

# **TUESDAY, 15 DECEMBER 2009 MARTEDI', 15 DICEMBRE 2009**

**PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK**

*Presidente*

## **1. Apertura della seduta**

*(La seduta inizia alle 9.05)*

## **2. Comunicazione della Presidenza**

**Presidente.** – Desidero prima di tutto leggere un'importante comunicazione della Commissione che ho ricevuto il 2 dicembre, indirizzata al Parlamento e al Consiglio, sulle conseguenze dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona per le procedure decisionali interistituzionali in corso. In virtù di questa comunicazione, il Parlamento in quanto istituzione riconosce che tutte le proposte ivi elencate, di sua competenza ai sensi del trattato di Lisbona, gli sono state nuovamente sottoposte. Il Parlamento ha anche preso nota del fatto che, in virtù della comunicazione, la Commissione europea ha ritirato alcune proposte.

Nel caso di proposte legislative ancora in sospeso al 1° dicembre 2009, data di entrata in vigore del trattato di Lisbona, il presidente della Commissione ha invitato le commissioni parlamentari alle quali sono già state presentate proposte nell'ambito dell'attuale legislatura, come registrato nei verbali delle tornate, a verificare le basi giuridiche e le modifiche procedurali proposte dalla Commissione, unitamente ad ogni altro emendamento da apportare, alla luce delle disposizioni del trattato di Lisbona, e a decidere se intendono considerare le posizioni già adottate nell'ambito della procedura di consultazione come prime letture della normale procedura legislativa o come testi approvati.

Resta inteso che il Parlamento si riserva il diritto, in tutti i casi, di chiedere alla Commissione di presentare una nuova proposta. Nel caso di proposte sulle quali il Parlamento non sia stato consultato prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, spetta alla Commissione presentarne di nuove nell'ambito della procedura legislativa ordinaria o di altra procedura idonea.

Si tratta di una comunicazione relativa alle nostre attività legislative nel prossimo futuro, una comunicazione che riguarda i rapporti tra la Commissione europea e il Parlamento europeo nel processo legislativo. Come sapete, ci troviamo in un periodo di transizione, dal trattato di Nizza al trattato di Lisbona, e allo stesso tempo siamo all'inizio di una nuova legislatura. La nuova Commissione non è ancora stata approvata. Tutto questo richiede un lavoro piuttosto complesso che deve essere svolto in conformità con la legge, tra la Commissione e il Parlamento, ed proprio su questo tema si incentra la comunicazione.

## **3. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale**

## **4. Interrogazioni orali (presentazione): vedasi processo verbale**

## **5. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**

## **6. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale**

## **7. Progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2010 quale modificato dal Consiglio (tutte le sezioni) - Progetto di bilancio rettificativo n. 10/2009 dell'Unione europea per l'esercizio 2009, sezione III - Commissione - Mobilitazione dello strumento di flessibilità - Quadro finanziario 2007-2013: finanziamento di progetti nel settore dell'energia nel quadro del piano europeo di**

## **ripresa economica (modifica dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria) (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A7-0083/2009), presentata dagli onorevoli Surján e Mañka, a nome della commissione per i bilanci, sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2010 quale modificato dal Consiglio (tutte le sezioni) (11902/2009 - C7-0127/2009 - 2009/2002(BUD)), e le lettere rettificative n. 1/2010 (SEC(2009)1133 - 14272/2009 - C7 - 0215/2009), 2/2010 (SEC(2009)1462 - 16328/2009 - C7-0292/2009) e 3/2010 (SEC(2009)1635 - 16731/2009 - C7-0304/2009) al progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2010,

- la relazione (A7-0081/2009), presentata dall'onorevole Haug, a nome della commissione per i bilanci, sul progetto di bilancio rettificativo n. 10/2009 dell'Unione europea per l'esercizio 2009 [16327/2009 - C7-0288/2009 - 2009/2185(BUD)],

- la relazione (A7-0080/2009), presentata dall'onorevole Böge, a nome della commissione per i bilanci, concernente la mobilitazione dello strumento di flessibilità: in conformità del punto 27 dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria [2009/2207(BUD)], e

- la relazione (A7-0085/2009), presentata dall'onorevole Böge, a nome della commissione per i bilanci, sulla proposta modificata di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica dell'Accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria con riguardo al quadro finanziario pluriennale: Finanziamento di progetti nel settore dell'energia nel quadro del Piano europeo di ripresa economica (seconda revisione) [COM(2009)0662 - C7-0305/2009 - 2009/2211(ACI)].

**László Surján, relatore.** – (HU) Grazie per avermi dato la parola, signor Presidente. Signor Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, all'inizio del mio intervento sul bilancio, devo dire che non vorrei dare origine ad una discussione, quanto piuttosto esprimere i miei ringraziamenti. Desidero ringraziare il Consiglio e la Commissione per la fruttuosa cooperazione che ci ha finalmente consentito di pervenire ad un accordo e di presentare, in un certo senso, una proposta comune. Devo tuttavia estendere i miei ringraziamenti ai vari gruppi del Parlamento, perché se questi gruppi non fossero stati in grado di cooperare e di rappresentare congiuntamente i valori importanti per il Parlamento e i cittadini europei, non sarebbe stato assolutamente possibile preparare il bilancio.

Un anno fa mi è stata assegnato l'incarico di relatore per il bilancio 2010. Abbiamo iniziato immediatamente a formulare le aspettative politiche e gli orientamenti del Parlamento, temi che il Parlamento ha discusso nel corso della primavera di quest'anno. Anche guardando al futuro, è stato estremamente importante che la decisione presa ci potesse fornire degli insegnamenti, dato che abbiamo preceduto di vari mesi il progetto preliminare di bilancio. In altri termini, la Commissione dell'Unione europea era a conoscenza del parere del Parlamento e ne ha tenuto sostanzialmente conto nella preparazione del bilancio preliminare.

Credo che anche nei prossimi anni dovremmo adottare una tempistica simile. Quale era il nostro obiettivo? Sapevamo che l'economia europea era in crisi. Ritenevamo e riteniamo tuttora che questo bilancio dovesse essere strumentale nella gestione della crisi. Ne abbiamo discusso con il Consiglio perché un'altra soluzione ovvia alla crisi sarebbe per noi spendere meno per l'Europa. Non è di per sé una soluzione, ma potrebbe migliorare le cose: se spendiamo in modo accorto e poniamo l'enfasi su un uso corretto delle risorse, il bilancio dell'Unione europea potrebbe rivelarsi non un onere, ma parte della soluzione alla crisi. Alla luce di questo, abbiamo voluto sostenere la competitività, ricorrendo, tra le altre cose, a programmi di ricerca e sviluppo. Era anche nostra intenzione le basi di una politica energetica comune e dare il nostro contributo concreto.

Per questi obiettivi verranno stanziati oltre 11 miliardi di euro. Volevamo sostenere l'economia, soprattutto attraverso la politica di coesione, uno strumento che ha un valore di 36 miliardi di euro. Nel corso dell'anno, sono emersi chiaramente per esempio i gravi problemi che pesavano sul settore lattiero-caseario, non imputabili alla crisi economica generale; il Parlamento ha tuttavia ritenuto necessario schierarsi dalla parte degli agricoltori, istituendo un fondo per il settore lattiero-caseario di 300 milioni di euro che, sebbene di carattere non permanente, rappresenta comunque un incremento di 300 milioni di euro. Con una disponibilità totale di fondi di circa 750 milioni di euro, l'assistenza al settore può essere potenziata. Il Parlamento vorrebbe

tuttavia sottolineare che queste iniziative devono essere accompagnate da un'approfondita analisi dei problemi del settore lattiero-caseario e della sua ristrutturazione.

Al contempo, abbiamo dovuto prendere atto della nostra limitata libertà d'azione. Alcune rubriche non hanno margine, il che rende inevitabile una revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale. E' assolutamente necessario, nonché indispensabile, che gli Stati membri utilizzino i fondi di cui dispongono in modo più mirato e prudente al fine di incoraggiare la crescita. Solo allora potremo guardare dritto negli occhi i cittadini e i contribuenti europei, dato che è loro il denaro che stiamo spendendo nel tentativo di fare funzionare l'Unione europea in maniera più efficace e con maggiore successo.

**Vladimír Maňka**, *relatore*. – (SK) Signor Presidente, signor Commissario, signor Segretario di Stato, onorevoli colleghi, oggi non corro certo il rischio di omettere punti importanti della mia relazione. Quanto è stato scritto in un anno intero con i colleghi e i collaboratori è già stato sufficientemente discusso in seno alla commissione per i bilanci, nelle sessioni plenarie e nelle procedure di conciliazione o nei dialoghi a tre. E la cosa più importante è che in Aula c'è un sufficiente sostegno nei confronti di tutti gli aspetti.

Quando abbiamo cominciato a lavorare sulla preparazione del bilancio all'inizio dell'anno, ero curioso di capire fino a che punto i miei consulenti, i miei coordinatori e il mio gruppo politico mi avrebbero consentito di spingermi, poiché mi era stato detto che ero già andato troppo oltre; avevo individuato troppe opportunità inutilizzate e troppi difetti che volevo correggere. Altre opportunità e suggerimenti migliorativi sono emersi da decine di discussioni con rappresentanti d'alto livello delle istituzioni, direttori di dipartimento e altri funzionari.

I funzionari delle istituzioni hanno cominciato loro stessi ad avanzare proposte e a fornire informazioni. Ho la sensazione che sperino di potere chiarire le cose con noi. Da una parte, mi ha fatto piacere che mi abbiano dimostrato fiducia e si siano fatti avanti, ma dall'altra, mi farebbe ancora più piacere se i loro diretti superiori potessero ascoltarli e risolvere i problemi.

Credo naturalmente che la maggior parte delle unità svolga un lavoro di elevata qualità e professionalità, ma ora e in questa sede, vorrei sottolineare l'importanza del lavoro del personale. Sulla scorta dei difetti documentati, siamo riusciti ad attuare misure più sistematiche. Tuttavia, non è il relatore ma il segretario generale del Parlamento europeo o il rappresentante d'alto livello dell'istituzione europea coinvolta che può evidenziare i problemi e risolverli.

Accolgo pertanto con estremo favore l'accordo relativo alle procedure di arbitrato con l'amministrazione del Parlamento europeo in merito alla realizzazione di un audit organizzativo. Per la prima volta nella storia del Parlamento europeo, il prossimo anno si terrà un audit funzionale in due delle sue unità più importanti: la direzione generale INLO e il servizio di sicurezza. L'obiettivo è garantire un uso più efficiente delle risorse.

In passato, la Corte dei conti era l'unica istituzione che accettasse ispezioni esterne sul proprio lavoro. Il risultato è stato positivo: è riuscita a ridurre i suoi costi amministrativi e ha raggiunto livelli di produttività più elevati.

Desidero rivolgere un plauso alla grande professionalità della presidenza svedese. Già in aprile, prima che iniziasse effettivamente il nostro mandato, abbiamo incontrato il ministro Lindblad e i suoi colleghi. Abbiamo convenuto le priorità molto rapidamente e insieme siamo riusciti ad individuare elementi e punti di partenza razionali.

Oggi in plenaria presenteremo una dichiarazione comune sulla politica immobiliare, una voce consistente delle spese amministrative delle istituzioni. Credo che insieme siamo riusciti ad avviare un processo che consentirà di risparmiare sui costi in questo settore.

Onorevoli colleghi, solo attraverso un impegno congiunto a livello europeo riusciremo a raccogliere le più grandi sfide del XXI secolo: il cambiamento climatico, i rischi e i costi delle materie prime e dell'energia, la globalizzazione economica e le minacce alla nostra sicurezza. Se l'Europa vuole risolvere questi problemi, deve disporre di strumenti efficaci e complessi che ci saranno forniti dal trattato di Lisbona. Nella fase iniziale dell'entrata in vigore del trattato, l'Unione europea avrà bisogno di sufficienti risorse finanziarie per attuare le nuove politiche.

Anche se la discussione odierna sul bilancio dell'Unione europea sarà effettivamente l'ultima di quest'anno, il lavoro di entrambi i relatori per il bilancio 2010 non si concluderà, ma continuerà per almeno altri tre mesi per ragioni legate all'attuazione del trattato di Lisbona. Credo che questo lavoro possa produrre risultati estremamente positivi.

**Jutta Haug, relatore.** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, quando abbiamo discusso del bilancio di quest'anno nel dicembre dello scorso anno, già sapevamo – e come relatrice generale per il bilancio 2009 nel corso della discussione lo avevo segnalato – che l'impatto della crisi del mercato finanziario e le sue ripercussioni sull'economia reale sarebbero stati percepiti in tutti gli Stati membri. Ed è esattamente quello che è successo.

Nell'aprile 2009, il Parlamento e il Consiglio si sono accordati sul finanziamento della prima parte dello stimolo economico proposto dalla Commissione. Al fine di rendere disponibili i 2,6 miliardi di euro, avevamo bisogno di quella che era stata definita una modesta revisione del quadro finanziario. Come avremmo potuto reperire questi soldi in altro modo, visti i nostri rigorosi vincoli di bilancio? I 2,4 miliardi di euro restanti, necessari per raggiungere il totale di 5 miliardi di euro, dovevano essere reperiti quest'autunno. Ecco a che punto siamo ora: l'autunno è arrivato e, dato che il Parlamento e il Consiglio sono addivenuti ad un ragionevole accordo sul bilancio 2010, la soluzione c'è ed è una soluzione alla quale contribuisce in misura significativa anche il bilancio 2009.

Il bilancio suppletivo e rettificativo del 2010 riduce gli stanziamenti di pagamento di oltre 3,4 miliardi di euro. Conseguentemente, i margini delle sezioni inutilizzate nelle varie rubriche saranno ridotti di quasi 1,5 miliardi di euro. Tutto ciò vale per il bilancio 2009, che consta di 133,8 miliardi di stanziamenti di impegno e 116,1 miliardi di euro di stanziamenti di pagamento e pertanto non può essere certamente definito abbondante. Se analizziamo le linee di bilancio per le quali la Commissione ha trovato il denaro necessario, ci rendiamo chiaramente conto che la Commissione non prende assolutamente sul serio le risoluzioni dell'autorità di bilancio.

Desidero ricordare al Parlamento che nel 2008, quando abbiamo adottato il bilancio 2009, tra le nostre priorità c'erano anche la competitività dell'Unione europea, la crescita e l'occupazione. Per questo abbiamo stanziato somme superiori a quelle proposte dalla Commissione per linee di bilancio che promuovevano la dimensione sociale, creando più posti di lavoro migliori ed aiutando le piccole e medie imprese. Tuttavia, sono proprio queste le linee di bilancio che sono saccheggiate da trasferimenti o bilanci rettificativi. Sarebbe chiedere troppo alla Commissione, se le domandassimo di attuare le risoluzioni del Parlamento e del Consiglio e di fare uno sforzo per garantire che il denaro raggiunga le destinazioni previste per le quali avrà un impatto positivo? Il progetto di bilancio presentatoci dalla Commissione non è stato calcolato con precisione né valutato con attenzione. Nel 2009, ci sono stati oltre 50 trasferimenti e 10 bilanci suppletivi e rettificativi. Non è possibile parlare di precisione e chiarezza di bilancio in questo contesto e tale stato di cose deve migliorare.

I nostri colleghi nelle commissioni specializzate devono prestare maggiore attenzione alle relazioni di attuazione durante l'esercizio e la Commissione deve finalmente essere all'altezza della buona reputazione di cui ancora gode, ossia quella di essere un organismo amministrativo europeo efficiente. Spero che tutti lavoreremo in questo senso.

**Reimer Böge, relatore.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito dell'accordo sul bilancio 2010, gli ordini di grandezza sono di 141,4 miliardi per gli impegni e di 122,9 miliardi per i pagamenti.

Prima di tutto, desidero ringraziare calorosamente entrambi i relatori per il loro impegno e vorrei anche aggiungere che quanto l'onorevole Haug ha appena affermato sul bilancio 2009 è assolutamente corretto.

Se osserviamo le cifre, possiamo notare che con una somma di 11,2 miliardi di euro rimaniamo al di sotto del massimale dei pagamenti per il quadro finanziario pluriennale. Questo significa che, se necessario e se c'è la volontà politica richiesta, il quadro finanziario pluriennale ci può lasciare una certa libertà d'azione entro i limiti convenuti.

In questi ultimi anni, in varie occasioni, abbiamo trovato una soluzione per affrontare i necessari cambiamenti del contesto economico e politico, ricorrendo a ridistribuzione degli stanziamenti, ripetute riduzioni dei margini e molteplici revisioni. Questi strumenti ci sono, ma con quello che abbiamo fatto nel 2010, stanno ormai raggiungendo i limiti delle loro possibilità. Questo vale anche per la rubrica 2, per la quale, dopo il 2010 e dati i margini possibili, ci sarà una sempre maggiore scarsità di fondi, anzi probabilmente non ce ne saranno più del tutto.

Ora abbiamo integrato in questi accordi la seconda tranche di fondi di 2,4 miliardi di euro per il cosiddetto pacchetto per la ripresa economica. Era la soluzione giusta per finanziare la seconda metà, pari a 2,4 miliardi di euro, nel 2010 e non rinviarla in parte al 2011. Naturalmente non era un pacchetto per la ripresa economica,

ma prevedeva in realtà giuste priorità politiche aggiuntive in materia di energia e fornitura della banda larga nelle aree rurali.

L'uso dello strumento di flessibilità ci ha consentito di reperire altri 1 20 milioni di euro per i progetti energetici e 75 milioni di euro per la centrale nucleare di Kozloduy. Vorrei segnalare alla Commissione che la situazione è stata gestita in modo piuttosto strano e a questo punto sono anche costretto ad affermare con chiarezza che la vicenda non si chiude qui; ci aspettiamo un totale di 300 milioni di euro. In questo contesto, ci aspettiamo anche che includiate i fondi che ancora devono essere reperiti per lo sviluppo della centrale nucleare nella revisione intermedia del bilancio e non che lo finanziate ricorrendo ad altri tagli nella categoria 1b. E' importante essere molto chiari a riguardo.

Abbiamo inoltre operato una revisione dei finanziamenti non utilizzati del 2009, affinché potesse essere reso disponibile un totale di 1,9 miliardi di euro per l'energia e altri 420 milioni di euro per Internet a banda larga nella categoria II.

Ritengo che sull'importo totale sia stata presa la decisione giusta, ma oggi dobbiamo anche ricordare che il nostro prossimo compito è l'attuazione a livello di bilancio del trattato di Lisbona. Non possiamo certo aspettare fino al 2014, in quanto allora dovremo gestire altre priorità politiche che l'Unione europea dovrà risolvere nell'ambito del processo di globalizzazione, e altri nuovi compiti.

La risoluzione che sarà presentata giovedì formula con grande chiarezza la nostra richiesta alla Commissione di pubblicare una relazione sull'attuazione dell'accordo interistituzionale non appena possibile, come previsto negli accordi. Allo stesso tempo, e vorrei porre un'enfasi particolare su questo aspetto, la Commissione si deve impegnare ad adattare, rivedere e modificare l'attuale quadro finanziario pluriennale per il periodo 2007-2013 e prorogarlo fino al periodo 2015-2016. Inoltre, deve essere avviato il processo per il prossimo quadro pluriennale affinché ci possa essere un opportuno dibattito pubblico e aperto su quello successivo.

Tutto questo è compito della nuova Commissione e naturalmente, nel corso del prossimo trimestre, ci serviremo delle audizioni e dei dibattiti per esortare con fermezza la Commissione e il Consiglio a tenere conto di queste priorità politiche. Ci aspetta un periodo molto appassionante.

**Hans Lindblad**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, è per me un grandissimo onore essere oggi presente alla discussione. La procedura di bilancio per il 2010 è stata impegnativa e sono lieto che si sia raggiunto un accordo tra le nostre istituzioni durante la riunione di concertazione di metà novembre. Questo accordo serve due obiettivi diversi ma altrettanto importanti.

Da una parte, crea il quadro per la definizione del bilancio 2010 con l'obiettivo di far funzionare l'Unione europea, nella misura del possibile, in modo armonioso, attuando le politiche come vogliamo e garantendo allo stesso tempo un aumento controllato dei pagamenti, in particolare in un periodo come quello che stanno attraversando i nostri Stati membri. Dall'altra parte, prevede, tra le altre cose, il completo finanziamento della seconda tranche del piano di ripresa. E' un contributo significativo che l'Unione europea fornisce alla gestione dell'attuale fase economica e finanziaria.

Vorrei altresì esprimere la soddisfazione del Consiglio per l'accordo raggiunto in materia di politica estera e di sicurezza comune. Credo che il bilancio 2010 nel suo insieme rappresenti un compromesso equilibrato tra, da una parte, la disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria e, dall'altra, il nostro dovere di rispondere alle aspettative dei nostri cittadini. Il bilancio rappresenta anche un compromesso tra i diversi gruppi politici, gli Stati membri e gli interessi del Consiglio e del Parlamento.

Non è esattamente il bilancio che avrebbero voluto né il Consiglio né il Parlamento. Lo ritengo comunque un buon compromesso che stabilisce il miglior equilibrio possibile tra i nostri obiettivi e le nostre priorità. A questo riguardo, vorrei esprimere la mia soddisfazione per il fatto che noi, ossia Parlamento e Consiglio, in quanto autorità di bilancio, con un grande aiuto da parte della Commissione, siamo stati in grado di dare prova della leadership e del senso di responsabilità necessari e di concludere l'accordo generale al quale siamo pervenuti in novembre. Credo che in questo modo si trasmetta il segnale giusto proprio in concomitanza con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Non sarebbe stato possibile senza un nostro impegno comune, dato che tutti hanno svolto il proprio ruolo. E non sarebbe stato possibile nemmeno senza il clima estremamente favorevole e costruttivo che, a nostro avviso, ha caratterizzato tutto il processo. Vorrei pertanto cogliere questa opportunità per ringraziare il presidente della commissione per i bilanci, l'onorevole Lamassoure, per la sua forza, la sua apertura e le sue capacità negoziali. Desidero inoltre ringraziare i due relatori, gli onorevoli Surján e Maňka, per la loro

costruttiva cooperazione ed esprimere la mia gratitudine ai colleghi del Consiglio Ecofin. In particolare, vorrei ringraziare il commissario Šemeta, che ha svolto fino in fondo il suo ruolo di onesto mediatore.

Infine, e non è sicuramente l'aspetto meno importante, desidero ringraziare tutti i funzionari delle tre istituzioni che, in modo estremamente professionale, hanno contribuito alla riuscita del nostro lavoro.

**Algirdas Šemeta**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono molto felice di avere l'opportunità di intervenire al Parlamento prima della conclusione della seconda lettura con la votazione di giovedì sul bilancio 2010 e sul bilancio rettificativo n. 10/2009, che ha in parte contribuito al positivo esito della procedura di bilancio annuale.

I negoziati sul bilancio 2010 hanno richiesto compromessi e – se posso dirlo – addirittura sacrifici da parte di tutti per realizzare il nostro obiettivo comune. Non sarebbe stato possibile senza il ruolo costruttivo e responsabile svolto dal Parlamento europeo e dal Consiglio durante tutto il corso dei negoziati.

Vorrei rilevare quattro punti principali.

Primo, vorrei segnalare alcuni elementi chiave dell'esito della concertazione. Già dalla dichiarazione comune concordata lo scorso aprile, sapevamo che avremmo dovuto realizzare un equilibrio delicato per trovare una fonte di finanziamento per i 2,4 miliardi del piano europeo di ripresa economica ancora in attesa. E sarebbe stato possibile solo con un meccanismo di compensazione ed utilizzando tutti i mezzi di bilancio previsti nel quadro finanziario pluriennale. Era un vincolo molto rigoroso.

Nonostante tale vincolo estremamente rigido, siamo riusciti a finanziare completamente il piano di ripresa nel 2010 e, come rileva anche il relatore generale, ad accordarci su un bilancio dell'Unione europea che può essere uno strumento in grado di contribuire al superamento della crisi economica.

In tempi difficili come quelli attuali, credo che il messaggio ai cittadini sia addirittura più forte, in quanto siamo anche riusciti a rispondere, allo stesso tempo, alle specifiche esigenze impreviste dei produttori di latte, con il significativo sostegno del Parlamento.

Ultimo elemento, sicuramente non meno importante degli altri, i due rami dell'autorità di bilancio hanno riconosciuto la necessità di sostenere ulteriormente nel 2010 gli sforzi della Bulgaria per lo smantellamento della centrale nucleare di Kozloduy, grazie all'uso dello strumento di flessibilità.

Secondo, per quanto riguarda le riserve, desidero ringraziare il Parlamento e in particolare il relatore generale, l'onorevole Surján, per aver tenuto conto delle risposte fornite dalla Commissione a seguito della prima lettura del Parlamento, nella cosiddetta "lettera di eseguibilità".

Tutto ciò ha determinato una consistente riduzione delle riserve iscritte nel progetto di bilancio 2010 al momento della prima lettura del Parlamento.

Terzo, desidero sottolineare l'importanza di una transizione armoniosa al trattato di Lisbona. Per quanto riguarda la procedura di bilancio, siamo ormai definitivamente ancorati al trattato di Lisbona. Nonostante le incertezze legate all'entrata in vigore del nuovo trattato, siamo riusciti ad assicurare un'agevole transizione verso il nuovo quadro giuridico.

Il periodo che ci aspetta costituirà una sfida per tutte le istituzioni, in quanto comporterà una modifica del loro approccio e del loro comportamento, e sarà necessario un dialogo rafforzato sin dall'inizio della procedura di bilancio. La Commissione è disposta a svolgere il proprio ruolo e ad avvicinare le posizioni nel nuovo comitato di conciliazione, pur rispettando i diritti dei due rami dell'autorità di bilancio, in condizioni di piena parità.

Oggi, sappiamo che occorrono ulteriori sforzi per mettere in atto tutti i nuovi strumenti giuridici derivanti dall'entrata in vigore del trattato. Cionondimeno, lavorando sulla scorta della leale collaborazione interistituzionale sviluppata nel corso degli ultimi vent'anni, siamo riusciti ad accordarci su una serie di misure transitorie che consentiranno al bilancio 2010 di funzionare in modo efficace.

Infine, ci sono il bilancio rettificativo n. 10/2009, la revisione del quadro finanziario e la mobilitazione dello strumento di flessibilità. Prendo nota del fatto che il Parlamento ha anche accettato di adottare le proposte sulla revisione del quadro finanziario pluriennale e, come già ricordato, sullo strumento di flessibilità e sul bilancio rettificativo n. 10.

Desidero ringraziare il relatore, l'onorevole Böge, per aver sostenuto i risultati della conciliazione. Questo dimostra che, per raggiungere il nostro obiettivo, siamo riusciti ad utilizzare al meglio gli strumenti previsti dall'attuale accordo interistituzionale.

Vorrei anche esprimere i miei ringraziamenti alla relatrice per il bilancio 2009, l'onorevole Haug, per il suo lavoro nel corso dell'anno sull'esecuzione del bilancio 2009 e per il suo sostegno al bilancio rettificativo n. 10/2009, che fa parte del "pacchetto" legato alla revisione del quadro finanziario pluriennale e al finanziamento del piano di ripresa.

Ho altresì preso nota delle vostre osservazioni critiche nei confronti della Commissione sulla necessità di migliorare i suoi risultati in termini di esecuzione del bilancio.

Il bilancio rettificativo di quest'anno prevede una riduzione di 3,2 miliardi per gli stanziamenti di pagamento, che è ampiamente al di sotto della riduzione di 4,9 miliardi dello scorso anno ed evidenzia un miglioramento in termini di esecuzione di un bilancio che, dopo la riduzione proposta, è fissato a 113 miliardi per il 2009.

C'è tuttavia ancora margine di manovra e vi posso assicurare che la Commissione continuerà a fare tutto quanto in suo potere per utilizzare nel migliore dei modi gli stanziamenti di bilancio autorizzati nel 2010.

Per quanto concerne la semplificazione delle procedure per accelerare l'esecuzione delle spese, se da una parte si tratta di una strada che può essere esplorata, credo che sia necessario stabilire un equilibrio, estremamente delicato, tra una semplificazione reale e la necessità di rispettare le regole al fine di tutelare gli interessi finanziari dell'Unione europea.

Ancora una volta, vorrei esprimere i miei ringraziamenti al gruppo negoziale del Parlamento e, in particolare, al presidente della commissione per i bilanci, l'onorevole Lamassoure, e ai relatori per il bilancio 2010, gli onorevoli Surján e Maňka.

Desidero altresì ringraziare il gruppo negoziale del Consiglio e, in particolare, il segretario di Stato, Hans Lindblad, per il lavoro costruttivo svolto durante la procedura di bilancio.

Spero che la discussione odierna possa essere costruttiva e produttiva e possa condurre giovedì ad una votazione positiva sul bilancio 2010.

**José Manuel Fernandes**, a nome del gruppo PPE. – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo bilancio rappresenta una risposta alla crisi economica ed è concentrato specificatamente sui cittadini europei. E' un bilancio pensato per combattere la disoccupazione e rilanciare l'economia. Per noi è prioritario il piano europeo di ripresa economica, al quale attribuiamo un finanziamento di 2,4 miliardi per il prossimo anno. Occorre notare che stiamo promuovendo la ripresa economica con un incremento degli stanziamenti di pagamento a titolo delle principali rubriche del bilancio.

Per quanto concerne la disoccupazione e la disoccupazione giovanile, vorrei evidenziare la proposta di revisione del programma Erasmus. Accogliamo con favore la concessione di 300 milioni di euro di aiuti aggiuntivi al settore lattiero-caseario, ma sottolineo che dovrebbe essere creata una rubrica di bilancio per l'istituzione di un fondo permanente per questo settore.

Riteniamo molto importante che l'attuale quadro finanziario pluriennale per il periodo 2007-2013 sia rivisto e prorogato fino agli esercizi 2015-2016, come da noi proposto. Anche la gestione del cambiamento climatico, unitamente alla sicurezza energetica, è una priorità dell'Unione europea che non ha abbastanza visibilità in questo bilancio. Per quanto concerne i bilanci del Parlamento e delle altre istituzioni ora presentati alla seconda lettura, sono gli stessi che avevamo approvato in prima lettura.

Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) ribadisce che rigore e trasparenza sono un imperativo e sostiene una politica immobiliare a lungo termine, l'esecuzione di un bilancio a base zero all'inizio di ogni legislatura e un'analisi costi/benefici di politiche quali la politica di comunicazione del Parlamento. Per quanto concerne le nuove esigenze sorte in concomitanza con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, sosteniamo l'eccellenza nell'attività legislativa e la richiesta di risorse sufficienti per realizzare questo obiettivo.

**Göran Färm**, a nome del gruppo S&D. – (SV) Signor Presidente, vorrei rivolgere un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato a questo lavoro. I negoziati hanno prodotto dei risultati, ma rimangono ancora alcuni problemi da risolvere prima della seconda lettura, benché tutte le parti interessate abbiano contribuito in modo costruttivo.

Anche se c'è voluto molto tempo, è stato sicuramente importante per noi riuscire a finanziare il piano di ripresa economica senza rinviare le soluzioni ad una data successiva. Ci ha fatto piacere che il Consiglio abbia finalmente accettato il nostro punto di vista, ossia la necessità di disporre di nuovi finanziamenti e di ricorrere allo "strumento di flessibilità", proprio come nel caso di Kozloduy.

Tuttavia, mi stupisce ancora la posizione del Consiglio e della presidenza svedese su alcuni punti. Per esempio, non pensavo che sarebbe stata contrastata la proposta del Parlamento di consentire il finanziamento della nuova strategia per il Mar Baltico con nuovi capitali. Mi fa piacere che questo punto sia stato ammesso. La seconda cosa che mi stupisce – e ancora il problema non si è risolto del tutto – è il programma Progress e il nuovo strumento per i microcrediti. Il Parlamento ritiene che l'Unione europea dovrebbe aumentare gli investimenti nell'innovazione al fine di affrontare l'esclusione sociale e la disoccupazione. Si tratta di un elemento che assume particolare importanza visto che il 2010 è l'anno europeo dell'integrazione sociale. E' pertanto difficile comprendere perché il Consiglio e la presidenza svedese sembrano combattere così accanitamente, fino allo strenuo delle forze, perché i finanziamenti del nuovo strumento per i microcrediti siano reperiti mediante tagli al programma Progress.

A questo proposito, ho una domanda diretta da rivolgere alla presidenza svedese.

Tenuto conto dell'elevato tasso di disoccupazione, del sempre maggiore livello di esclusione sociale, dei gravi problemi di integrazione e di un programma Progress che funziona straordinariamente bene, perché il Consiglio continua a chiedere tagli a questo programma?

I negoziati sul bilancio di quest'anno hanno portato al seguente risultato: quasi tutte le nuove priorità devono essere finanziate modificando i massimali del quadro a lungo termine ed utilizzando lo strumento di flessibilità. Rimane un margine estremamente esiguo. Questo quadro si applicherà per altri tre anni, ma vivere in queste condizioni per un periodo così lungo sarà assolutamente inaccettabile. Ho pertanto un'altra domanda da rivolgere sia alla Commissione sia al Consiglio.

Qual è la vostra posizione rispetto alla richiesta del Parlamento di procedere ad una revisione rapida ed incisiva del quadro finanziario per il periodo 2011-2013?

Riteniamo che i negoziati sul bilancio per i tre anni restanti saranno problematici se non ci saranno cambiamenti, in particolare se consideriamo il fatto che stiamo per procedere ad un nuovo ciclo di allargamenti e che siamo di fronte a nuovi ed importanti impegni nel settore del clima. A mio avviso, il principio a cui attenersi dovrebbe prevedere lo stanziamento di nuovi fondi per nuovi compiti. Questo principio si applica in genere a livello nazionale e dovrebbe applicarsi anche all'Unione europea. Vi sarei estremamente grato se ci poteste fornire le vostre riflessioni in proposito.

**Anne E. Jensen, a nome del gruppo ALDE.** – (DA) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Surján per l'esito positivo dei negoziati. Come già altri colleghi hanno fatto, anch'io vorrei esprimere la mia soddisfazione per il fatto che noi al Parlamento siamo riusciti a mantenere le nostre priorità anche in seconda lettura, sebbene, nell'ambito dell'accordo concluso con il Consiglio, abbiamo dovuto procedere ad alcuni tagli. Oltre agli investimenti energetici nel piano di ripresa, siamo anche riusciti a destinare fondi supplementari a rubriche di bilancio relative alla ricerca e all'innovazione nel settore dell'energia. Siamo riusciti a salvaguardare i nostri progetti pilota e le azioni preparatorie, che sono nuove iniziative avviate dal Parlamento e, a titolo personale, vorrei dire che noi del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa siamo lieti di essere riusciti a garantire finanziamenti per la strategia per il Mar Baltico.

Come altri colleghi, vorrei rilevare due aspetti. Primo, la mancanza di flessibilità, a proposito della quale vorrei che il commissario Šemeta, che naturalmente continuerà a lavorare alla Commissione con un altro incarico, considerasse l'innegabile necessità di questa revisione intermedia del bilancio e vorrei che la Commissione – la nuova Commissione – ne tenesse seriamente conto. Secondo, dobbiamo analizzare con attenzione le cose e chiederci se ci sono priorità che dobbiamo inserire in questo quadro. Ci sono programmi che non funzionano adeguatamente? Le priorità possono essere cambiate nell'ambito del quadro attuale, oppure il quadro deve essere rivisto? Avevamo delle risorse perché nel quadro finanziario erano stati destinati inizialmente consistenti finanziamenti all'agricoltura, finanziamenti che tuttavia non ci sono più e pertanto ora le cose si complicheranno, come ha rilevato l'onorevole Böge. Siamo arrivati al momento della verità. Nei prossimi anni dovremo dare prova di flessibilità e saranno molto, molto difficili se non riusciremo a fare sì che i ministri delle Finanze possano fornire più fondi; credo che il compito sarà più arduo del solito, visto l'attuale clima finanziario.



C'è un altro tema che vorrei sollevare e mi piacerebbe che ne tenesse conto nel suo lavoro futuro, Commissario Šemeta. L'onorevole Maňka ha svolto un ottimo lavoro relativamente alle spese amministrative e ora sentiamo politici grondanti di populismo dire che non dobbiamo concedere ai funzionari dell'Unione europea gli aumenti retributivi a cui hanno in realtà diritto. Nel mio gruppo, non siamo favorevoli alla violazione degli accordi vigenti. Se qualcuno è insoddisfatto del sistema, deve cambiarlo. Non basta semplicemente lamentarsi dei risultati del sistema attuale. Ritengo vi siano validi motivi per esaminare le condizioni del personale dell'Unione europea e soprattutto per verificare se le regole che disciplinano tali condizioni offrano anche le opportunità di leadership di cui abbiamo bisogno in vista della concreta attuazione delle politiche dell'Unione europea. Sono ormai passati molti anni dalla riforma Kinnock; sono passati cinque anni dall'allargamento; è ora giunto il momento di rivedere di nuovo il sistema. E' un semplice spunto di riflessione per lei, Commissario Šemeta.

**Helga Trüpel**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, Ministro Lindblad, onorevoli colleghi, anche noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea riteniamo che il bilancio per il 2010 che abbiamo negoziato ed accettato costituisca un compromesso ragionevole. All'inizio delle discussioni sul bilancio vi erano ancora molti problemi in sospeso e deficit che non erano stati finanziati. Ora abbiamo più o meno risolto questi problemi: il Parlamento coprirà per un terzo e il Consiglio per due terzi questi deficit. Dal nostro punto di vista, si tratta di un compromesso ragionevole e siamo in grado di iniziare il nuovo esercizio.

Vorrei comunque iniziare ad analizzare i problemi relativi alla struttura e alla rigidità del bilancio europeo. Abbiamo già sentito parlare dei sintomi politici. Il fatto che ci siano stati 50 trasferimenti e 10 bilanci suppletivi e rettificativi nel 2009 non può che rivelare agli occhi di tutti che gli obiettivi di questo bilancio, con i suoi vincoli rigorosi e la sua rigida struttura, non sono evidentemente più attuali. Dobbiamo collaborare per cambiarli se vogliamo che le cose migliorino in futuro.

Passerò ora alle questioni relative alla prossima revisione. Il bilancio che stiamo adottando è un bilancio per tempi di crisi; è il motto coniato dall'onorevole Surján. In questo contesto, la parola crisi è riferita sia alla crisi finanziaria sia alla crisi economica. Tuttavia, mentre è ancora in corso la conferenza di Copenaghen, vorrei osservare che siamo senza dubbio di fronte ad una crisi che minaccia la nostra stessa esistenza e non sappiamo se noi, e con noi intendo i popoli di tutto il mondo, riusciremo a salvare il pianeta e a limitare il riscaldamento globale a 2°C. Per realizzare questo obiettivo, dobbiamo agire in concerto quando si tratta dei nostri bilanci, della gestione delle nostre risorse e del modo in cui viviamo e amministriamo le nostre finanze. Dobbiamo passare a fonti energetiche rinnovabili e ridurre drasticamente le emissioni di CO<sub>2</sub>. Dobbiamo diventare un'economia a basse emissioni di carbonio e investire di più nella ricerca in sostenibilità, nuovi materiali e nuovi prodotti. E' l'unico modo per creare nuovi posti di lavoro.

E dobbiamo farlo in modo tale per cui il mercato interno europeo possa trarne un vantaggio e si aprano nuove opportunità per l'Unione europea sul mercato mondiale con le tecnologie verdi e i prodotti ecocompatibili. E' la nostra unica speranza per convincere i cittadini europei che il progetto europeo ha un futuro. Questo significa anche che noi – Stati membri e Unione europea – dobbiamo investire di più nell'istruzione, la risorsa più importante che abbiamo all'interno dell'Unione europea. Dobbiamo sostenerla affinché i nostri giovani possano avere opportunità in Europa e in tutto il mondo.

Vorrei sottolineare un altro aspetto: dobbiamo cambiare in misura sostanziale la politica agricola e gli aiuti alle esportazioni agricole e concentrarci sui Fondi strutturali che devono essere radicalmente modificati relativamente al restauro dei vecchi edifici e ad una politica dei trasporti sostenibile. Con questo che cosa voglio dire? Il bilancio 2010 rappresenta un passo nella direzione giusta, ma non è certo sufficiente. Noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea abbiamo coniato il termine "New Deal verde", perché siamo convinti che solo un impegno comune da parte degli Stati, della Commissione e del Parlamento nello spirito europeo produrrà la forza politica e la convinzione necessarie per determinare cambiamenti importanti, per trasformare la nostra economia e creare nuovi posti di lavoro.

Solo quando saremo in grado di generare la forza politica per operare cambiamenti concreti, riusciremo a modificare il bilancio europeo e nello stesso modo i bilanci nazionali. Per quanto riguarda Copenaghen, nei prossimi anni, speriamo anche di poter rendere disponibili finanziamenti che possano consentire ai paesi poveri, e in particolare ai paesi dell'Africa sub-sahariana, di adottare nuovi modelli di crescita. E' importante che non commettano i nostri stessi errori, ma che cooperiamo tutti – paesi industriali, economie emergenti e paesi in via di sviluppo – per passare ad una nuova modalità di convivenza e ad un nuovo tipo di economia. Solo così potremo avere successo in Europa e nel mondo.

**Lajos Bokros**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, il bilancio dell'Unione europea ha sofferto a causa di numerosi problemi strutturali. E' troppo grande e continua a crescere. Per molte voci ci sono aumenti automatici incorporati, soprattutto per i costi operativi della burocrazia, senza alcun miglioramento visibile in termini di produttività.

Tutti i bilanci dovrebbero rispecchiare alcune considerazioni di politica economica. Il bilancio dell'Unione europea è un'eccezione, non riflette alcun insieme coerente di valori comuni, ma cerca invece di giustificare a livello di Unione una politica di gestione della domanda neo-keynesiana, spendendo di più nella maggior parte delle voci senza che alla base ci sia alcuna riforma strutturale.

Prendiamo l'esempio del Fondo di adeguamento alla globalizzazione: si dovrebbe spendere mezzo milione di euro per mitigare l'effetto negativo della globalizzazione. Gli Stati membri invece fanno fatica a mettere assieme proposte razionali per qualche decina di milioni di euro. Da una parte, è un tremendo spreco di risorse, peraltro già scarse; dall'altra, è un primo esempio di distorsione delle regole della distruzione creativa nel capitalismo.

La commissione per i bilanci non è stata molto contenta di veder aggiungere, all'ultimo minuto, una nuova voce: il costo dello smantellamento della centrale nucleare di Kozloduy. E' segno di una pessima programmazione. Tuttavia, non solo lo smantellamento di Kozloduy, ma addirittura un aiuto per la costruzione di una nuova centrale elettrica, sarebbero più importanti degli stanziamenti a favore del fondo per il settore lattiero-caseario con questo aumento poco opportuno e inefficace.

Come se facesse parte di un'azione di sostegno positivo alla domanda, la burocrazia dell'Unione europea beneficia di aumenti retributivi immeritati e superflui. Mentre l'Unione europea sta lottando contro una recessione senza precedenti, proteggere noi stessi e la nostra amministrazione dalle conseguenze negative non è certo l'atteggiamento più opportuno. Non sarebbe forse più corretto accettare anche una riduzione retributiva minima e riuscire così a sostenere l'occupazione in nome della solidarietà europea?

Un altro segno di pessima pianificazione è la crescente disparità tra gli stanziamenti di impegno e gli stanziamenti di pagamento per un numero sempre crescente di voci di bilancio. Dato che non possiamo rischiare un deficit, rinviando sempre più impegni a date successive, il che equivale ad ipotecare il futuro dell'Unione europea e a compromettere in modo irreparabile le spese discrezionali future.

Molti europarlamentari si concentrano sui loro progetti preferiti e su spese tese unicamente ad ottenere il consenso popolare. Il bilancio non dovrebbe essere utilizzato come uno strumento che si rifiuta di guardare avanti e tende unicamente al mantenimento dello status quo, ma come uno strumento lungimirante volto a rendere più rigoroso il quadro normativo istituzionale dell'Unione europea che, in cambio, dovrebbe mirare al rafforzamento del mercato interno. Meno protezione per gli interessi costituiti, ecco la chiave che può evitare che l'Unione europea sprofondi nell'irrilevanza sulla scena mondiale.

**Miguel Portas**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che con questo bilancio stiamo rischiando di perderci nei dettagli senza vedere l'essenziale. La domanda che vi rivolgo, molto francamente, è la seguente: se non ci fosse la crisi, questo bilancio sarebbe molto diverso? Sappiamo tutti che la risposta è no. Ecco il punto cruciale e proprio per questo la relazione che voteremo giovedì riconosce che il Consiglio non è disposto ad accrescere i fondi disponibili per affrontare la crisi, riduce gli stanziamenti per il Fondo di coesione e i Fondi strutturali proprio nel momento in cui la crisi c'è ed è grave e, ripeto, non attribuisce al cambiamento climatico il posto che merita.

La relazione stessa aggiunge ulteriori commenti critici, come quelli espressi dall'onorevole Haug. Vi è per esempio un'enorme disparità tra il livello di spese autorizzate e i pagamenti effettuati; le spese rimangono al di sotto dei massimali previsti e di fatto non sappiamo nemmeno se il denaro è realmente speso bene. Sulla base di un giudizio così negativo, come può quest'Aula approvare il bilancio? C'è solo una spiegazione: il Parlamento è l'anello debole dell'autorità di bilancio. Anche i bambini sanno che chi paga l'orchestra sceglie la musica, e qui sono gli Stati membri che pagano.

Onorevoli colleghi, oggi stiamo anche parlando del futuro, perché entro un anno, gli europei dovranno affrontare il più grande programma di adeguamento del bilancio mai attuato a memoria d'uomo in ognuno dei nostri Stati membri. E' piuttosto semplice per il cittadino comune: quando finisce una crisi, ne inizia un'altra, questa volta per ristrutturare i conti pubblici. Questa politica è irresponsabile e, allo stesso tempo, mantiene un deficit zero nel bilancio dell'Unione europea. Non è accettabile che siano sempre gli stessi a pagare per affrontare le difficoltà: i disoccupati, i lavoratori precari e i pensionati, a causa di tagli alle loro pensioni.

L'Unione smetterà di essere parte del problema solo quando inizierà a spedire i conti all'indirizzo giusto. Senza chiudere i paradisi fiscali *offshore*, senza tassare le transazioni finanziarie e senza emettere titoli, non riusciremo mai ad aggredire la crisi con l'unica risposta che può davvero metterle fine: la giustizia sociale. Potete quindi contare sulla sinistra per una revisione robusta, radicale e redistributiva del quadro finanziario fino al 2016, ma non contate sulla sinistra per agghindare un bilancio mediocre che non affronta la crisi sociale né dà prova del necessario livello di ambizione per lottare contro il cambiamento climatico.

**Marta Andreasen**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, la proposta per la seconda lettura del bilancio 2010 comporta ancora un aumento del 6 per cento rispetto al 2009. La proposta sembra provenire da un altro pianeta, un pianeta in cui non c'è crisi finanziaria. A seguito della riunione di concertazione di novembre, il Parlamento deplora tuttora il rifiuto da parte del Consiglio di aumentare il finanziamento dei programmi oggetto della grande rubrica "Competitività per la crescita e l'occupazione". Il Consiglio sa senz'altro molto bene come questi fondi sono utilizzati.

Il Parlamento critica inoltre il Consiglio per la riduzione dei pagamenti, con il pretesto che non contribuisce a ridurre il divario tra impegni e pagamenti. Il Consiglio sa fin troppo bene che tale divario è dovuto alla mancanza di intelligenza e di consultazione che caratterizza la procedura di bilancio. La Corte dei conti recentemente ci ha segnalato che l'importo degli impegni non pagati è pari a 155 miliardi di euro, ossia il 126 per cento dell'attuale bilancio annuale. Vi dice qualcosa?

Il Parlamento accoglie con favore l'aumento delle spese amministrative, un aumento che riguarda anche le retribuzioni dei deputati. E' scandaloso votare per un aumento dei nostri stipendi che sono tutti pagati dai contribuenti, quegli stessi contribuenti che perdono il posto di lavoro e le tutele sociali a causa dei tagli ai bilanci nazionali. Nelle circostanze attuali, dovremmo rinunciare a qualsiasi aumento. Il Parlamento europeo respinge i tagli al bilancio introdotti dal Consiglio nel Fondo di coesione e nei Fondi strutturali. Onorevoli colleghi, siete consapevoli del fatto che sono i settori in cui la Corte dei conti ha riscontrato i più elevati livelli di errore? Il Parlamento europeo pensa forse che dovremmo erogare più fondi per i programmi in cui siamo certi che si commettono abusi?

Inoltre, il pubblico dovrebbe sapere che questo bilancio non copre i costi di attuazione del trattato di Lisbona, che saranno aggiunti mediante bilanci rettificativi, ossia saranno fatti passare dalla porta di servizio. Ci si può chiedere a quanto ammontano. "Chi se ne importa?" è la risposta, "Tanto sono soldi dei contribuenti". Come avevo già segnalato in ottobre, i cittadini britannici vedranno aumentare il loro contributo all'Unione europea da 45 a 50 milioni di sterline al giorno, mentre il governo britannico ridurrà i servizi pubblici per tagliare 12 miliardi di sterline nel bilancio nazionale. E' quasi la stessa cifra che il Regno Unito versa all'Unione europea. Non c'è dubbio: questo bilancio rappresenta un onere e non una soluzione alla crisi.

Onorevoli colleghi, date ascolto alla vostra coscienza e votate contro questo bilancio.

## PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

*Vicepresidente*

**Angelika Werthmann (NI)**. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a prescindere dal luogo in cui si vive, in città o in campagna, siamo tutti parte della società dell'informazione e della conoscenza. Le persone, le imprese e le organizzazioni che sono in grado di utilizzare le moderne tecnologie dell'informazione sono in una posizione migliore per trarne un vantaggio competitivo significativo. Tuttavia, ci vogliono anche finanziamenti adeguati per sviluppare ed estendere le infrastrutture tecnologiche ad esempio per la diffusione di Internet a banda larga, soprattutto nelle zone rurali. Proprio in questo ambito infatti si colloca il piano europeo di ripresa economica, il quale logicamente sostiene la strategia di Lisbona.

La sicurezza energetica, adesso e in una prospettiva futura, è una questione importante a livello europeo. La Bulgaria ha deciso di chiudere la centrale nucleare di Kozloduy. L'operazione costerà centinaia di milioni di euro, ma le scorie radioattive rimarranno un fattore di rischio permanente per la salute e per la sicurezza delle generazioni future. A questo punto vorrei sapere quali sono i costi esterni reali dell'impiego del nucleare e come vengono calcolati.

E' abbondantemente giunto il momento di ampliare l'impiego delle tecnologie alternative per l'energia rinnovabile accanto alla costante attività di ricerca e di promozione. La dichiarazione congiunta in tema di politica edile enfatizza l'importanza di adottare un approccio a lungo termine in questo comparto. A mio giudizio, sono tre gli elementi importanti in questo ambito. In primo luogo, gli edifici ad alta efficienza energetica possono ridurre fino ad un terzo le emissioni di CO<sub>2</sub>. In secondo luogo, deve essere evitato a tutti

i costi l'impiego di materiali da costruzione nocivi per la salute, come l'amianto. In terzo luogo, come sempre, sono a favore di una politica trasparente e gestibile, e quindi anche nella progettazione e nella pianificazione nel settore dell'edilizia.

**Alain Lamassoure (PPE).** – (FR) Signor Presidente, anch'io desidero esprimere soddisfazione per l'accordo raggiunto in sede di conciliazione. Ci è voluta l'intelligenza della presidenza svedese, il contributo fattivo della Commissione, la competenza dei nostri relatori e il senso di compromesso dei rappresentanti dei gruppi politici. Pertanto a loro va un ringraziamento.

A mio giudizio, però, la grande notizia di oggi non è l'accordo. Parlando del futuro del bilancio comunitario, il grande evento della settimana non si svolge qui a Strasburgo, ma a Copenhagen. In questa città i nostri capi di Stato e di governo hanno due giorni per trovare 2,4 miliardi di euro per finanziare i cosiddetti aiuti comunitari per i paesi svantaggiati colpiti dal cambiamento climatico, e tale cifra è solo per il 2010. Noi deputati al Parlamento europeo saremmo stati tacciati di irresponsabilità se non fossimo riusciti ad effettuare tagli al bilancio per 81 milioni di euro, mentre qui si cercano 2,4 miliardi euro come se dovessero cadere dal cielo.

Pur ammettendo che il fine è positivo, nessun democratico può accettare una procedura così oscura, così priva di controllo democratico – tutti i parlamenti, sia il Parlamento europeo che i parlamenti nazionali, saranno messi dinanzi al fatto compiuto – si tratta di una procedura che è destinata ad avere conseguenze ingiuste per certi Stati membri, visto che alcuni dovranno pagare il doppio o il triplo rispetto ad altri Stati parimenti ricchi.

Ad ogni modo, apprezziamo il fatto che i capi di Stato e di governo stiano riconoscendo che le politiche comuni dell'UE non possono più farcela con un bilancio che è pari solamente all'1 per cento del prodotto interno lordo. Essi stanno reinventando il bilancio europeo, in una sorta di forma parallela. Confido nella nuova Commissione e nella presidenza spagnola affinché ci aiutino a gettare le fondamenta di un nuovo bilancio comunitario di cui tutti riconoscono la necessità.

**Francesca Balzani (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si arriva al termine di una procedura di bilancio ed è possibile considerare nel suo insieme tutto il lavoro che si è svolto, credo che ci si debba porre una domanda molto semplice e onesta: è un bilancio utile?

Questo bilancio è un bilancio di transizione, è il bilancio del passaggio verso l'Europa di Lisbona, è il bilancio di passaggio dentro la grande crisi economica e finanziaria che ha toccato tutto il mondo. È quindi un bilancio doppiamente delicato. Rispondere alla crisi, ma nella consapevolezza realistica che, quando c'è crisi, sono poche le risorse disponibili. Contribuire positivamente alla ripresa economica, ma anche tagliare, ridurre, contenere la spesa dove è possibile.

Questo bilancio renderà disponibili per il prossimo anno 141 miliardi di euro. Poco più di quanto era disponibile nel 2009, ma con un enorme sforzo, un grande lavoro sulle priorità, per orientare le risorse disponibili sulle vere priorità del momento. Due le linee di bilancio poste al centro: competitività e ambiente. Competitività, perché contiene le politiche sociali, le politiche sull'occupazione, la delicata partita dei fondi strutturali, che ancora realizzano l'asse portante delle politiche redistributive all'interno dell'Europa. Questa linea conterà su circa 65 miliardi di euro per il prossimo anno.

Ma anche l'ambiente, con al suo interno le politiche agricole, che conterà su una dotazione di circa 60 miliardi di euro. Ma questo bilancio, il bilancio 2010, è soprattutto il bilancio del piano di rilancio economico. Fortemente voluto l'anno scorso, non è stato finanziato completamente nel 2009. Oggi, grazie a un forte sforzo di riorganizzazione delle risorse, finalmente 2 miliardi e mezzo di investimenti per le infrastrutture energetiche e la banda larga potranno essere realizzati.

Ma c'è stato anche un grande sforzo per segnare nel senso della strategia di Lisbona questo bilancio, per mettere più risorse addirittura di quelle messe dalla Commissione nel progetto, su Erasmus, sul Lifelong learning, perché c'è una domanda, se è un bilancio utile, che ci si deve porre con onestà, ma c'è soprattutto un metro di misura fondamentale: l'utilità del bilancio deve essere misurata sui cittadini europei.

Deve essere un bilancio utile per ciascuno di quei cittadini che fanno l'Europa, ed è su questa utilità, misurata sulle persone, che credo debba essere aperta e portata avanti la delicata discussione sulla revisione dei margini di disponibilità e delle risorse che si vorranno assicurare a questa Europa per le sue politiche.

**Ivars Godmanis (ALDE).** – (LV) Signor Presidente, vorrei parlare dei Fondi strutturali, che rappresentano all'incirca il 35 per cento del bilancio complessivo. In particolare, il totale per il Fondo europeo per lo sviluppo

regionale e il Fondo europeo di coesione per il periodo dal 2007 al 2013 è pari a 308 miliardi di euro. Nel 2010 gli impegni ammontano a 39 miliardi di euro, mentre i pagamenti sono pari a 31 miliardi di euro. Quali rischi e quali problemi si possono intravedere? Contando che gli ultimi dati risalgono all'ottobre 2009, visto che siamo alla fine del secondo esercizio, l'attuazione lineare potrebbe essere del 28,5 per cento, mentre l'indice dei pagamenti è del 24,35 per cento, ed è qui che si evidenziano i primi problemi. Il 55 per cento degli Stati membri si colloca attorno a questa media. L'indicatore dello Stato con il peggior risultato è inferiore al 40 per cento rispetto alla media e la differenza tra il primo e l'ultimo Stato membro nell'utilizzo dei fondi è del 370 per cento, ossia un rapporto del 3,7. Se si guarda ai singoli fondi e poi al Fondo per la ricostruzione e lo sviluppo regionale, il 22 per cento degli Stati membri si assestano al di sotto della media, toccando il punto più basso al 50 per cento, con una differenza del 500 per cento tra il migliore e il peggiore. Vi sono paesi in cui l'impiego delle risorse è cinque volte peggiore rispetto ai paesi che hanno conseguito i risultati migliori! Per quanto concerne il Fondo sociale europeo, il 22 per cento dei paesi sono sotto la media, arrivando ad un picco negativo del 43 per cento, mentre la differenza è del 3,7. Per quanto riguarda il Fondo di coesione, il paese che registra il dato più negativo si assesta al 68 per cento sotto la media, mentre la differenza tra il migliore e il peggiore è del 300 per cento. Qual è il rischio? Se guardiamo a questi dati raffrontandoli con quelli del periodo 2000-2006, quando non c'era la crisi, allora si nota che i paesi che ora arrancano nell'utilizzo delle risorse sono gli stessi paesi che anche prima facevano registrare lo stesso andamento. Nello specifico, i fondi non versati dal fondo precedente per il periodo 2000-2006 ammontano a 16 miliardi di euro. Per il Fondo di ricostruzione e di sviluppo sono andati persi 2,4 miliardi di euro. In altri termini il 20 per cento degli Stati membri non ha usato questi finanziamenti ed ora non ne riceveranno. In relazione al Fondo sociale europeo la cifra ammonta a 1,9 miliardi di euro, visto che il 16 per cento degli Stati non ha pienamente usato i finanziamenti. Nel complesso 4,3 miliardi di euro dovevano...

**James Nicholson (ECR).** – (EN) Signor Presidente, sappiamo tutti dei 2,4 miliardi di euro del piano europeo di ripresa economica che sono stati stanziati nel bilancio 2010 e apprezzo il tentativo che si sta compiendo per far uscire l'Europa da queste difficili condizioni economiche. Ritengo che il piano debba essere improntato all'innovazione e all'occupazione e che debba essenzialmente limitare la perdita di posti di lavoro. Spero che questi soldi siano ben spesi e che non vengano sprecati. Tali risorse devono essere assegnate oculatamente e usate in modo efficace ed efficiente dagli Stati membri.

Sono lieto che sia stato garantito il finanziamento promesso di 420 milioni di euro per la banda larga nelle zone rurali. Questa sarà un'iniziativa molto importante in molte aree rurali e, se debitamente attuata, dovrebbe incoraggiare lo sviluppo di PMI in queste zone.

Sono lieto che sia stato istituito il Fondo per il latte. Credo sia assolutamente necessario e rappresenta un successo per il Parlamento per quanto concerne la formazione del bilancio mediante fondi che, per così dire, non erano stati usati in altri settori.

Ora vorrei raccontarvi quello che vorrei vedere nel bilancio in futuro. Vorrei avere conferma che le persone che sono state aiutate erano le vittime di violenza, del terrorismo, perché credo che si possa fare di più per loro. Sono persone che non sono state aiutate. Non hanno avuto e non stanno ricevendo abbastanza aiuto dai governi nazionali. Nella mia regione in molte aree vengono aiutate tramite fondi esistenti, ma in altre aree si potrebbe fare di più. Dopo il 2014 non vi saranno più fondi disponibili per loro e mi appello quindi a quest'Aula affinché cominci ora a pensare a come aiutare fattivamente le vittime della violenza terroristica. Spero che l'imminente presidenza spagnola sia in grado di darci una mano in questo ambito.

Colgo l'opportunità per esprimere brevemente la mia preoccupazione sulla gestione di fondi per 60 milioni di euro in Irlanda del Nord. Spero che il commissario competente per il bilancio tenga conto di questa osservazione in particolare. L'assemblea nordirlandese è responsabile della gestione dei fondi ed è in ritardo di circa un anno e mezzo nella distribuzione. La esorto pertanto ad amministrare tali fondi in maniera efficace, efficiente ed oculata, visto che ne ha la competenza e considerando che la gente ha bisogno di lavorare.

**Jacky Hénin (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, nell'Unione l'accesso ad un approvvigionamento energetico affidabile e a bassa emissione di anidride carbonica deve essere riconosciuto come diritto fondamentale di tutti i cittadini europei. A tale fine, l'Unione europea deve condurre una vera e propria politica pubblica europea in materia di energia e non deve finanziare, mediante procedura di bilancio, la chiusura della centrale nucleare in Bulgaria.

Costruire un'Europa dell'energia per tutti significa riconoscere che l'energia è un diritto pubblico dell'uomo, non una merce. Significa abrogare tutte le direttive sulla deregolamentazione e sulla liberalizzazione della concorrenza nel settore dell'energia, garantendo una disciplina e una titolarità pubbliche per l'intero settore

nucleare, comprese le materie connesse alla chiusura e al subappalto. Significa creare un'agenzia europea per l'energia, che avrebbe il compito di coordinare e riunire tutte le azioni in tema di ricerca e di sicurezza nel comparto energetico, garantire pari accesso all'energia a tutti i cittadini europei e allestire un gruppo d'interesse economico che raggruppi tutte le imprese europee, sia private che pubbliche, che operano nel settore dell'energia.

Questo GEIE assicurerebbe che i grandi progetti – progetti connessi alle reti di distribuzione, alla produzione di energia a bassa emissione di anidride carbonica, alla ricerca e alla sicurezza – siano attuati in un ambito di cooperazione. In questo contesto i fondi europei sarebbero ben spesi. Si promuoverebbe lo sviluppo, non solo l'aumento dei profitti sul capitale investito.

**Bastiaan Belder (EFD).** – (NL) Signor Presidente, l'approvazione del bilancio del 2010 avviene sullo sfondo della crisi economica, e quindi bisogna prestare una maggiore attenzione nello stanziamento dei fondi comunitari. In questo contesto il Consiglio ha costretto il Parlamento europeo a fissare delle priorità. La ripresa economica e gli investimenti nella sostenibilità hanno giustamente avuto un grande risalto. Nella sua relazione l'onorevole Suján dà coerentemente voce alle priorità della crescita economica e dell'occupazione.

Queste priorità si rispecchiano negli spostamenti dei vari titoli del quadro finanziario pluriennale e si vedono anche nel finanziamento del piano europeo di ripresa economica, che opportunamente assegna grande enfasi alle nuove tecnologie. In quest'area è particolarmente rilevante il sostegno per progetti in tema fonti energetiche sostenibili e sul miglioramento delle interconnessioni per l'energia con i paesi terzi. A tale scopo dobbiamo contribuire alla realizzazione della tanto necessaria diversificazione dei fornitori di energia. Ed è questo il lato positivo delle priorità.

Mi preme però formulare un'osservazione a questo proposito. Avremmo dovuto essere assai più rigorosi. Se l'Unione europea vuole che il proprio lavoro sia credibile, deve limitarsi ai propri compiti fondamentali invece di gonfiare il proprio ruolo nella lotta contro la crisi. L'istruzione, la cultura e la cittadinanza sono questioni che non ricadono nella sfera di competenza europea. Eppure ogni anno vengono avanzate richieste di maggiori fondi che sono in contrasto con tali ambiti di competenza. Non si dovrebbe infatti arrivare a mobilitare lo strumento di flessibilità per compensare l'inadeguatezza dei finanziamenti.

Una serie più nutrita di priorità, d'altro canto, ci renderebbe un partner costruttivo per il Consiglio, soprattutto nel presente periodo di crisi economica, in cui gli Stati membri si trovano in difficoltà finanziarie e sono costretti ad operare tagli drastici. Per concludere, ringrazio il relatore, l'onorevole Surján, per aver compiuto questo passo nella giusta direzione, assegnando enfasi alla ripresa economica, ma senza perdere di vista gli aspetti sociali della politica comunitaria, come l'assistenza all'infanzia presso gli orfanatrofi, soprattutto in Bulgaria.

**Frank Vanhecke (NI).** – (NL) Signor Presidente, avendo un minuto a disposizione per parlare di un bilancio di 141 miliardi di euro, ci si deve ovviamente limitare all'essenziale. In pratica, a tutti i livelli – comunitario, nazionale, regionale e locale – il cosiddetto denaro europeo viene speso davvero in maniera meno efficace e meno oculata rispetto al denaro dei contribuenti che viene speso a livelli più vicini al cittadino. Ad esempio, la stessa Corte dei conti europea ha indicato che, fino a poco tempo fa, circa l'11 per cento del Fondo di coesione, che ha un'entità colossale, veniva sborsato in maniera completamente sbagliata. Per il 2010 l'importo in questione è di 4 miliardi di euro, non sono bazzecole. La situazione è riprovevole e inaccettabile. Ora ci apprestiamo a stanziare altri 2,4 miliardi di euro nel bilancio 2010 per il piano di ripresa economica. Non sono contrario, ma continuo a chiedermi se il livello europeo è davvero appropriato e se l'Europa forse non farebbe meglio a limitarsi ad assicurare il coordinamento di azioni determinate e tangibili a livello nazionale.

Infine continuo ad oppormi al colossale spreco che è ormai la norma in tutte le istituzioni europee.

**Salvador Garriga Polledo (PPE).** – (ES) Signor Presidente, ovviamente porgo le mie congratulazioni ai due relatori, al presidente in carica Lindblad e al commissario Šemeta, che ha assunto la competenza del bilancio solo da alcuni mesi. Credo sinceramente che egli abbia svolto un lavoro eccellente, in quanto è riuscito a trovare una soluzione condivisibile in conciliazione in novembre. Per tale ragione, mi congratulo in particolar modo con il commissario.

E' l'ultimo anno che redigiamo il bilancio in questo modo. Credo che il sistema sia giunto al capolinea e ritengo che i gruppi politici debbano riflettere molto seriamente nei prossimi mesi sulle modalità atte a creare una nuova procedura di bilancio in linea con le realtà di Lisbona.

Vi citerò un esempio. Quest'anno abbiamo avuto dei dibattiti nel settore dell'agricoltura, che sono stati virtuali, ma che hanno avuto un esito reale. L'anno prossimo i dibattiti saranno reali sin dall'inizio, in quanto esiste una procedura legislativa ordinaria e quindi sarà un esercizio di responsabilità da parte di tutti i deputati al Parlamento europeo.

Infine il bilancio sarà reale e, come ha detto l'onorevole Lamassoure poc'anzi, sarà un bilancio in cui il Consiglio non potrà mettere in atto la brillante idea di istituire nuove linee di bilancio nel giro di qualche vertice, tagliando fuori il Parlamento, come in effetti è accaduto, dopodiché la Commissione e il Parlamento europeo devono inventarsi qualche trucco magico sul piano finanziario per poter introdurre queste nuove meravigliose promesse fatte dal Consiglio nell'ambito del bilancio. Questa prassi è finita e speriamo che dal 1° gennaio del prossimo anno ciascuna istituzione eserciterà le proprie responsabilità allo scopo di redigere bilanci che veramente rispecchino la realtà politica e la situazione economica e finanziaria dell'Europa.

**Eider Gardiazábal Rubial (S&D).** – (ES) Signor Presidente, dobbiamo essere lieti dei risultati dei negoziati tra Parlamento e Consiglio sull'approvazione definitiva del bilancio dell'Unione per il 2010.

Dobbiamo essere lieti tanto più che siamo riusciti a mantenere il finanziamento per il settore caseario che avevamo adottato in Aula in prima lettura e che potrebbe aiutare i nostri agricoltori ad uscire da questo periodo di crisi. Spero si giunga ad una soluzione definitiva in modo che riescano finalmente a vedere la luce alla fine del tunnel.

Possiamo inoltre compiacerci del fatto che sia stato raggiunto un accordo per finanziare un meccanismo microfinanziario per l'Unione europea mediante fondi nuovi. Siamo soddisfatti anche per un aspetto che potrebbe sembrare ovvio, ma di cui si parla poco: non sono state messe in discussione la spesa agricola e la spesa per la coesione, che sono due tra le politiche più importanti dell'Unione europea. In verità, al giorno d'oggi questo è un successo.

Possiamo inoltre essere particolarmente lieti, poiché abbiamo reperito 2,4 miliardi di euro di fondi nuovi per finanziare la seconda parte del piano europeo di ripresa economica.

Dietro tutte queste celebrazioni, però, si cela una realtà molto meno piacevole. Non ci sono i soldi per finanziare le politiche che abbiamo affidato all'Unione, anzi ci sono i soldi, ma sembra esservi un dogma inviolabile in seno al Consiglio: non si può stanziare neanche un euro in più rispetto a quanto è stato approvato nel 2006 per il presente quadro finanziario. Signor Presidente in carica del Consiglio, questa non è austerità finanziaria, è mancanza di lungimiranza sul piano economico e finanziario.

Poco più di un anno fa la Commissione europea ha proposto un piano di ripresa economica per l'Unione europea. Era un piano relativamente modesto rispetto alla situazione in cui versavano gli Stati membri, ma era volto a stimolare i settori economici del futuro.

Il Consiglio all'inizio si era opposto, in quanto era stato proposto un aumento di 5 miliardi di euro del quadro finanziario. A seguito di lunghi negoziati e dibattiti, il piano è stato accettato, ma la durata è stata ridotta a due anni. Il Consiglio ha costretto la Commissione europea ad usare una buona dose di fantasia contabile affinché questi fondi potessero essere usati senza dover apportare grandi cambiamenti al quadro finanziario.

Parliamo di trasparenza e di semplificazione, ma la Commissione ci ha dovuto presentare un meraviglioso diagramma affinché i deputati che si occupano di bilancio potessero capire la proposta. Signor Presidente in carica, la sfida a spiegare questo accordo ai cittadini che ancora sono interessati alle attività del Parlamento europeo.

In altri termini, non stiamo creando un'Europa vicina ai cittadini, come vogliamo tutti. Non sto esprimendo una critica, ma, visto che il Consiglio cambia la propria politica, l'integrazione europea sarà fragile.

Abbiamo appena firmato un trattato, ma dobbiamo partire con uno spirito nuovo. O la smettiamo di pensare che ogni euro speso in Europa sia uno spreco o ci uniamo agli euroscettici.

Giovedì approveremo una risoluzione in cui si chiede una revisione del quadro finanziario per poter soddisfare le nuove esigenze dell'Unione. Sono completamente d'accordo con questo approccio, ma vi dico subito che la revisione del quadro finanziario deve prevedere un aumento. Le nuove esigenze non possono essere finanziate operando dei tagli sulle priorità attuali. Per essere più chiara – e concludo – non accetteremo tagli nelle politiche di coesione o nella politica agricola.

**Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE).** – (NL) Signor Presidente, stiamo dibattendo l'ultimo bilancio redatto ai sensi del trattato di Nizza. Il prossimo anno sarà molto diverso: per la prima volta il Parlamento potrà essere incisivo in materia di politica agricola o in relazione alla spesa per la pesca, ad esempio. Questa parte del bilancio finalmente ricadrà nelle competenze del Parlamento, e posso dire che non vedo l'ora. Ad ogni modo, ora stiamo discutendo del bilancio 2010 e tengo a formulare un paio di osservazioni.

I fondi supplementari per l'energia e per la ricerca nonché per lo smantellamento della centrale nucleare di Kozloduy in Bulgaria rappresentano aspetti positivi, ma mi preoccupano le linee generali del bilancio comunitario. Con i fondi europei l'economia sarà davvero pronta per il futuro? La risposta è "no". Non prendiamoci in giro. Bisogna usare la prossima revisione della prospettiva finanziaria per guardare al futuro. Esorto il Consiglio e la Commissione a prendere questa revisione molto seriamente, invece di considerarla alla stregua di un esercizio ludico. Nel bilancio attuale si investe ancora troppo nell'economia del passato: è troppo il sostegno accordato all'agricoltura e alle regioni, settori ormai vetusti, e sono troppo pochi gli investimenti negli aspetti veramente importanti, ossia la sostenibilità e l'innovazione. Siamo ad una svolta. Vogliamo trasformare l'Europa in un museo a cielo aperto in cui americani, cinesi e indiani possano godersi un panorama culturale raffinato o provare la buona cucina oppure vogliamo creare una regione dinamica e progressista a cui il resto del mondo guardi con invidia? In altre parole scegliamo la stagnazione o il progresso? La mia risposta è ovvia.

Analizziamo da vicino anche i finanziamenti dell'Unione europea. Dovremmo passare ad un sistema di risorse proprie, non c'è alternativa. In risposta ad una richiesta del mio gruppo, il gruppo ALDE, la Commissione presenterà una proposta ad hoc. Sono impaziente di vederla. Il sistema attuale concede all'Unione un margine di manovra troppo ristretto e la conseguenza deleteria è che gli Stati membri hanno più interesse a capire quanto possono avere indietro invece di preoccuparsi che il contributo europeo sia veramente efficace. Credo inoltre che si debba fare molto di più per arrestare il declino della biodiversità a livello mondiale.

**Takis Hatzigeorgiou (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, non condividiamo l'approccio adottato in questo bilancio, perché è stata aumentata la spesa militare e perché la politica comunitaria si va gradatamente a fondere con quella della NATO. In questo modo, essenzialmente si annienta il potenziale di una politica estera indipendente dell'UE. Il quadro finanziario quinquennale prevede tagli nella spesa agricola e non sostiene l'economia delle famiglie, la coesione e la lotta contro il cambiamento climatico.

Vogliamo che l'Unione europea vari una normativa per tutelare i consumatori dalle speculazioni e per proteggere i cittadini contro l'occhio indiscriminato dell'autorità. Infatti siamo diventati tutti sospetti *prima facie*.

Mi preme chiarire un punto: ci opponiamo al bilancio, ma le nostre argomentazioni sono del tutto opposte a quelle che sono state espresse prima dai deputati britannici non allineati. Noi crediamo nel collegamento tra interessi nazionali e non crediamo sia giusto che ciascun paese si ritiri nel proprio guscio. In questo modo, si crea solamente ostilità che a sua volta sfocia irrimediabilmente nel conflitto.

**Zoltán Balczó (NI).** – (HU) La Commissione europea sta programmando dei tagli significativi in due settori in particolare nell'ambito dei cambiamenti da apportare rispetto al bilancio 2009. Un settore è la competitività, che comprende i programmi quadro su ricerca e sviluppo, benché finora fosse considerato una priorità. Se la responsabilità viene addossata ai candidati, allora diventa ancora più imperativo ridurre la burocrazia. L'altro settore è il Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale, che è stato ridotto di 1,6 miliardi di euro. Tale fondo doveva essere usato per le aree rurali al fine di trattenere la popolazione o di favorire il ripopolamento. L'Ungheria è stata particolarmente colpita da questo fenomeno. L'agricoltura ungherese infatti si caratterizza per la presenza di grandi possedimenti e sono proprio questi grandi possedimenti a ricevere i pagamenti settoriali, ma l'impiego di manodopera è assai esiguo. Il relatore ha usato parole dure per questa modifica, asserendo che la Commissione stava facendo razzia in settori fondamentali. La mia domanda allora è la seguente: perché il relatore alla fine sostiene siffatta modifica?

**Ingeborg Gräßle (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, Presidente Lindblad, onorevoli colleghi, sottoscrivo l'appello lanciato dall'onorevole Garriga affinché il bilancio diventi più realistico. Che costi è destinato ad avere il trattato di Lisbona? Il problema è ormai impellente. Perché non possiamo essere più realistici riguardo ai Fondi strutturali? Sono diventati la nostra vacca sacra. Vi sono già degli stanziamenti estremamente cospicui che da due anni e mezzo non sono stati oggetto di scarico e oltretutto stiamo accumulando altri 30 miliardi di euro, come minimo.



Abbiamo un problema nei Balcani, regione in cui diversi paesi si stanno preparando all'adesione. A seguito di risoluzioni deleterie varate dai socialisti e dai liberali, non ci stiamo mostrando molto interessati a capire cosa sta realmente accadendo nella regione. Ad esempio, come procede il lavoro comune dei diversi organismi UE in Kosovo, che adesso sono numerosi? La questione, come altre, è stata oggetto di emendamenti importanti che l'Assemblea ha bocciato. Credo invece che dovremmo seguire questi sviluppi, in quanto abbiamo un compito a cui assolvere in questa regione.

Dove sono i progressi nelle relazioni sui progressi compiuti? Abbiamo votato a favore della relazione della Corte dei conti e in tale occasione avevamo chiesto l'introduzione di un sistema a semaforo, ma la commissione per i bilanci si è poi rifiutata di sostenerlo mediante stanziamenti appropriati. Tutti questi aspetti sono contraddittori, a mio avviso, mentre l'Assemblea non è disposta ad essere realistica e non è interessata ad infondere autorità nemmeno alle proprie risoluzioni.

Chiedo che sia adottato un approccio realistico in relazione alla centrale di Kozloduy. La relazione speciale della Commissione sull'uso dei fondi comunitari in Bulgaria per il periodo che arriva fino all'estate non cita Kozloduy, benché siano stati stanziati dei fondi PHARE. Alla fine del 2009 erano stati spesi perlomeno 602 milioni di euro per questa centrale. Ho cercato di scoprire che ne è stato di questo denaro ed ho scoperto che non è ancora stato smantellato nulla. Sono stati solamente redatti dei piani per gestire il processo di smantellamento. Kozloduy finora mi ha fatto capire che la Commissione sa ben poco di come vengono spesi i soldi. Questa vicenda dimostra inoltre che i numerosi bilanci sui sussidi che sono stati istituiti rendono più difficile controllare la situazione e fanno perdere la visione d'insieme alla Commissione. Pertanto dovremmo, se non altro, smettere di fare pressioni per avere bilanci sui sussidi, perché il risultato è che neanche noi sappiamo più cosa sta accadendo.

**Edit Herczog (S&D).** – (HU) Signor Commissario, onorevoli colleghi, vista la crisi economica e finanziaria deve essere prestata un'attenzione particolare alla crescita, alla competitività, all'occupazione e ad un'attuazione più efficiente e più semplice dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione. Altri obiettivi prioritari, oltre a quelli che ho indicato, sono: una maggiore sicurezza dell'approvvigionamento energetico e delle interconnessioni dell'energia, la sicurezza interna, le sfide demografiche e la questione del cambiamento climatico.

Precisamente per questo motivo siamo lieti dei grandi successi riportati dal Parlamento nell'ambito del progetto di bilancio di cui stiamo discutendo oggi, cui si ricollega il piano di ripresa economica e gli investimenti nell'energia. Accogliamo con favore anche i successi meno eclatanti, come il sostegno accordato ai produttori caseari o lo strumento di microfinanza per le PMI, realizzati dopo lunghissimi dibattiti. Mi preme inoltre menzionare i progetti sull'energia intelligente e il supporto per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Sono inoltre molto lieta che l'Assemblea sia riuscita ad ottenere la conferma per il bilancio di Galileo.

Sono stati stanziati quasi 2 miliardi di euro per i progetti in tema di energia, ed è forse questo il risultato più significativo che può vantare il Parlamento europeo. Siamo altresì riusciti a fornire sostegno per lo smantellamento in sicurezza della centrale nucleare di Kozloduy in Bulgaria, e tengo ad enfatizzare in particolar modo l'aspetto della sicurezza in questa vicenda. Siamo riusciti a garantire sostegno ai produttori caseari nel bilancio, grazie alla richiesta del Parlamento europeo. Dobbiamo inoltre sottolineare che l'Assemblea ha preso decisioni responsabili e ha fissato le dotazioni di bilancio in maniera oculata.

Anche se i nostri margini si stanno assottigliando, il Parlamento può andare orgoglioso del bilancio 2010. Mi congratulo infatti con i relatori, gli onorevoli Surján e Maňka. In futuro, oltre ad assicurare che il trattato di Lisbona rafforzi la sfera di competenza del Parlamento, dobbiamo fare in modo che il bilancio comunitario, grazie alla riforma, faciliti la vita degli imprenditori e dei cittadini dell'Unione europea. A tale scopo mi auguro che avremo una grande forza e una grande perseveranza nei prossimi anni. Grazie per l'attenzione.

**Nathalie Griesbeck (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ora tocca a me rendere omaggio alla creatività e agli sforzi profusi dalle istituzioni per liberare – mediante tecniche di bilancio, come ha spiegato l'onorevole Lamassoure, attuate con qualche miracolo – le ingenti somme di denaro necessarie a coprire la seconda fase del piano di ripresa economica, ossia 2,4 miliardi di euro. Tengo a dire quanto sono lieta per il fatto che siamo riusciti a trovare i 300 milioni di euro necessari per rispondere nel breve termine alla gravissima crisi che affligge gli agricoltori. Spero che, grazie a questa somma, riusciremo ad assumere un approccio pragmatico dinanzi a queste difficoltà in vista del futuro. Va inoltre riconosciuto il valore dei progetti pilota e delle azioni temporanee, come ha sottolineato l'onorevole Jensen, che infondono nuova linfa al nostro bilancio.

Oltre a queste osservazioni, che sono state efficaci, tengo a porre in evidenza due aspetti. Prima di tutto ho una domanda e in secondo luogo chiedo sia adottata una posizione politica. La domanda è la seguente: vorrei una spiegazione ufficiale sulla posizione che l'Unione assumerà in relazione alla politica di coesione e ai Fondi strutturali, elementi che sembrano essere nell'occhio del ciclone in alcuni partner UE. Credo che ciò compri quanto sta accadendo in Europa.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Elisabeth Jeggle (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento europeo è uscito bene da questi negoziati. Ringrazio quindi tutti i colleghi che vi hanno preso parte e che hanno indicato chiaramente la loro opinione alla Commissione e al Consiglio.

Ora è importante fare piena giustizia su tutte le questioni riguardanti il trattato di Lisbona, compresa l'intera area del bilancio. Abbiamo dimostrato che il Parlamento deve essere preso sul serio e che ha senso prendere seriamente il Parlamento. I negoziati sul bilancio hanno ben chiarito questo concetto. Molti dei colleghi hanno già accennato al fatto che siamo riusciti a realizzare i nostri obiettivi più importanti.

In qualità di relatrice per il bilancio agricolo a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, posso dire che, sebbene il nostro bilancio – la parte agricola – sia stato notevolmente ridimensionato, siamo ancora entro margini accettabili. Abbiamo ridotto le spese. Abbiamo assunto siffatte misure in commissione e per me questo fatto è estremamente importante. Il Parlamento ha riportato un successo, assicurando 300 milioni di euro per il Fondo per il latte, nonostante tutte le argomentazioni contrarie avanzate negli anni dalla Commissione e dal Consiglio e soprattutto nel difficile contesto in cui versano le aziende del settore lattiero-caseario.

Anche gli altri settori della produzione agricola sono alle prese con dei problemi al momento. Ne discendono ripercussioni non solo per l'agricoltura e per gli agricoltori, ma anche per l'occupazione dell'indotto. Vista la situazione attuale, le difficoltà si complicano. Occorre una linea di bilancio permanente per il Fondo per il latte e in futuro puntiamo ad introdurla. Abbiamo stanziato più fondi nel bilancio 2010 rispetto all'esercizio precedente. Abbiamo agito in linea con la situazione attuale e ne siamo consapevoli. Interverremo coerentemente e faremo tutto quanto è in nostro potere per garantire che la nostra politica agricola sia sostenibile e innovativa.

**Estelle Grelier (S&D).** – (FR) Signor Presidente, in sintesi il voto sul bilancio è un atto profondamente politico e dobbiamo trarre un insegnamento politico – un insegnamento politico fondamentale e importantissimo – dal bilancio che ci è stato presentato.

Il bilancio dell'Unione europea, in particolare questo bilancio, mette in evidenza la mancanza di un progetto politico europeo, anche se, sullo sfondo della crisi e all'inizio dei nuovi mandati nelle istituzioni, i cittadini ne hanno bisogno più che mai. Questo bilancio brilla però per l'assenza di una visione globale per l'Europa.

Il Consiglio e la Commissione hanno deciso di lasciare che gli Stati membri sviluppino i propri piani di ripresa, che spesso sono contrapposti, ed hanno abbandonato le azioni volte a coordinare la ripresa economica, sociale e ambientale a livello comunitario. Non è stato compiuto alcun tentativo di creare un effetto a cascata o di incoraggiare la solidarietà europea.

Il Consiglio e la Commissione si liberano la coscienza, attuando un piano di ripresa graduale. Infatti il bilancio 2010 prevede un finanziamento per la seconda parte del piano per un totale di 5 miliardi di euro, un importo ridicolo. Bisogna riconoscere, però, che saranno stanziati 300 milioni di euro per il Fondo per il latte, ma si tratta di una somma insufficiente, quando si sa, ad esempio, che in Francia il reddito netto degli agricoltori è sceso del 34 per cento nel 2009.

Il bilancio 2010 prevede 25 milioni di euro per la microfinanza e, contro il parere del Consiglio, consente il mantenimento della proposta di bilancio sugli interventi del Fondo di coesione.

E' quindi per una sorta di mancanza di alternative e per abitudine che voteremo per questo bilancio, poiché l'Europa ed i cittadini non possono fare a meno gli interventi previsti, per quanto siano inadeguati. Tuttavia, insieme dobbiamo avviare quanto prima la discussione sui metodi di finanziamento per le ambiziose politiche di cui l'Europa deve dotarsi e per togliere il bilancio comunitario dall'attuale ambito ristretto e inadeguato in cui versa.

Al di là delle roboanti dichiarazioni, il presidente della Commissione Barroso deve dirci come intende finanziare le future politiche europee di cui parla tanto, soprattutto quelle connesse alla nuova strategia sulla

crescita e il cambiamento climatico. D'ora in poi il flebile bilancio che ci è stato presentato sicuramente non basterà più.

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (GA) Signor Presidente, sostengo appieno la decisione dell'Unione europea di dare priorità al finanziamento del piano europeo di ripresa economica. Siffatto piano è necessario per incrementare la domanda a livello economico e per ristabilire la capacità competitiva della regione.

A causa della crisi economica i livelli di disoccupazione stanno salendo in Europa, compromettendo gravemente l'economia del continente. Purtroppo i giovani in cerca della prima occupazione sono la fascia che è stata colpita più duramente. Bisogna assolutamente prendere dei provvedimenti per proteggere le categorie più svantaggiate.

Dobbiamo istituire programmi di ri-formazione in modo che chi perde il lavoro oggi possa velocemente trovarne un altro in futuro.

Il piano dovrebbe basarsi sul Fondo sociale europeo e sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Dal 1973, quando l'Irlanda scelse di aderire alla Comunità economica europea, l'Unione ha giocato a più riprese un ruolo centrale – quando è stato necessario – per affrontare il problema della disoccupazione nel paese mediante il Fondo sociale europeo.

L'Unione ha nuovamente assunto questo ruolo positivo in Irlanda ed il piano di ripresa riveste un'importanza capitale in questo contesto.

**Presidente.** – Grazie, onorevole Gallagher. In qualità di vicepresidente con competenza per il plurilinguismo, mi compiacio che sia intervenuto in gaelico in Parlamento.

**Danuta Maria Hübner (PPE).** – (EN) Signor Presidente, desidero intervenire su quattro argomenti.

In primo luogo, tengo a enfatizzare la necessità di usare il bilancio 2010 e, in particolare, gli strumenti finanziari della politica europea di coesione, con la massima celerità al fine di stimolare l'attività economica in tutte le regioni e le città dell'Unione e per creare il necessario ponte tra la ripresa dalla crisi e la trasformazione strutturale dell'economia europea.

In secondo luogo, è per questo motivo che la commissione per lo sviluppo regionale ha incoraggiato la Commissione e gli Stati membri ad usare le risorse finanziarie disponibili per investire nelle priorità della politica di coesione per il periodo 2007-2013 – cambiamento climatico, conoscenza e innovazione, efficienza energetica, energia rinnovabile, banda larga, trasporto urbano sostenibile e rinnovo delle competenze. Bisogna altresì promuovere la funzione di leva della politica di coesione, ossia bisogna usare efficientemente tutti gli strumenti finanziari di pianificazione che la politica di coesione ha creato in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti al fine di aiutare le PMI a sopravvivere in questo periodo difficile, ma anche, e soprattutto, ad andare avanti, ad adattarsi alle condizioni mutevoli dell'economia globale, che si sta trasformando, e ad essere all'altezza della sfida – e dell'opportunità – del cambiamento climatico.

In terzo luogo, informo i deputati che tutti i pagamenti richiesti a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo di coesione relativi al bilancio 2009, per un totale di 25,5 miliardi di euro, sono stati usati appieno, pertanto abbiamo contribuito a sostenere la ripresa, il cambiamento strutturale, la crescita, l'occupazione e l'efficienza energetica in relazione al cambiamento climatico.

Infine, in questo contesto depreco i tagli che sono stati effettuati in relazione ai paesi candidati, allo strumento per lo sviluppo regionale e alle risorse umane nell'ambito dell'IPA, che riguarda settori quali la disoccupazione, l'esclusione sociale, gli investimenti nell'istruzione – la riduzione ammonta a 7 milioni di euro, ossia lo 0,5 per cento dei crediti operativi disponibili stanziati per l'amministrazione – senza tener conto dell'esigenza di garantire una buona amministrazione locale e in sprezzo ai principi elementari di buona gestione finanziaria che stanno tanto a cuore a quest'Assemblea.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D).** – (RO) Innanzi tutto porgo le congratulazioni ai relatori per risultati che hanno conseguito nei negoziati sul bilancio 2010. I cittadini dell'Europa ora più che mai hanno bisogno di un bilancio europeo sostanziale per affrontare la crisi economica ed i problemi che li affliggono.

I bilanci degli Stati membri si scontrano con gravi difficoltà dinanzi alla crisi, soprattutto perché molti dei problemi da affrontare travalicano i confini nazionali. Si tratta di problemi su scala mondiale che richiedono risposte coordinate ai massimi livelli. Per tale ragione sono molto lieta che il bilancio presentato oggi in Aula finanzi interamente la seconda fase del piano europeo di ripresa economica con una dotazione complessiva

di 1 980 milioni di euro. Probabilmente i primi segni di ripresa si faranno sentire nel 2010. Ad ogni modo, i bilanci nazionali risentiranno molto del contraccolpo delle azioni dispiagate nell'ultimo anno. Inoltre si prevede che la disoccupazione tocchi il picco massimo negli Stati membri.

La prossima Commissione avrà una responsabilità enorme, in quanto dovrà aiutare gli Stati membri e i cittadini dell'Unione europea a superare queste gravi ristrettezze. Tuttavia, tengo ad attirare l'attenzione degli Stati membri sulla responsabilità che hanno in relazione all'accesso ai fondi europei. E' inutile da parte nostra adoperarci nei negoziati per ottenere i fondi per le politiche di coesione, se poi tali fondi rimangono inutilizzati. Mi unisco inoltre ai colleghi che chiedono una revisione urgente del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2007-2013, altrimenti non riusciremo ad avere un bilancio per il 2011.

Mi preme sottolineare un ultimo punto. Il bilancio 2010 introdurrà comunque una caratteristica innovativa, che potrebbe sembrare di secondaria importanza per molti, ma non è così. Mi riferisco all'avvio dei preparativi per la creazione di un quadro europeo comune per il Mar Nero. Questa azione implica il riconoscimento del Mar Nero come una questione europea importante e va a colmare la discrepanza che si è creata nelle politiche comunitarie tra Mar Nero e Mar Baltico.

**Jean-Pierre Audy (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, mi congratulo con i relatori e con il presidente della commissione per i bilanci, l'onorevole Lamassoure.

Desidero esprimere alcune osservazioni su cinque punti. Il primo riguarda la ricerca, in particolare il sesto e il settimo programma quadro. Per garantire certezza giuridica, la commissione per i bilanci ribadisce la richiesta avanzata alla Commissione di non ricalcolare, mediante nuove interpretazioni dei criteri di eleggibilità, i resoconti di progetti già completati che sono stati già approvati e liquidati. Esortiamo nuovamente alla Commissione a non deviare dai principi contabili internazionali.

Il secondo punto verte sull'inclusione delle pensioni del personale UE nel bilancio. Proponiamo che le richieste presentate agli Stati membri in relazione alle pensioni dell'organico – 37 miliardi di euro al 31 dicembre 2008 con un aumento di 4 miliardi di euro rispetto al 2007 – siano inserite in contabilità come attività e chiediamo sia svolto uno studio sulla creazione di un fondo pensione UE.

In terzo luogo, l'OLAF deve essere supportato. Deve essere rafforzato in modo da poter assolvere meglio al proprio compito, soprattutto in relazione agli interventi al di fuori dell'Unione europea.

In quarto luogo, vorremmo che la Commissione fornisca le risorse per consentirci di tenere una conferenza interistituzionale volta ad ottenere rassicurazioni dalla Corte dei conti. Siffatta conferenza riunirebbe le corti dei conti nazionali, la Corte dei conti europea, i parlamenti nazionali e le amministrazioni interessate.

Infine, l'Unione europea non investe abbastanza; e a questo punto avanzo una proposta a titolo personale: non è forse giunto il momento di introdurre una sezione sugli investimenti in bilancio? In collaborazione con la Banca europea degli investimenti – e propongo che l'Unione europea, che è dotata di personalità giuridica, entri a farne parte come socio, insieme agli Stati membri – si dovrebbe redigere un piano d'investimenti, segnatamente per le reti transeuropee. Il piano riguarderebbe l'energia, le autostrade, i collegamenti ferroviari ad alta velocità, le vie navigabili, l'istruzione, la banda larga, la sanità, lo spazio e via dicendo.

**Derek Vaughan (S&D).** – (EN) Signor Presidente, è la prima volta che mi occupo di bilancio in Parlamento e sono rimasto molto colpito dal consenso sulle priorità dell'Assemblea e sulla necessità di tutelarle. Desidero infatti ringraziare tutti coloro che si sono impegnati in questo processo.

Siamo riusciti ad ottenere molto. Non siamo riusciti ad ottenere tutto, ma sono lieto per tutto quello che abbiamo conseguito. In particolare, mi compiaccio per le dichiarazioni sui Fondi strutturali e sulla politica di coesione. Spero che ci si ricorderà di queste parole quando verrà definita la politica post-2013. Il Parlamento, però, è chiamato a prendere decisioni difficili, ad esempio sul finanziamento dello strumento di microfinanza, che spero sia ancora considerato una priorità dagli Stati membri, sui finanziamenti da reperire per la centrale di Kozloduy nei prossimi tre anni, sui fondi da reperire per finanziare le nuove priorità: priorità che derivano da Copenhagen, dall'attuazione del trattato di Lisbona e dalla nuova strategia sul 2020 di cui discuteremo l'anno prossimo.

Dobbiamo risolvere tutti questi problemi sapendo che i margini sono angusti e che il Consiglio è riluttante a fornire finanziamenti supplementari. Per tale ragione in futuro si dovrà assolutamente operare una revisione approfondita del bilancio. Dobbiamo garantire che il bilancio in futuro sia in linea con le nostre priorità.

Dobbiamo inoltre pensare ad una nuova linea di bilancio per il Fondo di adeguamento alla globalizzazione invece di continuare a stornare fondi da altre linee. Dobbiamo inoltre assicurarci che vi siano fondi sufficienti all'interno dello strumento di flessibilità in modo da poter rispondere modificando le nostre priorità. Al momento la dotazione non è sufficiente. Se riusciremo a conseguire tutti questi obiettivi, realizzeremo le nostre priorità e soprattutto riusciremo a dimostrare ai cittadini che il Parlamento conta.

Il bilancio deve rispecchiare le nostre priorità, ma deve anche rispecchiare le priorità dei cittadini. E' questo il messaggio principale che dobbiamo cogliere noi in qualità di Parlamento, ed è un messaggio chiave rivolto altresì alla Commissione e al Consiglio.

**Csaba Óry (PPE).** – (HU) Forse non è un caso che la preparazione del bilancio 2010 stia attirando così tanta attenzione. E' però naturale, vista la crescente disoccupazione e le difficoltà provocate dalla crisi economica. In qualità di relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, desidero rivolgere un ringraziamento al relatore, l'onorevole Surján, per la professionalità con cui ha gestito la materia.

Avevamo indicato le priorità che nel parere che avevo preparato a nome della mia commissione. Ovviamente abbiamo assegnato priorità assoluta agli strumenti volti ad alleviare gli effetti della crisi economica e finanziaria sui cittadini europei. Abbiamo sostenuto tutte le proposte, compreso l'aumento dell'8,4 per cento volto a stimolare la competitività. Speriamo che tale misura contribuisca a salvaguardare e a creare occupazione e ci auspichiamo di contribuire al piano di ripresa economica, alla nuova strategia di Lisbona nonché al programma di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Abbiamo altresì messo in luce le funzioni correlate al Fondo sociale, alla formazione professionale, al conseguimento di qualifiche tecniche e all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. E' molto importante essere riusciti a stanziare 25 milioni di euro per lo strumento di microfinanza nel 2010. Ieri ne abbiamo discusso. Speriamo di riuscire a definire al più presto anche gli altri particolari sul finanziamento.

Credo sia importante che in bilancio sia enfatizzato il significato del finanziamento per le attività e per le politiche che rientrano nella sottorubrica 1a. Esse contribuiranno a creare uno sviluppo sostenibile insieme a nuovi posti di lavoro. Esprimo un particolare apprezzamento per le voci tese a migliorare la situazione delle piccole e medie imprese nonché il sostegno accordato al programma Progress, alla rete di consulenza e informazione EURES come pure ai progetti pilota come il Fondo di adeguamento alla globalizzazione.

Considerando tutti questi aspetti, credo che gli obiettivi definiti dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali possano svolgere un ruolo di primo piano nel bilancio e di questo ringraziamo sentitamente i relatori.

**Gay Mitchell (PPE).** – (EN) Signor Presidente, nella scorsa legislatura ci eravamo giustamente concentrati molto sullo statuto dei deputati e degli assistenti. Adesso, all'inizio della nuova legislatura e del nuovo mandato della Commissione, è ora di pensare anche al resto dell'organico delle tre istituzioni ed esaminarne il ruolo.

Siamo molto privilegiati, in quanto disponiamo di personale molto professionale e motivato in Parlamento, nel Consiglio e nella Commissione, ma la verità è che in seno a quest'Assemblea non sappiamo esattamente quali siano le funzioni di tutto questo personale. Il lavoro è lo stesso da anni.

Con 27 Stati membri in questo Emiciclo, con 27 commissari che provengono da questi Stati e che formano la Commissione e con i ministri del Consiglio che rendono conto ai propri parlamenti nazionali e al Parlamento europeo, è molto facile che il personale destinato a provvedere ai nostri bisogni prenda in mano la situazione.

Sin dall'inizio della presente legislatura chiedo che la prossima Commissione commissioni uno studio sulle funzioni svolte dal personale delle tre istituzioni in modo da garantire che sia efficace ed efficiente e soprattutto che sia trasparente e che renda conto del proprio operato. Infatti, non so nello specifico che proporzione del bilancio sia destinata al personale, ma so che si tratta di una somma ragguardevole. Credo quindi che in questo modo si renderebbe un importante servizio pubblico.

Si tende sempre più a pensare che vi sia una burocrazia senz'anima. Non condivido questa visione e con questo non voglio fare un complimento travestito da critica, visto che il livello del personale è ottimo, ma non è questo il metro per controllarne l'efficacia e l'efficienza. Dobbiamo sapere cosa fa il personale e, se davvero vogliamo un programma di Lisbona con un'economia efficace ed efficiente, dobbiamo accertarci che l'organico delle tre istituzioni sia dispiegato in maniera efficace, efficiente e verificabile. Credo che in tutte e tre le istituzioni vi debba essere un vice-segretario generale incaricato di verificare periodicamente l'efficacia e l'efficienza del personale.

Chiedo alla Commissione di far esaminare la questione in maniera oggettiva e indipendente già all'inizio del mandato del nuovo Esecutivo.

**Tadeusz Zwiefka (PPE).** – (PL) Signor Presidente, anche in occasione del dibattito sul bilancio appare opportuno evidenziare che la legge costituisce un elemento fondamentale nella vita della società e che la coesione unisce il continente. La Corte di giustizia dell'Unione europea svolge un ruolo fondamentale in questo ambito, motivo per cui la commissione giuridica ha proposto una serie di emendamenti volti a ripristinare i mezzi previsti nella bozza iniziale del bilancio, che a malapena consentono alla Corte di provvedere alle sue esigenze più elementari.

Uno dei problemi più pressanti è la questione dell'aumento dei fondi di bilancio per il 2010 da usare per la traduzione delle interrogazioni sulle sentenze preliminari, che sono uno strumento primario usato dai tribunali nazionali per adattare la giurisprudenza nazionale a quella europea. La Corte europea di giustizia non ha i mezzi sufficienti per aumentare le proprie risorse umane presso il servizio di traduzione, il che provoca ritardi nei procedimenti della Corte. Accordando fondi aggiuntivi alla Corte, si contribuirebbe ad innalzare l'efficienza del suo operato in questo ambito e a ridurre i ritardi dei procedimenti negli Stati membri. I tagli ai fondi voluti dal Consiglio influiscono su progetti tecnologici strategici, che peraltro sono già stati ridimensionati e che la Corte ha in programma per il 2010 al fine di incrementare la qualità del servizio, riducendo al contempo il numero degli addetti necessari. E' imperativo ripristinare i mezzi previsti dalla proposta congiunta di bilancio. La tecnologia informatica è un settore fondamentale che consente di affrontare le nuove sfide dei nostri tempi, riduce i tempi e consente l'erogazione di un servizio migliore ai cittadini.

Tengo inoltre a mettere in evidenza la necessità di sostenere la proposta sui quadri di riferimento. Nel febbraio 2009 un gruppo di studiosi ha presentato la versione definitiva della proposta sintetica sui quadri di riferimento che le istituzioni europee potranno usare come base per creare il diritto contrattuale europeo. A questo punto è estremamente importante rendere disponibili i quadri in quante più lingue ufficiali possibili in modo che gli organismi politici e giudiziari nonché tutti gli interessati possano discutere del futuro del diritto contrattuale europeo. Sono lieto che il Parlamento europeo possa rimediare agli errori commessi dal Consiglio, consentendo un migliore funzionamento della Corte.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK**

*Vicepresidente*

**György Schöpflin (PPE).** – (EN) Signor Presidente, come tutti, trovo che il bilancio sia eccellente. E' stato compiuto un grande lavoro e mi congratulo con tutti quelli che si sono adoperati a questo scopo.

A questo punto del dibattito desidero analizzare il quadro generale. Sono stati resi contributi importantissimi su temi specifici, ma dobbiamo guardare al contesto europeo più ampio per cogliere il significato della materia. A mio parere, in una democrazia ogni istituzione deve avere un bilancio e deve rendere conto delle spese a chi effettivamente versa i contributi e fornisce le risorse.

Questo bilancio in particolare è quindi carico di responsabilità. In particolare, ha la responsabilità di essere il bilancio di un'istituzione che si è impegnata a fondo sul fronte della trasparenza e della rendicontazione. Il minimo che si possa fare, visto il nostro impegno in questi due ambiti, consiste nel favorire la buona amministrazione che, in un mondo ideale, a sua volta favorisce una maggiore fiducia tra chi spende e chi paga. Forse dovrei enfatizzare che tale situazione si produce in un mondo ideale, in quanto la realtà è spesso diversa. La trasparenza, in particolare, può aiutare a superare la distanza che separa i cittadini da chi esercita il potere. Questo divario – su cui credo conveniamo tutti – è una caratteristica inevitabile della vita moderna, quindi ogni istituzione deve fare del proprio meglio per colmarlo.

Oltretutto per l'Europa si profilano tempi difficili e quindi aumenterà l'insicurezza tra i cittadini. In questo contesto possiamo approfondire certi argomenti, promuovendo il dibattito e la discussione, accogliendo anche le visioni contrastanti. Da questo punto di vista credo che il bilancio rappresenti un eccellente passo nella giusta direzione e lo sostengo senza riserve.

**Peter Šťastný (PPE).** – (EN) Signor Presidente, il bilancio 2010 è lungi dall'essere generoso – proprio come ogni altro bilancio. In tali circostanze dobbiamo guardare in faccia la realtà, ossia dobbiamo prioritariamente affrontare l'impatto della grave crisi mondiale. Tutto il resto diventa secondario.

In qualità di relatore della commissione per il commercio internazionale, spero che le maggiori risorse messe a disposizione nella rubrica 4 (l'UE come attore globale) siano ben investite e ben controllate affinché possano

stimolare un aumento dei flussi commerciali e affinché, con l'eliminazione delle barriere, si riesca a conseguire un migliore PIL e una crescita dell'occupazione.

Il programma di sviluppo di Doha dell'OMC è la piattaforma multilaterale più appropriata per assolvere a questo compito, in particolare per i paesi in via di sviluppo. Pertanto abbiamo una forte motivazione a portare a positiva conclusione questa saga infinita in modo da poter contrastare l'impatto negativo della globalizzazione mediante uno strumento davvero potente.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Onorevoli colleghi, il bilancio 2010 è frutto di un difficile compromesso. Da un lato dovrebbe arginare la crisi economica e al contempo finanzia le azioni volte a contrastare il cambiamento climatico, principalmente limitando le emissioni di anidride carbonica. Tutte queste misure sono positive, ma nel breve periodo ostacolano lo sviluppo, un settore in cui continuiamo a spendere troppo poco.

L'aumento della spesa per la ricerca e l'innovazione è giustificato. In questo modo, si promuove la competitività. Ad ogni modo spendiamo ancora troppo poco nell'istruzione, in particolare nel programma di scambi Erasmus. E' buona cosa che siano stati reperiti i fondi – benché insufficienti – per il Fondo per il latte, poiché l'ultimo anno è stato difficile per gli agricoltori europei. Se vogliamo stimolare l'economia e ridurre la disoccupazione e l'esclusione sociale, dobbiamo aumentare la dotazione per lo strumento di microfinanza. Per favorire lo sviluppo è importante finanziare Internet a banda larga nelle zone rurali, ma ovviamente, come ho detto, il bilancio è frutto di un compromesso.

**Nathalie Griesbeck (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, prendo la parola con la procedura *catch the eye*, poiché prima ho potuto parlare solamente per un minuto, mentre l'ordine del giorno me ne assegnava due. Mi preme infatti aggiungere alcune osservazioni. Anche se giovedì voterò a favore del bilancio, come il resto del mio gruppo, tengo a sottolineare che, oltre alla crisi economica, finanziaria e ambientale, come è stato indicato prima, stiamo attraversando anche una profonda crisi sociale correlata all'aumento della disoccupazione.

Benché il bilancio si regga su un equilibrio delicato, da parte mia depreco il fatto che gli Stati membri non abbiano tenuto conto dei chiari segnali politici inviati proprio alle categorie più in difficoltà. E' stato chiesto di stanziare fondi aggiuntivi nell'ambito del piano destinato ad aiutare i cittadini più indigenti, ma purtroppo la richiesta non è stata accolta. Me ne duole, poiché tale decisione avrebbe segnalato inequivocabilmente che ci stiamo indirizzando verso un'Europa più sociale.

**Zigmantas Balčytis (S&D).** – (LT) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, il bilancio 2010 è veramente un esempio di un buon compromesso. Non sono affatto d'accordo con i colleghi i quali hanno affermato che il bilancio 2010 è un bilancio di crisi. Noi, in qualità di rappresentanti dei nostri rispettivi paesi, sappiamo molto bene cosa sia un bilancio di crisi, quando le entrate diminuiscono del 30 per cento o anche di più nell'arco di due anni.

Dobbiamo congratularci con la Commissione per certe priorità; insieme al Consiglio e al Parlamento, essa ha mobilitato fondi supplementari, nella fattispecie per finanziare il piano di ripresa economica, ad esempio, o per ampliare l'accesso ad Internet a banda larga e per finanziare il piano SET. Segnalo però che vi sono anche delle criticità.

Attiro inoltre l'attenzione sull'intervento dell'onorevole Godmanis, il quale ha fatto presente che da oltre un anno alcuni paesi non versano i contributi finanziari. Ad ogni modo, credo che questo sia un buon bilancio che va sostenuto e mi congratulo con la Commissione.

**Ivars Godmanis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, approfittando della presenza della Commissione, desidero sottolineare una questione in particolare.

Abbiamo un problema: nella commissione per lo sviluppo regionale stiamo ancora lavorando sulle proposte di modifica in virtù delle quali la Commissione non chiederà il cofinanziamento agli Stati membri per il periodo 2009-2010. Si tratta di una somma complessiva di 6,6 miliardi di euro. Abbiamo approvato il bilancio 2010, ma non ci sono i fondi per far fronte a questa esigenza e i fondi del bilancio 2009 sono esauriti.

La commissione per lo sviluppo regionale è tuttora in attesa di ricevere la nuova proposta della Commissione, poiché la precedente era stata bocciata dal Consiglio. Dobbiamo essere molto chiari circa le nostre prossime mosse. A quanto mi è dato di comprendere, concludo che non c'è spazio per questa proposta, ma la situazione deve essere definita. Altrimenti la commissione per lo sviluppo regionale lavorerà in una direzione, mentre la commissione per i bilanci non saprà come comportarsi, poiché non vi sono fondi per queste proposte nel bilancio 2010.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signor Presidente, contando che siano nel bel mezzo di una crisi economica e sociale che si sta ripercuotendo ferocemente sull'occupazione e sulle condizioni di vita della gente, mi dispiace che questa proposta di bilancio per il 2010 non sia adeguata. Non prende nemmeno in considerazione le prospettive finanziarie che si basano sull'1,1 per cento del PIL comunitario o sulla percentuale indicata e approvata in prima lettura in questo bilancio, ossia l'1,08 per cento del PIL comunitario.

La proposta che ci è stata presentata per l'approvazione perpetua un bilancio che fissa come priorità e finanzia le tendenze neoliberiste e militaristiche dell'Unione europea. Va osservato che questo primo bilancio ai sensi del trattato di Lisbona va a discapito della tanto pubblicizzata politica di coesione economica e sociale, per cui sono stati sostanzialmente ridimensionati gli stanziamenti. Per quanto concerne i pagamenti complessivi, i tagli alla spesa per la coesione ammontano a circa 2,5 miliardi di euro rispetto alla somma approvata in prima lettura.

Per tutti questi motivi non possiamo accettare questa proposta di bilancio, che è inferiore di oltre 11 miliardi di euro rispetto a quanto era stato previsto nel quadro finanziario pluriennale per il 2010.

**Hans Lindblad, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, il dibattito è stato avvincente. Abbiamo opinioni contrastanti ed è giusto così. Alcuni vogliono ridurre il bilancio. Molti però non saranno completamente soddisfatti finché i bilanci nazionali non saranno trasferiti all'UE. Fortunatamente il conferimento di tutti i poteri al Parlamento europeo probabilmente non è quello che vogliono i nostri elettori.

Mi è stata rivolta una domanda diretta dall'onorevole Färm. Ascoltando il discorso dell'onorevole deputato, parrebbe che in Europa non ci sarebbe alcuna politica per l'occupazione, se non avessimo il microcredito. Non è così ovviamente. I vari Stati membri stanno investendo cifre enormi per sostenere l'economia e l'occupazione. Inoltre l'Europa sta introducendo aumenti ingenti e generali nel bilancio, come la dotazione di 5 miliardi di euro per il piano di ripresa economica. Infine abbiamo anche la politica estremamente espansiva della Banca centrale europea. Pertanto siamo senz'altro dotati di una politica molto potente per l'occupazione e la crescita.

L'onorevole Färm ritiene che il microcredito debba essere una priorità, quindi dovrebbe essere assegnata una priorità minore ad altri aspetti. Tutto dipende dalle scelte che si fanno. Tuttavia, voler di più e mandare il conto agli Stati membri non è certo una soluzione accettabile.

**Vladimír Maňka, relatore.** – (SK) Onorevoli colleghi, grazie per i vostri interventi pieni di ispirazione. Ringrazio i rappresentanti delle istituzioni europee, la presidenza del Parlamento europeo, i relatori ombra, i coordinatori e tutti i colleghi.

Quest'anno il lavoro si è svolto sotto la guida di due presidenti della commissione per i bilanci. Nella prima metà dell'anno il presidente era l'onorevole Böge, mentre dalla seconda metà in poi la commissione è presieduta dall'onorevole Lamassoure. Onorevoli Böge e Lamassoure, sono certo che non sarò il primo a dirvi che avete reso un grande contributo al lavoro della commissione e all'intero processo di bilancio.

Apprezzo la cooperazione della presidenza svedese e del commissario. Le donne e gli uomini che ufficialmente non compaiono sono i nostri consulenti, gli assistenti e il personale amministrativo. Sono però di fondamentale importanza. Senza di loro non saremmo riusciti a conseguire il risultato che vi è stato presentato oggi. A loro rivolgo quindi un ringraziamento.

Onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona è destinato a produrre effetti su tutti i servizi del Parlamento europeo e delle altre istituzioni. Per l'Assemblea la codecisione aumenterà drasticamente, arrivando al 95 per cento della legislazione in materia di libertà, sicurezza e giustizia, agricoltura, pesca, ricerca e Fondi strutturali. Si ricorrerà di più alla maggioranza qualificata nelle votazioni in seno al Consiglio e saranno creati una serie di nuovi fondamenti giuridici in settori come il turismo, lo sport, l'energia, la protezione civile e la cooperazione amministrativa. Di conseguenza, aumenteranno le attività legislative generali dell'UE e si verrà a produrre un impatto complessivo significativo sui poteri del Parlamento europeo e sulle sue attività, pertanto anche sulla necessità di rafforzare l'amministrazione.

Nei prossimi mesi esamineremo e quantificheremo le risorse finanziarie necessarie per attuare le nuove politiche dell'Unione europea connesse al trattato di Lisbona. Confido che insieme riusciremo a realizzare il prossimo processo di bilancio.

**Jutta Haug, relatore.** – (DE) Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi, in quanto siamo riusciti a trovare una posizione comune dinanzi al Consiglio. Ad ogni modo, ringrazio vivamente anche il Consiglio e la presidenza. Tutti quelli che mi conoscono sanno che di solito non sono avvezzata a dispensare lodi e ringraziamenti.



Esprimo inoltre la mia sincera gratitudine alla presidenza svedese e, in particolare, al ministro Lindblad, per il lavoro che ha svolto e per la sua costante presenza nel corso delle discussioni sui temi di bilancio. E' stata una piacevole eccezione rispetto alle altre Presidenze del Consiglio con cui ho avuto modo di lavorare nel corso della mia lunga carriera di deputata. Grazie molte.

Stamattina molti deputati hanno preso parte al dibattito e in questa occasione sono stati più del solito i deputati coinvolti. La maggior parte ha fatto riferimento alle ristrettezze del bilancio e alla sua struttura. Onorevoli colleghi, possiamo ragionevolmente essere certi che il bilancio 2010 sarà l'ultimo del suo genere, l'ultimo con questa struttura, il che ci porta a credere che riusciremo a finanziare le politiche necessarie insieme alle nuove sfide e alle nuove funzioni dell'Unione europea.

Ci aspettiamo che la nuova Commissione porti rapidamente a termine la revisione di medio termine, poiché, ai sensi degli accordi presi nel 2006, tale revisione avrebbe dovuto essere presentata entro il 2009, ossia entro fine anno. Per dirlo chiaramente, ci aspettiamo anche una proposta di revisione per l'attuale prospettiva finanziaria. Non possiamo attendere fino alla riforma del 2014. Abbiamo bisogno di strumenti sostenibili adesso, in modo che l'Unione europea possa raccogliere le sfide che ci attendono nell'immediato futuro con legittimità democratica, come ha giustamente fatto presente poc'anzi il presidente della commissione per i bilanci, onorevole Lamassoure, a nome di noi tutti.

**Reimer Böge, relatore.** – (DE) Signor Presidente, ora che abbiamo trovato un accordo sul bilancio 2010, in linea con le realtà politiche, dobbiamo ovviamente concentrarci sugli impegni che ci attendono nei prossimi mesi.

Visto che il Consiglio si è stanziato 23,5 milioni di euro ricorrendo ad un procedimento unilaterale, anche noi dobbiamo rapidamente mettere in atto le necessarie integrazioni al bilancio parlamentare per mantenere l'equilibrio tra le istituzioni e per garantire che il Parlamento sia in grado di rispondere alle sfide poste dal trattato di Lisbona. Dobbiamo inoltre garantire la capacità di agire dei gruppi, delle commissioni ed in particolare dei singoli deputati dinanzi ai compiti cui dobbiamo adempiere.

Dobbiamo tenere dei dibattiti di carattere generale nei prossimi mesi in tema di aggiustamenti, revisioni ed analisi. Bisogna infatti adattare, correggere e potenziare l'accordo interistituzionale. Bisogna ricollegare parti di tale accordo nell'ambito di un quadro finanziario pluriennale, che si basa su un diverso processo decisionale in virtù del trattato di Lisbona. Bisogna applicare la codecisione al regolamento finanziario. Inoltre bisogna discutere, ad esempio, del grande pacchetto atto a sviluppare il servizio europeo di azione esterna sia per garantire i diritti di bilancio del Parlamento sia per apportare gli aggiustamenti alle basi giuridiche che possono rendersi necessari per i programmi pluriennali del servizio di azione esterna.

Per tale ragione a questo punto tengo a reiterare che senza aggiustamenti, revisioni e correzioni, non si può fare nulla. Non possiamo rinviare all'infinito il necessario processo di integrazione delle sfide di bilancio poste dal trattato di Lisbona. Mi aspetto che la nuova Commissione cominci subito a lavorare, avanzando proposte atte a garantire i diritti del Parlamento in ogni settore senza cercare di modificare indirettamente i singoli diritti, in quanto ciò potrebbe essere uno svantaggio per il Parlamento. E sappiamo come impedire che ciò accada.

**László Surján, relatore.** – (HU) Se nel 2010 vogliamo intensificare il senso di sicurezza dell'Europa, dobbiamo attuare questo bilancio in maniera efficiente e pragmatica. Esattamente per tale ragione abbiamo aumentato la sicurezza energetica, stiamo sostenendo la creazione di posti di lavoro e abbiamo introdotto lo strumento di microfinanza. Appoggiamo la ricerca e lo sviluppo come pure l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Vogliamo aiutare il settore lattiero-caseario e alleviare per quanto possibile gli effetti deleteri del cambiamento climatico.

Abbiamo tutti realizzato questo compito spendendo fino all'ultimo euro delle risorse ricevute mediante il quadro finanziario pluriennale. In questo modo, però, il bilancio è divenuto del tutto rigido, non consentendo un margine sufficiente. E' questo un ulteriore motivo per cui è così urgente la revisione a medio termine. Possiamo guardare dritto negli occhi i contribuenti, solo se usiamo il quadro di cui possiamo avvalerci non solo in maniera legittima ma anche per raggiungere determinati scopi.

Se vi sono risorse disponibili per creare nuovi posti di lavoro, l'occupazione è destinata ad aumentare. Se vi sono altre risorse disponibili per aiutare le regioni sottosviluppate a colmare il divario, il volume di PIL prodotto localmente in queste regioni è destinato ad aumentare. Solo quando avremo il controllo su queste situazioni, potremo dire di aver ricevuto un valore come corrispettivo del denaro speso e potremo affermare

che il sacrificio dei cittadini europei non è stato vano. Infatti, visto che il contributo attuale al bilancio comunitario che è pari a 123 miliardi di euro, si può certamente parlare di sacrificio.

Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, spero che il Parlamento sostenga con determinazione la relazione che è stata presentata e che giovedì daremo ai cittadini europei un bilancio valido e ben fondato, non solo dal punto di vista giuridico, ma anche da quello morale.

**Presidente.** – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione sulla relazione dell'onorevole Haug si svolgerà domani.

La votazione sulle relazioni degli onorevoli Surján, Maňka e Böge si svolgerà giovedì.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Ádám Kósa (PPE), per iscritto.** – (HU) I colleghi del gruppo PPE, gli onorevoli Surján e Maňka, hanno portato a termine un compito importante. Proprio come in ogni altro dibattito sul bilancio in seno ai parlamenti nazionali, l'Assemblea è chiamata a precisare chiaramente i contenuti del progetto di bilancio e il messaggio che esso lancia alla società. Benché nella relazione non vi sia menzione dell'accessibilità, mi preme attirare l'attenzione del Parlamento su un fatto in particolare. A seguito della decisione del Consiglio "Affari generali" del 26 novembre, l'Unione europea, in qualità di organismo regionale, ha aderito alla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Alla luce di tale presupposto e visto il paragrafo 43 e le disposizioni dell'allegato 2 della relazione, esprimiamo apprezzamento per la dichiarazione congiunta resa in tema di politica edilizia.

Ad ogni modo è molto importante che l'accessibilità sia contemplata nelle opere edili e negli altri investimenti per le infrastrutture, al di là dell'ottemperanza con altri importanti obblighi (ad esempio l'efficienza energetica). I costi supplementari per garantire successivamente l'accessibilità sono sempre molto più alti. In tale contesto è estremamente importante che il Parlamento europeo prenda in considerazione anche i non-vedenti in relazione agli obblighi sulla sicurezza. Ad esempio, nella progettazione e nella realizzazione degli edifici, devono essere usati segnali molto chiari insieme ai segnalatori in rilievo sulla pavimentazione per aiutare i non-vedenti ad orientarsi. Inoltre, per quanto concerne i diritti linguistici, reputo importante che, insieme all'accessibilità degli edifici, i documenti (comprese le versioni elettroniche) debbano contenere informazioni appropriate sulle modalità di accesso dei non-vedenti (con l'indicazione dei pacchetti software raccomandati).

**Andreas Mölzer (NI), per iscritto.** – (DE) Nel corso di una crisi economica, quando i cittadini europei sono alle prese con i tagli al personale e nei servizi sociali, anche l'Unione europea deve risparmiare. Per il prossimo anno l'UE ha pianificato una spesa di circa 123 miliardi di euro, 7 miliardi in più rispetto a quest'anno. Nei periodi di difficoltà sono ovviamente necessarie delle misure per stimolare l'economia, ma non è chiaro se strumenti come il piano europeo di ripresa economica sia adatto a conseguire questo scopo. In passato roboanti programmi comunitari si sono poi rivelati castelli in aria. Inoltre diversi sussidi UE si sono dimostrati degli inviti a commettere abusi di vario genere. Da anni la Corte dei conti europea identifica nelle sue relazioni annuali clamorose anomalie nei fondi agricoli e nei Fondi strutturali. Il che significa che i soldi che i contribuenti hanno guadagnato con tanta fatica negli anni scompaiono pian piano attraverso canali misteriosi. I complessi regolamenti che anche gli eurocrati di Bruxelles trovano disorientanti sono tra i principali fattori che determinano la natura difettosa del sistema. L'Unione europea non ha nemmeno il controllo sul recupero dei fondi che sono stati stanziati erroneamente. Pertanto è sbagliato continuare a gonfiare il bilancio comunitario. Gli errori devono invece essere eliminati dal sistema mediante misure lungimiranti di rinazionalizzazione, ad esempio, nel comparto agricolo. In questo modo, gli Stati membri potrebbero decidere autonomamente quali settori intendono sovvenzionare. Le misure atte a stimolare l'economia dovrebbero invece rientrare in un approccio coordinato dagli Stati membri.

**Siiri Oviir (ALDE), per iscritto.** – (ET) Nel marzo 2009, ai sensi del piano di ripresa varato dal Consiglio europeo, nel 2009 e nel 2010 avrebbero dovuto essere stanziati 5 miliardi di euro di fondi comunitari iscritti a bilancio e non utilizzati per essere investiti in progetti sulla connessione delle reti di energia e per lo sviluppo delle reti a banda larga. Sono molto lieto di rilevare che, in relazione al secondo anno (2010) di finanziamento del piano di ripresa per l'economia europea, è stato raggiunto un risultato in conciliazione attraverso al revisione del quadro finanziario 2007-2013 e mediante un trasferimento di fondi atto a garantire un finanziamento di 2,4 miliardi di euro per il prossimo anno. In questo modo sarà possibile conseguire gli obiettivi indicati nel piano di ripresa economica. Se i cambiamenti apportati al quadro finanziario in relazione al piano di ripresa economica lasciano poche risorse nel 2010 per coprire le esigenze finanziarie previste, convengo con il relatore, secondo cui il quadro finanziario pluriennale vigente non soddisfa il fabbisogno

finanziario dell'Unione europea e quindi la Commissione deve presentare immediatamente una proposta in cui sia delineata una sintesi temporanea del quadro finanziario pluriennale attualmente in atto.

**Pavel Poc (S&D)**, *per iscritto*. – (CS) Innanzi tutto desidero esprimere la mia ammirazione per tutti coloro che hanno lavorato al bilancio. E' stato molto difficile preparare il bilancio comunitario sullo sfondo della crisi economica e nel periodo di transizione da Nizza a Lisbona. Il bilancio 2010 sarà l'ultimo bilancio con la presente struttura. Il trattato di Lisbona è entrato in vigore e sarà difficile lavorare nell'ambito di un bilancio la cui struttura non rispecchia le nuove condizioni. Per quando complicata si sia rivelata la ratifica del trattato di Lisbona, la Commissione non può però addurla come pretesto per non essere riuscita a presentare in tempo la nuova struttura di bilancio. La Commissione deve assolvere a questo compito senza indugi. Il bilancio 2010 è ben calibrato, in quanto sfrutta appieno tutte le opportunità per effettuare stanziamenti di spesa. In ragione di tale fatto e a fronte delle fluttuazioni economiche provocate dal turbolento periodo di crisi economica, il bilancio può divenire molto fragile. Questo bilancio deve essere sostenuto sapendo che forse è eccessivamente sofisticato per l'attuale periodo di insicurezza e per lavorare con questo strumento nel 2010 ci vorrà una certa dose di flessibilità.

**Georgios Stavrakakis (S&D)**, *per iscritto*. – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero esprimere soddisfazione per l'accordo raggiunto sul bilancio 2010. Al contempo, però, va osservato che le dotazioni disponibili sono estremamente limitate per i prossimi anni. In questo modo, rimane poco margine di manovra nel caso in cui l'UE sia chiamata a rispondere a obblighi imprevisti o voglia affrontare nuove sfide politiche, come la strategia 2020 o le nuove misure per contrastare il cambiamento climatico.

In particolare, mi rallegro per il fatto che siamo riusciti, grazie alla tenacia del Parlamento europeo, a salvaguardare il finanziamento per le reti e le infrastrutture per l'energia all'interno del piano di ripresa economica, assegnando enfasi alle "tecnologie verdi", all'innovazione, alla ricerca e alla creazione di reti a banda larga nelle zone rurali.

E' altresì estremamente importante riuscire a salvaguardare la sostenibilità delle infrastrutture comunitarie esistenti e degli strumenti nel settore della protezione civile, soprattutto rafforzando ulteriormente la capacità di reazione rapida dell'Unione europea in caso di catastrofi naturali e aprendo quindi la strada alla futura creazione della forza europea di protezione civile.

Infine, conveniamo tutti sul fatto che non si può parlare di un'Europa migliore, di un'Europa più vicina ai cittadini senza finanziamenti adeguati.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Il bilancio 2010 è l'ultimo bilancio che sarà approvato ai sensi del trattato di Nizza. Il nuovo trattato conferisce maggiori poteri al Parlamento europeo, che avrà quindi l'ultima parola sull'approvazione del bilancio. Il Parlamento e il Consiglio avranno pari poteri in qualità di legislatori in settori quali l'agricoltura, l'energia, l'immigrazione, la giustizia, gli affari interni, la salute e i Fondi strutturali e quindi anche nelle relative voci di bilancio. Il bilancio 2010 stanziava somme ingenti per la conservazione e la gestione delle risorse naturali, la coesione economica e sociale, la crescita e l'occupazione, la competitività e l'innovazione, lo sviluppo regionale, l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Il piano europeo di ripresa economica figura nel bilancio 2010 con un importo di 2,4 miliardi di euro destinati a finanziare progetti strategici in materia di energia, trasporti, sviluppo di reti a banda larga nelle zone rurali e sostegno alle comunità rurali. Sono lieta che il Parlamento europeo sia riuscito a stanziare 300 milioni di euro a sostegno dei produttori caseari. Inoltre la crisi economica si è fatta sentire sul PIL degli Stati membri e influirà sui contributi dei paesi UE nel bilancio comunitario. Spero quindi che la revisione a medio termine prevista nel 2010 per il quadro finanziario per il periodo 2007-2013 consenta agli Stati membri di assorbire meglio i Fondi strutturali, soprattutto nel settore dei trasporti, dell'efficienza energetica degli edifici residenziali.

*(La seduta, sospesa alle 11.25, riprende alle 12.00)*

## PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

### 8. Turno di votazioni

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

*(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)*

## **8.1. Strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'integrazione sociale (Progress) (A7-0050/2009, Kinga Göncz) (votazione)**

### **9. Dichiarazioni di voto**

#### **Dichiarazioni di voto orali**

##### **- Relazione Göncz (A7-0050/2009)**

**Aldo Patriciello (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi congratulo per l'eccellente lavoro svolto dal relatore e da tutti i colleghi che hanno operato in favore della creazione di questo nuovo strumento che permetterà la concessione di microcrediti alle piccole e medie imprese e alle persone che hanno perso il proprio lavoro negli ultimi anni.

In considerazione della perdita di 3 milioni di posti di lavoro nella sola Unione europea e della difficoltà delle banche a elargire crediti, questo strumento consentirà a coloro che vogliono iniziare una nuova attività d'impresa di poter accedere con maggiore facilità alle risorse necessarie.

Sono certo che mediante questa nuova iniziativa si contribuirà alla creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto se saranno introdotte nuove misure di accompagnamento quali finanziamenti in materia di formazione, che permetteranno ai giovani di avere un aiuto nell'elaborazione dei progetti di investimento.

Questo strumento, Presidente, deve essere adottato nel più breve tempo possibile per ridare nuova linfa alle piccole e medie imprese che rappresentano il cuore pulsante della nostra economia europea.

**Dimitar Stoyanov (NI).** – (BG) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione sullo strumento europeo di microfinanziamento, che reputo opportuno in un momento come questo e che, se applicato correttamente come già avvenuto in Bulgaria, avrà un impatto molto positivo. Attualmente, per le piccole imprese vi è un clima assolutamente sfavorevole: ottenere credito dalle banche è impossibile.

Le banche seguono una politica sostanzialmente incompatibile con la nozione stessa di istituto di credito. Ho l'impressione che si stiano inventando sempre nuove condizioni al solo scopo di non erogare finanziamenti. Ma senza credito un'azienda non può operare.

Quand'anche il credito viene erogato, le aziende sono costrette a fornire garanzie pari al 100-150 per cento dell'importo, con il rischio di fallire. Ecco perché il Parlamento e l'UE, in questo caso, hanno adottato una relazione del tutto salutare, che contribuirà davvero allo sviluppo dell'economia europea e di quella della Bulgaria.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signor Presidente, tengo a chiarire che l'aiuto alle piccole imprese mi pare un'ottima idea in sé, ma va perseguita dai singoli governi. Questa proposta mi preoccupa in termini di rendiconto delle somme prestate e di utilità che ne sortirà.

Esorto i governi nazionali a fare il possibile per aiutare le piccole imprese, che sono la spina dorsale della nostra economia. L'UE può contribuirvi semplificando la regolamentazione e rendendo disponibili finanziamenti a scala nazionale.

**Syed Kamall (ECR).** – (EN) Signor Presidente, abbiamo votato a favore. Mi pare essenziale permettere agli imprenditori di tutta l'UE e dei suoi Stati di creare ricchezza e occupazione, togliendo tanta gente dalla povertà. E' stato un bene sforzarsi di trovare i fondi nel bilancio esistente, anziché varare nuove spese, e di usarli per stimolare una spesa ancor maggiore da parte del privato.

Non posso però non ricordare la grande cautela necessaria quando si fa uso dei fondi pubblici e del denaro dei contribuenti. Nella mia circoscrizione esistono enti di micro finanziamento – come l'eccellente Croydon Caribbean Credit Union, che aiuta intere comunità svantaggiate a uscire dalla povertà – enti che sono stati messi alle strette dalle autorità locali e da altre strutture microfinanziate dallo Stato. Nel mirare a un più ampio accesso al microcredito, bisogna fare attenzione a non schiacciare i tanti ottimi operatori privati già sul territorio.

**Alfredo Pallone (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti quanti noi siamo d'accordo sul problema del microcredito, però dobbiamo anche parlare di poste finanziarie. Credo che noi dovremmo avere l'obbligo di aumentare questa posta finanziaria.

Dobbiamo essere anche accorti a non allargare ad altri attori sociali della piccola e media impresa, perché il microcredito è nato per aiutare le parti sociali meno fortunate. Insieme a questo dobbiamo anche parlare di un problema di cultura: in molti paesi, specialmente, io credo, nei paesi che ne hanno più bisogno, non c'è un approccio culturale giusto per andare a recepire queste somme. Credo fortemente che questi strumenti dovrebbero essere presi per primo dai governi interessati.

Ci sono due velocità in Europa, c'è la velocità dei paesi che già l'hanno prodotto, tipo Francia e Germania, ce ne sono altri che invece devono avere un approccio culturale a questo problema. Insomma, io credo fortemente che il vero problema, la vera posta in gioco che noi abbiamo in Europa, è che non è solamente una questione di procurare un finanziamento fine a se stesso, credo fortemente che dobbiamo pensare a creare la realizzazione del proprio lavoro attraverso l'attore sociale meno fortunato.

### Dichiarazioni di voto scritte

#### - Relazione Göncz (A7-0050/2009)

**Luís Paulo Alves (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della creazione dello strumento di microfinanziamento per l'occupazione, che offrirà opportunità ai disoccupati e incoraggerà l'imprenditoria. Lo strumento, inteso per chi vuole avviare o far crescere una microimpresa (con meno di 10 dipendenti e fatturato inferiore a 2 milioni di euro), aprirà nuovi orizzonti a tanti disoccupati. Data la situazione economica, un programma tanto importante sarebbe stato da varare ancor poiché l'accesso al credito è un problema che si trascina da molto tempo.

Dato che lo strumento è mirato a enti pubblici e privati che erogano microcrediti a singole e microimprese sul piano nazionale, regionale e locale nei vari Stati membri, andrà monitorato attentamente dalle autorità competenti per garantire che il credito giunga davvero laddove è più necessario e che non si ripetano situazioni già viste con la crisi finanziaria.

**Andrew Henry William Brons (NI)**, *per iscritto*. – (EN) Concordo pienamente sul fatto che lo Stato eroghi microcrediti ai singoli per l'avviamento di una piccola attività, ma dissento che a svolgere tale funzione sia l'UE. Ho votato ugualmente a favore di alcuni emendamenti perché, vista la probabilità che la risoluzione fosse approvata comunque, ho inteso migliorarla il più possibile; il voto in blocco su alcuni emendamenti mi ha però impedito, in alcuni casi, di votare il singolo emendamento.

**David Casa (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Una delle conseguenze più nefaste della crisi economica globale è lo scarso credito bancario, che impedisce al singolo come alla grande impresa di svolgere la propria attività. La proposta della Commissione prevede l'istituzione di uno strumento di microfinanziamento che miri a palliare tale penuria di credito da parte di banche e altri istituti finanziari. Ho quindi deciso di seguire il relatore e di votare a favore della relazione.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Ho votato contro la relazione perché la disoccupazione, in costante ascesa a livello di UE, non si combatte con il microcredito, ma con programmi integrati, adeguatamente finanziati con stanziamenti a sé e mirati a combattere la disoccupazione giovanile, estremamente elevata soprattutto in Grecia dove, nella popolazione sotto i 25 anni, un giovane su quattro non ha un lavoro.

In generale, occorrono politiche di espansione del bilancio comunitario, scelte che ribaltino l'attuale politica neoliberale rappresentata dal Patto di stabilità e dal contenimento del deficit. Credo inoltre che i finanziamenti nel quadro di questo strumento debbano essere su base rigorosamente volontaria e che nessuno possa essere costretto a ricorrervi sotto la minaccia di vedersi ridotte o azzerate le prestazioni sociali. Ma, purtroppo, gli emendamenti che avevo presentato in tal senso con altri colleghi del gruppo GUE/NGL sono stati respinti.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Mentre l'Europa attraversa una profonda crisi economica e finanziaria, con gravi emergenze sociali tra cui la crescita della disoccupazione in tutti gli Stati membri, è essenziale che l'Unione si doti di meccanismi atti a fronteggiare la crisi e a sostenere i soggetti più colpiti, tra cui i disoccupati e le imprese in difficoltà.

Ecco perché accolgo con favore il varo di uno strumento di microfinanziamento per l'occupazione, che pone l'accento sull'imprenditoria e che dà modo a tutti di avviare un'attività in proprio. Il microcredito europeo sarà accessibile laddove il credito bancario si rivela difficile o impossibile, mediante il sostegno alla crescita della microimpresa e grazie a servizi di orientamento e preparazione, ma anche a un tasso di interesse agevolato a titolo del FSE.

Va evidenziato che lo strumento servirà al solo scopo di sostenere l'imprenditoria così da creare posti di lavoro, incentivare una solida imprenditoria, e non certo come ammortizzatore sociale o per dare una spinta ai consumi.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Nell'attuale situazione di crisi economica è essenziale incoraggiare il lavoro autonomo, la nascita e lo sviluppo di microimprese. Il microcredito concorrerà a tale scopo. Accolgo con favore la proposta della Commissione e il lavoro svolto dal Parlamento al riguardo. E' un modo per incoraggiare l'imprenditoria a tutto vantaggio dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Lo strumento di microfinanziamento è complementare ad altri programmi di sostegno all'occupazione e all'inclusione ed è quindi essenziale che non venga finanziato a spese dei programmi esistenti, che si vedrebbero a repentaglio.

Avevo già votato a favore dello strumento in seno alla commissione per i bilanci in occasione della procedura di bilancio 2010, che istituiva due nuove linee, una per le spese operative, pari a 37,5 milioni di euro, l'altra per le spese amministrative, pari a 0,25 milioni di euro. Confido che il programma divenga presto operativo e che l'approvazione delle domande avvenga in modo rapido, senza intoppi burocratici.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Deploriamo che la maggioranza del Parlamento abbia approvato una proposta che preleva fondi dal programma Progress, già sottofinanziato nelle sue aree di intervento in materia sociale. Al di là di ogni considerazione sugli obiettivi del nuovo strumento di microfinanziamento europeo, è inaccettabile pensare di finanziarlo riducendo i fondi a programmi già esistenti, nella fattispecie a Progress, programma comunitario in materia di occupazione, inclusione sociale e parità di diritti.

Il testo approvato in seno alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali respingeva chiaramente l'idea di finanziare lo strumento attingendo a Progress, per creare invece una nuova linea di bilancio dalla dotazione propria: in altre parole, denaro "fresco". Gli emendamenti del nostro gruppo erano su questa stessa linea, ma sono stati oggi respinti.

La realtà sociale dei vari Stati membri è in deterioramento ed è per questo inaccettabile sviare fondi dall'occupazione e dall'inclusione sociale verso altre priorità definite nel frattempo, anche se si tratta del microcredito.

**Bruno Gollnisch (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Grazie alla relazione Göncz sul microcredito e alla controversia attorno al finanziamento del progetto, ho voluto verificare in che cosa consiste questo famoso Progress, visto che la sinistra sostiene a spada tratta che non deve vedersi tolto neppure un centesimo per finanziare la microimpresa e il lavoro autonomo. Per ora, infatti, qual è l'impatto reale di Progress, definito come il programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale? Quello di generare scartoffie, di finanziare studi e rapporti. Per ora, il pubblico di riferimento di Progress non sono i disoccupati o gli esclusi, ma chi prende decisioni politiche e fa opinione.

Alcuni si rifiutano di stornare per il microcredito 100 milioni di euro da quei miseri 700 milioni già stanziati per sette anni. Qualcosa in meno per chi approfitta del sistema, qualcosa in più per gli europei, e a bilancio costante? No, neanche a parlarne! E' ora di piantarla di studiare la povertà e le difficoltà dei cittadini, per mettersi ad agire davvero. Con una puntualizzazione: se ci vuole il microcredito è solo perché le banche, così svelte a intascare aiuti di Stato, non fanno quello che sarebbe il loro mestiere: pompare denaro nell'economia.

**Françoise Grossetête (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione Göncz sullo strumento europeo di microfinanziamento, che riguarda i microcrediti (prestiti inferiori ai 25 000 euro) e la microimpresa (con meno di 10 dipendenti).

In un'epoca di crisi economica, con il crollo del numero di prestiti erogati, è fondamentale che l'Unione istituisca uno strumento per i più vulnerabili, come i disoccupati, i giovani e le piccole imprese.

Se in gioco ci sono l'economia e l'occupazione, stimolare la crescita con opportuni investimenti è vitale. Lo strumento vedrà salire così a 100 milioni di euro la sua dotazione, i fondi verranno attinti da Progress (Programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale) ed entrerà in vigore il 1° gennaio 2010 (per un quadriennio). Il Consiglio deve recepire il messaggio e trovare un accordo già nei prossimi giorni.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione della collega Göncz perché reputo essenziale, specie in un momento di crisi occupazionale e sociale, sostenere il microcredito con una specifica linea a bilancio. E' questo uno strumento speciale nella lotta all'esclusione bancaria e alla povertà.

Diversamente da quanto chiesto dalla Commissione, siamo contrari allo storno di risorse da Progress allo strumento europeo di microfinanziamento, perché ciò lancerebbe agli operatori economici un segnale sbagliato. Il programma Progress va preservato perché interessa le categorie più vulnerabili; applicarlo in modo efficace, in queste circostanze, è una comune responsabilità degli Stati membri e dell'Unione.

**Livia Járóka (PPE)**, *per iscritto*. – (HU) Sono lieta che una vasta maggioranza del Parlamento abbia approvato oggi la relazione sullo strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'integrazione sociale. Il proposto sistema di microcredito può dare un significativo contributo alla coesione sociale e all'occupazione, oltre naturalmente a concorrere in modo sostanziale ad alleviare i gravi effetti della crisi economica e finanziaria. In piena recessione globale, è essenziale garantire nuove opportunità a chi è stato estromesso dal mercato del lavoro e dal credito convenzionale, spianando la strada a un lavoro autonomo stabile e sostenibile nel tempo. E' altrettanto essenziale che vi sia uno strumento finanziario semplice per i più vulnerabili e per chi, in regioni svantaggiate, intende aprire un'attività, uno strumento che aiuti le imprese a fare i primi passi e a crescere malgrado i rischi, gli utili bassi e la minaccia della bancarotta. La stragrande maggioranza degli occupati, in Europa, lavora in microimprese o nelle PMI.

Ecco perché, affinché queste aziende non perdano, ma anzi espandano la loro capacità occupazionale, occorre garantire loro un sostegno adeguato, che spesso è talmente modesto da non risultare neppure finanziabile in banca. Nella votazione odierna, il Parlamento ha lanciato un segnale chiaro: il processo di codecisione va ultimato al più presto per rendere accessibile lo strumento di microfinanziamento già nel 2010.

**Eija-Riitta Korhola (PPE)**, *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione sullo strumento di microfinanziamento.

Molto ancora resta da fare per incoraggiare i giovani d'Europa a mettersi in proprio. La crisi finanziaria ed economica ha portato con sé la crisi sociale, con la previsione di altri 10 milioni di disoccupati in Europa l'anno prossimo. Mai la necessità di agire è stata più impellente.

Con l'attuale stretta creditizia ad aggravare le cose, sono del tutto a favore dell'iniziativa di assicurare microcrediti ai disoccupati e a chi rischia di perdere il lavoro, ovvero a chi difficilmente potrebbe accedere al credito convenzionale per realizzare le proprie idee d'impresa. Ma bisogna investire anche in incubatori d'impresa e in seminari per i giovani, oltre che nella formazione all'imprenditoria.

Il presupposto di un'Europa prospera è un approccio globale, è investire nell'occupazione e nell'imprenditoria.

**Patrick Le Hyaric (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Sono favorevole a finanziare prestazioni sociali a beneficio di chi perde il lavoro. Questo però non significa che le aziende siano esonerate dai loro obblighi sociali e territoriali. Non spetta allo Stato subentrare quando qualcun altro viene scandalosamente meno ai propri obblighi e mi sono per questo astenuto dal voto.

**Jörg Leichtfried (S&D)**, *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione sullo strumento di microfinanziamento, che aiuterà chi rischia il lavoro a mettersi in proprio. Per microimprese si intendono le aziende con meno di 10 dipendenti e 2 milioni di fatturato. Tale opportunità finanziaria sarà accessibile inizialmente per un quadriennio, a decorrere dal 1° gennaio 2010.

Viene così offerta, a chi in questa crisi ha perso il lavoro o fatica ad accedere al credito per la propria attività, la possibilità di ricevere una formazione, ma anche di preservare l'occupazione esistente o addirittura di crearne di nuova. Ciò contribuirà a ridare slancio all'economia e ad avvicinare la fine della crisi.

**Jean-Luc Mélenchon (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Voteremo contro la proposta di istituire lo strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'inclusione sociale. In un momento in cui tanti cittadini europei vengono messi in mobilità a causa della crisi del capitalismo e della totale mancanza di solidarietà di chi continua ad arricchirsi alle loro spalle, è tempo che l'UE riveda il suo approccio liberista ai problemi esistenti.

A fronte degli insaziabili appetiti commerciali scatenati dal dogma liberista dell'Unione, occorre una politica che tuteli i lavoratori europei, ossia coloro che creano quella stessa ricchezza che viene loro tolta in nome del profitto. E' l'ennesimo esempio di un'Europa di grandi profitti e piccole elemosine arbitrarie. Prova ne sono le magre somme stanziare, l'opacità sulla loro distribuzione e l'ottica individualista che informa lo strumento. Nulla a che vedere con l'Europa dell'interesse generale e dell'uguaglianza sociale che tanto servirebbe ai nostri popoli.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) In un momento di crisi in cui il credito è così scarso ed è così difficile ottenerlo, diviene essenziale l'accesso al microcredito per imprese e singoli che abbiano perso il lavoro e che intendano mettersi in proprio. Ma sono obiettivi difficilmente raggiungibili in assenza di una forma di supporto come questa. Per giunta, nell'attuale situazione di crisi le banche sembrano non curarsi del bisogno di credito per l'avviamento di imprese e questo, in molti casi, rende impossibile aprire un'attività. Con la prospettiva di milioni di disoccupati in più, è fondamentale che l'UE si doti di incentivi che consentano ai disoccupati di tentare una nuova vita in proprio, evitando così un'implosione e contribuendo a contenere la spesa in ammortizzatori sociali.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) La crisi finanziaria ed economica causata sostanzialmente da speculatori britannici e americani sta provocando ora in Europa una recessione che porta con sé una crescente disoccupazione. Particolarmente colpiti in questa fase di instabilità sono i giovani, categoria già ad alto rischio di disoccupazione. E' quindi essenziale dar loro l'opportunità di rifarsi una carriera e, per alcuni di loro, agevolare il progetto di creare un'impresa. Spero che Progress, il nuovo strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'inclusione sociale, darà un sostegno concreto al riguardo.

Progress consente inoltre di rispondere all'incessante stretta creditizia. Oltre a tassi agevolati, chi aprirà una microimpresa verrà sostenuto con servizi di orientamento, formazione, preparazione e rafforzamento delle capacità. Sostengo l'iniziativa della commissione parlamentare di incrementare il finanziamento dello strumento del 50 per cento rispetto alla proposta dell'esecutivo, portandolo a 150 milioni di euro. Viste le ingenti somme spese per salvare le banche, ora dobbiamo mostrarci generosi verso chi è stato più colpito da quella stessa crisi. Per tutte queste ragioni, ho votato a favore della relazione.

**Wojciech Michał Olejniczak (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Il 10 novembre 2009 la Commissione europea ha pubblicato una proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio volta a istituire uno strumento europeo di microfinanziamento, con riferimento alla comunicazione intitolata "Guidare la ripresa in Europa" e alle priorità del Consiglio, ossia: mantenere l'occupazione, creare posti di lavoro e promuovere la mobilità, migliorare le competenze, rispondere ai bisogni del mercato del lavoro e migliorare l'accesso all'occupazione.

Lo strumento di microfinanziamento mira ad agevolare l'accesso ai servizi finanziari da parte di disoccupati e imprenditori in difficoltà, con particolare attenzione ad alcune categorie sociali prive della solvibilità richiesta dalle banche ma desiderose ugualmente di aprire un'attività. Introdurre questa forma di supporto, finanziata con fondi UE, lancia un segnale chiaro in un momento di stretta creditizia e di ridimensionamento degli importi erogati.

Tale stato di cose è la riprova che la crisi, da finanziaria ed economica, sta evolvendo in crisi occupazionale e quindi sociale. La relazione della commissione per l'occupazione e gli affari sociali emenda in modo sostanziale la proposta dell'esecutivo, per esempio opponendosi allo storno di fondi da Progress verso lo strumento di microfinanziamento, che il relatore propone di inserire in una linea di bilancio distinta aumentandone la dotazione di 50 milioni di euro per i prossimi quattro anni. Alla luce di queste considerazioni, sostengo la relazione.

**Evelyn Regner (S&D)**, *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della risoluzione tesa a introdurre lo strumento di microfinanziamento, perché a mio parere è necessario adottarla quanto prima per offrire alle categorie svantaggiate l'opportunità di contrarre prestiti e rimboccarsi le maniche, ma mi appello al Consiglio affinché non sottragga fondi a Progress. E' essenziale che questo programma non si veda decurtato. In un momento di crisi come questo, una redistribuzione dei fondi comunitari che penalizzi i più deboli non è pensabile.

**Daciana Octavia Sârbu (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Sono lieta che il Parlamento abbia approvato oggi un programma volto a garantire più credito alle piccole imprese che renderà disponibili 10 milioni di euro sul piano regionale e nazionale per i prossimi quattro anni. E' uno sviluppo tanto salutare quanto opportuno, che darà nuove opportunità a chi soffre gli effetti della recessione globale. Le misure annunciate oggi servono a sostenere chi intende aprire una nuova attività, ma anche ad assicurare una formazione professionale. In questo modo si amplia il ventaglio di competenze dei cittadini, nell'ottica di quella creazione di imprese tanto necessaria all'economia europea. Le PMI vanno acquisendo sempre più importanza nella legislazione e nelle politiche dell'UE. Accolgo con favore questa evoluzione, così come il contributo del Parlamento allo stimolo delle piccole e medie imprese in tempi economicamente difficili.

**Czesław Adam Siekierski (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Il programma Progress è stato pensato per agevolare il compimento degli obiettivi dell'Unione in materia di occupazione, sociale e pari opportunità, come enunciati nell'Agenda sociale. I fondi a titolo del programma dovrebbero fungere da stimolo alla trasformazione e



modernizzazione in cinque ambiti: occupazione, integrazione e protezione sociale, condizioni di lavoro, lotta alle discriminazioni, pari opportunità fra i due sessi.

Allo stato, la crisi finanziaria ed economica si sta trasformando in crisi sociale e occupazionale. Per essere incoraggiati a mettersi in proprio, i disoccupati e le persone in situazioni di disagio sociale necessitano di un supporto attivo e di orientamento. Il programma Progress interessa proprio le categorie più vulnerabili e in tal senso credo che gli Stati membri e l'UE abbiano una chiara responsabilità: attuare correttamente il programma. L'Unione deve fare il possibile per ampliare la gamma di sostegni finanziari diretti a chi si mette in proprio o apre una microimpresa, sotto forma di orientamento, formazione (anche pratica) e rafforzamento delle capacità.

Il programma dovrebbe servire allo sviluppo della microimpresa e di un'economia sociale. Nell'attuale situazione economico-finanziaria, caratterizzata da una stretta creditizia, Progress amplia la gamma di aiuti finanziari diretti per chi si mette in proprio. La principale responsabilità in materia di occupazione e politiche sociali ricade sugli Stati membri, ma a farsi promotrice del cambiamento deve essere l'UE. Occorre creare possibilità reali di occupazione per tutti, e occorre innalzare la qualità e la produttività del lavoro.

**Bart Staes (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) La microfinanza è uno strumento interessante per fornire a disoccupati e lavoratori a rischio, ma anche alle imprese nell'economia sociale, un sostegno finanziario in tempi di crisi. Ho votato contro la relazione perché non è sicuro che questo strumento verrà finanziato con denaro fresco e non è nemmeno il ricorso alle attuali risorse del programma Progress, lanciato nel 2007, che contempla azioni tese a ridurre la povertà e le discriminazioni e a incoraggiare l'inclusione sociale e le pari opportunità sul lavoro. Togliere fondi a programmi di lotta alla povertà per combattere la povertà non è una strategia sensata.

E' soprattutto il Consiglio a respingere un bilancio a sé; è evidente che agli Stati membri manca il coraggio politico. Per consentire all'operazione di partire nel 2010, vengono messi a disposizione 25 milioni di euro dal bilancio dell'Unione 2010, ma non vi è alcun accordo tra Parlamento e Consiglio sul finanziamento dei tre anni a seguire (2011-2013). All'Europa serve una strategia sostenibile, non un'iniezione di denaro in soluzione unica, come questa. Lo strumento di microfinanziamento è privo di coerenza e di una progettualità a lungo termine. Inoltre, il microcredito è già accessibile tramite l'FSE o il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. A questa relazione dico quindi un secco "no".

**Derek Vaughan (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Ecco un'ottima iniziativa che aiuterà chi ha perso il lavoro, o rischia di perderlo, a mettersi in proprio. Lo strumento europeo di microfinanziamento mette a disposizione sino a 25 000 euro per chi necessita credito per aprire o espandere una microimpresa, senza averlo potuto ottenere tramite i canali convenzionali.

Sono lieto di notare che il Parlamento europeo è riuscito a garantire che tali fondi non vengano attinti al programma Progress, pensato per aiutare i soggetti più vulnerabili, ma che per il primo anno si attinga invece al bilancio 2010. I 100 milioni di euro già disponibili per l'inizio del 2010 rappresentano proprio il tipo di aiuti necessari alle imprese in questo momento di crisi finanziaria in cui le banche sono ancora restie a erogare prestiti. Sarà un aiuto per le imprese di tutto il Galles ed esprimo il mio disappunto per l'opposizione dell'UKIP a un'iniziativa così progressista.

## **10. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

*(La seduta, sospesa alle 12.20, riprende alle 15.00)*

**PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK**

*Presidente*

## **11. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

## **12. Tempo delle interrogazioni al Presidente della Commissione**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni al presidente della Commissione.

*Domande aperte*

**Corien Wortmann-Kool**, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Presidente, le aspettative rispetto a UE 2020 sono molto elevate, non solo all'interno del nostro gruppo ma anche tra i cittadini europei. Questi si attendono, entro il 2020, prosperità, posti di lavoro e un'economia sociale di mercato sostenibile ed innovativa, oltre a proposte specifiche per delle PMI forti ed un mercato unico europeo aperto, anche per quanto riguarda i capitali e lo sviluppo della conoscenza. Si attendono una strategia per il 2020 che preveda una *governance*, a livello europeo, solida e trasparente, senza che gli Stati membri possano fare indisturbati tutto ciò che vogliono.

Signor Presidente, il Parlamento non si accontenta di essere informato a cose fatte delle proposte avanzate dalla Commissione e dal Consiglio, ma vuole piuttosto partecipare allo sviluppo e all'attuazione della strategia per il 2020. Come garantirete che ciò accada e qual è la tabella di marcia su cui state lavorando? Il presidente del Consiglio ha annunciato l'intenzione di raggiungere delle conclusioni in marzo. Prenderete l'iniziativa? Possiamo attenderci nel prossimo futuro un quadro specifico che contenga i punti di partenza e gli obiettivi e che funga da base per la partecipazione del Parlamento a questa discussione? Può indicarci qual è il calendario di lavoro e chi è il responsabile? E' lei il Signor 2020?

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione. – (EN) In quanto presidente della Commissione, ne sarò, insieme ai miei colleghi, il responsabile, perché questo sarà il compito centrale della prossima Commissione, come indicato nei miei orientamenti politici. Per quanto riguarda la tempistica, speriamo di giungere a una comunicazione formale in tempo per il Consiglio di primavera, ma ritengo che sarebbe meglio avere le conclusioni formali al Consiglio di giugno. Questa è la mia proposta per garantire – cosa che mi auspico vivamente – una piena partecipazione e coinvolgimento del Parlamento in questa strategia.

A livello del Consiglio europeo si è anche tenuta un'interessante discussione preventiva sull'economia ed ho esortato il Consiglio europeo ad assumersi la piena responsabilità, anche da parte del Consiglio stesso, e a rinforzare il meccanismo di *governance*. Come ben sapete, cinque anni fa, quando abbiamo rilanciato la strategia di Lisbona, alcuni Stati membri hanno mostrato una certa resistenza nel seguire alcune raccomandazioni contenute nella relazione Kok. Questa volta esistono le condizioni per un sistema rinforzato di *governance* all'interno di questa strategia.

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, il 2009 sta per concludersi in una situazione complessa, con una grave disoccupazione e problemi economici e di bilancio. Parallelamente, anche la Commissione quinquennale di Barroso sta per giungere al termine. Quali conclusioni trae da questi primi cinque anni in riferimento al prossimo mandato, sempre che la Commissione venga riconfermata, nello specifico rispetto alle questioni economiche e sociali? Che cosa dirà ai nostri cittadini e anche ai suoi commissari su cosa deve cambiare in questo nuovo periodo?

Dobbiamo lavorare insieme per fissare nuove priorità rispetto ai nostri obiettivi sociopolitici e per evitare che si ripropongano le situazioni che ci troviamo a vivere adesso. Vorrei dunque chiederle nuovamente quali sono le conclusioni che trae da questi primi cinque anni e cosa vuole fare in modo diverso, migliore e più chiaro nei prossimi cinque anni al fine di esaudire i desideri dei cittadini europei.

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione. – (EN) Innanzi tutto, credo che il fatto che questo Parlamento abbia nuovamente votato in mio favore dimostri che vi è sostegno per le azioni intraprese. Detto questo, ci sono aspetti che vanno modificati e migliorati.

La situazione oggi è diversa: vi è una maggiore emergenza sociale rispetto al passato. Come ho ripetuto più volte, il problema più grande che ci troviamo ad affrontare in Europa oggi – e che probabilmente continueremo ad affrontare a lungo – è la disoccupazione. Non basta trovare nuove fonti di crescita, ma dobbiamo anche considerare gli errori del precedente modello di crescita.

E' evidente che il precedente modello di crescita era malridotto. Sebbene abbia creato delle bolle artificiali – non solo nel settore finanziario ma anche in altri – non era sostenibile, neppure in termini di energia e di clima. E' questo il punto centrale della mia strategia, la strategia che ho proposto a questo Parlamento e che spero di sviluppare con la prossima Commissione, chiaramente in stretta collaborazione con quest'Aula.

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Vorrei farle una breve domanda aggiuntiva, Presidente Barroso: se durante le audizioni in Parlamento dovessimo ritenere che l'assegnazione dei portafogli non risponde pienamente a questi obiettivi e avanzassimo proposte per modificare i portafogli, lei sarebbe pronto,

in linea di principio, a tenere conto delle nostre obiezioni ed effettuare tali modifiche? Respingerebbe in teoria qualunque obiezione o sarebbe pronto ad accettarle?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Il trattato di Lisbona sancisce chiaramente che l'organizzazione interna del collegio e dei servizi della Commissione sono responsabilità della Commissione.

Sono sempre pronto ad ascoltare le vostre proposte e i vostri commenti. A dire il vero alcune innovazioni sono state frutto di alcuni dibattiti con il suo ed altri gruppi. Io faccio affidamento sul vostro sostegno per il pieno rispetto delle competenze della Commissione, come io rispetterò sempre le competenze del Parlamento.

Sono sempre disponibile ad ascoltare le vostre proposte ma ritengo che dovremmo concentrarci maggiormente sui temi politici, di sostanza. Per quanto concerne l'organizzazione della Commissione ritengo, dopo avervi lavorato quotidianamente per cinque anni, di essere ben informato sul modo migliore di assegnare le risorse al suo interno.

**Guy Verhofstadt**, *a nome del gruppo ALDE*. – (NL) Signor Presidente, la mia domanda verte sulla situazione in Grecia. Le circostanze attuali sono indubbiamente molto preoccupanti, con un deficit pubblico del 12,7 per cento e un debito pubblico sul punto di superare il 130 per cento. Questa è la stessa situazione che ho trovato in Belgio quando, molto giovane, nel 1985 sono diventato ministro per il Bilancio. Le cifre erano esattamente le stesse, non le dimenticherò mai: deficit pubblico al 12,7 per cento. Evidentemente, dunque, la Grecia dovrà lavorare duramente e attuare quelle riforme che non ha ancora introdotto. Eppure anche noi, Presidente Barroso, possiamo fare qualcosa: possiamo far sì che i costi associati al debito pubblico dei vari Stati membri diminuiscano creando, finalmente, un mercato obbligazionario europeo in grado di coprire un'ampia porzione di questo debito pubblico. Stiamo pagando centinaia di miliardi di euro di troppo in interessi sul nostro debito pubblico a causa della mancanza di un mercato obbligazionario europeo, tutti i mercati obbligazionari sono ancora frammentati e vi è una notevole mancanza di liquidità. Vorrei sapere se prenderà un'iniziativa a questo riguardo lanciando finalmente un mercato obbligazionario europeo, che non si sostituirà all'impegno necessario da parte della Grecia, ma che potrebbe essere d'aiuto.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Sono stato rassicurato dall'impegno assunto ieri dal primo ministro Papandreu per ridurre il deficit pubblico e diminuire il debito tramite un taglio permanente della spesa e un aumento delle entrate. Riteniamo che le discussioni sul bilancio 2010 in corso nel parlamento greco e le dichiarazioni del primo ministro Papandreu rappresentino passi nella giusta direzione. Ho seguito la situazione, ovvero la questione delle finanze pubbliche, molto da vicino sia con questo governo sia con il precedente.

Siamo rimasti molto colpiti dall'onesta presentazione del primo ministro greco durante lo scorso Consiglio europeo. E' perfettamente consapevole del problema e ci ha dimostrato la volontà di affrontarlo. La Grecia sottoporrà alla Commissione in gennaio un programma di stabilità aggiornato, come previsto dal Patto di stabilità e crescita. Sono convinto che questo programma includerà misure concrete per rafforzare il risanamento dei conti nel 2010 e per garantire un consolidamento duraturo delle finanze pubbliche. Chiaramente la Commissione continuerà a monitorare da vicino la situazione macroeconomica e fiscale e l'attuazione delle misure in Grecia.

Detto questo, io non ritengo opportuno in questa fase ipotizzare possibili scenari futuri. Siamo convinti che la Grecia stia adottando le misure adeguate e che noi dovremmo sostenerla nella loro attuazione.

**Guy Verhofstadt**, *a nome del gruppo ALDE*. – (NL) Signor Presidente, per tornare a quanto stavo dicendo, un mercato obbligazionario europeo potrebbe aiutare la Grecia. Non ovvierà in alcun modo alla necessità del paese di intraprendere una serie di riforme, ma aiuterebbe anche tutti gli altri Stati membri, poiché implicherebbe una diminuzione del tasso d'interesse dovuto sul debito. Confrontiamo i tassi d'interesse dovuti in Germania e negli Stati Uniti. Gli americani pagano un interesse più basso dello 0,4 per cento sui loro buoni del tesoro rispetto ai tedeschi, sebbene le finanze pubbliche tedesche siano in condizioni decisamente migliori. Questo dimostra la necessità di intraprendere questo percorso con la massima urgenza e mi aspetto che la Commissione lo faccia.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) In questa fase non stiamo contemplando le misure che lei propone. Personalmente non ritengo opportuno legare questo tipo di misure alla situazione specifica in cui si trova oggi la Grecia, lanceremmo piuttosto un segnale sbagliato.

Siamo onesti, la Grecia e i paesi dell'area dell'euro hanno obblighi specifici rispetto all'attuazione delle condizioni del Patto di stabilità e di crescita. E' estremamente importante per loro e, soprattutto, per le loro

stesse economie, ma lo è anche per altri. Ritengo che sollevare questo tema ora e lasciar intendere che potrebbe esserci una soluzione al di fuori dell'impegno da parte della Grecia stessa non sia il modo migliore per aiutare i nostri amici greci ad attuare, con determinazione, le misure annunciate dal primo ministro Papandreu.

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Vorrei porle una domanda oggi sulla struttura della prossima Commissione. La suddivisione dei portafogli che lei ha presentato sembra avere un taglio molto presidenziale. A nostro parere, lei sta creando una struttura tale da conferire a lei, Presidente della Commissione, molto potere. Siamo sorpresi che lei voglia abolire i gruppi di lavoro dei commissari. Noi riteniamo che questi gruppi abbiano dato buoni risultati durante l'ultima legislatura parlamentare. Siamo anche sorpresi che in alcune aree le responsabilità siano state frammentate, secondo noi, in maniera incomprensibile. Resta un mistero il modo in cui lei gestirà la divisione delle responsabilità tra il commissario Reding e il commissario Malmström. Sembra che quest'ultima creerà una sorta di ministero per la sicurezza interna. Io non ho nulla contro il considerare il clima come ambito indipendente, ma se si nomina un commissario per il clima, si deve anche dimostrare che questi avrà un potere reale e che avrà accesso a settori quali l'energia, l'industria, i trasporti, l'ambiente e l'agricoltura, e non ci sembra che sia così.

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione. – (EN) Due domande diverse: una sui portafogli sulla giustizia e la sicurezza, l'altra sul clima. Per quanto riguarda la giustizia e la sicurezza, ho considerato le proposte avanzate da molti di voi in Parlamento sulla costituzione di un singolo portafoglio incentrato sui diritti fondamentali. Dunque il commissario Reding, se otterrà la vostra approvazione, diverrà commissario per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza.

Vi sarà anche un commissario per gli affari interni, come accade nella maggior parte degli Stati membri in Europa, se non in tutti: vi è un ministro per gli Affari interni ed un ministro per la Giustizia. Ritengo sia una soluzione più efficiente, dal momento che possono collaborare con i colleghi nei rispettivi Consigli. Sarà anche molto meglio in termini di carico di lavoro perché, come ben sapete, abbiamo appena approvato il programma di Stoccolma. Si tratta di un programma molto ambizioso rispetto al quale il Parlamento ha molte competenze importanti adesso, ed è quindi perfettamente giustificata l'esistenza di due diversi commissari. Il ruolo del presidente non è pertinente in questo caso; non ha nulla a che fare con il ruolo del presidente della Commissione. E' legato alla necessità che ci sia una qualche divisione del lavoro in un settore così importante. Vorrei che il commissario per i diritti fondamentali potesse occuparsi delle questioni legate alla sicurezza e vorrei che il commissario per la sicurezza potesse fare il proprio lavoro nel rispetto dei diritti fondamentali e dello spirito delle libertà nell'Unione europea.

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Vorrei ripetere la mia precedente domanda: come è possibile che il commissario per il clima possa essere una figura forte e possa farsi valere se tutto ciò, sulla base della seconda opzione, non viene riflesso nelle strutture? In secondo luogo, c'è un'altra questione specifica che ci pare totalmente insensata, ossia l'ingegneria genetica verde, che lei, Presidente Barroso, sostiene e che ora è parte del portafoglio per la salute e non più di quello per l'ambiente o per l'agricoltura. E' necessario che lei ci dia delle spiegazioni al riguardo.

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione. – (EN) Sono lieto di constatare che lei approva la creazione del commissario per il cambiamento climatico che, effettivamente, avrà molto da fare perché, come ci stiamo rendendo conto, Copenhagen non sarà l'ultima tappa del percorso. Ci sarà molto da fare dopo Copenhagen.

Il suo compito principale sarà convogliare il cambiamento climatico in tutti i settori di cui si occupa la Commissione, che non sono solo quelli che lei ha citato, ma anche molti altri. Non esiste una politica all'interno dell'Unione europea che non abbia un qualche impatto sull'azione climatica: dall'agricoltura alla ricerca, dalle aziende passando per le industrie fino agli affari marittimi. E' questo il compito.

Il commissario per il cambiamento climatico avrà una DG dedicata espressamente al cambiamento climatico e voglio che disponga degli strumenti necessari per perseguire la sua politica ma, chiaramente, è necessario che lo faccia in collaborazione con gli altri commissari – il commissario per l'ambiente, il commissario per l'energia ed altri – perché si tratta di una politica estremamente importante con una rilevante dimensione esterna.

**Michał Tomasz Kamiński**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, vorrei chiederle una valutazione del vertice UE-Ucraina che ha avuto luogo quasi due settimane fa. Contestualmente vorrei anche sollevare due questioni. Innanzi tutto, mentre mi trovavo a Kiev, ho appreso che la parte europea si è rifiutata di accettare, nella dichiarazione finale, un riferimento all'identità europea dell'Ucraina. Non nasconderei che questo fatto mi sorprende molto, perché ritengo che l'identità europea dell'Ucraina non dovrebbe essere messa in discussione. In secondo luogo ho appreso a Kiev che la delegazione europea si è rifiutata di deporre

delle corone di fiori sul monumento alle vittime della carestia ucraina, come invece fanno abitualmente tutti i diplomatici che visitano il paese, e devo ammettere che questi due fatti mi hanno molto sorpreso.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Io credo che l'incontro con l'Ucraina sia stato fruttuoso. Ad essere sinceri, i nostri amici ucraini devono ancora fare molto se vogliono metterci nelle condizioni di aiutarli di più.

Ho trascorso più tempo a lavorare sulle questioni legate all'Ucraina di quanto non ne abbia passato sulla maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea, a dimostrazione di quanta attenzione dedichiamo ai problemi di questo paese. Si tratta di uno Stato che ci è molto vicino e al quale vogliamo avvicinarci ancora di più. Per questo abbiamo offerto un accordo di associazione UE-Ucraina ampio ed innovativo. E' lo status più avanzato che possiamo offrire, escludendo l'adesione che non è possibile nelle circostanze attuali.

Ci sono state delle discussioni, ma se si guarda alle conclusioni finali, viene affermato esplicitamente che l'Ucraina è un paese europeo, legato agli stessi valori europei e al quale vogliamo avvicinarci, aiutandolo ad avvicinarsi a noi. Ritengo che l'incontro sia stato produttivo, ma non possiamo onestamente aspettarci che ogni vertice si concluda con un nuovo status per l'Ucraina.

L'ultimo incontro si è svolto a Parigi. Abbiamo garantito all'Ucraina questa possibilità di associazione, ma non possiamo passare ad un nuovo status e il dialogo con il presidente Yushchenko ed altri interlocutori è stato molto onesto, aperto e amichevole.

**Lothar Bisky**, *a nome del gruppo GUE/NGL*. – (DE) Signor Presidente, ho una domanda per lei sulla tassa Tobin, che rappresenta una proposta meritevole ma non è ancora introdotta. Si dice che non verrà mai adottata a meno che tutti gli Stati membri non lo facciano contemporaneamente. Ora temo che, dopo la decisione del vertice europeo, che io appoggio, l'introduzione verrà nuovamente posticipata perché non cominciamo tutti nello stesso momento.

Vorrei conoscere la sua opinione al proposito e sapere che probabilità c'è, a suo parere, che la tassa Tobin venga introdotta.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Se esiste una tassa globale generale per le transazioni finanziarie, ebbene noi dovremmo sostenerla. Io l'ho personalmente difesa durante le discussioni con il Consiglio europeo, il quale ha chiesto alla Commissione di avanzare proposte al riguardo, e noi ci stiamo preparando a farlo.

Per quanto riguarda i finanziamenti innovativi, personalmente ritengo che, se vogliamo rispettare i nostri obblighi in ambito di lotta al cambiamento climatico, non possiamo limitarci al denaro che proviene dai nostri bilanci. La pressione è tale che nei prossimi anni i bilanci nazionali da soli non potranno garantire le risorse necessarie per la lotta al cambiamento climatico. Dobbiamo elaborare metodi di finanziamento innovativi e una tassa globale sulle transazioni finanziarie mi sembra un'ottima idea; ci stiamo lavorando per avanzare proposte a tempo debito. Mi auguro che la nuova Commissione sottoporrà alcune proposte pertinenti.

**Paul Nuttall**, *a nome del gruppo EFD*. – (EN) Presidente Barroso, abbiamo recentemente appreso che è prevista la chiusura dello stabilimento dell'acciaieria Corus a Teesside, nell'Inghilterra del nord, nel contesto dell'obiettivo UE di riduzione del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica. A causa dei crediti di emissione, la Corus non è più nelle condizioni di pagare 5 000 lavoratori, inclusi i fornitori. Il governo britannico, inoltre, ammette di avere le mani legate sulla questione a causa della legislazione sulla concorrenza dell'UE di carattere repressivo.

Il vero vantaggio dell'interruzione della produzione della Corus a Teesside è il risparmio in termini di quote di emissione assegnate dall'UE nell'ambito del sistema di scambio dei crediti di emissioni, per un valore massimo di 600 milioni di sterline nei prossimi tre anni. Ma, ecco la sorpresa, forse non sapete che il capo dell'IPCC, Rajendra Pachauri, è anche capo della Tata Foundation, quindi viene da chiedersi, *cui bono?* E questo perché la Tata possiede la Corus.

*(Proteste in Aula)*

La domanda che vorrei porre è la seguente: è diventata una politica ufficiale dell'UE offrire incentivi alle aziende per chiudere impianti come quelli di Teesside in modo da potere spostare la loro attività in paesi come l'India, o in questo caso si tratta più che altro di un interesse essenzialmente personale?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Non posso davvero commentare la sua insinuazione. Se fossi la persona coinvolta, porterei la questione davanti ad un giudice.

Per quanto riguarda l'argomento in oggetto, lei sostiene che il governo britannico avrebbe dichiarato che questa è la posizione dell'Unione europea. Io non so nulla di questa dichiarazione, ma mi permetta di dirle che, se c'è un governo che ha fatto pressione sull'Unione europea per degli obiettivi ambiziosi nella lotta al cambiamento climatico, ebbene è proprio il governo del suo paese, che le piaccia o meno.

Di fatto la riduzione delle emissioni globali di gas serra è oggi un obiettivo condiviso all'interno dell'Unione europea, con conseguenze rispetto all'adeguamento delle nostre industrie. Vogliamo che le imprese rimangano in Europa, ma vogliamo un tipo di industria diversa, che consumi meno energia e che sia più rispettosa dell'ambiente.

**Paul Nuttall (EFD)**. – (EN) Non ha risposto alla mia domanda, che recitava quanto segue: è diventata una politica ufficiale dell'UE quella di offrire incentivi alle aziende per chiudere impianti come quelli di Teesside in modo da potere spostare la loro attività in paesi come l'India? Non ha risposto alla domanda. Potrebbe gentilmente farlo?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (EN) Risponderò dicendo di no.

**Presidente**. – Colleghi, la procedura del cartellino blu non è applicabile ora perché si tratta di una discussione tra due persone. E' molto difficile utilizzare il cartellino blu per un'ulteriore domanda dal momento che non so a quale delle due persone è rivolta. Mi dispiace. Sarà possibile applicare questa procedura durante altre discussioni.

**Marine Le Pen (NI)**. – (FR) Signor Presidente, in risposta al referendum in Svizzera sui minareti, la Commissione europea è arrivata a produrre una dichiarazione che è quanto meno inquietante e ambigua. Ha sentito l'esigenza di ribadire, a vantaggio di quegli Stati membri che fossero tentati di prendere decisioni simili, la necessità di "rispettare i diritti fondamentali come la libertà di religione". Questa sottile e velata minaccia necessita di alcune spiegazioni, dal momento che i sondaggi dimostrano che la grande maggioranza dei cittadini europei avrebbe votato per un referendum del genere nei rispettivi paesi se fosse stato possibile.

Presidente Barroso, gli Stati membri hanno il diritto di organizzare un referendum per i propri cittadini identico a quello che si è tenuto in Svizzera il 29 novembre? La Commissione si opporrebbe o meno alla decisione sovrana di questi cittadini laddove votassero come hanno fatto i cittadini svizzeri? Se, come noi crediamo, l'Unione europea oggi è più totalitaria che democratica, è giunta l'ora di riconoscerlo.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (FR) Gli Stati membri hanno il diritto sovrano di decidere, nel rispetto delle proprie leggi costituzionali, in che modo desiderano consultare direttamente i propri cittadini. Non farò dichiarazioni ipotetiche su referendum ipotetici. Posso dirle che gli Stati membri prendono le proprie decisioni su questo argomento e non esprimerò dunque giudizi preventivi su un referendum in un paese o sulla reazione rispetto ad un referendum organizzato dalla Commissione.

La Commissione ha il potere di verificare le misure prese dagli Stati membri rispetto all'applicazione del diritto europeo. In questo caso la Commissione non ha solo il diritto, ma anche il dovere di esprimere la propria opinione.

**Marine Le Pen (NI)**. – (FR) Presidente Barroso, la mia domanda era chiara. Non le ho posto una domanda su un referendum ipotetico, ma su un referendum identico, in tutti gli aspetti, a quello organizzato per i cittadini svizzeri.

Se uno degli Stati membri dell'UE ponesse la stessa domanda che è stata fatta ai cittadini svizzeri, in un referendum perfettamente identico, come reagirebbe la Commissione? Hanno il diritto di farlo? E la Commissione si opporrebbe alla decisione del popolo sovrano se questo esprimesse un voto uguale a quello degli svizzeri? La domanda è chiara.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (FR) Onorevole Le Pen, lei sta ponendo una domanda ipotetica. Non parlo francese bene come lei ma, se lei usa il termine "se", allora si tratta di una domanda ipotetica. "Se ci fosse un referendum", questa è una domanda ipotetica.

(Applausi)

Non ho l'abitudine di rispondere a domande ipotetiche. La realtà è già abbastanza complessa. Posso dunque dirle che la Commissione è contraria a qualunque forma di discriminazione, compresa quella religiosa. Questa è la nostra posizione ed è chiara. Non è solo la posizione della Commissione, ma anche di tutti gli Stati membri democratici dell'Unione europea.

Detto questo, non esprimerò un'opinione su un referendum ipotetico.

*Europa 2020*

**David Casa (PPE).** – (MT) La mia intenzione era rivolgere al presidente una domanda riguardante la Commissione. Tuttavia il partito socialista è intervenuto in merito all'audizione con i commissari. Mi auguro che il partito socialista non cominci a giocare con i portafogli assegnati ai commissari nominati. Non abbiamo il potere di cambiare i portafogli dei commissari, dal momento che questo rientra nella competenza esclusiva del presidente della Commissione. Le persone selezionate provenienti dal nostro partito, dal partito dei liberali e da quello dei socialisti, sono tutte molto valide e noi non dovremmo avere la competenza per cominciare a dibattere da ora, prima dell'audizione, sulla possibilità di cambiare i portafogli dei commissari. Sono consapevole che non era questo il tema previsto, ma in seguito all'intervento del partito socialista, mi sono sentito in dovere di controbattere.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Non si tratta di una domanda quindi non devo rispondere ma, dato che ne ho la possibilità, vorrei fare un paio di precisazioni.

Il principio della lealtà tra le istituzioni è molto importante e, ora che abbiamo un nuovo trattato, dobbiamo rispettare le competenze di ogni ente. Ho già sottolineato l'importanza di una relazione speciale tra la Commissione ed il Parlamento, e mi impegnerò perché sia così. Ovviamente questo implica il rispetto delle competenze di ogni istituzione nel proprio ambito come sancito nei trattati.

**Liisa Jaakonsaari (S&D).** – (FI) Signor Presidente, all'inizio del suo discorso, il presidente della Commissione ha indicato gli errori dei precedenti modelli. L'errore è indubbiamente nel fatto che la Commissione aveva dei buoni programmi, ma gli Stati membri agiscono invece come vogliono. In altre parole, l'approccio del bastone e della carota non basta per guidare gli Stati membri.

Ho anche notato che il documento 2020 non contiene alcuna idea innovativa su come guidare gli Stati membri. Vorrei chiedere alla Commissione se ha intenzione di utilizzare i richiami previsti dall'articolo 121 del trattato di Lisbona nel caso uno Stato membro non rispetti, o non voglia, rispettare le idee della strategia 2020.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) La ringrazio per la sua domanda e per l'intenzione che vi soggiace.

Intendo proporre agli Stati membri un rafforzamento della *governance* economica in Europa, poiché credo che ora ve ne sia la possibilità, mentre la proposta è stata già respinta diverse volte in passato. Avrete probabilmente letto una recente intervista a Delors, uno dei miei predecessori, nella quale ha dichiarato che la sua proposta per una coordinazione rafforzata in materia di questioni sociali era fallita nel 1993, respinta dagli Stati membri.

Era una proposta interessante e dunque ho controllato la mia opinione in merito all'epoca, quando ero ministro degli Esteri del mio paese. Ho visto che ero tra quanti sostenevano una cooperazione rafforzata degli Stati membri in questo ambito. Sfortunatamente non è stato possibile.

Quando la strategia di Lisbona è stata rivista, abbiamo avanzato una proposta basata sulla relazione Kok, che è stata respinta dagli Stati membri. Dopo questa crisi credo vi sia maggiore consapevolezza sulla necessità di un reale coordinamento nella risposta alla crisi. Io mi batterò per questo, ma è chiaramente necessario il sostegno degli Stati membri. Abbiamo bisogno di loro perché alcune di queste politiche vengono delineate a livello nazionale ed altre a livello comunitario.

Il primo scambio di opinioni con il Consiglio europeo è stato incoraggiante. Il nuovo presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, ha già annunciato che vuole che all'inizio di febbraio ci sia uno scambio di vedute informale. Spero che questo sia un modo per ottenere un maggiore impegno da parte del Consiglio europeo per giungere a un meccanismo rafforzato di *governance* della strategia 2020 dell'Unione europea.

**Frédérique Ries (ALDE).** – (FR) Presidente Barroso, la strategia di Lisbona ha fatto il suo corso. L'Unione europea non sarà dunque l'economia più competitiva a partire dal 1° gennaio. Perdoni le mie parole dure,

ma si potrebbe quasi parlare di un miraggio. Ora dobbiamo garantire che, per gli anni a venire, per il 2010, l'Unione europea sia più che altro un'oasi di calma per gli imprenditori e i cittadini europei.

A questo proposito, leggo nella nota di servizio che lei ci ha presentato, che parla di internazionalizzazione delle PMI, i principali creatori di posti di lavoro nell'UE. Non pensa, Presidente Barroso, che il bisogno più pressante oggi sia di stabilizzare la situazione e assicurare i cittadini? Oltretutto lei può garantire oggi che la Commissione si opporrà ad ogni follia normativa e che applicherà, su base giornaliera e in tutte le sue politiche, il principio, la strategia del "Pensa prima di tutto in piccolo"?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (FR) Grazie, onorevole Ries. Questa è stata una delle priorità della mia Commissione, ma è anche una priorità di quella attuale e sarà certamente una priorità della prossima. Le piccole e medie imprese creano posti di lavoro. Abbiamo sviluppato lo Small Business Act proprio sulla base del principio del "Pensa prima di tutto in piccolo" a cui lei ha fatto riferimento e ci stiamo imbarcando in un programma per la riduzione degli oneri amministrativi, specialmente per le piccole e medie imprese. Ecco perché abbiamo collocato il completamento del mercato interno in testa alle nostre priorità, dal momento che è possibile sfruttare il potenziale e una dimensione internazionale. La verità è che le nostre piccole e medie imprese devono ancora fronteggiare numerosi ostacoli quando cercano di operare in altri mercati. Ritengo quindi che questa sia una priorità della nuova strategia, la strategia 2020, legata più da vicino a una dimensione internazionale perché, oggi, gli effetti della globalizzazione si fanno sentire e solo assumendo una posizione aggressiva e propositiva potremo vincere questa battaglia sulla competitività.

**Presidente.** – Onorevoli deputati, vorrei fornire una spiegazione in risposta ad una importante domanda sollevata dall'onorevole Reis. Abbiamo cominciato a preparare la lista degli interventi alle 15.00, quando è stata avviata la discussione su questo punto. Ci sono circa 30 persone in lista, nell'ordine in cui avete preso i vostri cartellini blu. E' naturalmente possibile aggiungere altri oratori alla lista, ma non riusciranno a prendere la parola durante nel corso della discussione di questo punto.

Se lo desiderate, potete tenere i cartellini per il momento e cedo la parola all'onorevole Durant per un minuto. Possiamo cercare di aggiungere alla lista gli altri deputati che desiderano intervenire, ma devo dirvi in piena onestà che non è possibile avere così tanti interventi; ce ne sono circa 30.

Abbiamo cominciato a gestire la lista alle 15.00. Se altri deputati vogliono aggiungere il proprio nome, per favore si limitino a interventi di un minuto.

**Isabelle Durant (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, Presidente della Commissione, vorrei chiederle, nel contesto di questa strategia 2020 e, in particolare, del sistema di *governance* rafforzata, come pensa di gestire la questione delle lobby. Lei sa bene, come lo so anche io, che se viene delineata una strategia 2020, inevitabilmente ci saranno delle lobby che interverranno in modo trasversale. Il lobbismo si verifica praticamente ovunque, anche nella Commissione, nel Parlamento e in Consiglio.

Lei è al corrente del fatto che oggi si tiene anche un dibattito interistituzionale sulla questione delle lobby, aspetto per il quale il commissario Kallas era responsabile nella precedente Commissione. Vorrei sapere chi coprirà questo ruolo nella nuova Commissione e che mandato avrà. Volete progredire – come ci auguriamo io e altri membri di questo gruppo interistituzionale – verso un sistema di registrazione obbligatoria per le lobby?

E' questa la condizione che determina la trasparenza ed è anche, a mio parere, la condizione alla base del sostegno dei cittadini, che devono poter comprendere il processo decisionale a livello europeo dalla Commissione, dal Consiglio e dal Parlamento.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, si tratta di un problema ben noto, un problema estremamente importante, e io sono effettivamente fiero degli sviluppi ottenuti durante il mandato della Commissione. Come lei ha sottolineato, il commissario e vicepresidente Kallas ha lavorato molto in questo ambito e abbiamo registrato una serie di progressi per quanto riguarda il sistema di registrazione delle lobby.

A mio parere, tuttavia, bisognerebbe riconoscere che il modo migliore per gestire il problema è essere trasparenti e non nascondere le informazioni. E' ovvio! E' ovvio che, in una società e in un'economia aperta, vengano espressi interessi diversi, a volte contrastanti.

E' su questa linea che la Commissione continuerà a lavorare: le sue relazioni con i rappresentanti dei vari interessi – delle aziende, dei sindacati, dei casi specifici – diventeranno più trasparenti.



La persona responsabile all'interno della Commissione, sempre che voi gli offriate il vostro sostegno, sarà il commissario e vicepresidente Šefčovič, che verrà nominato dall'amministrazione per portare a termine questo compito nell'ambito della nuova Commissione.

**Vicky Ford (ECR).** – (EN) Presidente Barroso, sostengo il suo progetto per il 2020; lei dimostra che anche nei giorni bui della recessione si può sognare l'utopia. Accolgo con favore i suoi commenti sulle aree di ricerca europee. Io rappresento Cambridge, sede del più importante gruppo di ricerca che ha già registrato grandi successi nell'high-tech, nelle tecnologie verdi e nelle biotecnologie. Se vogliamo trasformare i sogni in realtà, allora possiamo ascoltare e imparare dall'esperienza di Cambridge. La ricerca ha bisogno di fondi; le aziende innovative hanno bisogno di fondi; l'innovazione di livello internazionale ha bisogno di fondi di livello internazionale.

La scorsa settimana ho incontrato i rappresentanti del Wellcome Trust, la più grande associazione di beneficenza del Regno Unito che lo scorso anno ha devoluto 750 milioni di euro alla ricerca medica. I rappresentanti sono venuti a Bruxelles per dire a questo Parlamento che, se confermiamo la legge sugli investimenti alternativi così come abbozzata, potremmo tagliare i fondi della loro organizzazione anche di due terzi. La prego di non dire una cosa e farne un'altra.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) La mie congratulazioni a Cambridge, che credo sia una delle migliori università in Europa e nel mondo. Proprio perché non esistono molte Cambridge in Europa stiamo lavorando ad un'area di ricerca europea, dal momento che questa, così come altre importanti università europee, sono abbastanza internazionali e sono in grado di attrarre fondi notevoli. Altri paesi però, soprattutto Stati piccoli e tra i più poveri, non dispongono di questo tipo di risorse. Ecco perché i fondi privati come quelli a cui lei ha fatto riferimento non sono sufficienti. Personalmente sostengo il lavoro delle fondazioni come quelle citate, ma abbiamo anche bisogno di fondi pubblici dagli Stati e dal bilancio dell'Unione europea. Questo è uno dei punti che voglio inserire nel prossimo bilancio dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il legame con il gestore di fondi di investimento alternativi, ebbene io non vedo alcun legame. Credo che non dovremmo usare una cosa o l'altra; è importante avere regolamenti sensibili per i prodotti sui mercati finanziari, in considerazione di quanto è accaduto anche nel suo paese, dove si sono registrati i maggiori aiuti statali nella storia dell'Unione europea proprio a causa dei problemi sui mercati finanziari.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, Presidente Barroso, mi permetta di dire che, mentre si discutono gli obiettivi ambiziosi della strategia per il 2020, vi sono alcuni paesi, come la Grecia, che vi aderiranno in condizioni sfavorevoli, con seri problemi economici e un alto tasso di disoccupazione.

Ieri, il primo ministro ha annunciato una serie misure che spera possano ridurre il deficit. Atene sta aspettando con il fiato sospeso per le reazioni dai mercati e una valutazione da diverse aziende. Ho ascoltato la sua risposta a una precedente domanda e ho letto oggi le dichiarazioni del commissario Almunia e vorrei chiederle, Presidente Barroso: oltre a monitorare il deficit pubblico in Grecia, in che altro modo la Commissione può contribuire alla risoluzione del problema?

In secondo luogo, come vengono gestite tali caratteristiche nazionali nell'ambito della strategia per il 2020, in modo che non sorgano problemi di questo tipo?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Innanzi tutto, la nostra idea per la strategia del 2020 è di avere programmi nazionali e orizzontali che coinvolgano l'intera comunità europea.

Chiederemo a ogni Stato membro di proporre obiettivi specifici e semplificati per ogni paese, prendendo in considerazione le loro diverse situazioni. Come ha sottolineato lei stesso, la Grecia si trova in una situazione specifica oggi, e noi vi stiamo prestando molta attenzione. La Grecia, indubbiamente, continuerà a trarre beneficio dai fondi di coesione, dei quali beneficiano, e questo va al di là della strategia 2020 dell'Unione europea.

Rimane tuttavia importante comprendere perché paesi come la Grecia debbano correggere i propri deficit e debiti eccessivi. L'interesse pagato dai paesi sul debito rappresenta denaro che non può esser investito in futuro in ospedali o scuole. Raccomandiamo agli Stati membri di evitare alti livelli di debito e di deficit non perché siamo legati all'idea di una rigida disciplina macroeconomica, ma perché pensiamo alla spesa sociale e a tener conto delle preoccupazioni dei cittadini.

**Ivo Belet (PPE).** – (NL) Signor Presidente, Presidente Barroso, vorrei farle una domanda in merito al futuro del settore automobilistico che, di fatto, rimarrà uno dei settori industriali più importanti anche dopo il

2020. Alcuni delle nostre punte di diamante stanno per essere vendute alla Cina, il che rappresenta uno sviluppo indesiderato. A mio avviso non è assolutamente troppo tardi per evitarlo, ma per farlo noi – lei, signor Presidente, e la nuova Commissione europea – dobbiamo accelerare il ritmo con urgenza. Dobbiamo mobilitare più risorse per la ricerca e lo sviluppo, prestando maggiore attenzione al settore automobilistico, e dobbiamo naturalmente mobilitare più risorse finanziarie dalla Banca europea per gli investimenti. A mio parere è l'unico modo per garantire che la nostra attuale dipendenza dal petrolio non venga rimpiazzata da una futura dipendenza dalle batterie elettriche cinesi, ad esempio. Da qui la mia domanda: lei e la Commissione europea siete pronti ad assumervi un ruolo di coordinamento nel breve termine, anche in riferimento al dossier Opel, in modo da poterci concentrare, insieme e con risolutezza, sulle nuove tecnologie ecocompatibili nel settore automobilistico?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Nel caso Opel, come sapete, la Commissione ha mantenuto una posizione importante promuovendo gli incontri necessari tra le imprese e i paesi coinvolti.

Per quanto riguarda l'industria automobilistica, c'è un problema di sovraccapacità in Europa e nel mondo. Le prospettive per il futuro sono quindi esattamente quelle indicate nella sua domanda: trovare nuovi metodi e nuove tecnologie, ovvero sviluppare auto più pulite. Sosteniamo già da tempo questa idea, non solo con progetti ma anche in termini finanziari.

La Banca europea per gli investimenti, come sapete, ha creato, con il nostro pieno sostegno, un particolare sistema, che rappresenta una delle nostre priorità per il prossimo mandato: sviluppare in Europa un'industria automobilistica più verde ed tecnologicamente più avanzata. In questo modo potremo mantenere una posizione di guida nell'industria automobilistica nel mondo.

**Stephen Hughes (S&D).** – (EN) Presidente Barroso, la Rete europea contro la povertà ha descritto il vostro documento di consultazione sulla strategia 2020 come un passo indietro rispetto agli impegni, presi dal Consiglio europeo nel tempo, volti a rafforzare la dimensione sociale.

Il documento si riferisce unicamente alla flessicurezza e alla formazione. Dovrebbe sapere che in questa parte dell'Aula non possiamo accettare una strategia priva di contenuti sociali. Il 2010 sarà l'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale. Non dovrete collocare la lotta contro la piaga della povertà e dell'esclusione al centro della strategia 2020?

Infine, se si riconosce che un terzo di tutti i posti di lavoro dal 2000 nell'Unione europea è stato creato nei settori della sanità, sociale e dei servizi per l'occupazione, rendendo così un doppio contributo alla riduzione della povertà, alla fornitura di servizi e alla creazione di posti di lavoro, la strategia 2020 non dovrebbe fissare obiettivi per la prestazione di servizi sociali di alta qualità?

**Presidente.** – La ringrazio, onorevole Hughes, ma la pregherei di non porre due domande durante il minuto a sua disposizione, poiché risulta poi molto difficile per il presidente Barroso rispondere a due domande in un minuto.

Quale domanda preferisce, la prima o la seconda?

Onorevoli colleghi, questo è un punto molto importante.

**Stephen Hughes (S&D).** – (EN) Signor Presidente, effettivamente ho sollevato tre punti, e tre “sì” basterebbero!

(Si ride)

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, la ringrazio molto per la sua comprensione. Cercherò di scegliere la domanda migliore!

La risposta onesta è la seguente: si tratta di un documento di consultazione; non è ancora una strategia, e accolgo con piacere i suoi suggerimenti.

Vorrei esprimerle la mia opinione personale. E' vero, dobbiamo fare di più per quanto riguarda la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, ma a questo scopo abbiamo bisogno del sostegno degli Stati membri. Posso dirle che più volte ho proposto misure concrete e ho ricevuto un secco “no”, giustificato dal fatto che alcuni Stati membri considerano le questioni sociali come problemi di competenza nazionale e non europea.

Si tratta di un dibattito interessante. Cerchiamo di capire se siamo d'accordo su questo punto. Io mi aspetto di avere il vostro pieno sostegno su questo tema perché, come sapete, per lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, abbiamo bisogno di strumenti a livello europeo che completino gli strumenti a livello nazionale.

Le sto descrivendo la posizione che io difenderò e mi auguro che tutti gli Stati membri siano pronti a sostenere il mio approccio.

**Danuta Jazłowiecka (PPE).** – (PL) Signor Commissario, l'attuazione della strategia di Lisbona non si sta svolgendo al meglio. Come intende modificare il documento sulla strategia Europa 2020 al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati? Prevede la preparazione di una sorta di programma per la realizzazione della strategia, un documento separato per il mandato quinquennale della Commissione, che fissi le azioni da intraprendere? Credo sarebbe una buona idea. Potremmo controllare l'attuazione della strategia e, al contempo, valutare la Commissione su quanto è stato realizzato.

Mi permetto infine di fare un piccolo commento: ritengo che il tempo destinato alle consultazioni sociali, e faccio riferimento alla scadenza del 15 gennaio, sia troppo breve. Dovremmo prendere i nostri partner sociali un po' più sul serio. Sono loro che realizzeranno la strategia e dovrebbero disporre di più tempo per partecipare a queste consultazioni.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) La scadenza coincide con il termine per la consultazione basata su questo documento, ma ci saranno anche altre possibilità di confronto. A dire il vero le consultazioni sul futuro della strategia di Lisbona vanno avanti almeno dal 2008. Il Comitato delle regioni, così come il Comitato economico e sociale, hanno preparato una relazione estremamente interessante e vorrei cogliere l'occasione per dichiarare che, se il Parlamento europeo lo desidera, sono pronto ad aprire una discussione specifica solo su questo argomento, per non limitarmi a questa interrogazione con risposte di un minuto, quando preferite, poiché ritengo sia estremamente importante.

(Applausi)

E' che fondamentale coinvolgere questo Parlamento e i parlamenti nazionali, perché questo processo deve essere la colonna portante della strategia per il futuro e ci tengo a sottolinearlo.

Per quanto riguarda il meccanismo di gestione, ebbene è proprio quello a cui stiamo lavorando. Ci sono diverse idee e una è proprio quella di trovare metodi di misurazione dei progressi compiuti e monitorare l'avanzamento in aree specifiche sulla base di alcuni indicatori. Stiamo preparando queste azioni e abbiamo bisogno del sostegno del Parlamento e, possibilmente, anche degli Stati membri.

**Werner Langen (PPE).** – (DE) Sulla scia di una domanda già posta, vorrei tornare sulla strategia 2020 per il clima. Signor Presidente, è vero che il sistema provvisorio di scambio di quote di emissione assegna alla più grande acciaieria in Europa 90 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, nonostante ne abbia già ricevute 68 milioni lo scorso anno e ne avrà 43 il prossimo? E' possibile che la più grande acciaieria in Europa entro il 2012 avrà guadagnato un miliardo di sterline dalle emissioni, avendone ottenuto un quantitativo eccessivo grazie alle sue attività di lobbismo nei confronti, tra gli altri, della Commissione?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Onorevole Langen, non so esattamente a cosa si stia riferendo, ma, se parla delle emissioni in Europa, allora dobbiamo essere onesti: le nostre emissioni ammontano circa al 14 per cento delle emissioni globali ed è una tendenza al ribasso, dal momento che ci sono grandi economie in crescita in termini di emissioni.

Su una base di emissioni pro capite, abbiamo ancora livelli molto superiori a queste economie e dobbiamo essere corretti nell'ammettere che abbiamo anche delle responsabilità storiche. Gli americani producono più emissioni di gas serra pro capite di noi, ma le nostre emissioni sono comunque superiori a Cina e India ad esempio, se lei si sta riferendo al caso indiano. Questo è effettivamente un problema che dobbiamo affrontare in uno spirito di equità globale. Se vogliamo risolvere il problema e se riteniamo che esista una minaccia al nostro pianeta – ovvero il cambiamento climatico – dobbiamo impegnarci cooperando tutti. Dunque sì, abbiamo condizioni più rigide che in altre parti del mondo, ma riteniamo si tratti di un'opportunità per sviluppare nuove tecnologie in modo da raggiungere i nostri obiettivi senza mettere a rischio le aziende, dato che non vogliamo esportare le nostre imprese ed i nostri posti di lavoro.

**Presidente.** – Colleghi Onorevoli colleghi, vi pregherei durante l'ora delle domande al presidente Barroso, di non porre altre interrogazioni perché molti stanno già aspettando il proprio turno. Mi dispiace, ma preferirei passare a una nuova domanda.

**Stavros Lambrinidis (S&D).** – (EN) Presidente Barroso, come ha detto lei stesso, i tassi di interesse vengono effettivamente influenzati dallo stato dell'economia. Riflettono la fiducia in una particolare economia e influenzano la comunità economica internazionale. I tassi di interesse sono influenzati anche dalla fiducia

che la Comunità ripone in una particolare economia, fiducia che a sua volta spesso segue le dichiarazioni sulla fiducia della Commissione europea in relazione a misure intraprese dagli Stati membri. In questo contesto vi sarà qualcuno che tenta di speculare su situazioni economiche difficili, rendendole a volte peggiori.

Presidente Barroso, è pronto oggi, in quest'Aula, a dichiarare il suo sostegno per le misure annunciate ieri dal governo greco per invertire la situazione economica in Grecia? La Commissione ritiene che abbiano intrapreso la strada giusta e che le misure, se applicate, possano cambiare la situazione finanziaria che, come lei ha dichiarato, aveva problemi già in passato?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Ho già dichiarato il mio piacere nel sentire ieri le parole del primo ministro Papandreu sull'impegno per ridurre il deficit e il debito pubblico tramite tagli alla spesa e un aumento delle entrate. Ho anche aggiunto che le attuali discussioni al Parlamento europeo sul bilancio per il 2010 e la dichiarazione del primo ministro rappresentano dei passi nella giusta direzione. Naturalmente la Commissione continuerà a controllare da vicino la situazione macroeconomica e fiscale e l'attuazione delle misure in Grecia. Questo si evince chiaramente dalla mia dichiarazione sul sostegno alle misure annunciate. Ritengo sia il modo migliore per aiutare la Grecia nella situazione difficile in cui versa in termini di bilancio e debito e queste misure porteranno a risultati importanti.

**Malcolm Harbour (ECR).** – (EN) Signor Presidente, sono estremamente lieto di avere la possibilità di rivolgere una domanda al presidente Barroso dal momento che, per la prima volta, la Conferenza dei presidenti di commissione è stata spostata di un'ora permettendo a noi presidenti di commissione di essere presenti qui per la prima volta.

Vorrei farle una domanda su una politica per agevolare le condizioni quadro per la ricerca e l'innovazione – e mi è spiaciuto constatare che non è stata inserita in questa prima bozza del 2020, ma confido in un inserimento futuro – al fine di sfruttare il grande potenziale degli appalti pubblici su tutto il territorio dell'Unione europea, per stimolare prodotti e servizi innovativi. Vorrei chiederle oggi se seguirà le raccomandazioni appoggiate quasi all'unanimità da questo Parlamento nella mia relazione dello scorso novembre, nella quale descrivevo il modo per farlo. Solo per dare a lei e agli onorevoli colleghi un'idea, se l'1 per cento degli appalti pubblici europei fosse destinato a prodotti e servizi innovativi, gli investimenti nell'innovazione all'interno dell'UE aumenterebbero almeno di 15 miliardi di euro.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Vi ringrazio per i vostri commenti, ma vorrei dirvi che non esiste una prima bozza della nuova strategia. Esiste un documento di lavoro della Commissione a fini di consultazione, ma non siamo ancora in grado di presentare una bozza. Accolgo dunque con interesse tutti i vostri commenti.

In un minuto, com'è ovvio, non potrò dare una risposta definitiva ad una domanda tanto importante come quella che lei mi ha posto. Sono a conoscenza della sua relazione e di altre sue interessanti proposte in relazione agli appalti pubblici e sì, tutto questo è nelle mie intenzioni ed è compreso nelle linee guida generali. Come forse ricorderà, ne ho già parlato in Parlamento, in riferimento all'esigenza di aumentare l'impegno, creando attraverso norme europee sugli appalti pubblici più vicine al mercato e più innovative. Questo costituirà indubbiamente una parte della nostra strategia futura, ma ora non posso dare indicazioni precise sulle modalità di inserimento.

**Carl Haglund (ALDE).** – (SV) Signor Presidente, uno dei principali fallimenti della strategia di Lisbona, che sotto altri aspetti è un buon documento, è il non essere riusciti, in certa misura, a portare gli Stati membri al raggiungimento effettivo degli obiettivi indicati nella strategia.

Il collega finlandese ha chiesto al presidente Barroso come crede che potremmo portare gli Stati membri a seguire meglio la strategia. Uno degli obiettivi è stabilire quanto ogni Stato membro debba investire nella ricerca e nello sviluppo, fissando una percentuale rispetto al PIL. Vorrei sapere se la Commissione intende stabilire obiettivi analoghi per ogni Stato membro per quanto riguarda gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo rispetto al prodotto nazionale lordo.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Stiamo analizzando le ragioni che hanno impedito di raggiungere tutti gli obiettivi prefissati. La nuova proposta prevederà anche una valutazione – che ritengo sarà molto onesta ed obiettiva – di cosa ha funzionato o meno all'interno della strategia di Lisbona.

Non posso ancora descrivere con esattezza quali saranno le nostre proposte; stiamo infatti pensando ai prossimi passi da compiere. Ecco perché, quando ho fatto riferimento alle discussioni che vorrei aprire con voi, intendevo delle vere discussioni, perché il vostro contributo è estremamente importante.

Personalmente ritengo che non sia realistico ipotizzare un obiettivo generico per tutti gli Stati membri. Credo che la prossima fase della strategia 2020 dell'Unione europea dovrà essere più specifica e sofisticata e dovrà contenere obiettivi specifici, concordati ovviamente con gli Stati membri, ma per situazioni diverse.

Questa è la mia personale posizione. Non siamo ancora giunti al punto di presentarvi una proposta, della quale vorrei che la nuova Commissione si facesse pienamente carico, e presenteremo anche un bilancio della strategia di Lisbona.

**William (The Earl of) Dartmouth (EFD).** – (EN) Signor Presidente, l'anno prossimo il contributo netto britannico sarà raddoppiato rispetto al 2008. Nel 2020 ci saranno tra quattro e sette nuovi Stati membri, ognuno dei quali, sulla base della sua situazione economica attuale, riceverà fondi di coesione – ovvero sussidi – a partire dalla data di adesione fino al 2020.

Il contribuente britannico può dunque aspettarsi un ulteriore raddoppiamento del contributo netto del Regno Unito all'Unione europea entro il 2020, e, in caso contrario, perché no?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (EN) Non sono ancora nelle condizioni di discutere delle prospettive finanziarie e non posso prevedere quale sarà il contributo britannico. Comprendo le sue preoccupazioni dato che, al momento, il Regno Unito è il principale contribuente in conseguenza di quanto è accaduto nel settore finanziario del paese. Non esistono casi analoghi di un aiuto statale tanto consistente quanto quello britannico.

Attualmente la posizione in cui ci troviamo è la seguente: riteniamo importante fissare delle priorità per il futuro, per comprendere quanto è necessario spendere a livello nazionale e quanto a livello europeo, e in seguito tenere una discussione sul modo più equo di suddividere tale investimento. Riteniamo tuttavia che, in alcuni casi, sia più ragionevole spendere un euro a livello europeo che non a livello nazionale in considerazione dei potenziali benefici di un ampliamento della dimensione europea e del mercato interno. Giungeremo a questa discussione e, mi auguro, raggiungeremo un accordo.

**Presidente.** – Questa è stata la nostra terza interrogazione con il presidente della Commissione europea. Vi ringrazio molto, onorevoli deputati, per le vostre domande e per aver dato vita a questa discussione.

Per quanto riguarda la presenza, alla fine del Tempo delle interrogazioni c'erano un po' più di persone che all'inizio, alle 15.00. Mi dispiace molto, avremmo preferito che foste in molti.

La ringrazio nuovamente, Presidente Barroso.

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signor Presidente, vorrei sottolineare che molti presenti non hanno avuto la possibilità di porre delle domande al presidente Barroso. Considerando lo stipendio molto alto che riceve il presidente Barroso, non può trascorrere sempre mezz'ora in più con noi, in modo da raggiungere un'ora e mezza?

I primi 30 minuti sono stati dedicati ai leader dell'altro gruppo. Siamo 750 in quest'Aula, credo che 30 minuti siano un'inezia. Non è possibile avere un'ora e mezza? Presidente Barroso, il suo stipendio è abbastanza buono, trascorra qui 90 minuti e non 60.

**Presidente.** – Il presidente Barroso sta sorridendo molto educatamente, ma vedremo. Prenderemo una decisione al proposito. La ringrazio per la proposta.

#### PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

*Vicepresidente*

### 13. Conclusioni del Consiglio “Affari esteri” sul processo di pace in Medio Oriente, in particolare sulla situazione a Gerusalemme Est (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle conclusioni del Consiglio “Affari esteri” sul processo di pace in Medio Oriente, in particolare sulla situazione di Gerusalemme est.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, il conflitto in Medio Oriente è stato uno dei temi discussi in seno a questo Parlamento proprio all'inizio della presidenza svedese. Sono

lieto di poter tornare su questo argomento e informarvi in merito al lavoro svolto al termine del nostro mandato.

La settimana scorsa il ministro svedese per gli Affari esteri, Carl Bildt, ha partecipato alla riunione della commissione per gli affari esteri, nel corso della quale ha presentato una lunga relazione ed è intervenuto nell'ambito in una discussione che ha interessato anche il Medio Oriente. La settimana scorsa, il Consiglio "Affari esteri" ha trattato la situazione in Medio Oriente ed ha adottato delle conclusioni che mettono in chiara luce la posizione dell'Unione europea in merito al processo di pace in queste aree. Siamo lieti che tutti e 27 gli Stati membri appoggino queste conclusioni.

Con queste conclusioni, il Consiglio e la presidenza intendono inviare un messaggio forte e chiaro, che speriamo possa portare alla ripresa, a breve, dei negoziati tra le parti. Nutriamo preoccupazioni in merito ai mancati progressi registrati nel processo di pace in Medio Oriente e abbiamo quindi offerto in maniera chiara il nostro appoggio agli sforzi profusi dagli Stati Uniti per raggiungere la pace. L'Unione europea si rivolge alle parti chiedendo loro di assumersi la responsabilità di avviare i negoziati su tutte le questioni relative allo status finale, con particolare riferimento a Gerusalemme, ai confini, ai rifugiati e alla sicurezza. Le nostre conclusioni riflettono altresì la posizione dell'Unione europea sul Medio Oriente, fondata sulle disposizioni del diritto internazionale, che sosteniamo ormai da anni e cui abbiamo dato voce in numerose occasioni.

La posizione dell'Unione europea prevede, *inter alia*, che una soluzione concordata, fondata sulla coesistenza di due Stati, debba basarsi sui confini del 1967 e dichiara l'illegalità degli insediamenti. Gerusalemme è una questione relativa allo status finale e abbiamo asserito con chiarezza che, se si riuscisse a trovare una vera soluzione di pace, lo status di Gerusalemme come futura capitale dei due Stati dovrebbe essere concordato tramite opportuni negoziati. La ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi è stata legata alla questione degli insediamenti per buona parte dell'anno. Di recente, il governo di Israele ha annunciato un congelamento parziale e temporaneo degli insediamenti. Il Consiglio "Affari esteri" ha accolto con favore questa decisione, che speriamo possa contribuire alla ripresa di negoziati seri.

Apprendiamo con preoccupazione della sorprendente decisione adottata dal governo israeliano il 13 dicembre, tesa a far rientrare per la prima volta gli insediamenti nel programma per le zone di priorità nazionale. Questa decisione è in contrasto con lo spirito del congelamento degli insediamenti e intacca gli sforzi profusi per creare un clima favorevole a una risoluzione a lungo termine del conflitto. La mia collega, il ministro svedese per la Cooperazione internazionale allo sviluppo, Gunilla Carlsson, è stata in visita presso la commissione per lo sviluppo del Parlamento europeo all'inizio di settembre. Ha promesso di seguire gli sviluppi a livello locale, di fornire assistenza e di intervenire negli ambiti che sono noti a tutti: la situazione all'interno di Gerusalemme est e intorno alla città, gli insediamenti e temi quali l'accesso e la mobilità, con particolare riferimento a Gaza. Una promessa che abbiamo mantenuto.

Di recente, sotto la guida della presidenza, l'Unione europea ha adottato una posizione chiara in merito agli insediamenti e alla chiusura continuata di Gaza. La politica della chiusura è inaccettabile e controproducente. L'Unione europea continua a richiedere l'apertura immediata e incondizionata dei valichi di frontiera per garantire il flusso di aiuti umanitari, merci e persone. Il Consiglio ha inoltre richiesto la piena attuazione della risoluzione 1860 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché il rispetto del diritto internazionale umanitario: i rapitori del soldato israeliano Gilad Shalit, tuttora sotto sequestro, lo devono rilasciare immediatamente.

Vorrei spendere qualche altra parola su Gaza. Ovviamente speriamo che gli sforzi di mediazione compiuti dall'Egitto e dalla Lega araba possano proseguire. E' importante prevenire una divisione permanente tra la Cisgiordania e Gerusalemme est, da una parte, e Gaza, dall'altra. Attendiamo con trepidazione, quando le circostanze lo consentiranno, l'organizzazione di elezioni libere ed eque. Una cosa è chiara: la pace tra israeliani e palestinesi può essere raggiunta solo se i palestinesi sono uniti.

I nostri diplomatici nella regione hanno seguito da vicino la situazione a Gerusalemme est e ritengono che Israele stia indebolendo la comunità palestinese nella città. Si tratta di una situazione che rappresenta per noi fonte di preoccupazione. L'Unione europea potenzierà l'assistenza a Gerusalemme est per migliorare le condizioni di vita dei palestinesi. Il messaggio forte che ritroviamo nelle conclusioni del Consiglio è una prova evidente della nostra preoccupazione per questa situazione. E' importante ricordare che gli insediamenti tra Israele e Siria e tra Israele e Libano sono prerequisiti essenziali per la pace in Medio Oriente. L'Unione europea accoglie con favore le recenti dichiarazioni di Israele e Siria che confermano la loro disponibilità ad avanzare nel processo di pace, che avrebbe, ovviamente, ripercussioni estremamente positive per l'intera regione.

**Catherine Ashton**, *vicepresidente designato della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, le conclusioni adottate dal Consiglio la settimana scorsa in merito al processo di pace in Medio Oriente sono ricche di significato. Illustrano in maniera chiara e determinata una posizione di principio su una serie di questioni fondamentali. Non indugiero sul contenuto delle conclusioni, né ripeterò quanto già affermato dalla presidenza. Spero solo che l'Unione, riaffermando i propri principi, sia riuscita ad aiutare i palestinesi a ritrovare un po' di fiducia e la disponibilità a partecipare al processo di pace. Le conclusioni, ovviamente, saranno di grande aiuto anche per il mio incarico, offrendomi una guida chiara da seguire nei prossimi mesi.

Mi avete invitato oggi a parlare del nostro operato sul piano politico, ma anche della situazione a Gerusalemme est. Si tratta di una zona che desta grandi preoccupazioni essendo un territorio occupato, insieme al resto della Cisgiordania. L'Unione europea si oppone alla demolizione delle abitazioni palestinesi, all'espulsione delle famiglie palestinesi, alla costruzione di insediamenti israeliani e alla barriera di separazione. L'Unione europea sta affrontando questi argomenti dal punto di vista politico – attraverso i canali diplomatici e nell'ambito di dichiarazioni pubbliche – nonché in concreto, attraverso un'assistenza tesa ad aiutare la popolazione palestinese a Gerusalemme est. Mancano per esempio 1 200 aule per i bambini palestinesi che vivono in città e stiamo quindi offrendo il nostro contributo per potenziare le strutture scolastiche. Ci assicuriamo, inoltre, che gli ospedali palestinesi a Gerusalemme est rimangano operativi e siamo pienamente attivi con i giovani palestinesi della città, interessati da un elevato tasso di disoccupazione, nonché da problemi di ordine psicologico. Ad oggi, a Gerusalemme est, l'Unione europea sta portando avanti attività per un valore di 4,6 milioni di euro.

Un altro aspetto che desta preoccupazione, ovviamente, è la situazione a Gaza. Abbiamo sempre richiesto che venga garantito un flusso costante di aiuti, merci e persone. Siamo profondamente preoccupati per le condizioni di vita quotidiane della popolazione di Gaza: dal conflitto di gennaio, i donatori non sono stati in grado di svolgere i lavori di ricostruzione e persistono gravi problemi, come per esempio la mancanza di acqua potabile. Israele deve riaprire i varchi immediatamente, in modo da riavviare il settore privato e rendere Gaza meno dipendente dagli aiuti esterni.

E' giunto il momento di passare all'azione e di mettere in pratica le conclusioni del Consiglio, anche attraverso una seria riflessione sulle modalità per riattivare un processo politico. Sembra che le due parti si siano ulteriormente allontanate da una soluzione finale. Mi recherò in visita nella regione a breve e il mio obiettivo prioritario consisterà nell'incontrare gli attori principali e vedere con i miei occhi in che modo l'Unione europea possa svolgere un ruolo chiave per attivare una dinamica di cambiamento. Penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che la ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi rappresenti la priorità generale numero uno. E non mi riferisco a negoziati vuoti di reale significato, ma a negoziati in grado di condurre a un accordo di pace e aprire una nuova pagina della storia. Non possiamo tollerare – e credo che nemmeno la regione possa tollerare – un'altra serie di negoziati infruttuosi. I negoziati sono stati avviati e interrotti a più riprese dalla Dichiarazione di principi di Oslo, firmata nel settembre 1993, ovvero 16 anni fa. I negoziati devono fondarsi sul diritto internazionale e sul rispetto dei precedenti accordi. Sul tavolo dovrebbero essere poste tutte le questioni di interesse, tra cui lo status di Gerusalemme come futura capitale condivisa.

I negoziati devono inoltre svolgersi nel rispetto di una tempistica concordata, con una mediazione efficace. Abbiamo bisogno di vedere un impegno serio e una volontà politica, sia da parte di Israele sia della Palestina, di partecipare a negoziati seri e pregnanti. L'Unione europea è disposta ad aiutare entrambe le parti ad assumersi questo impegno, offrendo loro il sostegno necessario sulla difficile strada dei negoziati. Il mio compito consiste nel garantire che l'Europa agisca in maniera efficace e armonica.

L'Unione europea ha sostenuto in maniera coerente sia Israele che la Palestina, concedendo loro tempo e spazio per colloqui bilaterali. La nostra assistenza ha consentito all'Autorità palestinese di costruire le istituzioni del futuro Stato della Palestina, che dovrà offrire servizi ai suoi cittadini ed essere un vicino affidabile nella regione. Oggi, però, i palestinesi sono divisi, sia politicamente che fisicamente. Per tenere negoziati credibili, è necessario avere un partner palestinese forte e unito, dal quale Israele deve trarre vantaggi e non perdere.

Israele ha intrapreso un primo passo con il congelamento parziale e temporaneo degli insediamenti. Speriamo che questo gesto contribuisca alla ripresa di negoziati interessanti.

Gli Stati Uniti rimangono un attore indispensabile e cruciale in Medio Oriente. Raramente si sono avute condizioni tanto buone per ottenere un'efficace collaborazione tra Stati Uniti e Unione europea sul fronte del Medio Oriente. E' giunto il momento di trasformare questa collaborazione in realtà coordinando da vicino le nostre posizioni e strategie. L'Unione europea continuerà a sostenere e a collaborare da vicino con gli Stati Uniti attraverso il Quartetto, che ha però bisogno di nuovo vigore, come richiesto dall'attuale

situazione di stallo nel processo di pace. Il Quartetto può offrire la mediazione attenta e dinamica di cui abbiamo bisogno.

Per giungere alla pace in Medio Oriente è necessaria una soluzione globale, nella quale sia la Siria che il Libano hanno un ruolo importante da svolgere e devono essere parte della soluzione. Attendiamo con trepidazione l'attuazione dell'iniziativa di pace araba. Il nostro approccio dovrà essere di natura regionale e inclusiva, con un quadro multilaterale dovrebbe a completamento del quadro bilaterale israelo-palestinese.

Nei prossimi mesi intendo rimanere in stretto contatto con il Parlamento su tutti questi temi. Sono consapevole del ruolo attivo svolto dal Parlamento, non per ultima nella sua veste di autorità di bilancio. A livello politico, le delegazioni parlamentari europee cooperano direttamente con i parlamenti locali: la Knesset israeliana e il Consiglio legislativo palestinese. La settimana scorsa la delegazione in visita presso il parlamento palestinese ha visitato i territori occupati, esprimendo grande preoccupazione in merito alla situazione.

Accolgo infine con favore il proseguimento delle attività del gruppo di lavoro del Parlamento sul processo di pace, che si riunirà ancora questa settimana.

**Ioannis Kasoulides**, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, nel corso di una visita dei giovani leader israeliani e palestinesi al Parlamento europeo, si è tenuto un approfondito dibattito che ha delineato i contorni di una prospettiva di pace per il loro futuro: una soluzione certa e riconosciuta, fondata sulla coesistenza di due Stati, sulla base dei confini del 1967, con Gerusalemme a capitale di entrambi; la demilitarizzazione dello Stato palestinese; la riproposta dell'iniziativa di pace araba del 2007; le garanzie della NATO e una soluzione al problema dei rifugiati che non alteri la demografia dello Stato ebraico.

Se i giovani hanno una visione di un futuro comune, i più anziani discutono ancora sull'opportunità o meno di avviare dei negoziati. L'iniziativa egiziana per una riconciliazione inter-palestinese – che consentirebbe di avere un solo interlocutore – è in fase di valutazione e stiamo ancora aspettando la definizione della questione sicurezza a Gaza, con la liberazione di prigionieri quali Gilad Shalit. Nel frattempo, a giudicare dai *faits accomplis* sul campo, così come delineati nella relazione del capo missione dell'Unione europea a Gerusalemme est, l'idea di uno Stato palestinese risulta sempre meno praticabile.

Mi rammarica constatare che Israele, un paese democratico, presti così poca attenzione al danno di alcune sue azioni provocano dal punto di vista dell'opinione pubblica internazionale e si limiti al contenimento dei danni a posteriori.

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signora Ministro, signora Vicepresidente della Commissione ed Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, innanzi tutto vorrei porgere i miei sinceri ringraziamenti e complimenti alla presidenza svedese per questa iniziativa sicuramente positiva. Vorrei inoltre ringraziare la baronessa Ashton per essersi seduta dal lato della Commissione in occasione della sua prima partecipazione ai lavori di questo Parlamento, sebbene si sia espressa essenzialmente nella sua veste di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Tutti i temi che stiamo dibattendo ruotano intorno a una politica estera e di sicurezza comune. In un certo senso, potrebbe non essere molto importante dove si siede, ma è importante la sua presenza qui e il fatto che lei rappresenti una politica estera comune.

In seconda battuta, mi preme sottolineare che la dichiarazione adottata dal Consiglio è di buona fattura e non è in alcun modo anti-Israele. Al contrario si muove nella direzione degli interessi di Israele e della sua sicurezza e stabilità. E' molto importante mettere in evidenza questo aspetto. Se l'Europa vuole svolgere un ruolo attivo, è essenziale che continui ad agire in tal modo. Vorrei chiederle, Baronessa Ashton, di prendere a cuore questo aspetto.

Qualche giorno fa, ci trovavamo negli Stati Uniti e abbiamo partecipato ad alcune discussioni con i nostri colleghi del Congresso americano. Quando si è trovato confrontato all'approccio unilaterale del Congresso e alla sua mancata comprensione della situazione dei palestinesi, il presidente Obama ha avuto ben poche opzioni tra cui scegliere. Comprendiamo appieno la situazione in Israele, ci opponiamo a qualunque forma di terrorismo e vogliamo che il soldato rapito venga finalmente restituito alla sua famiglia. Tuttavia siamo altrettanto preoccupati per la difficile situazione in cui versano i palestinesi in relazione a tutti gli aspetti toccati da questa dichiarazione, e in particolare i confini del 1967, la difficile situazione a Gerusalemme e le attività di insediamento. E' del tutto incomprensibile, per quanto sia in linea con la politica condotta negli ultimi anni, l'adozione di un approccio tanto contraddittorio nei confronti di nuovi insediamenti, approccio che è stato inizialmente interrotto e poi è stato inserito nel programma di priorità nazionale. E' stato infine consentito solo uno sviluppo naturale e sono state costruite alcune strade che attraversano gli insediamenti



palestinesi. Il modo con cui vengono sottratti terreni ai palestinesi con cadenza quotidiana è del tutto inaccettabile.

Anche quanto accaduto alla delegazione del Parlamento è del tutto inammissibile. L'onorevole de Rossa vi esporrà il suo punto di vista a riguardo. I membri di questo Parlamento devono unire la propria voce a quella del Consiglio e della Commissione per affermare chiaramente che gli europarlamentari hanno il diritto di recarsi in visita a Gaza e di constatare la situazione con i propri occhi. Cosa ha da nascondere Israele? Perché impedisce agli eurodeputati di entrare a Gaza? Non dobbiamo accettare questo divieto e spero che ci opporremo fermamente e insieme. Trasparenza e apertura sono tra i requisiti necessari per una politica ragionevole relativa al Medio Oriente. E dobbiamo offrire il nostro chiaro sostegno in tal senso.

**Annemie Neyts-Uyttebroeck**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, Baronessa Ashton, Vicepresidente della Commissione, signora Presidente in carica del Consiglio, in primo luogo, signora Ministro, vorrei complimentarmi con la presidenza svedese nel suo insieme per le conclusioni del Consiglio sul conflitto in Medio Oriente, in generale, e su Gerusalemme est, in particolare.

Penso che tutti riterranno di buon auspicio l'approvazione e l'adozione all'unanimità, per la primissima volta, di una relazione congiunta dei capi delegazione dell'Unione europea per Gerusalemme est, soprattutto in questo periodo, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Un altro buon presagio è rappresentato dal fatto che anche le conclusioni proposte dalla presidenza svedese sono state adottate all'unanimità, comprese quelle dedicate a Gerusalemme est. Spero che le autorità israeliane si rendano conto dell'importanza di questo sviluppo.

Onorevoli colleghi, continuiamo a riprendere la questione del Medio Oriente a distanza di pochi mesi e a volte sembra come la processione di Echternach: un piccolo passo avanti, poi segnali di retrocessione, seguiti da nuovi motivi di speranza. Sfortunatamente, non mancano motivi di sconforto, ma continuiamo comunque a sperare, ovviamente. Anche il mio gruppo ritiene molto importante che sia gli israeliani che i palestinesi possano convivere fianco a fianco in pace in due Stati separati, per godere di tutte le opportunità di sviluppo che si presentino e per garantire la reciproca sicurezza. Penso che siamo tutti concordi a questo proposito, così come lo siamo in merito alle azioni da intraprendere per giungere a una soluzione, per la quale siamo naturalmente disposti ad offrire il nostro pieno sostegno.

Gerusalemme è una delle città più belle al mondo, è davvero un posto straordinario ed è una vera tragedia che le persone che vi convivono non riescano a farlo in pace. Per il benessere e la tutela di Gerusalemme, spero che, nei pochi giorni che rimangono prima di Natale, sia possibile raggiungere questo obiettivo.

**Caroline Lucas**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione, ma chiedo ad entrambe le istituzioni quando andremo oltre le belle parole – con cui concordo appieno – per passare all'azione. Abbiamo sentito le stesse parole a più riprese, ci è stato detto che dobbiamo fare in modo che Israele si attivi in un modo o in un altro, ma abbiamo bisogno di un elemento efficace che funga da leva per trasformare queste parole in realtà, altrimenti Israele non continuerà ad ignorarci, proprio come sta facendo.

La mia domanda è: in che modo potete imprimere una reale svolta alla situazione e compiere dei passi avanti concreti? Dal mio punto di vista l'approccio da adottare dovrebbe comprendere diverse azioni, tra cui la sospensione dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Israele.

Per quanto concerne, in modo specifico, la situazione a Gerusalemme est, accolgo con favore l'iniziativa della presidenza svedese e la sua chiarezza in merito al ruolo di Gerusalemme come capitale dei due Stati, nonché la fermezza mostrata nei confronti dell'importanza del congelamento, da parte di Israele, degli insediamenti a Gerusalemme est.

Vorrei altresì complimentarmi con gli autori della relazione dei capi missione dell'Unione europea a Gerusalemme est, che si esprime con chiarezza dando voce a una visione che, troppo spesso, è assente da questi dibattiti. La relazione illustra infatti come la politica israeliana di annessione illegale di Gerusalemme est sia stata deliberatamente concepita per indebolire la comunità palestinese nella città e per impedire lo sviluppo palestinese. I capi missione si sono però appellati al Consiglio affinché adotti una serie di raccomandazioni a seguito della relazione e ritengo che il Consiglio si debba attivare con urgenza in questo senso.

Se l'Unione europea è seria nel proprio impegno verso una soluzione che preveda la coesistenza di due Stati, deve intraprendere ogni azione possibile per preservare e rafforzare il carattere palestinese e l'identità di Gerusalemme est. La dichiarazione e la relazione dei capi missione mostrano le modalità pratiche da adottare.

**Peter van Dalen**, a nome del gruppo ECR. – (NL) Signor Presidente, in questo particolare periodo dell'anno, l'Avvento, molte persone pregano per la pace in Medio Oriente, ma a volte si perde la speranza e si pensa che non si raggiungerà mai la pace. E' tuttavia importante che tutte le parti continuino a lavorare per la pace, per quanto proprio questo potrebbe essere il problema principale: tutte le parti sono in grado e sono disposte a collaborare a favore della pace? Israele si è già attivata in passato, con il principio "terra in cambio di pace" – mi riferisco a quando si è ritirato da alcune zone della striscia di Gaza – ma, sfortunatamente, questa azione non ha condotto alla pace. Il lancio di razzi si è anzi intensificato e nel 2009 Israele ha invaso la striscia di Gaza. Ora questo paese ha annunciato un'interruzione temporanea delle attività di costruzione in Cisgiordania e ha rimosso varie barricate sulle strade, un gesto che si muove nella direzione dei colloqui di pace.

Questa azione da parte del governo di Netanyahu può essere considerata di ampia portata per gli standard israeliani, eppure vedo solo pochissimo impegno da parte della Palestina. La gente continua a ripetere che le azioni di Israele non contano nulla, ma non vedo alcun gesto da parte della Palestina. La parte palestinese è disposta a portare avanti i colloqui ed è in grado di farlo? Hamas sembra invischiata nella sua lotta contro Fatah e tenuta al guinzaglio dall'Iran. Mahmoud Abbas è ormai una sorta di pupazzo, che non riveste più l'autorità necessaria per essere considerato un interlocutore. Penso sia giunto il momento che anche la Palestina sostenga apertamente di volere la pace.

**Kyriacos Triantaphyllides**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, Baronessa Ashton, accogliamo con favore la decisione adottata l'8 dicembre dal Consiglio dell'Unione europea che conferma il sostegno offerto dall'Unione europea alla creazione di due Stati sulla base dei confini del 1967.

Ciononostante, in base all'esperienza maturata a seguito della nostra recente visita nella zona, l'istituzione di uno Stato palestinese è quasi impossibile alle condizioni attuali nella maggior parte dei territori, e mi riferisco in particolare all'erezione del muro, alla demolizione delle abitazioni palestinesi e, soprattutto, alla creazione di insediamenti in Cisgiordania, in generale, e a Gerusalemme est, in particolare.

Circa 500 000 persone vivono in questi insediamenti oggi. Ancora più importante è che, a Gerusalemme est, si sta tentando di creare una palizzata costruendo insediamenti intorno alla città per costringere i palestinesi ad abbandonare le loro case. E' ovvio quindi che il governo israeliano sta sfruttando i colloqui per guadagnare tempo; lentamente, ma con decisione, sta tentando di imporre la propria sovranità su tutti i territori palestinesi.

Oltre a perorare la causa di una soluzione basata sulla coesistenza di due Stati, l'Unione europea deve adottare misure specifiche contro Israele. Le continue violazioni dei diritti dell'uomo costituiscono un motivo sufficiente per l'imposizione di sanzioni da parte dell'Unione europea, ai sensi dell'articolo 2 del trattato. Infatti se, da una parte, l'Unione europea sceglie di sostenere il processo di pace, ma dall'altra continua a intensificare le relazioni economiche con Israele, l'unica cosa che otterrà sarà servire gli interessi della politica israeliana, che consiste nel costringere i palestinesi ad abbandonare la propria terra e ad espandere la sovranità israeliana sull'intero territorio palestinese.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo EFD. – (NL) Signor Presidente, l'Europa ha perso la ragione? Questa domanda retorica è stata posta dagli Stati Uniti all'inizio di dicembre. L'oggetto di questa feroce critica mossa dal Congresso americano era la designazione unilaterale di Gerusalemme est come capitale del prospettato Stato palestinese in una bozza di risoluzione del Consiglio allora in circolazione. In veste di presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con Israele, avevo immaginato e sperato in un avvio più costruttivo del nostro dialogo transatlantico. Inoltre – devo affrettarmi a dire – un attento esame della bozza e della versione finale della dichiarazione del Consiglio mi ha lasciato, in linea con il Congresso americano, decisamente sbigottito. In particolare, prendo le distanze dalla proposta di dividere Gerusalemme. Considero la dichiarazione del Consiglio sul Medio Oriente una grave battuta d'arresto, sotto il profilo diplomatico e politico, al processo di pace. Sono molto deluso dai ministri degli Esteri che si sono fatti guidare dalla presidenza svedese, tra tutte le presidenze, con i suoi rapporti forzati con lo Stato ebraico.

Ho alcune obiezioni sulla sostanza della predetta dichiarazione del Consiglio che non rappresenta certo un mezzo per incoraggiare l'Autorità palestinese a riprendere i colloqui con Israele. La dichiarazione va inoltre contro il principio definito dal Quartetto il 9 novembre 2008, secondo cui nessuna parte terza deve intervenire nei negoziati bilaterali. La reazione ufficiale degli Stati Uniti alla dichiarazione del Consiglio dell'8 dicembre ha sottolineato ancora una volta tale principio. Non possiamo fare altro che rassegnarci di fronte all'impasse in cui si è incagliato il processo di pace? Assolutamente no! A seguito delle recenti visite delle delegazioni in

Israele, sono fermamente convinto che un processo di riavvicinamento tra lo Stato di Israele e l'Autorità palestinese, solido e graduale, sia non solo necessario ma anche possibile. Se si trasferisce gradualmente l'amministrazione della Cisgiordania, nella Zona C per esempio, e si intensifica la cooperazione economica, oltre a rafforzare e creare istituzioni palestinesi affidabili, sarà possibile portare avanti il processo di pace. Mi appello al Consiglio e alla Commissione, quindi, affinché non rilascino più dichiarazioni controproducenti sul processo di pace e investano piuttosto in progetti specifici che prevedano una cooperazione tra israeliani e palestinesi. Questa è una formula europea consolidata, giusto?

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signor Presidente, in qualità di membro della delegazione parlamentare a Israele, ho ascoltato con interesse i commenti del Consiglio "Affari esteri" sul processo di pace in Medio Oriente, nonché la dichiarazione della Commissione. Tuttavia, come il collega che mi ha preceduto, non nascondo un profondo senso di preoccupazione. Israele è l'unica democrazia funzionante nella regione e la tattica prediletta dai suoi oppositori è sempre stata quella di attacchi terroristici contro lo Stato. Ritengo che le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione non attribuiscano il giusto peso alle preoccupazioni di Israele in materia di sicurezza, che non sono state peraltro citate dall'Alto rappresentante nel suo intervento.

Ritengo inoltre che la dichiarazione ponga un fardello troppo pesante sulle spalle di Israele, sia per quanto concerne i mancati progressi del processo sia nella risoluzione delle questioni aperte, con particolare riferimento a Gerusalemme.

**José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE).** – (ES) Signor Presidente, la discussione odierna è decisamente insolita. Il ministro Malmström, infatti, siede tra le fila del Consiglio, mentre speriamo di vederla presto nella Commissione. Presteremo attenzione a dove si siede!

In ogni caso, signor Presidente, le conclusioni del Consiglio non fanno propendere esattamente per l'ottimismo. Il Consiglio ha espresso la sua profonda preoccupazione riguardo ai mancati progressi nel processo di pace in Medio Oriente e chiede che venga ripreso in base alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, alle conclusioni della conferenza di Madrid e alla *road map*. Niente di nuovo sotto il sole.

Nella dichiarazione si legge inoltre che l'Unione europea è disposta a offrire il suo essenziale contributo per la risoluzione dei problemi presentati dai due oratori: Gerusalemme est, l'approvvigionamento idrico, la sicurezza e le frontiere.

Si propone, però, una serie di nuovi elementi su cui chiedo il parere dei nostri ospiti. In primo luogo, vorrei sapere se, a loro avviso, la moratoria di otto mesi e le relative decisioni prese dal governo israeliano siano legate al nuovo governo degli Stati Uniti.

Vorrei inoltre conoscere la loro opinione sulle dichiarazioni formulate ieri a Gaza dal rappresentante di Hamas, in occasione del ventiduesimo anniversario, dalle quali si evince che non intendono accordare alcuna concessione né riconoscimento a Israele. Cosa pensano del principio della continuità che darà voce al popolo israeliano attraverso un referendum sull'occupazione dei territori occupati?

Infine, cosa pensano della relazione Goldstone e della sua adozione da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite? Ritengono che possa contribuire al processo di pace oppure ritengono, come sostiene Israele, che possa invece costituire un ostacolo?

**Proinsias De Rossa (S&D).** – (EN) Signor Presidente, nella dichiarazione del Consiglio ci sono due impegni che accolgo con particolare favore e che sono potenzialmente in grado di dar vita a una nuova dinamica: innanzi tutto il sostegno al programma biennale dell'Autorità palestinese teso a porre fine all'occupazione di Israele e a creare lo Stato palestinese, e in secondo luogo la disponibilità dell'Unione europea, laddove opportuno, a riconoscere uno Stato palestinese.

La settimana scorsa sono stato a capo di una delegazione ufficiale del Parlamento europeo in visita presso i territori palestinesi occupati dove, ancora una volta, ho visto con i miei occhi il sistema di discriminazione adottato da Israele ai danni dei palestinesi, oltre all'esproprio e alla distruzione delle loro case, terreni, fonti idriche e luoghi di culto.

A poche ore dalla pubblicazione della dichiarazione del Consiglio, il permesso rilasciato alla mia delegazione per visitare Gaza è stato revocato. Non può essere certo considerato come l'atto di uno Stato amico; si tratta senza dubbio di un'ingerenza nel diritto democratico di questo Parlamento di intrattenere rapporti corretti e democratici con i nostri omologhi eletti dal popolo palestinese.

Abbiamo notato un sentimento diffuso di avvilito e sconforto tra le persone che abbiamo incontrato e nelle zone visitate a Hebron, Gerusalemme est e Ramallah. E dove c'è sconforto, ci sarà violenza. Possiamo compiere passi avanti adesso o lasciare che la situazione scivoli verso una violenza ancor più grave, che escluderà dalle posizioni di leadership i politici palestinesi moderati. E' questa la scelta che ci si prospetta.

Mi appello sia al Consiglio sia alla baronessa Ashton, a cui auguro buon lavoro, affinché conferiscano rinnovato vigore all'impegno dell'Unione nei confronti di questo processo – non limitandosi ad aspettarsi che sia il Quartetto ad agire in tal senso – e affinché mettano in atto una tabella di marcia in linea con il programma biennale definito dall'Autorità palestinese per l'attuazione dei principi che abbiamo delineato – coraggiosamente, dal mio punto di vista – la settimana scorsa.

Dobbiamo difendere con vigore i diritti dell'uomo. Dobbiamo agire e utilizzare l'accesso ai nostri mercati come incentivo per spronare Israele. Non sto parlando di sanzioni, sto dicendo che dobbiamo trasformare l'accesso al nostro mercato in un incentivo per garantire che Israele si assuma le proprie responsabilità internazionali. Dobbiamo convincere gli Stati Uniti a riconfermare quanto prima il loro impegno sulla base delineata la settimana scorsa.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, la relazione dei capi missione dell'Unione europea sul Medio Oriente è una lettura decisamente provante. Diciamo le cose come stanno. Da questa relazione si evince chiaramente che quanto sta accadendo a Gerusalemme est corrisponde a una forma di epurazione etnica. Le abitazioni dei palestinesi vengono sequestrate, le persone vengono sfrattate dalle loro case e le speranze di pace vengono distrutte. Quindi la domanda è: cosa intendiamo fare?

Accolgo con favore le conclusioni del Consiglio. Sappiamo che sono solide, dato che il governo israeliano le ha rigettate immediatamente. Niente di nuovo, hanno detto, sono abituati a non tener conto delle nostre parole, dal momento che non sono mai seguite dagli atti. Ci trattano con disprezzo. E perché mai non dovrebbero? Siamo così ingenui da pagare noi i conti al posto della potenza occupante! Provvediamo al sostentamento dei palestinesi quando dovrebbe essere Israele a farsene carico, non certo i nostri contribuenti.

Se vogliamo che le nostre parole abbiano un senso, dovremmo sospendere o minacciare di sospendere l'Accordo di associazione, ma nessuno dei nostri ministri degli Esteri ha mai neanche solo paventato la possibilità di farlo, così ci è stato detto. Quindi la domanda rimane: dov'è la politica? In realtà una politica ce l'avremmo. E' quanto si deduce dalle conclusioni. Ma a quando l'azione? Israele non si muoverà finché non sarà spinto a farlo.

**Franziska Katharina Brantner (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei dare il benvenuto alla baronessa Ashton nella sua nuova carica. Vorrei altresì ringraziare la presidenza svedese per la risoluzione e per aver riconosciuto l'impossibilità di attuare la soluzione dei due Stati a lungo termine se non si risolve il problema degli insediamenti. La relazione dei capi missione è stata citata più volte e anche noi riteniamo che sia di ottima fattura. Partendo da questi presupposti, ho due domande da porre. Qual è lo status attuale di questa relazione e dove verrà pubblicata? In secondo luogo, cosa faranno Commissione e Consiglio per attuare le raccomandazioni formulate nella relazione? Vorrei ora citare tre delle raccomandazioni formulate nella relazione. La prima è:

(EN) “prevenire, scoraggiare transazioni finanziarie da attori degli Stati membri dell'Unione europea a supporto delle attività di insediamento a Gerusalemme est adottando un'opportuna legislazione europea”. Seconda: “garantire che i prodotti fabbricati negli insediamenti di Gerusalemme est non vengano esportati nell'Unione europea nell'ambito dell'Accordo di associazione tra UE e Israele”. Terza: “offrire assistenza in materia di etichettatura d'origine per i prodotti provenienti dagli insediamenti ai principali dettaglianti europei”.

(DE) Le proposte avanzate in questa relazione sono molto specifiche e precise. Quali azioni intendete intraprendere ora per tradurle in realtà?

**Patrick Le Hyaric (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signora Ministro, vi ringrazio e accolgo con favore i vostri commenti.

L'Europa dispone di due documenti essenziali con cui promuovere nuove iniziative di pace. In primo luogo, la coraggiosa relazione della presidenza svedese, appena citata dal ministro Malmström, che spinge a seguire la strada della soluzione dei due Stati, uno dei quali sarebbe la Palestina, entro i confini del 1967 e con Gerusalemme est come capitale.

In secondo luogo, il testo redatto dai nostri ambasciatori, i capi missione, da cui si evince che le autorità israeliane stanno portando avanti una strategia che prevede la demolizione di case e la colonizzazione di territori in violazione dei diritti dell'uomo. Tale strategia è mirata a tagliare fuori Gerusalemme dalla Cisgiordania, in modo tale da accantonare l'idea stessa di creare uno Stato palestinese.

Le parole espresse in questo Parlamento, tuttavia, non sortiranno effetto alcuno se non verranno seguite da atti concreti. Dobbiamo agire e, a tal fine, possiamo sospendere l'Accordo di associazione tra l'Unione europea ed Israele fintantoché il governo israeliano non rispetterà il diritto internazionale. Dobbiamo pertanto agire per porre fine alla colonizzazione, per garantire la rimozione delle barricate a Gaza, nonché per consentire la distruzione del muro della vergogna, il ritorno dei rifugiati e la liberazione di tutti i prigionieri politici.

Vorrei sottolineare un ulteriore aspetto. In quest'Aula abbiamo discusso della liberazione del soldato Gilad Shalit. Sono d'accordo con quanto è stato affermato, ma il nostro Parlamento deve al contempo offrire il proprio appoggio alla liberazione di un altro cittadino europeo, il giovane franco-palestinese Salah Hamouri. Sì, Gilad Shalit libero, ma anche Salah Hamouri libero!

**Simon Busuttil (PPE).** – (MT) Vorrei iniziare il mio intervento complimentandomi con il Consiglio per le coraggiose conclusioni formulate la settimana scorsa. A mio avviso, non si sono mai avute conclusioni tanto chiare, concrete e coraggiose da parte del Consiglio su un tema così sensibile. Mi congratulo quindi con il Consiglio.

Vorrei tuttavia aggiungere che ora dobbiamo intraprendere un'azione concreta, dal momento che la situazione a Gerusalemme si sta deteriorando di giorno in giorno e questo non è più tollerabile. Esistono evidenti violazioni del diritto internazionale, nonché difficoltà che stanno causando grandi sofferenze a molte persone, che vengono cacciate dalle proprie case, che vengono distrutte per costruire abitazioni abusive. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte a tali ingiustizie, dato che, così facendo, priveremmo di qualsiasi valore la legge, la diplomazia e il tanto amato principio di una soluzione pacifica dei conflitti. Non penso che avremmo mai permesso che qualcosa del genere potesse accadere nel nostro paese. Dobbiamo pertanto agire creando un clima adatto per infondere fiducia tra le due parti a favore della creazione di due Stati distinti e possibili, in grado di convivere pacificamente. Se mi permettete, vorrei riconoscere il ruolo fondamentale svolto dalla Giordania in questo senso. Un'ultima parola per la baronessa Ashton: le è stato assegnato un nuovo ruolo dal trattato di Lisbona, un ruolo importante, che ci offre un'opportunità, un'opportunità che non ci possiamo permettere di perdere.

**Rosario Crocetta (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo a Ramallah quando è arrivata la notizia che l'Europa aveva adottato una nuova decisione sul processo di pace in Medio Oriente. Abbiamo visto il sorriso di speranza dei rappresentanti palestinesi.

Sono state giornate intense di emozioni e di sofferenze, scolpite sui volti dei bambini attaccati alle grate delle finestre delle loro case sulla strada di Ebron, la strada fantasma che non può essere attraversata da nessun palestinese. La sofferenza di una donna di 85 anni, cacciata dalla propria abitazione occupata, costretta a dormire al freddo, in una tenda collocata nel giardino di quella che era stata la propria casa, la sofferenza nei volti di quei palestinesi che avevano costruito con fondi europei una fattoria, distrutta poi dai soldati israeliani.

Israele ha diritto di essere uno Stato indipendente, ma anche i palestinesi hanno diritto ad avere una patria, uno Stato, un passaporto. La decisione del Consiglio d'Europa fa fare un notevole passo avanti, ma occorre agire subito. Il conflitto fra Israele e la Palestina è la punta dell'iceberg di un conflitto più grande. L'ultimo giorno della visita, le autorità israeliane hanno impedito a noi, delegazione del Parlamento europeo, di visitare la Striscia di Gaza. Ritengo che su questa questione, l'Alto rappresentante Baronessa Ashton debba intervenire per fare sentire la protesta dell'Europa democratica.

Ringrazio il presidente De Rossa che guidava la delegazione e tutti gli altri componenti della delegazione, perché nei giorni in cui siamo stati in Palestina i deboli della Palestina hanno potuto vedere e sentire il volto e le parole di un'Europa che difende i diritti e che vuole e deve fare di più.

**Hannu Takkula (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, Baronessa Ashton, penso che il nuovo Alto rappresentante rimarrà sorpreso nel constatare come il Parlamento europeo si è documentato. Ma quali libri di storia avrà letto per non sapere come è nato lo Stato di Israele nel 1947? Questa interpretazione, adottata dal Consiglio sotto la guida della presidenza svedese, sembra pertanto un po' strana.

Dobbiamo ricordare che l'Unione europea deve difendere i propri valori: la democrazia, i diritti dell'uomo e la libertà di opinione. Inoltre Israele è l'unico paese democratico nel Medio Oriente. Non dovremmo dar

vita a nessuna anti-democrazia in questa regione, a nessuna non-democrazia, perché non rispettano i nostri valori.

E' altrettanto importante ricordare che l'idea di dividere Gerusalemme, rendendola una città in due paesi, è inconcepibile. L'Unione europea non avanzerebbe mai una tale proposta per qualunque altro paese democratico. Naturalmente dobbiamo garantire che Israele possa preservare il suo sistema democratico e i suoi diritti nella sua nuova capitale. L'Unione europea, inoltre, dovrebbe essere coinvolta nel processo di pace in un ruolo diplomatico, e non come dottore o giudice.

E' deplorabile che Gilad Shalit, cittadino francese e quindi cittadino europeo, e un soldato israeliano non siano ancora stati rilasciati. E' la dimostrazione dell'opinione che l'amministrazione palestinese e Hamas hanno dell'Unione europea: non nutrono nessun rispetto per i nostri principi o i nostri valori. Dobbiamo procedere e abbandonare questi sogni ad occhi aperti, di cui si nutre in gran parte la risoluzione del Consiglio.

Israele è una democrazia; i suoi valori sono come i nostri. Dobbiamo difendere la democrazia e il diritto delle persone a vivere un'esistenza completa e sicura, nonché il diritto alla pace, una pace che potrà essere raggiunta solo quando le organizzazioni terroristiche, Hamas e i loro sostenitori, porranno fine agli attacchi contro Israele e i cittadini israeliani. Abbiamo la possibilità di combattere il terrorismo insieme e di garantire ad Israele lo status di nazione.

**Frieda Brepoels (Verts/ALE).** – (NL) Signor Presidente, nella relazione del 23 novembre i capi delegazione dell'Unione europea a Gerusalemme e a Ramallah hanno affermato molto chiaramente che Israele sta portando avanti attivamente l'annessione illegale di Gerusalemme est, isolandola completamente dal resto della Cisgiordania. Mi chiedo, pertanto, il motivo per cui il Consiglio "Affari esteri" non stia redigendo opportune conclusioni sulla base di questo documento. Per quale motivo sta trascurando una serie di specifiche raccomandazioni formulate in una relazione sui fatti così importante – la sua stessa relazione, tra l'altro – pur sapendo che gli attuali sviluppi sono irreversibili e che, in tal modo, si sta mettendo in dubbio la possibilità di creare uno Stato palestinese indipendente ed effettivo accanto allo Stato di Israele? Il processo di pace in Medio Oriente non ha bisogno di dichiarazioni vaghe e confuse. E' giunto il momento – ed è il momento giusto – in cui l'Unione europea assuma un ruolo percettibile e attivo nella regione e questo sarà possibile, ovviamente, solo se mostriamo il coraggio di adottare una posizione chiara e inequivocabile, in particolare per quanto riguarda Gerusalemme est.

**Charalampos Angourakis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, la politica europea consiste nell'appoggiare il governo israeliano, a fianco di Nazioni Unite e NATO, nella sua politica criminale di genocidio del popolo palestinese. Questa è la conclusione tratta dai membri della delegazione del Parlamento europeo a cui le autorità israeliane hanno negato l'accesso alla striscia di Gaza occupata.

La politica dell'Unione europea e la recente decisione concedono ulteriore tempo ai governi israeliani – che si macchiano di crimini di guerra, come sappiamo dalla relazione delle Nazioni Unite sul conflitto a Gaza – affinché possano proseguire nei loro piani di occupazione.

I discorsi ambigui dell'Unione europea non si allineano con il giusto appello, formulato a livello globale, a favore di uno Stato palestinese effettivo e indipendente, sulla base dei confini del 1967 con Gerusalemme est come capitale. L'Unione europea non sta compiendo alcun passo concreto in questa direzione; al contrario, sta intensificando i rapporti con Israele, che continua nella sua attività di insediamento, in particolare a Gerusalemme est, prosegue i lavori di costruzione della barriera di separazione isolando la striscia di Gaza, con un comportamento vergognoso e criminale.

Rifiutiamo i piani imperialistici per il Medio Oriente e lottiamo a fianco del popolo palestinese e di tutti i popoli.

**Monika Flašíková Beňová (S&D).** – (SK) Devo ammettere che i risultati della riunione del Consiglio dei ministri della settimana scorsa non sono stati del tutto equilibrati. Ho la sensazione, dato che mi occupo di questi temi da molto tempo, che non si siano registrati passi in avanti nei nostri sforzi a favore di una coabitazione pacifica di queste due nazioni.

Vorrei pertanto sottolineare la necessità di un nostro ulteriore impegno in merito. Non dobbiamo essere semplici mediatori, ma dobbiamo esserlo in modo attivo nell'ambito del processo di pace. Dobbiamo inoltre affinché la soluzione a questa situazione catastrofica risulti equa ed accettabile per entrambi gli Stati – Palestina e Stato di Israele – in modo che entrambi possano avere voce in capitolo in maniera equa.

Il Consiglio ha tentato di riportare i palestinesi al tavolo dei negoziati, nonostante la loro opposizione ad alcune delle misure adottate da Israele, e anche noi stiamo insistendo affinché vengano rimossi il prima possibile gli inutili ostacoli al processo di pace. La demolizione delle abitazioni dei palestinesi a Gerusalemme est e la costruzione di insediamenti e barriere di separazione sul territorio occupato non sono accettabili. E' però altrettanto inaccettabile, per noi, esporre Israele e non riuscire a difenderla attivamente contro gli attacchi e le attività terroristiche contro i suoi cittadini.

Vorrei sottolineare l'importanza di rispettare il quadro giuridico internazionale, senza il quale non ci può essere speranza di uno sviluppo stabile per la regione. A mio avviso noi europei, sia l'Unione europea sia i cittadini degli Stati membri, siamo disposti a fornire il nostro aiuto e spero che la baronessa Ashton possa avere successo nella sua missione nella regione, ritornando con buone notizie.

**Alexandra Thein (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, signora Ministro, Baronessa Ashton, onorevoli colleghi, sono membro della delegazione per le relazioni con il Consiglio legislativo palestinese, ovvero il parlamento palestinese. La settimana scorsa la nostra delegazione si è vista negare da Israele l'accesso a Gaza, dove la situazione è molto difficile, in particolare adesso, con l'arrivo dell'inverno. Solo il 10 per cento della popolazione dispone dei beni di necessità prima necessità e sostanzialmente grazie a un traffico clandestino che passa per le gallerie sotterranee, che vengono per questo ben tollerate da tutti.

Prima dell'operazione Piombo fuso, la situazione era esattamente opposta e il 90 per cento della popolazione di Gaza era autosufficiente. In quanto potenza occupante, Israele dovrebbe essere responsabile di provvedere ai cittadini che vivono nelle zone occupate. Israele sta invece riducendo le proprie responsabilità giustificandosi con il diritto internazionale, sostenendo quindi che spetta alla comunità internazionale e, soprattutto, all'Unione europea intervenire.

Se stiamo fornendo generi alimentari al 90 per cento della popolazione di Gaza, abbiamo il diritto di vedere con i nostri occhi come viene speso il denaro dei contribuenti europei, se viene impiegato in modo adeguato e se sta effettivamente raggiungendo i bisognosi.

**Hélène Flautre (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei anch'io complimentarmi con il ministro Malmström e con la presidenza svedese per le ottime conclusioni, in linea con le aspettative di tutti. In particolare ci aspettavamo la conferma che l'Unione europea si assume la responsabilità di contribuire alla pace nella regione ai sensi del diritto internazionale e penso che questo sia un punto essenziale.

Sono tuttavia sorpresa di constatare come, un anno dopo l'invasione militare di Gaza, queste conclusioni non facciano alcun riferimento al seguito dato alla relazione Goldstone auspicato dal Consiglio. A che punto siamo? Il Consiglio aveva preso un preciso impegno in merito, con particolare riferimento alle indagini interne che coinvolgono tutte le parti interessate.

Sono lieta invece di notare che Gerusalemme est venga presa in considerazione come capitale del futuro Stato palestinese, o meglio, la Gerusalemme dei due Stati. Ciononostante, le conclusioni non presentano soluzioni operative concrete, che si ritrovano invece nella relazione della missione dei capi di Stato e di governo che hanno visitato Gerusalemme est.

Mi rivolgo pertanto alla Commissione e al Consiglio affinché chiariscano le specifiche modalità con cui l'Unione europea non riconoscerà né legitimerà l'annessione di Gerusalemme est che Israele sta tentando di mettere in pratica, attraverso misure economiche e orchestrando lo spostamento in massa delle comunità palestinesi.

**Richard Howitt (S&D).** – (EN) Signor Presidente, mi rallegro per la presenza del nuovo Alto rappresentante in quest'Aula ed esprimo il mio favore nei confronti delle solide conclusioni formulate dal Consiglio sotto la guida della presidenza svedese in merito alla situazione in Medio Oriente.

Per quanto concerne la relazione Goldstone, vorrei complimentarmi, a nome della presidenza, con il ministro Bildt per averne tessuto le lodi – e cito – di “credibilità ed elevata integrità”. Penso sia utile se il ministro Malmström potesse ripetere oggi al Parlamento europeo quanto affermato dal suo ambasciatore alle Nazioni Unite, ovvero che l'Unione europea chiede con urgenza ad Israele e ai palestinesi di avviare indagini interne adeguate, credibili e indipendenti aventi in oggetto le violazioni dei diritti umani nell'ambito del conflitto di Gaza.

Infine, posso chiedere alla presidenza e all'Alto rappresentante se sono al corrente della linea adottata dal governo britannico la settimana scorsa in materia di etichettatura, volta ad operare una distinzione tra importazioni provenienti dai territori palestinesi o dagli insediamenti illegali israeliani? Presidenza e Alto

rappresentane possono esporci le loro intenzioni per estendere l'applicazione di questa decisione anche a livello europeo? In quanto elettori, possiamo scegliere di pagare i costi della pace, ma in quanto consumatori, non vogliamo finanziare il prezzo del conflitto.

**Ramon Tremosa i Balcells (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, penso che la posizione assunta di recente dall'Unione europea sotto la guida della presidenza svedese rispetto al Medio Oriente, che vorrebbe riconoscere Gerusalemme est come la capitale di un futuro Stato palestinese indipendente, potrebbe danneggiare gli sforzi compiuti al fine di garantire un ruolo significativo dell'UE nella mediazione tra Israele e lo Stato di Palestina. Questa decisione potrebbe essere controproducente rispetto al nostro obiettivo comune di portare la pace in questa regione già turbolenta.

Personalmente ritengo che, anziché annunciare in maniera unilaterale e inaspettata una capitale indipendente per i territori palestinesi, sarebbe preferibile e più utile se l'Unione europea si impegnasse a incoraggiare e promuovere la creazione di una vera democrazia nei territori palestinesi, per esempio appoggiando l'opposizione non violenta. In tal modo potremmo aiutare lo Stato e la democrazia israeliani, nonché la comunità internazionale, a trovare un interlocutore credibile e legittimo.

Come sottolineato oggi dal ministro Malmström, lo status di Gerusalemme dovrebbe essere negoziato bilateralmente da israeliani e palestinesi. Ritengo pertanto che, alla soluzione “due Stati per due popoli”, sarebbe preferibile una visione basata sull'idea di “due democrazie per due popoli”.

La democrazia, onorevoli colleghi, è un prerequisito fondamentale per la pace.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS**

*Vicepresidente*

**Michael Gahler (PPE).** – (DE) Signor Presidente, innanzi tutto sono veramente lieto di constatare che la baronessa Ashton ha preso posto tra i banchi della Commissione; mi auguro che mantenga quest'abitudine.

Vorrei porre due domande alla presidenza. Nelle conclusioni del Consiglio dei ministri degli Esteri non si fa alcun riferimento al Quartetto per il Medio Oriente; non vi è accordo, in seno al Consiglio, sul ruolo di questa istituzione nel processo di pace, oppure vi è qualche altra ragione per tale omissione?

In secondo luogo, lo stesso discorso vale per Hamas. Nelle conclusioni non si fa alcun riferimento a questo gruppo che, malauguratamente, ha la sua importanza politica; qual è la ragione?

**Frédérique Ries (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, dal momento che l'onorevole Le Hyaric ha praticamente raddoppiato il suo tempo di parola, mi sento autorizzata a procedere al mio ritmo; tuttavia, verrò subito al punto.

La presidenza svedese ci aveva abituato a standard assai migliori. Presidente Malmström, perdoni la mia franchezza: designare Gerusalemme est, indicarla quasi per decreto come capitale del futuro Stato palestinese – in un primo tempo, lo so – è a mio avviso un singolare errore diplomatico, per usare un eufemismo. Non si tratta di un errore di sostanza – non vorrei che qualcuno fraintendesse il senso delle mie parole – ma piuttosto del tono condiscendente e addirittura sprezzante con cui questa dichiarazione – che ipotizza il risultato finale dei negoziati – si rivolge alle parti interessate. Inoltre, parecchi Stati membri hanno preso posizione distanziandosi da questa prima stesura del testo.

Dunque sì, è naturale, mille volte sì a una capitale aperta, a una capitale condivisa, a quella forma di condivisione che ormai dall'inizio di questo secolo fa parte dei parametri Clinton per una pace negoziata; si tratta di un principio che è stato accettato da Ehud Barak a Taba, e anche da altri. E noi stessi ricordiamo la forza e la passione con cui, proprio in quest'Aula, tale idea è stata propugnata da Avraham Burg e Ahmed Qurei. Gerusalemme: la città santa di tre religioni, la capitale dei libri, una capitale aperta. Ma c'è un particolare: il nostro ruolo non è quello di imporre la condivisione, o il calendario e i metodi per ottenerla, bensì – come abbiamo già detto – quello di incoraggiare il dialogo per consentire alle parti in causa, israeliani e palestinesi, di giungere a una soluzione.

**Sarah Ludford (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, le conclusioni del Consiglio costituiscono veramente un'opportuna e vigorosa affermazione della posizione dell'Unione europea, e della sua intenzione di svolgere un ruolo assai più incisivo nel rafforzato impegno del Quartetto. Il Consiglio e la Commissione convengono quindi che l'approccio proposto da alcuni, ossia il boicottaggio di Israele, è un metodo totalmente sbagliato per attuare tale impegno? Non è possibile impegnarsi per il dialogo e contemporaneamente boicottare.



In realtà, l'approccio corretto è quello, anch'esso ribadito nelle conclusioni del Consiglio, che consiste nel riaffermare l'ulteriore sviluppo delle relazioni bilaterali con Israele. Sia dal punto di vista politico, sia da quello del sostegno economico, il Consiglio potrà esercitare la sua influenza solo se saprà resistere alle tentazioni, per forti che siano – e talvolta provocate dalla frustrazione nei confronti di una o dell'altra tra le parti in causa – di punire o infliggere sanzioni a questo o a quello. La situazione è troppo irta di difficoltà e ciò evidentemente rende difficile all'Unione europea esercitare una pressione costante e coerente sulle due parti, per indurle a tornare al tavolo dei negoziati e concludere un accordo di pace.

**Ivo Vajgl (ALDE).** – (SL) Anch'io sono contrario al linguaggio delle sanzioni e delle minacce, e anch'io sono favorevole al dialogo e a una politica costruttiva. Noto tuttavia con rammarico che oggi abbiamo udito proclamare troppo spesso la natura democratica dello Stato di Israele. Israele è uno Stato che non si comporta democraticamente nei confronti dei palestinesi, e neppure nei confronti del nostro obiettivo comune, che è l'istituzione di due Stati indipendenti, saldi e sicuri di sé, che possano coesistere l'uno accanto all'altro. Quindi, Baronessa Ashton, mi sembra che oggi le siano stati forniti molti stimoli utili a rendere più costruttiva ed efficace la politica dell'Unione europea. Purtroppo, Israele continua a considerarci una tigre di carta, e non un'entità concreta con cui allacciare un dialogo e che potrebbe rivelarsi preziosa per la soluzione del problema.

**Robert Atkins (ECR).** – (EN) Signor Presidente, in qualità di membro della delegazione che si è recata in Palestina la settimana scorsa ho potuto chiaramente notare che una parte non trascurabile dell'opinione pubblica più lucida e informata giudica ormai completamente tramontata l'opzione dei due Stati, soprattutto a causa dell'operato israeliano; e in particolare, a causa delle proposte di estendere ulteriormente il muro all'interno e al di là di Gerusalemme est, tagliando così in due la Cisgiordania fra nord e sud.

Quali dovranno essere i nostri interessi e le nostre azioni, se l'opzione dello Stato unico dovesse tradursi in realtà?

In secondo luogo, la presidenza e la baronessa Ashton sono consapevoli del giudizio ormai prevalente presso – ancora una volta – una parte consistente dell'opinione pubblica più lucida e informata, in merito alla farsa del cosiddetto Quartetto? Quali iniziative intendiamo prendere per far sì che l'efficacia (in questo momento inesistente) dell'operazione corrisponda ai suoi costi?

**Charles Tannock (ECR).** – (EN) Signor Presidente, concordo con il ministro degli Esteri israeliano Lieberman: la versione definitiva della dichiarazione del Consiglio è assai migliore della precedente bozza svedese, di cui ho preso visione un paio di settimane fa, ma comunque non menziona gli ormai accettati principi del Quartetto, che Hamas da parte sua respinge, spargendo invece il terrore a Gaza sia tra i funzionari dell'Autorità palestinese che tra la popolazione civile.

Inoltre, perché il ministro degli Esteri Bildt non ha visitato la regione per manifestare solidarietà all'Israele democratica e ai palestinesi moderati?

E ancora, perché mai in questo momento critico si è scelto di mettere in risalto l'annessione di Gerusalemme est, menzionandola isolatamente?

L'Unione europea deve assumere un atteggiamento più equilibrato, riconoscere formalmente i comuni valori democratici che ci legano allo Stato di Israele e promuovere concretamente la partecipazione di Israele ai programmi UE – questa è una delle rare occasioni in cui concordo con la baronessa Ludford – nel quadro dell'Accordo di associazione, così da diffondere in Israele la fiducia nella buona volontà dell'Unione nei confronti dello Stato ebraico.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, la ringrazio per questo costruttivo dibattito. Vorrei iniziare rispondendo ad alcune domande specifiche e poi passare a brevi considerazioni conclusive.

La relazione Goldstone è un documento serio e importantissimo, che è necessario studiare attentamente; l'Unione europea ha invitato entrambe le parti – Israele e i palestinesi – ad avviare adeguate indagini nello spirito raccomandato dalla relazione stessa.

Per quanto riguarda il Quartetto, nelle conclusioni del Consiglio c'è un riferimento al Quartetto e all'esigenza che esso intensifichi i propri sforzi. Quanto poi ai colloqui con Hamas, il Consiglio si mantiene in contatto con la dirigenza palestinese, guidata dal presidente Abbas e dal primo ministro Fayyad. Le condizioni per i colloqui con Hamas sono ben note e non sono state soddisfatte.

Infine, vorrei aggiungere che è estremamente confortante constatare il forte sostegno che la vostra Assemblea offre alle conclusioni del Consiglio. Tutti – naturalmente con qualche lieve differenza di opinione – comprendono quanto sia importante adoperarsi in ogni modo per sostenere il processo di pace in Medio Oriente; e tutti osserviamo con amarissima frustrazione la penosa lentezza dei suoi progressi. Neppure quest'anno quella regione potrà godere, come vorremmo, della pace natalizia che pure si appresta a scendere su quest'Aula e su molti altri luoghi nel mondo.

All'inizio della presidenza svedese, avevamo sperato che gli sforzi del presidente degli Stati Uniti Obama producessero risultati positivi nei negoziati israelo-palestinesi. È importante stabilire una stretta collaborazione fra Unione europea e Stati Uniti. Ciò non è ancora avvenuto ma – come sempre bisogna fare quando ci si occupa di questo problema – dobbiamo armarci di pazienza e tenacia. L'Unione europea deve proporre con coerente fermezza il messaggio che ha elaborato sui temi di Gerusalemme est, confini, insediamenti e sicurezza. Constato con grande soddisfazione l'elevato livello di consenso che si è creato qui in Parlamento, anche riguardo alle nostre conclusioni, che sono chiare e coerenti; in avvenire, esse formeranno per molto tempo la base dell'operato dell'Unione europea. Da questo punto di vista, è importante che tutte le istituzioni collaborino strettamente.

L'UE continua a svolgere nella regione la propria missione riguardante la politica europea di sicurezza e difesa; l'Ufficio di coordinamento della missione di polizia dell'Unione europea per il sostegno alla polizia palestinese (Eupol Copps), in particolare, durante lo scorso anno ha recato un significativo contributo al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei palestinesi in Cisgiordania. L'Unione europea sostiene inoltre i preparativi della formazione di uno Stato palestinese indipendente. In questo campo c'è molto lavoro da fare, e noi naturalmente sosteniamo il programma "Palestine: Ending the Occupation, Establishing a State" (Palestina: la fine dell'occupazione, l'inizio di uno Stato), elaborato dalle autorità palestinesi.

Per porre fine a questo conflitto è necessario che le parti in causa raggiungano finalmente un accordo negoziato, che deve riguardare tutti i problemi sul tappeto. Non possiamo accettare una soluzione determinata da misure unilaterali, ma destinata a diventare poi un fatto compiuto: occorre una soluzione complessiva, che comprenda anche le questioni libanese e siriana e si inserisca nel quadro di una strategia regionale mirante a risolvere il conflitto arabo-israeliano. Non abbiamo ancora raggiunto questo traguardo, ma l'Unione europea ha comunque compiuto un notevolissimo passo in avanti. Tutte le istituzioni concordano senza riserve sulla necessità di queste misure, e io stessa mi attendo una costante cooperazione in questo campo.

**Catherine Ashton**, vicepresidente designato della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ho il sospetto che il problema del posto in cui deciderò di sedere sia destinato a ripresentarsi costantemente. Ho preso posto qui perché il Consiglio è dall'altra parte; forse dovrei andare a sedere tra le file del Consiglio, o magari potreste prepararmi un seggio a metà strada. Sono felice però di trovarmi qui con Cecilia, e attendo con impazienza di mettermi al lavoro con lei.

L'aspetto a mio avviso più notevole del dibattito che si è appena svolto è la diffusissima convinzione – mi sembra, onorevole Atkins, che il suo intervento rappresenti in questo senso l'eccezione, e ho seguito la discussione con grande attenzione – che l'obiettivo a cui tendiamo sia la soluzione dei due Stati. Tutti gli onorevoli parlamentari si sono espressi con passione intensissima, e soprattutto, se posso notarlo, l'onorevole De Rosa e gli altri deputati appena tornati dalla Palestina, che hanno chiaramente constatato di persona la terribile situazione che si registra in concreto nella regione.

La caratteristica più significativa delle conclusioni del Consiglio mi sembra la loro estrema chiarezza; esse riescono a indicarmi in maniera tangibile la direzione in cui dobbiamo muoverci. Un altro punto che emerge con grande evidenza – e rivolgo un elogio alla presidenza per il lavoro che ha svolto in merito – è la frustrazione del vostro Parlamento per l'immobilità della situazione; una frustrazione che nasce da opinioni talvolta profondamente diverse, ma in ogni caso convergenti nel desiderio di trovare una soluzione. Le sfumature sono importanti, e le vostre opinioni sulle differenze, come pure sulle affinità, sono assai importanti per il mio tentativo di trovare la nostra futura rotta nelle discussioni e nei negoziati in materia.

Non nutro dubbi: dobbiamo agire in due direzioni. La prima riguarda le questioni essenzialmente politiche che voi giustamente sollevate. Quale relazione dobbiamo instaurare? Sono appena all'inizio di questo viaggio, e questo dibattito, nel quale ho potuto ascoltare i vari punti di vista presentati, ha rivestito per me grande importanza. L'insegnamento che ne traggio è in primo luogo che il Quartetto deve dimostrare di valere il denaro che in esso è stato investito, e che è possibile rinvigorirlo. Ho già parlato con il personale per videoconferenza a Gerusalemme, ho già parlato con il rappresentante speciale per il Medio Oriente, Tony Blair, in merito al suo operato, e ho già parlato degli stessi temi anche con il segretario di Stato Clinton. È

importantissimo, se vogliamo che funzioni, che il termine “rinvigorire” si possa usare completamente a proposito.

In secondo luogo, nella regione vi sono problemi che la presidenza ha sollevato nel quadro delle più vaste questioni degli altri paesi con cui dobbiamo impegnarci. A mio avviso, il dato più significativo a partire da oggi è il seguente: cos'è in grado di fare l'Unione europea da sé?

Tutto questo mi porta, in un certo senso, a quello che vorrei chiamare il lato pratico della questione. Un certo numero di colleghi ha sollevato problemi specifici: dall'azione del Regno Unito in materia di etichettatura ai temi connessi all'Accordo di associazione, alla presenza della relazione dei capi missione e delle raccomandazioni che non ho ancora considerato in tale ambito. Sono tutti temi che dobbiamo esaminare con grande attenzione, ma soprattutto dobbiamo dimostrare il sostegno pratico che siamo in grado di dispiegare.

Ho accennato alle 1 200 aule scolastiche necessarie e ho illustrato il nostro operato nel campo della sanità. Ci siamo intensamente impegnati a favore del piano di costruzione dello Stato del primo ministro Fayyad nonché dell'irrobustimento delle istituzioni, soprattutto dal punto di vista dello stato di diritto. Dobbiamo dimostrare che ci stiamo impegnando concretamente sul terreno, e che stiamo concretamente operando per individuare i metodi per migliorare la vita quotidiana della popolazione locale, che guarda a noi per chiedere aiuto.

E' questo il mio compito più urgente, significativo e concreto. Penso di poter descrivere nei termini seguenti il lavoro che mi propongo di fare: abbiamo il potenziale per agire sia dal punto di vista politico che da quello economico. Da parte mia intendo riunire questi due elementi, trovare un modo per valorizzare quello che facciamo, promuovere il lavoro che viene svolto, rendere più efficace il Quartetto, riunire quello che finora è stato, in un certo senso, l'operato parallelo del Consiglio e della Commissione per fonderlo in un elemento unico, in modo che il nostro operato pratico comporti veramente un salto di qualità.

In ultima analisi sarà l'incontro fra le due parti in causa a produrre la decisione e a portarci alla pace. Ma nel cammino verso questo traguardo a noi tocca un ruolo significativo, e io sono fermamente intenzionata, a nome vostro così come della Commissione e del Consiglio, a far sì che l'Europa svolga fino in fondo la propria parte nel processo di pace.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Dominique Baudis (PPE), per iscritto.** – (FR) Nel corso dell'ultimo Consiglio “Affari esteri”, il Consiglio dell'Unione europea si è dichiarato favorevole alla creazione, nel prossimo futuro, di uno Stato palestinese entro i confini del 1967, avente Gerusalemme est come capitale. L'Europa indica così le condizioni di una soluzione del conflitto mediorientale che sia sostenibile e accettabile per entrambe le parti. La soluzione proposta dal Consiglio è equa: Israele e Palestina possono utilizzarla come base per uno scambio fra territori e pace. L'Unione europea ha un importante ruolo da svolgere; può sostenere la riconciliazione tra i palestinesi, in assenza della quale non vi sarà alcun interlocutore palestinese nei negoziati con Israele, e può incoraggiare la ripresa di un dialogo israelo-palestinese nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo.

**Daciana Octavia Sârbu (S&D), per iscritto.** – (EN) Accolgo con soddisfazione le conclusioni recentemente formulate dal Consiglio su questo tema, in particolare per quel che riguarda la questione di Gerusalemme est. Il Consiglio ha definito una posizione chiara su parecchi problemi cruciali, tra cui i confini del 1967, gli insediamenti israeliani, l'accesso a Gaza e il sostegno alla soluzione dei due Stati, nel cui ambito Gerusalemme sarebbe una capitale condivisa. Sono sempre questi alcuni dei nodi essenziali, che il Consiglio è riuscito ad affrontare nelle proprie conclusioni. Il Consiglio stesso ha fornito all'Alta rappresentante dell'Unione europea un elenco di obiettivi concreti, indicando chiaramente la direzione in cui l'Unione desidera avviare i negoziati. Mi auguro che la posizione lucida e unitaria assunta dagli Stati membri produca un coinvolgimento più efficace dell'UE nei negoziati, insieme a una maggior capacità di interagire con gli altri attori principali del processo di pace.

#### **14. Misure restrittive riguardanti i diritti degli individui a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca:

- l'interrogazione orale al Consiglio (B7-0233/2009), presentata dagli onorevoli Bozkurt, Michel e Striffler, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulle misure restrittive riguardanti i diritti degli individui a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona (O-0135/2009);

- l'interrogazione orale alla Commissione (B7-0234/2009) presentata dagli onorevoli Bozkurt, Michel e Striffler, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulle misure restrittive riguardanti i diritti degli individui a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona (O-0136/2009).

**Emine Bozkurt, autore.** – (NL) Signor Presidente, democrazia, stato di diritto, diritti umani e libertà fondamentali: ecco i valori su cui si regge l'Unione europea. Nella lotta al terrorismo, però, l'Unione non sembra troppo fedele ai suoi principi. Prendiamo per esempio la lista nera delle Nazioni Unite: persone o entità sospettate di intrattenere legami con Osama Bin Laden, con la rete di Al-Qaeda o con i talebani possono essere inserite in tale lista, e ciò significa il divieto di viaggiare e il congelamento dei loro beni finanziari. E' una misura ineccepibile finché riguarda il terrorismo, poiché il terrorismo va senz'altro combattuto – nessuno lo mette in dubbio – ma non dobbiamo permettere che l'illegalità di cui si servono i terroristi si insinuino nel nostro metodo di lotta contro il terrorismo.

Purtroppo, il sistema attuale è caratterizzato da violazioni dei diritti fondamentali. Le persone vengono inserite nella lista, spesso senza essere completamente informate della cosa, e senza alcun intervento del potere giudiziario. L'informazione in base alla quale vengono inserite nella lista nera proviene regolarmente dai servizi segreti. Tale informazione non è trasparente per i sospetti e questi ultimi, quindi, non conoscono il motivo per cui sono stati inseriti nella lista: di conseguenza essi vengono privati non solo del diritto all'informazione, ma anche del diritto di difendersi.

Una volta che il nome di una persona è inserito nella lista, è difficilissimo riuscire a cancellarlo. Si sono già registrati troppi casi di persone inserite nell'elenco a torto, per periodi di molti anni, che hanno dovuto lottare per ottenere un procedimento giudiziario corretto: costoro sono condannati alla povertà, non possono utilizzare il proprio PIN per pagare gli acquisti e non hanno neppure il diritto di lasciare il proprio paese. Oggi non invoco maggiori diritti per i sospetti di terrorismo, ma chiedo solamente che anch'essi possano contare sui propri diritti come chiunque altro; chiedo procedure trasparenti e procedimenti giudiziari corretti per tutti i cittadini.

La lista ha poi vasti effetti collaterali. Dal momento che spetta alle autorità decidere di inserirvi persone od organizzazioni, essa si può utilizzare anche come strumento politico. Per esempio, le organizzazioni non governative (ONG) che si battono per i diritti umani e sono una spina nel fianco dei governi, si possono etichettare come organizzazioni terroristiche per paralizzarne le attività. La Commissione è stata costretta a rivedere le procedure attuali da una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea; la Commissione stessa ha impresso alla questione un certo impulso, che però si è arenato a livello di Consiglio.

L'entrata in vigore del trattato di Lisbona ci pone ora un nuovo problema: la base giuridica deve essere l'articolo 215 oppure l'articolo 75 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea? In altre parole, il Parlamento deve essere escluso dall'esame delle proposte, oppure deve esservi coinvolto per mezzo della procedura normale, ossia della codecisione? La commissione giuridica ha indicato la corretta base giuridica nell'articolo 75, e identico giudizio ha espresso il servizio giuridico del Parlamento. Vorrei quindi che la Commissione e il Consiglio ci illustrassero oggi la loro opinione sulla strada da seguire per queste proposte concernenti le misure restrittive. Quale ruolo è previsto per il Parlamento? E' giunto il momento di adottare procedure trasparenti e democratiche; si tratta di vedere se possiamo contare sulla vostra cooperazione.

**Carlos Coelho (PPE).** – (EN) Signor Presidente, temo che il servizio di interpretazione per il portoghese non funzioni: non ho sentito neppure una parola dell'intervento dell'ultima oratrice. Bisogna fare qualcosa, altrimenti non riuscirò a seguire il dibattito.

**Presidente.** – Dovremo chiedere cosa succede e poi la informeremo, onorevole Coelho.

**Louis Michel, autore.** – (FR) Signor Presidente, Presidente Malmström, desidero in primo luogo ringraziare le colleghe che hanno presentato insieme a me queste interrogazioni, le onorevoli Bozkurt e Striffler, e congratularmi con loro.

Approvo senza riserve le conclusioni cui sono giunte la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e la commissione giuridica, nonché quelle tratte dal servizio giuridico del Parlamento europeo. Dal momento che il rispetto dei diritti umani è uno dei valori fondamentali dell'Unione, è essenziale che tali

diritti vengano rispettati senza eccezioni. Le misure adottate nel quadro della lotta contro il terrorismo devono essere proporzionate, adeguate ed efficaci.

Sempre nel contesto del rispetto dei diritti fondamentali e del diritto di difesa, l'accesso ai dati personali delle persone interessate nonché la comunicazione delle motivazioni della misura sono fasi essenziali della lotta contro il terrorismo. Visto che sanzioni e liste nere sono provvedimenti temporanei, stimo necessario effettuare un monitoraggio severo e rigoroso nonché una valutazione regolare, per cui sia obbligatoria la consultazione del Parlamento.

Possiamo certo accogliere con favore le misure adottate, e in particolare quelle riguardanti lo Zimbabwe e la Somalia, ma dobbiamo tenere presente che tali sanzioni non possono in alcun modo ostacolare le missioni svolte da organizzazioni umanitarie nel campo dello sviluppo, della costruzione della democrazia e dei diritti umani, né avere conseguenze negative per le popolazioni locali.

Per quanto riguarda infine la protezione dei dati personali, approvo senza riserve le conclusioni formulate dal Garante europeo della protezione dei dati in materia di raccolta, trattamento e trasferimento di questi dati.

**Michèle Striffler**, *autore*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la gran maggioranza dei cittadini europei è convinta che la lotta contro il terrorismo si debba combattere in maniera prioritaria a livello europeo; i nostri cittadini sono pienamente consapevoli dell'impatto che l'Europa può esercitare in questo campo, grazie alla visione globale che le è propria e all'attuazione di politiche coerenti.

Sono quindi lieta che, grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento europeo possa svolgere in questo campo una sistematica opera di legislazione, esercitando l'indispensabile controllo democratico sulle politiche europee di antiterrorismo.

Il primo decennio del ventunesimo secolo si approssima alla fine; tutti ricordiamo che esso si è aperto con una delle peggiori tragedie della storia dell'umanità. Non possiamo permettere che il terrorismo prosperi e si diffonda, e dobbiamo quindi trovare una risposta decisa e adeguata per questo fenomeno; i talebani, la rete di Al-Qaeda e Osama Bin Laden rappresentano per l'Unione europea il pericolo più grave e incombente.

Questa micidiale rete terroristica è sostenuta dall'estremismo islamico – ignobile deformazione della religione musulmana – e dall'odio per l'Occidente e i suoi valori. Dobbiamo combattere tale fenomeno e l'Unione europea, lo ripeto, deve reagire a questa minaccia con spirito vigile e deciso.

Inoltre, l'Unione non deve chiudere gli occhi sulle gravi e costanti violazioni dei diritti umani e delle libertà di espressione, associazione e riunione pacifica perpetrate nello Zimbabwe. E' necessario punire severamente le persone fisiche e giuridiche – dipendenti o no dal governo – che in quel paese minacciano la democrazia, il rispetto per i diritti umani più fondamentali e lo stesso stato di diritto.

Per gli stessi motivi, onorevoli colleghi, l'Unione europea ha il dovere di adottare misure mirate contro coloro che minacciano la pace, la sicurezza e la stabilità in Somalia. Dobbiamo applicare un embargo generale e completo sulla fornitura di armi alla Somalia, garantendo nello stesso tempo la possibilità di consegnare aiuti umanitari, l'accesso agli aiuti e la distribuzione degli stessi.

Insisto su questo punto perché a soffrire sono soprattutto le popolazioni più povere e vulnerabili, e noi non possiamo continuare ad assistere inerti. Deploro che il ruolo del Parlamento in questo campo sia stato ridotto dal trattato di Lisbona, contrariamente allo spirito del trattato stesso e all'importanza che esso attribuisce alla nostra Assemblea.

L'Unione europea deve comunque punire i responsabili; ciò significa forse che essa debba dimenticare i propri principi fondamentali? Assolutamente no; l'operato dell'Unione sulla scena internazionale deve impregnarsi sui principi che ne hanno guidato l'istituzione, lo sviluppo e l'allargamento, e deve ora promuovere tali valori nel resto del mondo.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, quelle che definiamo misure restrittive sono estremamente importanti, e so che molti onorevoli deputati hanno in merito un'opinione precisa. Per chi segua questo dibattito è forse un po' difficile comprenderle; permettetemi di illustrarvi innanzi tutto il modo in cui il Consiglio utilizza queste misure. Successivamente mi soffermerò sul trattato di Lisbona.

Le misure restrittive contro paesi terzi, individui, persone fisiche o giuridiche o altre entità costituiscono un importante strumento della politica estera e di sicurezza dell'Unione europea. In generale si può dire che

esse vengono usate per produrre un cambiamento in una particolare politica o attività; naturalmente tali misure si devono impiegare nel quadro di una politica integrata e di ampio respiro che può comprendere il dialogo politico, varie forme di incentivi e condizioni da rispettare. Le misure restrittive, da sole, non sono sempre sufficienti a provocare un cambiamento, ma possono costituire un metodo per far pressione su regimi repressivi o per bloccare il flusso di denaro e altre risorse che alimenta regimi siffatti o reti terroristiche.

In alcuni casi il Consiglio introduce misure restrittive al momento di applicare risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. In questi casi, i diversi strumenti giuridici dell'Unione europea devono conformarsi strettamente a tali risoluzioni; si riferiscono ad atti e situazioni, tra cui il terrorismo, che costituiscono una minaccia per la pace e la sicurezza. Possono rientrare unicamente nell'azione esterna dell'Unione e differiscono di conseguenza dalle misure intese a creare il nostro spazio di libertà, sicurezza e giustizia, che costituisce naturalmente il nostro obiettivo all'interno dell'Unione.

L'interpretazione del trattato di Lisbona scelta dal Consiglio ci conduce ad applicare l'articolo 215 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea per queste e altre misure restrittive comprese nel quadro della politica estera e di sicurezza comune, comprese quelle riguardanti il terrorismo. L'Unione può anche decidere di applicare misure supplementari, oltre a quelle stabilite dall'ONU, e possiamo inoltre introdurre misure di nostra iniziativa. Le misure decise dall'Unione per proprio conto possono servire a sostenere altri obiettivi di politica estera e di sicurezza – il rispetto per i diritti umani, la democrazia, i principi dello stato di diritto e del buon governo – tutti conformi agli obblighi sottoscritti dall'Unione ai sensi del diritto internazionale.

Attualmente, le misure sono quasi sempre rivolte direttamente contro le persone individuate come responsabili della politica o delle misure cui ci opponiamo, oppure contro i loro interessi o le loro fonti di reddito. E' un metodo più efficace rispetto a sanzioni più vaste come embarghi generali sul commercio o altre misure più arbitrarie; le sanzioni mirate sono concepite per ridurre al minimo l'impatto negativo che queste misure possono avere sulla popolazione del paese interessato. Tale considerazione assume grande importanza allorché il Consiglio prepara una decisione concernente l'introduzione di nuove sanzioni.

Tutte le sanzioni vengono riesaminate regolarmente per valutarne l'efficacia; a seconda degli sviluppi, si possono adattare oppure togliere completamente. Conformemente al trattato di Lisbona, le misure restrittive continueranno a costituire uno strumento della politica estera e di sicurezza comune per mezzo di decisioni del Consiglio, ai sensi dell'articolo 29 del trattato. Il nuovo trattato comporta un importante cambiamento: le decisioni su misure restrittive riguardanti persone fisiche o giuridiche sono ora soggette a revisione giuridica; ciò significa che la Corte può valutare la legalità di una decisione in materia di sanzioni. Prima non era così.

Dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, le misure vengono adottate sulla base di una proposta congiunta dell'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza e della Commissione, ai sensi dell'articolo 215 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea; il Parlamento europeo viene informato di qualsiasi decisione presa in tal modo. Comprendo che tale cambiamento non sia gradito al Parlamento, dal momento che il Consiglio non è più obbligato a consultare il Parlamento su sanzioni relative a individui; questa è però la nostra interpretazione del trattato.

E' importante rilevare che qualsiasi decisione concernente misure restrittive nonché l'applicazione di tali misure deve sempre conformarsi al diritto internazionale. Le misure restrittive comportano la limitazione di alcuni diritti degli individui contro cui sono dirette, ma è chiaro che devono comunque rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali. Tutto questo riguarda i diritti procedurali e il diritto alla protezione giuridica; le misure devono essere inoltre proporzionate all'obiettivo.

Basandoci sull'esperienza accumulata nell'applicazione di sanzioni, abbiamo svolto meticolose valutazioni per individuare i metodi più opportuni e costruttivi di imposizione delle sanzioni. E' stata introdotta una serie di tangibili miglioramenti, tra cui l'obbligo di specificare i criteri per l'utilizzo di determinate sanzioni, nonché i motivi per cui un individuo, una persona fisica o giuridica o altre entità vengono inclusi nella lista delle sanzioni. E' un aspetto da rivedere continuamente e se necessario modificare e adattare. Nello svolgimento di tale lavoro il Consiglio ha tenuto conto della risoluzione approvata l'anno scorso dal Parlamento europeo sulla valutazione delle sanzioni dell'Unione europea in quanto parte delle azioni e delle politiche dell'UE in materia di diritti dell'uomo.

**Catherine Ashton**, vicepresidente designato della Commissione. – (EN) Signor Presidente, come ha già notato la presidenza, le interrogazioni da voi presentate sollevano importanti nodi problematici relativi alla futura gestione delle misure restrittive o delle sanzioni nell'Unione europea. Dopo l'entrata in vigore del trattato di

Lisbona dobbiamo scegliere la base giuridica per la proposta di regolamento che modifica il regolamento sulle sanzioni contro Al-Qaeda e i talebani. Il nostro parere è il seguente:

In primo luogo, il nuovo trattato ha aggiunto una disposizione specifica all'articolo che il precedente trattato della Comunità europea dedicava alle sanzioni o misure restrittive in materia di politica estera. L'articolo 215, paragrafo 2, offre una nuova base giuridica per le misure restrittive nei confronti di persone fisiche o giuridiche, di gruppi o entità non statali. Esso allarga la portata del precedente articolo 301 e va utilizzato come base giuridica per le modifiche al regolamento sulle sanzioni contro Al-Qaeda e i talebani.

In secondo luogo, l'articolo 215 si applica nel caso di una decisione di politica estera e di sicurezza (PESC). Il regolamento sulle sanzioni contro Al-Qaeda e i talebani comporta una decisione PESC per il varo di regolamenti miranti ad applicare alcune risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In base al diritto internazionale, tali risoluzioni sono vincolanti per gli Stati membri dell'Unione europea.

In terzo luogo, consideriamo impraticabile la soluzione di una doppia base giuridica (articolo 215, paragrafo 2, e articolo 75): obiettivi, portata e procedure dei due articoli sono infatti differenti. Osservo che i consulenti giuridici e la commissione giuridica del Parlamento hanno emesso una valutazione identica.

In conclusione, a nostro parere il nuovo trattato ha fornito una soluzione chiara e precisa al problema della base giuridica per le misure restrittive da adottare nei confronti di persone fisiche o giuridiche, di gruppi o entità non statali. L'articolo 215 definisce il ruolo del Parlamento e del Consiglio e il legislatore non deve allontanarsi dal trattato.

Ci è stato inoltre chiesto di fornire informazioni sui progressi compiuti per quanto riguarda i diritti fondamentali nell'ambito del lavoro del comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite.

La modifica proposta per il regolamento sulle sanzioni contro Al-Qaeda e i talebani attua il pronunciamento della Corte di giustizia nella causa Kadi. In quella sentenza, la Corte ha formulato una serie di osservazioni, sui possibili miglioramenti da apportare alle procedure di inclusione negli elenchi utilizzate dal comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite contro Al-Qaeda e i talebani. Le argomentazioni svolte dalla Corte costituiscono le motivazioni delle modifiche da apportare alle procedure di inclusione negli elenchi del regolamento.

Una serie di risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU fissa le procedure per la gestione dell'elenco delle sanzioni a livello di Nazioni Unite. Proprio di recente, la risoluzione 1822 del Consiglio di sicurezza ha stabilito che sul sito web del comitato delle Nazioni Unite per le sanzioni contro Al-Qaeda e i talebani debba essere consultabile una sintesi delle motivazioni per ogni persona che figura nell'elenco; la risoluzione ha inoltre disposto una revisione di tutti i nomi presenti nell'elenco, da effettuare entro il 30 giugno 2010, nonché regolari revisioni successive. La risoluzione invita poi gli Stati interessati a informare le persone presenti nell'elenco del loro inserimento nell'elenco stesso, a specificare le ragioni del provvedimento e a fornire informazioni sulle esenzioni e le richieste di cancellazione.

L'approccio della risoluzione 1822 è stato poi ripreso dalla risoluzione 1844 sulle sanzioni per la Somalia e dalla risoluzione 1857 per la Repubblica democratica del Congo.

La risoluzione 1822 prevede che le misure in essa contenute siano sottoposte a revisione dopo 18 mesi. Tale periodo scade alla fine di quest'anno; si sta lavorando alla revisione, ma la Commissione non è in grado di indicare le modifiche procedurali che saranno decise dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

**Nuno Melo**, a nome del gruppo PPE. – (PT) Il rafforzamento dei poteri del Parlamento è stato la nota dominante di tutta una serie di discorsi, dedicati da vari esponenti politici all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Il presidente della Commissione Barroso, per esempio, si è così espresso il 25 novembre qui a Strasburgo, commentando i preparativi del Consiglio europeo: "Ora il trattato di Lisbona ci offre una nuova opportunità per progredire. Come tutti sappiamo, alcuni dei cambiamenti più significativi previsti dal trattato riguardano la libertà, la sicurezza e la giustizia. [...] In particolare, esso amplia il quadro democratico di queste politiche grazie al pieno coinvolgimento del vostro Parlamento". Sottolineo le parole "pieno coinvolgimento del vostro Parlamento".

Nel suo primo discorso ufficiale, il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy ha dichiarato anch'egli che il trattato rappresenta uno strumento validissimo per rispondere alle sfide del nostro tempo. Se le cose stanno effettivamente così, non ha senso proclamare il rafforzamento dei nostri poteri e delle nostre competenze nei discorsi ufficiali e poi adottare un'interpretazione restrittiva del trattato di Lisbona, in modo da togliere al Parlamento le prerogative che prima aveva e che non avrebbe senso perdere ora.

Le interrogazioni presentate si fondano perciò sul buon senso, ma tale buon senso travalica la mera interpretazione della dottrina e la semplice coerenza tra intenzioni dichiarate e interpretazione delle stesse. C'è anche una conseguenza pratica, che scaturisce dal vecchio detto per cui chi è capace di fare cose grandi può certamente fare anche cose piccole, e riguarda il seguente problema: quale senso ha che un organismo competente in materia penale, nella prevenzione degli attacchi terroristici e nella lotta contro il terrorismo, grazie al coinvolgimento nel processo di codecisione, sia poi escluso a priori quando sono in gioco altre misure che incidono anch'esse sui diritti dei cittadini e quindi possono a loro volta rivelarsi importanti in questo contesto?

Di conseguenza – sto per concludere, signor Presidente – è di fondamentale importanza che l'interpretazione legislativa del trattato di Lisbona coincida in concreto con il dichiarato rafforzamento dei poteri e delle competenze del Parlamento. In alcuni casi almeno – come si prospetta nell'interrogazione – dovrebbe essere possibile prevedere una doppia base giuridica allorché sono in gioco i diritti dei cittadini e vengono minacciate le politiche antiterrorismo. In altri casi, come per esempio lo Zimbabwe e la Somalia, si dovrebbe prevedere la consultazione facoltativa, contemplata del resto dalla Dichiarazione di Stoccarda sull'Unione europea, citata anch'essa nell'interrogazione. Ecco la posizione che desideravo delineare in questa sede, signor Presidente.

**Monika Flašíková Beňová**, a nome del gruppo S&D. – (SK) Desidero osservare che, a mio parere, gli sforzi compiuti dai deputati al Parlamento europeo durante il processo di ratifica del trattato di Lisbona non hanno ricevuto un apprezzamento adeguato, almeno per quanto riguarda il tema di cui oggi discutiamo; il nostro coinvolgimento in questi processi non si è infatti accresciuto.

Ritengo che le sanzioni e le misure restrittive costituiscano un importante strumento politico per l'Unione europea nei settori della politica estera e di sicurezza, e naturalmente anche in materia di giustizia e difesa dei fondamentali diritti umani. Noi naturalmente, in quanto Parlamento europeo, ci attendevamo l'occasione di partecipare in maniera assai più approfondita ai processi decisionali in questo campo.

Concordiamo anche sul fatto che sanzioni e misure mirate abbiano lo scopo di minimizzare l'impatto sulla popolazione civile, e mi rallegro, presidente Malmström, che lei abbia ricordato proprio questo punto. Tuttavia, in qualità di unici rappresentanti direttamente eletti delle istituzioni europee, abbiamo motivo di temere che rimarremo semplici comparse nel processo di elaborazione dei provvedimenti, mentre poi saremo esclusi dal processo decisionale e di controllo.

Tutto ciò non mi sembra molto corretto, soprattutto in un caso che, come questo, riguarda un settore delicatissimo, legato alla giustizia e alla tutela dei diritti fondamentali, poiché la lotta contro il terrorismo è un problema delicatissimo che riguarda i cittadini dei nostri paesi e l'intera Unione europea. Attenderò quindi con pazienza, fino a quando l'intero sistema non avrà iniziato a funzionare regolarmente, per valutare quale aspetto assumerà la nostra cooperazione.

**Hélène Flautre**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, intervengo sulle cosiddette sanzioni mirate o sanzioni intelligenti, che hanno pure ripercussioni dirette sui diritti fondamentali: i diritti fondamentali di individui, organizzazioni o persone giuridiche di qualsiasi tipo. Tali diritti fondamentali – di cui sottolineo l'importanza – comprendono, per esempio, la libertà di circolazione ma anche la tutela della proprietà.

Per tali ragioni, le sanzioni mirate devono soddisfare un certo numero di norme minime dal punto di vista della procedura e della certezza giuridica. Aggiungo che il rispetto di tali norme giuridiche e procedurali è essenziale per la credibilità – e dunque l'efficacia – delle sanzioni mirate.

Come noi, in questo Parlamento, ben ricordiamo, è stata l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – grazie a Dick Marty, uno dei suoi deputati di allora – a richiedere trasparenza e diritto di difesa e ad additare l'assurdità della mancata trasparenza nelle operazioni di inclusione e cancellazione dall'elenco. Inclusione e cancellazione colpivano anche innocenti, persone ignare di ciò che avveniva e senza possibilità di reagire a una situazione che generalmente scoprivano per caso.

Per tale motivo l'accesso ai dati, cui ha accennato l'onorevole Michel, la comunicazione delle motivazioni dell'inclusione e la protezione nel trasferimento di dati personali, sono elementi cruciali della procedura.

Tuttavia, solo la grande tenacia delle vittime del sistema di sanzioni dell'Unione europea e delle Nazioni Unite – sostenuta dalla mobilitazione della società civile, delle organizzazioni per i diritti umani e del Parlamento europeo – ha potuto far sì che i diritti delle vittime fossero riconosciuti dalla Corte di giustizia dell'Unione europea.



Aggiungo che gli emendamenti apportati dal Consiglio in materie di liste nere derivano dalle proposte avanzate in precedenza, anche dal Parlamento europeo. Per tale motivo è assolutamente necessario che il Parlamento partecipi all'elaborazione, all'attuazione e al monitoraggio di tali decisioni, poiché la storia dimostra che è stato proprio il Parlamento europeo a rendere possibile la riforma del regolamento del Consiglio.

**Derek Roland Clark, a nome del gruppo EFD.** – (EN) Signor Presidente, come per la beneficenza, anche per i diritti bisogna cominciare da casa propria. Il mio intervento riguarda i diritti dei *sikh* europei, ai quali è stato vietato l'ingresso al Parlamento europeo in quanto essi usano portare sotto le vesti il kirpan, un piccolo pugnale per uso cerimoniale.

Il kirpan è un articolo di fede cui i *sikh* non possono rinunciare, e quindi la loro esclusione assume i caratteri di un atto di intolleranza religiosa e razziale. Ho interpellato in merito i due precedenti presidenti del Parlamento e della Commissione, scrivendo loro ogni anno; tutti mi hanno risposto che tale esclusione era motivata da ragioni di sicurezza.

Per le celebrazioni del suo giubileo di diamante, la regina Elisabetta ha visitato la mia regione, le East Midlands, incontrando i *sikh* nel loro luogo di culto a Leicester; nel corso del colloquio i *sikh*, che portavano tutti il kirpan, stavano vicini alla sovrana quanto voi siete vicini ai vostri colleghi.

Mi sono deciso a intervenire oggi su questo tema, perché un mese fa mi trovavo nel palazzo di Westminster. Lì, nella sede del nostro parlamento democratico, tra la Camera dei lord e la Camera dei comuni, ho incontrato numerosi *sikh*, tutti con il kirpan; tra loro c'era uno dei più importanti esponenti della comunità, che conosco personalmente. I suoi padri, a fianco dei miei, hanno combattuto per la democrazia nelle guerre che hanno deturpato in modo così tragico il volto di questa nostra Europa. Grazie al loro sacrificio, 700 di voi godono ora della libertà di riunirsi in questo luogo, giungendo dai quattro angoli del nostro continente.

Cosa dobbiamo quindi pensare del trattato di Lisbona, che configura un'Unione fondata sul rispetto di libertà, uguaglianza, diritti delle minoranze, valori di non discriminazione? Intendete tener fede al vostro trattato, o sono solo parole al vento?

**Presidente.** – Onorevole Clark, è arduo comprendere in che modo il suo intervento rientri in questo dibattito sull'interrogazione orale, ma in ogni caso la ringrazio.

**Andrew Henry William Brons (NI).** – (EN) Signor Presidente, in base a quale motivazione nell'elenco originale i talebani sono stati inseriti nella stessa categoria di Osama Bin Laden e Al-Qaeda?

Osama Bin Laden e Al-Qaeda sono terroristi che si sono già macchiati di crimini terroristici in tutto il mondo, e altri intendono perpetrarne in futuro. Dobbiamo inseguire costoro in tutti gli angoli del mondo, e metterli per quanto possibile in condizione di non nuocere.

I talebani, dal canto loro, sono una spaventosa organizzazione repressiva e antidemocratica, ma il mondo è pieno di regimi politici poco presentabili e i talebani non sono neppure al governo.

Certo, essi uccidono e feriscono i nostri soldati in Afghanistan, e per questo si attirano un odio giustificato. Tuttavia, non potrebbero ferire né uccidere nessun nostro soldato, se i nostri soldati non fossero dispiegati laggiù. Per quel che mi risulta, i talebani non nutrono ambizioni che travalichino i confini del loro paese.

Non c'è forse il pericolo che collocare i talebani nella stessa categoria di Al-Qaeda offra ai falchi dei governi britannico e statunitense il pretesto per ostinarsi ancora per anni, in Afghanistan, in una guerra sanguinaria, priva di qualsiasi senso oltre che della minima speranza di vittoria? E inoltre, le guerre contro i paesi musulmani servono solo a provocare attentati terroristici.

Tornando per un momento ad Al-Qaeda, ci sono forti dubbi che essa esista non solo come entità ideologica ma anche come entità organizzata; non è possibile compilare un elenco completo e definitivo dei suoi aderenti operativi. L'unica strategia consiste nel vigilare su quelle comunità da cui essa purtroppo recluta i propri adepti, e che comprendono non solo i colpevoli, ma anche molte persone innocenti.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, il trattato di Lisbona ha uno spirito preciso e definisce nuovi quadri generali per la cooperazione tra le istituzioni dell'Unione europea. Sono favorevole al nuovo sistema: il Parlamento europeo ha acquisito un ruolo più importante dal punto di vista dei diritti della persona, in quanto d'ora in poi le decisioni verranno prese tramite la procedura di codecisione.

Mi sembra quindi lievemente contraddittorio che proprio oggi, nella prima seduta plenaria dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, noi ci troviamo obbligati a discutere e analizzare, fin nei dettagli delle disposizioni giuridiche, i limiti del nostro nuovo ruolo, prima ancora di iniziare a svolgerlo e ad abituarci a esso.

Tutti noi, senza eccezioni, concordiamo sulla necessità di un'azione decisa contro il terrorismo. In questa lotta è spesso inevitabile adottare misure severe, come per esempio, in questo caso, il congelamento dei conti bancari e dei movimenti di capitali.

D'altra parte, il rispetto e la protezione dei diritti dell'individuo sono un valore essenziale e fondamentale dell'Unione europea, che non possiamo permetterci di ignorare nel momento in cui adottiamo misure per garantire la sicurezza dei cittadini; ciò ovviamente non incrina in alcun modo il ruolo prioritario che noi assegniamo con decisione alla lotta contro il terrorismo e altre azioni criminali. Naturalmente, sia il parere del servizio giuridico del Parlamento, sia la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea si muovono in questa direzione.

Noi siamo eletti direttamente dai cittadini dell'Unione europea, e precisamente per questo motivo ci tocca la responsabilità specifica di spiegare ai cittadini che da un lato stiamo salvaguardando la loro sicurezza, e dall'altro ci stiamo contemporaneamente battendo per proteggere i loro diritti. Siamo le persone più adatte per compiere questo lavoro.

**Debora Serracchiani (S&D).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea è impegnata nella lotta contro il terrorismo in tutte le sue dimensioni. Quando si parla di lotta contro reati terroristici occorre assicurare che i diritti fondamentali siano pienamente rispettati e che le misure adottate per combattere il terrorismo siano adeguate ed efficaci.

I diritti della difesa e le garanzie procedurali fondamentali devono essere quindi pienamente rispettati dalle istituzioni dell'Unione, anche quando definiscono liste di persone ed entità, in questo caso legate ad Al Qaeda, sottoposte a misure restrittive ed è altrettanto essenziale che queste misure siano sottoposte a un adeguato controllo democratico e parlamentare, come giustamente prescrive il trattato di Lisbona.

È quindi evidente che, come affermato anche dal servizio giuridico del Parlamento, ogni misura di questo tipo dovrà seguire la procedura di codecisione, permettendo ai rappresentanti dei cittadini europei di svolgere in pieno il loro ruolo legislativo e di garanzia.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signor Presidente, l'articolo 75 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea regola l'attuazione delle misure restrittive concernenti la lotta contro il terrorismo, e quindi qualsiasi ingerenza nei diritti di proprietà dei cittadini, come il congelamento dei conti bancari. Mentre tali disposizioni riguardano la cooperazione di polizia in campo penale, l'articolo 215 si riferisce alla politica estera e di sicurezza comune; ma in quest'ultimo settore l'unica autorità competente è il Consiglio. Di conseguenza su una pagina, all'articolo 75, il Parlamento ha il ruolo di colegislatore, mentre su un'altra pagina, all'articolo 215, al Parlamento spetta unicamente il diritto di essere informato degli eventi. Entrambi gli articoli, però, riguardano possibili ingerenze nei diritti individuali dei cittadini o delle persone giuridiche; il Consiglio e la Commissione devono quindi spiegare quale rapporto ci sia tra queste due disposizioni e perché, in particolare nel caso dell'articolo 215, il Parlamento non venga coinvolto.

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (EN) Signor Presidente, prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona le tre proposte in questione si basavano sugli articoli 60, 301 e 308 del trattato istitutivo della Comunità europea. Si tratta di un'osservazione di interesse puramente storico, in quanto la base giuridica è mutata e noi ora dobbiamo fare riferimento agli articoli 215 e 75 del nuovo trattato.

Per incredibile che possa sembrare, in questo caso specifico il trattato di Lisbona ha limitato il ruolo del Parlamento europeo. L'articolo 215 afferma chiaramente che il Consiglio ha l'unico obbligo di informare il Parlamento europeo delle misure adottate, mentre le norme precedenti prevedevano al contrario, su tali questioni, la consultazione del Parlamento. Non posso accettare tale cambiamento, e sostengo con forza l'iniziativa dei colleghi tesa a chiarire il coinvolgimento del Parlamento in questo settore.

Tralasciando l'aspetto giuridico che – mi auguro – verrà risolto dall'armoniosa collaborazione tra le istituzioni europee, vorrei richiamare la vostra attenzione sull'importante problema che qui discutiamo: la lotta contro il terrorismo e le attività connesse, come quelle portate avanti da Osama Bin Laden e dalla rete Al-Qaeda. Quando ci occupiamo di problemi tanto delicati non possiamo permetterci, mi sembra, di classificarli in categorie rigide, come quelle dei problemi interni o esterni all'Unione europea; infatti, attività terroristiche

progettate all'esterno dell'UE possono avere gravi conseguenze per i cittadini che vivono all'interno dell'Unione stessa.

Abbiamo la responsabilità di proteggere i cittadini europei dalle azioni terroristiche, quindi è necessario che ci vengano dati gli strumenti necessari a tale scopo. Confido che saprete risolvere questo problema procedurale con saggezza e razionalità, e attendo con interesse di ascoltare il parere delle rappresentanti del Consiglio e della Commissione.

**Carlos Coelho (PPE).** – (PT) Presidente Malmström, Baronessa Ashton, onorevoli colleghi, vorrei tornare a un argomento su cui si sono soffermati alcuni colleghi e in particolare, negli ultimi interventi, gli onorevoli Papanikolaou e Luhan.

Consideriamo un aspetto per volta, a cominciare dalle proposte relative allo Zimbabwe e alla Somalia. Riconosco che in questo caso abbiamo a che fare con l'applicazione di sanzioni imposte dalle Nazioni Unite, che per sua natura rientra evidentemente nell'ambito delle azioni esterne dell'Unione. In linea di principio, l'articolo 215 sembra il più adatto; il medesimo articolo precisa tuttavia che gli atti adottati conformemente a esso devono contenere le necessarie disposizioni sulle garanzie giuridiche, mentre nessuna delle due proposte soddisfa questo requisito.

Queste iniziative partono esclusivamente dalla Commissione e non da una proposta congiunta dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e della Commissione. E' chiaro quindi che tali proposte non soddisfano i requisiti necessari per l'adozione sulla base dell'articolo 215.

Quanto alla terza proposta, che riguarda persone e gruppi associati con Osama Bin Laden, la rete Al-Qaeda o i talebani, la tesi che ciò rientri fra le azioni esterne dell'Unione è insostenibile, come ha appena osservato l'onorevole Luhan. Dal momento che la prevenzione e la lotta contro il terrorismo costituiscono una delle maggiori priorità fra le azioni interne dell'Unione, tale obiettivo ricade esplicitamente nell'ambito dell'articolo 75 del trattato di Lisbona. Quest'ultimo dovrebbe quindi costituire la base giuridica più adeguata, secondo la procedura legislativa ordinaria.

Presidente Malmström, stiamo appena iniziando ad applicare il trattato di Lisbona; con l'entrata in vigore del trattato, il Consiglio intende dar prova di buona volontà e affrontare le nostre relazioni internazionali con il piede giusto, oppure preferisce limitarsi a un'analisi più restrittiva? Tutti, penso, saremmo lieti di iniziare nel miglior modo possibile.

**Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE).** – (ES) Signor Presidente, per quanto riguarda le misure restrittive specifiche, il congelamento di capitali appartenenti a persone o entità legate ad Al-Qaeda e le misure contro i membri dei governi dello Zimbabwe e della Somalia, il 5 novembre la Commissione e il Consiglio hanno dichiarato che dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, le proposte si sarebbero basate sull'articolo 215 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea anziché sull'articolo 75.

L'articolo 215 stabilisce che il Consiglio deve informare il Parlamento di qualsiasi decisione che preveda l'interruzione o la riduzione delle relazioni economiche, eccetera. L'articolo 75, però, afferma chiaramente che, qualora sia necessario per conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 67, il Parlamento europeo e il Consiglio definiscono (in altre parole decidono congiuntamente) un insieme di misure amministrative concernenti il congelamento dei capitali, dei beni finanziari o dei proventi economici appartenenti, posseduti o detenuti da persone fisiche o giuridiche, gruppi o entità associati ad attività terroristiche.

L'articolo 67, dal canto suo, enuncia gli obiettivi fondamentali dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Sembra chiaro perciò che, per quanto riguarda persone o entità associate ad attività terroristiche, la base giuridica per le proposte di regolamento del Consiglio dovrebbe essere l'articolo 75.

Per quanto riguarda invece lo Zimbabwe e la Somalia, il Consiglio e la Commissione potrebbero tener conto della Dichiarazione solenne di Stoccarda, che prevede la consultazione facoltativa del Parlamento sulle questioni internazionali anche in assenza di disposizioni specifiche al riguardo nei trattati.

Sto semplicemente chiarendo la mia posizione, signor Presidente. Rivendico immediatamente al Parlamento il ruolo di colegislatore, e chiedo al Consiglio e alla Commissione di offrirci una spiegazione più ragionevole. Per il momento non ho altro da aggiungere.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, osservo anzitutto che su quest'argomento è difficilissimo distinguere in maniera definitiva il torto dalla ragione.

Dopo l'11 settembre tutti sappiamo di vivere in un mondo pericolosissimo, infestato da terroristi in libertà che ogni giorno tramano ininterrottamente le proprie missioni di morte e per metterle in pratica possono contare su tutte le risorse necessarie, talvolta grazie anche all'attiva complicità di alcuni Stati.

Di conseguenza, per chi cercano di combattere il terrorismo è difficile dimostrare la propria efficienza, ma a mio avviso si può affermare con sicurezza che se i terroristi avessero avuto il sopravvento, questo stesso luogo sarebbe saltato in aria già da molto tempo.

Mentre è senza dubbio importante che il Parlamento goda di un potere di supervisione sulle restrizioni dei diritti individuali, e così via, dobbiamo comunque avere fiducia negli organismi incaricati della sicurezza. Abbiamo le prove, mi sembra, che essi hanno svolto egregiamente il loro compito. Forse qualche volta non siamo in grado di conoscere tutti i dettagli riguardanti le persone interessate, ma in ogni caso il principio generale è valido.

**Janusz Władysław Zemke (S&D).** – (PL) Vi ringrazio vivamente per avermi consentito di intervenire su questo tema. In quest'aula nessuno dubita, credo, che il terrorismo sia il flagello del ventunesimo secolo e che sia nostro compito abbattere questa mala pianta. Comprendo quindi, da una parte, la nostra preoccupazione di sostenere i diritti fondamentali, ma dall'altra tutti ci rendiamo conto di operare qui in un campo in cui la trasparenza non può essere completa.

Vorrei quindi porre la seguente domanda alla baronessa Ashton: il Parlamento deve essere informato su una questione che mi sembra di grande importanza, cioè le varie restrizioni riguardanti l'applicazione di alcune leggi? Ecco quindi la mia domanda: che tipo di informazioni verrà comunicato al Parlamento? A mio parere, questo dibattito non verte tanto sul fatto che il Parlamento riceva o no queste informazioni, ma sulla portata delle informazioni che il Parlamento riceverà.

**Miroslav Mikolášik (PPE).** – (SK) Poiché il funzionamento dell'Unione si basa sulla democrazia rappresentativa, e a livello europeo i cittadini dell'Unione sono rappresentati nel Parlamento europeo, ritengo che in questo caso la valutazione delle misure restrittive che incidono sui diritti fondamentali delle persone avrebbe dovuto chiaramente prevedere la partecipazione della nostra Assemblea.

Non è coerente, a mio avviso, che il Parlamento europeo da un lato sia responsabile in campo penale, soprattutto per la prevenzione e la lotta contro il terrorismo, ma dall'altro sia escluso dal processo di approvazione di una serie di misure antiterrorismo vincolanti che saranno attuate nell'Unione europea.

L'articolo 215 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea – il quale prevede un'eccezione alle disposizioni dell'articolo 75, secondo cui il Parlamento europeo è un organismo legislativo – non si sarebbe quindi dovuto applicare, o almeno non interpretare in modo tale da indebolire la tutela dei diritti fondamentali e il processo decisionale democratico nell'ambito dell'Unione.

**Presidente.** – Prima di dare la parola alla presidente Malmström e alla baronessa Ashton, vorrei dire solamente che il Parlamento nutre grande fiducia in ognuna di voi due; vi conosciamo del resto molto bene, soprattutto per l'intensa partecipazione con cui vi siete personalmente impegnate su questi temi in passato. Attendiamo quindi con impazienza il momento di avviare con voi una stretta collaborazione, e siamo ansiosi di veder rinnovato il sostegno da voi già concesso all'importante ruolo che il Parlamento può svolgere in questo campo delicatissimo.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, la presidenza svedese ha dedicato moltissimo tempo alla messa a punto del trattato di Lisbona, e siamo veramente fieri che esso sia finalmente entrato in vigore. Il trattato contiene miglioramenti notevoli, che andranno a vantaggio dell'Unione europea e dei cittadini europei. Una delle innovazioni più importanti introdotte dal trattato è proprio il potere di codecisione di cui ora gode il Parlamento europeo per quanto riguarda lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia: in tal modo il Parlamento europeo fruisce del potere di codecisione in molti settori. Si tratta di un passo in avanti positivo, destinato a migliorare la qualità dei provvedimenti legislativi che noi elaboriamo insieme, e anche a migliorare la certezza giuridica: punto di estrema importanza, in settori così ardui e delicati.

Vi ringrazio inoltre per il sostegno che ci avete accordato per l'introduzione di sanzioni contro i terroristi, i singoli individui o i regimi che opprimono le popolazioni e violano i diritti umani. Sanzioni, rispetto dei diritti umani e certezza giuridica non sono elementi che si escludono a vicenda: al contrario. Le sanzioni possono essere efficacissime e del tutto legittime se allo stesso tempo recano con sé la certezza giuridica. Posso garantirvi che il Parlamento europeo verrà coinvolto nell'elaborazione delle nuove norme, comprese

quelle concernenti il terrorismo, tramite il potere di codecisione previsto dall'articolo 75, quando si tratti di sanzioni valide all'interno dell'Unione europea.

Per quanto riguarda invece l'azione esterna, o in altre parole le sanzioni contro paesi terzi adottate dalle Nazioni Unite, il Parlamento europeo non godrà di alcun potere di codecisione; sia noi che la Commissione interpretiamo senza esitazioni in questo senso il testo del trattato. Esamineremo però con grande attenzione la vostra risoluzione in materia e terremo sempre presente l'aspetto dei diritti umani nel ricorrere allo strumento delle sanzioni, sia a livello di Unione europea che di Nazioni Unite. Ci sforziamo costantemente di migliorare la procedura.

Prendiamo nota della vostra richiesta di consultazione e di scambio di informazioni sulle proposte relative ai sistemi di sanzioni. Sono convinta che potremo collaborare in maniera efficace e non ho dubbi che sapremo individuare i metodi più adatti per cooperare nell'ambito del vigente quadro istituzionale.

### **PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK**

*Vicepresidente*

**Catherine Ashton**, *vicepresidente designato della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sarò breve; vorrei soffermarmi in particolare su tre punti.

In primo luogo, gli onorevoli deputati hanno giustamente sottolineato l'importanza dei diritti fondamentali e tutti, credo, concordiamo sul ruolo di primo piano che in quest'ambito spetta alla Corte di giustizia dell'Unione europea, che tra l'altro garantisce il rispetto dei diritti riguardo all'azione del Consiglio e della Commissione. Comprendo però benissimo il senso delle vostre argomentazioni.

Il secondo punto che vorrei svolgere è quello della cooperazione valida e positiva. Il presidente che ha diretto i lavori in precedenza ha invitato sia me che il commissario Wallström alla massima chiarezza per quanto riguarda l'importanza attribuita al nostro ruolo e l'approccio adottato nei rapporti con il Parlamento.

Mi è stato chiesto specificamente di quale natura saranno le informazioni; in questa fase, non lo so. Uno dei compiti che mi spetteranno nel ruolo che sto per assumere è quello di collaborare con il Parlamento; ho tutte le intenzioni di svolgerlo e di analizzarlo nei suoi vari aspetti: le modalità di una cooperazione efficace e il tipo di informazioni da includere, tenendo conto delle osservazioni fatte su ciò che può essere reso di pubblico dominio e ciò che deve restare riservato.

Presterò estrema attenzione a questo insieme di problemi, dal momento che gli onorevoli deputati hanno tutte le ragioni per attendersi da me un simile atteggiamento di serietà.

La mia terza e ultima osservazione riguarda la certezza giuridica. Ho già dedicato molte ore a far approvare il trattato di Lisbona a un altro parlamento, e quindi a quell'epoca conoscevo il trattato a menadito. L'interpretazione dell'articolo 75 dipende ovviamente dal modo in cui si fa riferimento all'articolo 67 e al rilievo dato a ciò nel contesto; il parere giuridico che abbiamo ricevuto ci suggerisce di cercare di chiarire dove tale interpretazione sia accettabile. Il parere che abbiamo ricevuto è chiaro. Gli onorevoli deputati sono ovviamente liberi di contestarlo, ma mi sembra importante che – qualunque sia l'esito di questa vicenda – si abbia certezza giuridica.

Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è questo un elemento estremamente importante. E' estremamente importante per me, nel momento in cui rifletto sul modo migliore di ricoprire il ruolo che ho avuto l'onore di vedermi affidare; ed è estremamente importante raggiungere una conclusione in materia. Da parte mia, ritengo che abbiamo ottenuto una risposta in termini di certezza. Comprendo le preoccupazioni del Parlamento; e comprendo l'esigenza di cooperare comunque senza riserve.

**Presidente**. – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione<sup>(1)</sup> ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

---

(1) Vedasi Processo verbale

## 15. Miglioramenti da apportare al quadro giuridico relativo all'accesso ai documenti in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- l'interrogazione orale al Consiglio sulla necessità di migliorare il quadro giuridico dell'accesso ai documenti in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, dell'onorevole Cashman, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (O-01 22/2009 - B7-0230/2009);

- l'interrogazione orale alla Commissione sulla necessità di migliorare il quadro giuridico dell'accesso ai documenti in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, dell'onorevole Cashman, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (O-01 23/2009 - B7-0231/2009).

**Michael Cashman, autore.** – (EN) Signor Presidente, esordirò esprimendo la mia soddisfazione per la presenza del commissario Wallström, e della presidente in carica Malmström, con cui ho collaborato a questo dossier fin dall'inizio della sua preparazione, nel 1999.

E' opportuno constatare che l'accordo raggiunto nel maggio 2001 è stato in effetti di portata storica, dal momento che 15 Stati membri con tradizioni, culture e abitudini diverse hanno deciso di adottare apertura e trasparenza nei rapporti reciproci. Siamo riusciti a raggiungere un accordo e, vorrei ricordarlo, in questo è stata importante la determinazione della presidenza svedese che guidava l'Unione in quel periodo.

Ma è stata ugualmente importante la determinazione della Commissione, la quale ha riconosciuto la necessità di un cambiamento culturale che coinvolgesse tutte e tre le istituzioni. Dovevamo accertarci che l'apertura e la trasparenza non impedissero alla democrazia di prosperare, ma anzi la consolidassero. L'accordo ha consentito l'assunzione di responsabilità; ha consentito ai cittadini di controllare le attività svolte in loro nome e forse ci ha aiutato a giocare a carte scoperte dimostrando una volta per tutte, che né la Commissione né il Consiglio hanno segreti terribili da nascondere; non posso garantire per il Parlamento, ma spero che anche la nostra istituzione non abbia segreti da nascondere!

Ringrazio in modo particolare la signora commissario e, mi sia concesso, la carissima ex-collega Cecilia Malmström, per il loro impegno. Ma adesso abbiamo bisogno di un nuovo impegno. Come ho detto, abbiamo già ottenuto molto. Disponiamo di un registro di documenti. Disponiamo della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, che adesso specifica e ridefinisce ciò che era stato originariamente concordato sull'accesso ai documenti. Abbiamo accettato il principio che tutti i documenti debbano restare accessibili e che, qualora non lo siano, il rifiuto debba essere motivato chiaramente e specificatamente in riferimento all'articolo 4 (eccezioni) o all'articolo 9 (documenti sensibili).

Tuttavia, nel corso dei lavori, il Parlamento ha ripetutamente chiesto una revisione. A mio avviso, la revisione che la Commissione ha presentato al Parlamento, sulla quale abbiamo successivamente votato in sede di commissione parlamentare e la cui prima lettura è stata rinviata al marzo di quest'anno, non è sufficientemente ambiziosa, ma so che su questo punto ci sono opinioni divergenti. Sono anche state espresse alcune preoccupazioni – che in quest'Assemblea non si sono ancora dissipate – in merito al tentativo di restringere l'accesso ai documenti, soprattutto tramite la ridefinizione dei documenti – l'idea di poter concedere eccezioni per interi fascicoli – e il tentativo di ridefinire il concetto di veto di terzi.

I cittadini che ci seguono dalla tribuna probabilmente penseranno che il dibattito della nostra Assemblea riguardi qualcosa che avviene nello spazio interstellare – articoli, veti di terzi – ma in realtà qui stiamo parlando di una legge che consentirà loro di accertare che noi, deputati al Parlamento, rispondiamo di ciò che facciamo in loro nome, che la Commissione risponda di ciò che fa in loro nome, e lo stesso valga per il Consiglio. Come possono farlo, e come possono farlo le ONG, se il modo in cui lavoriamo e il ruolo che ricopriamo all'interno dei vari organismi rimane un segreto ben custodito, cui possono accedere soltanto i lobbisti e i giuristi più esperti?

Questa a mio avviso è l'essenza del trattato di Lisbona, e ci dice che dobbiamo rafforzare ulteriormente la democrazia e consolidare l'accesso ai documenti. Per tale motivo, il Parlamento, in questa interrogazione orale, chiede di adottare una serie di raccomandazioni. Si tratta essenzialmente di garantire che i diritti che abbiamo formino la base su cui costruire, e non vengano in alcun modo ridotti; si tratta di riconoscere che con Lisbona non sono più soltanto le tre istituzioni ma tutte le agenzie e gli organismi da esse istituiti, tra cui la Banca centrale europea, in alcuni casi, la Corte di giustizia dell'Unione europea, la Banca europea per gli investimenti, Europol ed Eurojust ad essere responsabili ai sensi del regolamento (CE) n. 1049/2001.

Riteniamo che le proposte presentate dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona non concordino con lo spirito né con la lettera del trattato né siano conformi agli obblighi che, a nostro avviso, sono previsti dal regolamento originario (CE) n. 1049/2001, il quale, a titolo informativo per coloro che ci ascoltano, regola l'accesso del pubblico a tutti i documenti detenuti, ricevuti o prodotti dalle tre istituzioni.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, com'è noto la presidenza svedese stima importantissimo favorire una maggiore trasparenza. E in questo campo le istituzioni dell'Unione europea hanno fatto grandi progressi. Ma quando parliamo di trasparenza non intendiamo far riferimento esclusivamente a leggi e regolamenti, perché la trasparenza investe atteggiamenti e stili di vita, e il modo in cui le leggi e i regolamenti vengono messi in pratica.

Questa mattina ho avuto il piacere di incontrare la vicepresidente della Commissione Wallström e la vicepresidente del Parlamento, onorevole Wallis, in sede di comitato interistituzionale sull'accesso ai documenti, organismo che non si riuniva da due anni. La riunione si è svolta su iniziativa della presidenza svedese. Abbiamo avuto discussioni specifiche ed estremamente positive sugli aspetti pratici da prendere in considerazione per migliorare l'accesso dei cittadini ai documenti delle istituzioni. Dovremmo incontrarci più spesso, come abbiamo potuto constatare nel corso della riunione.

Mi compiaccio del fatto che il trattato di Lisbona attribuisca grande importanza alla trasparenza, al controllo del pubblico e alla democrazia. Ne siamo lieti. Per quanto riguarda la revisione del regolamento (CE) n. 1049, che definiamo il regolamento sulla trasparenza, la presidenza desidera innanzi tutto concentrarsi sulla nuova base giuridica del regolamento. Questo è previsto dall'articolo 15, paragrafo 3, del trattato di Lisbona. Il cambiamento più importante nella nuova base giuridica è l'estensione del nuovo ambito di applicazione istituzionale. In parole povere, ciò significa che mentre l'articolo precedente valeva soltanto per i documenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione, il nuovo articolo estende il diritto del pubblico di accedere ai documenti, allargandolo a tutte le istituzioni, gli organismi, gli uffici e le agenzie dell'Unione. Ci sono alcune limitazioni per quanto riguarda i documenti di Corte di giustizia dell'Unione europea, Banca centrale europea e Banca europea per gli investimenti, ma è comunque un'area assai più ampia di quella precedente.

La Commissione ha annunciato che presenterà una proposta al Parlamento e al Consiglio per adeguare l'attuale regolamento sulla trasparenza alle nuove disposizioni del trattato.

Nel frattempo, l'attività del Consiglio sulla revisione del regolamento sulla trasparenza continuerà a basarsi sulla proposta presentata al Parlamento dalla Commissione nel maggio 2008.

Dal maggio 2008, il gruppo di lavoro del Consiglio per l'informazione ha esaminato due volte la proposta. Il secondo esame tecnico è stato portato a termine tra giugno e luglio di quest'anno, e comprende alcuni degli emendamenti che il Parlamento ha approvato nel corso dell'Assemblea plenaria del marzo 2009. Nel mese di maggio, il Parlamento ha deciso di non concludere la lettura formale della proposta presentata dalla Commissione al Parlamento europeo. Ricordo al Parlamento che la mia collega, l'onorevole Ask, ministro della Giustizia svedese, il 2 settembre 2009, all'inizio della presidenza svedese, ha spiegato alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni di essere pronta ad avviare i colloqui tra le istituzioni. L'onorevole Ask ha chiesto specificatamente se il Parlamento neo-eletto intendeva continuare a lavorare sulla base dei 92 emendamenti che erano stati adottati dal Parlamento nel marzo 2009. Il motivo di tale domanda stava nel fatto che, nella nostra veste di presidenza, avevamo bisogno di conoscere la posizione del Parlamento, benché non necessariamente sotto forma di una prima lettura completa.

A quanto mi risulta, il nuovo Parlamento non ha ancora avuto la possibilità di discutere la proposta della Commissione, e si è concentrato invece sui possibili effetti del trattato di Lisbona sulla revisione in corso.

In seno al Consiglio, attendiamo l'annunciata proposta della Commissione in merito all'impatto del trattato di Lisbona sul regolamento sulla trasparenza. Ovviamente continueremo a discutere con voi la proposta attuale e nel corso di tali discussioni terremo conto degli effetti del nuovo trattato.

A mio avviso, l'articolo 15, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea rappresenta una base giuridica del tutto pertinente per la proposta ai sensi del nuovo trattato. Altri articoli concernenti il controllo del pubblico in generale, la migliore comunicazione tra le istituzioni e i cittadini e la buona amministrazione sono di estrema rilevanza per l'attività delle istituzioni ai fini del rafforzamento della democrazia, dell'efficienza e della legittimità. Dobbiamo inoltre discutere sul modo più opportuno per raggiungere questo tipo di obiettivo. Non sono però convinta che vi sia spazio sufficiente per tutto ciò nel regolamento sulla trasparenza, che dovrebbe piuttosto contenere regole chiare sull'accesso del pubblico ai documenti e poco altro.

**Margot Wallström**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzi tutto vorrei rivolgermi all'onorevole Cashman. Questa è probabilmente l'ultima occasione che ho per ringraziarla; lei è veramente il simbolo della lotta ingaggiata per questo regolamento e per l'apertura e la trasparenza in Parlamento. Lei è diventato l'emblema, l'immagine e il paladino di questa lotta.

Essendo svedesi, la presidente in carica Malmström e io abbiamo acquisito entrambe una notevole credibilità e credo che non ci siano dubbi sulla nostra intenzione di continuare a lottare per l'apertura e la trasparenza. Certo abbiamo avuto alcune divergenze perché ricopriamo ruoli diversi, e talvolta occorre essere realistici sui possibili obiettivi da raggiungere ed è necessario difendere le proprie posizioni in ogni istituzione, il che non è sempre facile. Credo anche che il clima e l'equilibrio politico siano mutati, e che ciò abbia influito sulle nostre discussioni su questi problemi.

Ma ritengo che il nostro punto di partenza sia assolutamente lo stesso: questo specifico regolamento sull'accesso ai documenti ci è stato di grande aiuto. Nel corso degli anni si è dimostrato uno strumento molto utile che, a nostro avviso, non dovrà essere utilizzato solo dai lobbisti e da chi viene pagati per esaminare tutti i documenti; vogliamo che anche il pubblico e i giornalisti possano usarlo e avere accesso illimitato ai documenti. Questo è il mio punto di partenza, e so che, come del resto avete potuto constatare, questa è anche l'opinione della presidente Malmström.

Credo poi che la presidenza svedese si sia rivelata un'occasione d'oro per progredire in questo campo. Adesso desidero ringraziare il Parlamento per questo dibattito sulla trasparenza e sul nuovo trattato di Lisbona, perché insiste soprattutto sull'apertura e su quella che viene definita. Concordiamo tutti sul fatto che si tratta di uno sviluppo più che positivo.

La domanda concreta cui dobbiamo rispondere oggi è la seguente: quali misure adotterà la Commissione sulla revisione del regolamento (CE) n. 1049/2001?

Com'è noto, e come ha ricordato la presidente in carica, con il trattato di Lisbona il diritto del pubblico di accesso ai documenti è stato ampliato ai documenti di tutte le istituzioni, gli organismi, gli uffici e le agenzie dell'Unione, tranne alcune restrizioni concernenti, per ovvi motivi, la Corte di giustizia dell'Unione europea, la Banca centrale europea e la Banca europea per gli investimenti.

Quanto alla revisione del regolamento (CE) n. 1049/2001, vorrei sottolineare che la nuova base giuridica – l'articolo 15, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea – è molto simile al precedente articolo 255: la differenza principale sta nell'estensione dell'ambito di applicazione istituzionale.

Questo tema è stato affrontato dalla Commissione nella nostra comunicazione del 2 dicembre di quest'anno, che mirava ad allineare al nuovo trattato le proposte in sospeso per il diritto derivato (alcuni dei presenti forse ne hanno sentito parlare nel gergo comunitario come "legge omnibus" – fate finta che io non abbia pronunciato queste parole).

Ciò significa che adesso ognuno dei legislatori può introdurre un emendamento che estende la portata del regolamento agli altri organismi e istituzioni; inoltre, si fa sapere al Consiglio che questa misura è stata presentata dalla Commissione e adottata dalla Commissione.

Gli ulteriori progressi nel processo legislativo che porteranno all'adozione del regolamento modificato (CE) n. 1049/2001 sono nelle mani dei legislatori: il Parlamento e il Consiglio. Siamo ancora nella fase della prima lettura. Non abbiamo una risoluzione legislativa e non abbiamo la posizione del nuovo Parlamento. Ovviamente, la Commissione contribuirà alla conclusione di un accordo – come in altri processi legislativi.

Il trattato di Lisbona istituisce un quadro giuridico per la democrazia partecipativa. Per quanto riguarda la Commissione, abbiamo già adottato una serie di iniziative per migliorare la consultazione e la partecipazione del pubblico sulle nuove politiche proposte. Per esempio, valuteremo gli orientamenti per la consultazione elaborati dalla Commissione rispetto alle nuove disposizioni del trattato e decideremo se siano necessari ulteriori miglioramenti; peraltro, abbiamo già cominciato a lavorare all'iniziativa dei cittadini lanciando una consultazione pubblica, per ascoltare i cittadini e le parti interessate prima di presentare una proposta.

La settimana scorsa inoltre il Consiglio europeo ha riconosciuto la grande importanza dell'iniziativa dei cittadini; a quanto mi risulta, anche la prossima presidenza spagnola la considera un punto prioritario e intende realizzarla al più presto.



Questa mattina, come abbiamo sentito, il comitato interistituzionale sull'accesso ai documenti si è riunito su invito della presidenza svedese. Il compito di questo gruppo è di esaminare le migliori prassi, affrontare i possibili conflitti e discutere gli ulteriori sviluppi in materia di accesso del pubblico ai documenti.

Quindi, abbiamo deciso congiuntamente di realizzare un portale dedicato alla "Apertura"; avremo la complementarità dei registri pubblici delle nostre istituzioni; faremo in modo che i nostri rispettivi servizi di tecnologia dell'informazione coordinino i propri sforzi di accesso, e analizzeremo l'impatto che si registra sull'accesso ai documenti, allorché le nostre istituzioni creano o modificano i sistemi di memorizzazione elettronica.

E' questo il periodo dell'anno in cui di solito si esprimono desideri. Ma credo che, in materia di apertura e trasparenza, non si possa fare affidamento su Babbo Natale. Spetta a noi, Parlamento, Consiglio e Commissione, darsi da fare: darsi da fare per produrre risultati concreti e tangibili. A quanto pare, abbiamo già cominciato; dobbiamo continuare su questa strada, e ascolterò con attenzione il resto della discussione.

**Renate Sommer, a nome del gruppo PPE.** – (DE) Signor Presidente, avevamo concordato con il relatore e con i relatori ombra degli altri gruppi di presentare un'interrogazione orale sullo status della procedura e sulle fasi successive. Sulla base della risposta del Consiglio e della Commissione, avevamo previsto di discutere il modo di procedere; in linea di principio, abbiamo ricevuto questa risposta. Non mi è del tutto chiaro il motivo per cui il relatore, contrariamente all'accordo raggiunto tra i gruppi, abbia improvvisamente presentato una risoluzione nella quale ha anticipato il proprio punto di vista. Quale risposta vuole dalla Commissione e dal Consiglio? Onorevole Cashman, personalmente la stimo molto, ma tutto questo è successo in estrema segretezza, in totale assenza di trasparenza. E la sua presunta lotta a favore della trasparenza? Lei ha cercato di scavalcarci. Inoltre, credo che la legittimità di questa risoluzione sia estremamente discutibile ai sensi del regolamento. In ogni caso, il contenuto della risoluzione è un doppione della relazione da lei già presentata nella legislatura precedente e quindi essa è del tutto superflua.

So che lei ha cercato di negoziare con i relatori ombra la possibilità di introdurre una risoluzione comune, ma sono fondamentalmente contraria a questa risoluzione. A mio avviso, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona non ha modificato così sostanzialmente la base giuridica del dossier da cambiare il ruolo del Parlamento europeo. La relazione rientrava e rientra nella procedura di codecisione. Per questo motivo il mio gruppo teme che, ai sensi del regolamento, una tale risoluzione rischi di non avere legittimazione.

Non intendo discutere del contenuto. Lei mette insieme molte cose diverse, tra cui citazioni dal trattato sull'Unione europea, dal trattato di Lisbona e dalla Carta dei diritti fondamentali, il tutto fuori contesto per legittimare la sua proposta di risoluzione. Certamente non è giuridicamente sostenibile nella forma assoluta in cui viene presentata. Lei non si è impegnato a favore della riservatezza, che è ovviamente necessaria almeno in una certa misura, per esempio come *conditio sine qua non* nell'ambito di accordi internazionali sottoscritti da terzi. Basti pensare all'accordo su SWIFT che è stato raggiunto con gli Stati Uniti. Per esempio non c'è alcuna soluzione di mediazione sotto forma di trasparenza *ex post*. Lei ha mancato di fornire tale soluzione. Inoltre, altri diritti tutelati dalla legge, come la protezione dei dati o il diritto alla riservatezza, vengono ignorati.

Non dobbiamo adottare questa risoluzione. Abbiamo ricevuto una risposta positiva dalla Commissione e dal Consiglio, e dobbiamo continuare su questa base; in altre parole, dobbiamo partire dalla risposta alla nostra interrogazione orale. Onorevole Cashman, le chiedo di ritirare la sua proposta di risoluzione.

**Vilija Blinkevičiūtė, a nome del gruppo S&D.** – (LT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio. Condivido decisamente il parere del collega, onorevole Cashman, per cui, in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona e alla mutata situazione giuridica adesso sarebbe il momento più adatto per ridiscutere il regolamento del 2001 – che consente l'accesso del pubblico ai documenti – e i miglioramenti e le modifiche da apportare a tale regolamento.

Con il trattato di Lisbona miriamo a garantire un'apertura assai maggiore alla società, e ciò significa che il processo decisionale deve aver luogo nel modo più aperto possibile ed essere comprensibile ai cittadini. Tanto più che il giudizio sull'attività dell'Unione europea e la fiducia nel suo operato sono legati alla possibilità per i cittadini di seguire il nostro lavoro, avendo la facoltà di accedere a tale lavoro e ai documenti adottati.

Soprattutto qui l'apertura è necessaria per rafforzare i principi della democrazia e il rispetto per i diritti fondamentali. Quindi la possibilità per l'intera società di accedere ai documenti deve diventare un principio fondamentale, e la segretezza si deve applicare soltanto in circostanze eccezionali.

Il Parlamento europeo ha già fatto molto in questo settore. Nel marzo di quest'anno ha preparato la sua relazione sulla proposta della Commissione per modificare il regolamento attualmente in vigore, e questa nuova proposta presentata dal Parlamento europeo rappresenta una valida base per condurre ulteriori discussioni. Non dobbiamo però dimenticare che, in questa sede, stiamo discutendo la modifica di un regolamento; quindi la continua cooperazione di tutte le istituzioni dell'Unione europea e un accordo comune sulla revisione delle norme sulla trasparenza sono assolutamente necessari.

Un regolamento migliore garantirebbe una migliore trasparenza. Dal momento che il trattato di Lisbona consolida i principi che mirano a realizzare una maggiore apertura nell'Unione europea e una maggiore cooperazione con i cittadini, è importante adottare misure concrete e gettare le basi per amministrare le istituzioni dell'Unione europea al fine di raggiungere questo obiettivo.

Chiedo quindi alla nuova Commissione di presentare una proposta quanto prima e di raggiungere un accordo su una posizione comune con il Consiglio, per garantire un dialogo aperto e continuo con i cittadini e con le associazioni che li rappresentano.

**Diana Wallis**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, sono molto soddisfatta per l'interrogazione e sono grata all'onorevole Cashman per aver esposto le sue opinioni. In effetti, credevo che tutti i gruppi politici dell'Assemblea fossero d'accordo sulla risoluzione; mi risultava infatti che questo fosse stato il risultato della riunione pomeridiana.

E' evidente che, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, in materia di trasparenza potremo apportare modifiche graduali. Nella mia veste di vicepresidente del Parlamento responsabile per la trasparenza, confesso di aver trovato talvolta un po' ostico questo tema, ma credo che adesso avremo la possibilità di fare meglio e avvicinarci ancora di più ai nostri cittadini. In seno a quest'Assemblea stiamo cercando di mettere a punto i nostri programmi in materia di accesso ai documenti e alle informazioni. Questa mattina ho incontrato con piacere la presidente in carica del Consiglio Malmström e la vicepresidente della Commissione Wallström: per una volta le nostre tre istituzioni si sono riunite e hanno compiuto alcuni progressi concreti. Come è stato fatto osservare – e credo che per noi questa sia una grande conquista – invece di questo organismo interistituzionale che si riunisce saltuariamente a intervalli di due o tre anni, ci siamo proposte di riunirci tra sei mesi e con un calendario assai più regolare. Abbiamo intenzioni serie, e abbiamo voluto dare un segnale serio: vogliamo realizzare un vero portale basato sulla reciproca trasparenza, vogliamo che i nostri cittadini possano esaminare il processo legislativo in tutte le sue fasi, e che possano comprendere in maniera chiara la nostra attività offrendo a loro volta un contributo concreto.

Il mio gruppo quindi ha raggiunto – insieme, credo, a tutti gli altri gruppi – un accordo su alcuni emendamenti che rifletteranno il progresso odierno. Non mi resta che ringraziarvi, a nome delle tre donne che sono riuscite a compiere qualche progresso in questo campo.

**Zbigniew Ziobro**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, secondo molti commentatori politici che si occupano della situazione europea, il cosiddetto deficit democratico caratterizza le istituzioni europee ormai da molti anni. Quest'accusa talvolta è ingiusta, ma in altre occasioni non è infondata. In tali occasioni, si fa osservare, se si diffonde la sensazione che decisioni importanti vengano adottate da anonimi funzionari europei nella remota Bruxelles, il meccanismo democratico evidentemente non funziona a dovere. Per questo motivo è necessario ricordare che l'apertura rappresenta un elemento estremamente significativo dell'attività dell'Unione europea. L'autorità deve rispondere alla società; altrimenti, come la storia ci ha dimostrato, il potere corrompe.

La società europea si compone di nazioni diverse che vivono in paesi differenti, ognuno con le proprie caratteristiche. Quindi, le istituzioni dell'Unione europea devono rispondere ai cittadini di ogni Stato membro, e il modo per garantire il continuo controllo dell'autorità conferita all'Unione europea sta nel consentire l'accesso illimitato ai documenti. Penso soprattutto ai documenti di lavoro, alle analisi e alle consultazioni svolte dalla Commissione europea o dal Consiglio. E' fondamentale che l'influenza dei gruppi di interesse sullo sviluppo delle norme sia registrata e aperta a tutti. E' importante che non sia solo il Parlamento ad avere accesso illimitato a tali documenti. I cittadini di tutti gli Stati membri dell'Unione europea devono avere il diritto di controllo democratico, a vantaggio di ogni organizzazione interessata e di ogni giornalista. Soltanto la trasparenza può garantire che le autorità e i funzionari dell'Unione europea usino i poteri loro conferiti per il bene comune dei cittadini degli Stati membri.

**Rui Tavares**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Onorevoli colleghi, questa discussione è incentrata sulla fiducia. Le istituzioni europee chiedono continuamente la fiducia dei propri cittadini. Durante il processo di elaborazione e ratifica del trattato di Lisbona, esse hanno chiesto in ogni modo la fiducia dei cittadini. E'

scoppiata la crisi finanziaria, e hanno continuato a chiedere la fiducia dei cittadini. Ma la fiducia è una strada a doppio senso, e non si può chiedere la fiducia dei cittadini se poi non si ha sufficiente fiducia in loro, tanto da rendere pubblici tutti i processi e i meccanismi interni della Commissione. I governanti non possono lamentarsi della scarsa fiducia che i cittadini mostrano di avere per i propri politici, dal momento che i politici stessi mostrano di non fidarsi dei propri cittadini.

Questo è un problema di democrazia, e non solo di democrazia, ma anche di spreco. La nostra società è un ampio bacino di conoscenza che rischiamo di sprecare se non coinvolgiamo i cittadini nel processo di leadership e *governance* dell'Unione europea. Dichiaro quindi, senza alcuna esitazione, di sostenere gli sforzi del relatore, per il suo importante contributo alla democrazia, e ritengo che oltre a favorire la trasparenza, sia necessario fare in modo che questa non rimanga un concetto astratto.

**William (The Earl of) Dartmouth**, *a nome del gruppo EFD*. – (EN) Signor Presidente, nel mio paese e altrove l'Unione europea si è meritatamente guadagnata la fama di adottare decisioni in maniera furtiva e segreta. Si tenderebbe a pensare quindi che la Commissione voglia fare ora del proprio meglio per favorire l'apertura e la trasparenza; dobbiamo invece constatare che ha presentato questa proposta – credo sia la n. 1049 – parte della quale in effetti limita l'accesso a quei documenti che attualmente sono consultabili dal pubblico.

Inoltre, c'è una cosa molto importante e tangibile che ho imparato quando ero a Harvard: spesso le decisioni adottate in maniera poco trasparente e senza un adeguato controllo pubblico sono le peggiori. Riconosciamolo: uno dei motivi per cui la Commissione presenta un numero così ampio di proposte mal formulate, inadeguate e sconsiderate cui poi il Regno Unito e gli altri paesi devono adattarsi è proprio la mancanza di trasparenza. Quindi, per quanto riguarda questo quadro giuridico, chiedo alla Commissione di ripensarci, se non è illusorio sperare che un'istituzione scadente, nell'ambito di uno scadente sistema di governo, sia capace di ripensamenti.

**Salvatore Iacolino (PPE)**. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione il contributo della Commissione, della Presidenza e dei miei colleghi. Invero, il programma di Stoccolma ha ulteriormente precisato il rilievo del diritto di accesso agli atti prodotti dalle istituzioni dell'Unione europea.

Anche il trattato di Lisbona ribadisce il diritto di accesso ai documenti da parte di persone fisiche e persone giuridiche, garantendo tuttavia la definizione di regolamenti con criteri e limiti a misura delle caratteristiche di ciascun organo. Già nel corso del 2009, se ne è parlato in Aula, questo Parlamento ha avuto modo di occuparsi dell'accesso agli atti e in quella circostanza le sensibilità erano piuttosto variegate.

Oggi, da parte di tutti quanti si concorda sull'esigenza di un adattamento fattuale del regolamento del 2001, tuttavia, la soluzione predisposta dal collega Cashman non appare sostenibile, in quanto amplia al di fuori di ogni ragionevole limite l'acquisizione di atti e documenti che invero potrebbero talvolta contrastare con il prevalente interesse pubblico. Vi sono alcuni esempi: negoziazioni con i paesi terzi o altre attività su temi sensibili impongono una chiara definizione, un contrappeso fra un giusto diritto alla trasparenza e alla pubblicità e alla conoscenza e di contro all'acquisizione degli atti in quanto compatibile con prevalenti e riconosciuti interessi pubblici.

Noi restiamo convinti che occorra incoraggiare il diritto all'accesso agli atti da parte delle persone fisiche e giuridiche, con la consapevolezza che vada individuato un ragionevole principio di bilanciamento di contrapposte esigenze: ampliare il ruolo del Mediatore europeo, definire criteri puntuali e appropriati sull'accesso e introdurre una normativa transitoria che porti gradualmente a una disciplina in linea con le esigenze del cittadino e che si concili con il buon funzionamento delle istituzioni. Confidiamo per questo nel ruolo della Presidenza attuale, in quella spagnola e nelle attività della Commissione.

**Cornelis de Jong (GUE/NGL)**. – (NL) Signor Presidente: "Quale documento sta cercando esattamente? Qual è il numero del documento?". Queste sono solo alcune delle possibili repliche che un cittadino può aspettarsi quando presenta una richiesta alle istituzioni europee. I cittadini però vogliono informazioni, non materiale promozionale, né documenti politici indecifrabili, e quindi è necessario un drastico mutamento di rotta. Dobbiamo concentrare la nostra azione sui cittadini. Questo è il punto che sta alla base delle interrogazioni dell'onorevole Cashman, che desidero ringraziare per l'eccellente e trasparente cooperazione di cui ha dato prova negli ultimi mesi, e mi rivolgo all'onorevole Sommer, che purtroppo ha già lasciato l'Aula.

A mio avviso parte del bilancio europeo stanziato per l'informazione deve essere speso per garantire ai cittadini, sia con strumenti mediatici digitali che con risorse umane, informazioni esaustive ed efficaci e risposte a domande quali: "Può dirmi a che punto siamo con le decisioni adottate dall'Europa in relazione ai propri impegni, durante la Conferenza sul cambiamento climatico tenutasi a Copenaghen?". E' questo che i

cittadini vogliono sapere, e invito perciò la Commissione, il Consiglio e soprattutto i deputati di quest'Assemblea a sostenere le nostre iniziative, volte a favorire una maggiore trasparenza. Ritengo che questo sia l'unico messaggio che conta.

**Heidi Hautala (Verts/ALE).** – (FI) Signor Presidente, l'accesso del pubblico ai documenti conferisce ai cittadini il diritto di partecipare al processo decisionale e di acquisire le informazioni necessarie per farlo. Il trattato di Lisbona sostiene questo diritto fondamentale dei cittadini dell'Unione europea. Se non è il Parlamento europeo a difendere questo diritto fondamentale, chi lo farà?

Per questo motivo è estremamente importante adottare, nel corso di questa seduta, una posizione chiara e forte a favore della trasparenza. Non dobbiamo accettare alcun passo indietro, neppure quelli proposti dalla Commissione.

Girano idee assai confuse su ciò che si decide in questa sede. Non vogliamo mettere a repentaglio i negoziati internazionali, ma credo che i cittadini abbiano il diritto di sapere quali sono i temi in discussione con le potenze straniere, nella misura in cui questi influiscono sui loro diritti. Né stiamo affermando che i deputati di quest'Assemblea devono rendere pubblico il contenuto delle proprie e-mail. Se questa è la vostra preoccupazione, fugherò ogni dubbio: non è così!

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, la questione della trasparenza e dell'accesso dei cittadini ai documenti nell'Unione europea è indubbiamente importante nella misura in cui i cittadini europei sono ancora estremamente insoddisfatti della politica di integrazione europea.

In Austria per esempio un'alta percentuale di cittadini è insoddisfatta o scettica nei confronti dell'Unione europea, perché ritiene che non vi sia alcuna trasparenza e che la politica sia inaccessibile. Le procedure applicate per introdurre e far passare il trattato di Lisbona insieme all'elezione del presidente del Consiglio europeo e dell'alto rappresentante hanno diffuso tra i cittadini una sensazione di impotenza; essi non sono consapevoli di ciò che avviene intorno a loro, non c'è trasparenza, e non capiscono il motivo di queste decisioni. Se vogliamo che il trattato di Lisbona sia un successo per i cittadini europei, dobbiamo dar loro la possibilità di identificare con precisione i soggetti del processo decisionale nell'Unione europea, e di comprendere i motivi e le modalità delle decisioni che vengono adottate.

**Michael Cashman, autore.** – (EN) Signor Presidente, mi sembra necessario intervenire su due punti.

L'onorevole Sommer è ancora in Aula, e anche se non mi sta ascoltando mi sembra giusto replicare al suo intervento. Ha infatti mosso nei miei confronti una serie di accuse, tra cui la presunta mancanza di trasparenza. Vorrei mettere a verbale una correzione, e precisare che tutti i gruppi politici e tutti i relatori erano stati invitati a tutte le riunioni. Se per qualche motivo non hanno potuto partecipare, le loro posizioni sono state fedelmente rappresentate a tali riunioni. Tutte le decisioni adottate successivamente sono state comunicate a tutti i relatori ombra e a tutti i gruppi politici.

Qualcuno ha proposto di ritirare questa proposta di risoluzione che secondo l'onorevole Sommer si distinguerebbe per assenza di democrazia e trasparenza, e di cui il suo gruppo non sarebbe a conoscenza. Mi sembra molto strano, dal momento che proprio questo pomeriggio ho condotto negoziati con il suo gruppo, il PPE, sulla loro proposta di risoluzione concernente l'interrogazione orale. Forse è stata male informata e quindi, accordandole il beneficio del dubbio, attenderò l'opportunità di poter negoziare sinceramente e in buona fede con il PPE e con tutti gli altri gruppi.

Per concludere, ho peccato di negligenza. Il Commissario Wallström e io ci affronteremo in quest'Aula per l'ultima volta e volevo semplicemente mettere a verbale, se mi è consentito, che il Parlamento e io non abbiamo mai dubitato del suo impegno a favore dell'apertura e della trasparenza. Ha perfettamente ragione, signora Commissario: abbiamo sempre dovuto batterci per le nostre istituzioni e lei ha difeso la sua in maniera brillante, senza però rinunciare mai al principio dell'apertura e della trasparenza.

Lei è stata, e rimarrà, ne sono certo, un funzionario pubblico dall'esemplare curriculum professionale; non ha mai rinunciato a fare quello che riteneva giusto e corretto e, a nome di coloro che non avranno mai il privilegio di conoscerla, mi consenta di ringraziarla.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, la legislazione sull'accesso del pubblico ai documenti, in altre parole il regolamento (CE) n. 1049, si è dimostrata uno strumento di grande utilità. Sono molto orgogliosa di aver contribuito alla sua introduzione, insieme all'onorevole Cashman e al commissario Wallström.

Il trattato di Lisbona ci offre l'occasione di fare un altro passo avanti, dal momento che il suo ambito di applicazione viene esteso, e questo è un elemento estremamente positivo. Purtroppo in autunno non è stato possibile avviare un dialogo interistituzionale con il Parlamento europeo. Eravamo in attesa del parere del Parlamento prima di poter continuare. Credo che anche la presidenza spagnola avrà bisogno di alcune indicazioni in merito alla posizione del Parlamento europeo per poter progredire con i colloqui interistituzionali.

Nell'attesa, possiamo comunque fare molto. Sia il commissario Wallström che l'onorevole Wallis hanno ricordato la riunione di questa mattina, che rappresenta un modo tangibile di promuovere la trasparenza e l'accesso ai documenti, nonché di rendere le nostre istituzioni più accessibili. Una delle cose di cui abbiamo discusso è stato il modo di utilizzare i nostri sistemi informatici affinché cittadini, giornalisti, ONG e altri possano seguire i progressi di uno strumento legislativo dalla proposta della Commissione fino al momento in cui viene approvato.

Credo che questo potrebbe migliorare notevolmente la comprensione e la conoscenza dell'Unione europea, e rafforzare la fiducia nelle sue istituzioni. Come si è detto, la trasparenza è un elemento positivo, necessario e importante, che aumenta l'efficacia delle decisioni, consolida la fiducia nel processo decisionale e riduce il rischio di irregolarità e diffidenza.

Se la legittimità dell'Unione europea aumenterà in relazione al suo processo decisionale, ciò sarà positivo anche per la qualità delle nostre decisioni. E' quindi estremamente positivo che il Parlamento europeo oggi discuta questo tema, e mi auguro che lo si approfondisca ulteriormente, benché la presidenza svedese non abbia l'opportunità di farlo. Ringrazio l'onorevole Cashman e il Parlamento per aver sollevato la questione.

**Margot Wallström, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, questo è stato un modo molto efficace di ammorbidirmi prima del mio ultimo intervento. Non avrei potuto scegliere un tema migliore su cui parlare per il mio ultimo discorso al Parlamento europeo: apertura e trasparenza.

Permettetemi di indicare alcuni elementi fondamentali. La Commissione europea ha presentato una proposta, l'unica disponibile in questo momento. Lo abbiamo fatto sotto forma di rifusione, giacché pensiamo che i principi fondamentali di questo regolamento siano validi. Possiamo usarli ma dobbiamo rinnovarli, aggiornarli e renderli più efficienti. Questa è l'idea che stava alla base della rifusione.

Ci sono ancora alcune divergenze – la definizione dei documenti, eccetera – ma è proprio su questi temi che dobbiamo avviare i negoziati e accertarci che la situazione progredisca. A tal fine, abbiamo bisogno di una prima lettura da parte del Parlamento; questa è l'essenza del nostro messaggio.

Riteniamo inoltre, sulla base del nuovo trattato, di poterlo fare ampliando il suo ambito di applicazione. Secondo il parere della Commissione, questa è la differenza principale. Adesso interesserà tutti gli organismi, le agenzie, eccetera, dell'Unione europea. Questo è il punto a cui siamo arrivati, quindi ci auguriamo che il Parlamento fornisca al più presto una prima lettura. Potremo così ricevere anche le opinioni del Consiglio, in modo da avviare discussioni e negoziati adeguati e adottare finalmente una decisione.

Quanto alle questioni molto importanti che lei, onorevole Cashman, ha sollevato nella sua relazione, credo che ci siano altri strumenti che possiamo utilizzare poiché questi non rientrano esattamente nell'ambito di applicazione del presente regolamento; si tratta comunque di iniziative di grande importanza. Riguardano i registri, e cose di cui abbiamo discusso – oggi per esempio – settori in cui ci sono margini di miglioramento in materia di apertura e trasparenza ricorrendo a metodi diversi dal regolamento in oggetto. E' da qui che riprenderemo. So che non ne siete felici, ma ho preso l'iniziativa di realizzare un piano d'azione "Apertura", di cui oggi abbiamo discusso alcune parti, e nell'ambito del quale potremo unire i nostri sforzi per continuare la lotta comune a favore dell'apertura e della trasparenza.

Chiuderò con una nota positiva. Voglio davvero che sia positiva: vi ringrazio tutti e colgo l'occasione per augurarvi buon Natale e felice anno nuovo.

**Presidente.** – Colgo l'occasione per ringraziarla ancora una volta per la cooperazione di cui ha dato prova nel corso di questi anni. Buon Natale e i miei migliori auguri.

Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione<sup>(2)</sup> ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5.

---

(2) Vedasi Processo verbale

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 17 dicembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, il problema dell'accesso ai documenti degli organismi e delle istituzioni dell'Unione europea, di cui discutiamo oggi, è a mio avviso di estrema importanza nel processo legislativo dell'Unione. Qui la trasparenza è essenziale, perché è proprio grazie alla trasparenza che ogni cittadino dell'UE ha il diritto di accedere ai documenti; tale diritto, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, comprende non soltanto parti dell'ordinamento giuridico prevalente, ma anche i documenti preparatori degli atti legislativi. Ciò significa che ogni persona fisica o giuridica che risiede o abbia la propria sede sociale nell'Unione europea può esercitare un'influenza diretta sulla nuova legislazione, e questo rappresenta una forma speciale di controllo pubblico. Il regolamento n. 1049/2001 oggi prevalente garantisce accesso adeguato ai documenti dell'Unione europea, ma con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il 1° dicembre 2009, abbiamo dovuto affrontare una sfida eccezionale, dal momento che il ruolo e la partecipazione reale dei cittadini dell'Unione europea si sono accresciuti. L'accesso illimitato ai documenti è quindi un elemento determinante della futura forma e funzione dell'Unione europea.

### **16. Situazione in Georgia (discussione)**

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla situazione in Georgia.

**Cecilia Malmström**, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, questo pomeriggio ci stiamo occupando di tematiche molto varie, ed è questo che rende così stimolante il ruolo di presidente del Consiglio. Adesso ci apprestiamo a discutere della Georgia, una questione che suscita l'interesse del Parlamento europeo e che mi sta a cuore. Per cominciare, vorrei che fosse chiaro che l'Unione europea offre il proprio incondizionato sostegno alla stabilizzazione e alla normalizzazione della Georgia nonché alle riforme democratiche del paese.

Noi offriamo assistenza alla Georgia in diversi modi: con la missione di vigilanza dell'Unione europea (EUMM), la nostra partecipazione attiva e il nostro ruolo chiave nei colloqui di Ginevra, nonché aumentando gli aiuti finanziari dell'Unione europea volti ad alleviare la difficile situazione umanitaria e a sostenere la ripresa economica della Georgia.

Con il lancio del partenariato orientale, l'Unione europea ha consolidato le proprie relazioni con la Georgia e con altri paesi, cui offriamo l'occasione di migliorare le relazioni tramite un Accordo di associazione e ampie zone di libero scambio. Ovviamente l'obiettivo della Georgia è di acquisire stabilità e prosperità, e noi l'aiuteremo a raggiungere tale obiettivo. Ma se vuole ottenere progressi concreti, la Georgia dovrà continuare sulla strada delle riforme democratiche; noi attribuiamo una grande importanza a questioni come una corretta gestione sociale e il rispetto dei diritti umani. Apprezziamo il fatto che la Georgia sia decisa a proseguire con le riforme democratiche e sia particolarmente risoluta a introdurre una seconda serie di riforme.

La Georgia otterrà sensibili vantaggi diventando una democrazia consolidata nella quale viga il rispetto dei diritti umani e i cittadini godano delle libertà fondamentali. Il paese tutto ne trarrà beneficio, insieme ovviamente alla popolazione, e ciò sarà vantaggioso anche per chi vive nelle regioni separatiste. L'ambiente politico è estremamente stimolante. I colloqui tra il governo e le forze dell'opposizione devono mirare a raggiungere un accordo sugli elementi centrali della costruzione delle istituzioni e su questioni concernenti le riforme costituzionali, le riforme elettorali, la libertà dei mass media e i diritti umani. Il governo della Georgia deve anche continuare a tenere i contatti con l'opposizione e la società civile.

L'Unione europea è pronta a offrire assistenza in questo campo. Oltre alla cooperazione prevista dal piano d'azione elaborato nell'ambito della politica europea di vicinato, la pista bilaterale del partenariato orientale offre un'occasione particolare di progresso in questo settore. Stiamo anche considerando direttive di negoziato per un Accordo di associazione con la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaigian. Il processo volto a migliorare le nostre relazioni con questi paesi sarà guidato dai principi di partecipazione, differenziazione e condizionalità, nonché da quello di responsabilità condivisa. Accogliamo con favore l'impegno della Georgia teso a migliorare le relazioni con l'Unione europea secondo le prospettive offerte dal partenariato orientale.

Nelle attuali circostanze, la missione di vigilanza dell'Unione europea rappresenta un fattore molto importante per promuovere la stabilità. Il mandato adesso è stato esteso fino al settembre 2010. Intendiamo varare misure che favoriscano un clima di fiducia tra le parti. In seguito all'accordo raggiunto a Ginevra sui meccanismi di prevenzione e di risposta nel caso di incidenti, la missione di vigilanza svolge un ruolo preminente nel coordinamento dei meccanismi tra le parti. Mi riferisco ai georgiani, ai russi e alle autorità de facto nell'Ossezia meridionale e nell'Abkhazia.

Nonostante alcune difficoltà, le parti hanno raggiunto un accordo su alcuni punti, tra cui la creazione di una linea telefonica dedicata a questioni di sicurezza sui confini amministrativi dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia. Il meccanismo di vigilanza vi ha fatto ricorso per ridurre le tensioni tra le parti in seguito agli incidenti verificatisi nel Mar Nero, e per risolvere l'incidente avvenuto sul confine amministrativo dell'Ossezia meridionale, allorché 21 cittadini georgiani sono stati fermati e successivamente rilasciati.

La missione di vigilanza continuerà a collaborare con le parti in causa. Per normalizzare la situazione sarà importante passare dalla prevenzione degli incidenti a misure che favoriscano un clima di fiducia. La missione effettua controlli sugli insediamenti di recente costruzione, sul reinsediamento dei profughi interni, sfollati in seguito alla guerra dell'agosto dell'anno scorso, e sull'agevolazione dei contatti tra i profughi interni e le autorità georgiane, le ONG e le organizzazioni internazionali. A questo proposito, è evidente che quasi tutti i profughi interni sfollati in seguito a precedenti conflitti vivono ancora in condizioni che non soddisfano gli standard minimi internazionali, benché la situazione sia migliorata dal 2008. La missione continuerà a offrire il proprio contributo per favorire i contatti con le autorità.

Un evento di grande importanza per la missione è stata l'attuazione dei due memorandum d'intesa firmati con il ministero della Difesa e il ministero degli Interni della Georgia. Continueremo comunque a vigilare, giacché c'è il rischio che le autorità georgiane cessino di applicare i memorandum di intesa, per scarsa fiducia reciproca tra le parti.

Com'è noto, recentemente la Missione internazionale indipendente di accertamento dei fatti relativi al conflitto in Georgia ha pubblicato una relazione, che può costituire una lettura interessante sia per le parti in causa che per la comunità internazionale, a condizione di esaminarla globalmente e non in maniera selettiva. L'Unione europea ha ripetutamente dichiarato il proprio incondizionato sostegno alla sovranità della Georgia e alla sua integrità territoriale all'interno dei confini riconosciuti a livello internazionale. E' nostra ferma convinzione che in Georgia si richieda una presenza internazionale e ci adopereremo per garantirla. Purtroppo, nonostante il sostegno offerto dalla maggioranza degli Stati, non è stato possibile raggiungere un accordo nel caso dell'OSCE.

Per quanto riguarda gli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre, la posizione dell'Unione europea non è mutata. La Russia deve applicare questi accordi integralmente. A questo proposito, ci sono ancora alcuni punti importanti da risolvere, per esempio il controllo delle frontiere e l'accesso generale dell'Unione europea ai territori delle due province separatiste. Solleveremo questi temi nei nostri colloqui con la Russia.

Dobbiamo guardare al futuro. I colloqui di Ginevra sono estremamente importanti, ma saranno difficili; questa infatti sarà l'unica occasione in cui i rappresentanti di tutte le parti in causa saranno presenti, ed è importante poter discutere in maniera pragmatica sulla rinuncia alla violenza e sugli accordi internazionali in materia di sicurezza. E' l'unico modo per procedere concretamente, e attendiamo con impazienza le consultazioni previste per la fine di gennaio 2010. Tutto ciò dovrebbe favorire chi cerca di garantire stabilità di lungo periodo e sviluppo alla Georgia e all'intera regione.

**Benita Ferrero-Waldner**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, Presidente in carica del Consiglio, cara futura collega, onorevoli deputati, è per me un piacere prendere parte a questo dibattito, e trovo stimolante avere ancora una volta l'occasione di condividere con voi le mie opinioni sulla Georgia.

Come sapete, nel corso degli ultimi due anni, la Georgia ha attraversato un periodo molto difficile, sia dal punto di vista della politica interna che da quello della politica estera.

Nell'agosto dello scorso anno la guerra con la Russia, di cui abbiamo appena parlato, ha straziato la regione, e la Georgia oggi deve ancora soddisfare i bisogni essenziali di più di 200 000 profughi, alcuni dei quali sfollati già all'inizio degli anni '90. D'altra parte, il conflitto dello scorso anno ha accresciuto anche le tensioni interne nel paese. Così, per esempio, le tanto contestate elezioni hanno provocato mesi di proteste e dimostrazioni.

Stiamo facendo del nostro meglio per aiutare il paese ad adottare le misure necessarie per risolvere le difficoltà. In primo luogo, stiamo onorando il nostro impegno di assistenza fino a 500 milioni di euro a sostegno della

ripresa della Georgia. L'attuazione del pacchetto di assistenza per il periodo successivo al conflitto procede bene e le condizioni di vita di molti georgiani sono già migliorate.

Stiamo mantenendo le nostre promesse, e grazie alla nostra cospicua assistenza si provvede al reinsediamento dei profughi interni, nonché alla stabilizzazione economica e al sostegno delle infrastrutture della Georgia. Nel prossimo futuro, la Commissione emetterà la prima tranche di finanziamenti alla Georgia – 46 milioni di euro di assistenza macrofinanziaria, un'altra parte di questo ampio pacchetto.

Tuttavia, se vogliamo che la Georgia esca dalle sue attuali difficoltà, essa dovrà intensificare gli sforzi soprattutto in tre settori.

In primo luogo, la Georgia dovrà introdurre altre riforme democratiche. La democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e le libertà fondamentali sono la spina dorsale delle nostre relazioni con tutti i partner orientali, e abbiamo molto apprezzato la dichiarazione rilasciata dal presidente georgiano all'inizio di quest'anno in cui egli annunciava una "nuova ondata di riforme democratiche" e affermava che la risposta della Georgia all'aggressione russa sarebbe stata maggiore democrazia, maggiore libertà e maggiore progresso.

Le elezioni locali che si terranno a Tbilisi nel mese di maggio metteranno alla prova questi impegni, e saranno molto importanti poiché il sindaco di Tbilisi, per la prima volta, sarà eletto a suffragio diretto.

Si offre così alla Georgia una grande occasione: la possibilità di ripristinare la fiducia dei cittadini nel processo elettorale. Quest'occasione non va sprecata, poiché le carenze del sistema elettorale rimangono una potenziale e significativa fonte di instabilità politica in Georgia.

Il secondo settore in cui la Georgia deve fare di più riguarda la necessità di sopportare con "pazienza strategica" le conseguenze del conflitto. Queste sono le parole usate dallo stesso presidente Saakashvili. Come sapete, l'Unione europea ha svolto un ruolo essenziale nel porre fine alle ostilità, e continuerà a impegnarsi per raggiungere una soluzione duratura.

Come abbiamo detto, il nostro sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità della Georgia sarà fermo e incondizionato. E faremo il possibile, con la nostra missione di vigilanza e attraverso la nostra attività di mediazione ai colloqui di Ginevra, per normalizzare la situazione.

Al contempo però, l'isolamento delle regioni separatiste non contribuirà a risolvere il conflitto; si richiede quindi una saggia politica di impegno con l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale.

Appreziamo quindi la dichiarata politica georgiana di pazienza strategica, che riconosce sempre più la necessità di mantenere rapporti con le regioni separatiste senza restrizioni, nell'interesse dei cittadini e al fine di ripristinare la stabilità nella regione.

Gli sforzi del governo georgiano volti a elaborare una strategia statale per le regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale meritano il nostro sostegno, soprattutto per quanto riguarda l'attività a favore della popolazione.

Temiamo però che un'applicazione troppo rigorosa della legge sui territori occupati possa aumentare inutilmente le frizioni tra le parti in causa e rendere quindi più complessa l'attività di assistenza. Si corre quindi il rischio di ostacolare le relazioni economiche e impedire le misure necessarie a normalizzare i contatti quotidiani. Nonostante i suggerimenti forniti dalla commissione di Venezia, organo consultivo del Consiglio d'Europa, questa legge non è ancora stata emendata dalla Georgia, che noi continueremo a sollecitare affinché apporti le modifiche proposte.

In terzo luogo la Georgia deve prepararsi attivamente per i negoziati di un nuovo Accordo di associazione UE-Georgia nel contesto del partenariato europeo e orientale. Non stiamo certo risparmiando gli sforzi per sostenere la Georgia.

I preparativi per istituire un nuovo quadro giuridico nei nostri rapporti bilaterali procedono bene. Abbiamo rapidamente preparato le direttive di negoziato per un Accordo di associazione UE-Georgia, che sono attualmente in discussione in seno al Consiglio. La bozza delle direttive di negoziato comprende la futura istituzione di un'estesa e profonda zona di libero scambio.

Abbiamo già presentato alla Georgia le principali raccomandazioni sulle misure da adottare prima che noi possiamo stimare il paese pronto ad accedere a quest'area negoziale. La decisione della Georgia di utilizzare la fase precedente i negoziati per accelerare i propri preparativi è saggia, e mi sembra essenziale che essa affronti attivamente le raccomandazioni principali.



Nel frattempo, i negoziati sulle facilitazioni dei visti e sugli accordi di riammissione UE-Georgia sono stati portati a termine, a livello operativo, nel mese di novembre, e siamo in attesa di ricevere l'approvazione finale da entrambe le parti. Questi accordi rappresentano una pietra miliare nel nostro partenariato, dimostrando ancora una volta i concreti benefici che i nostri più stretti rapporti possono offrire al popolo georgiano. La maggiore mobilità va di pari passo con la maggiore sicurezza. Recentemente ho firmato una dichiarazione comune su un partenariato di mobilità tra l'Unione europea e la Georgia che adesso sarà completato.

Per concludere, in questi momenti difficili il nostro sostegno alla Georgia rimane incondizionato. Offriamo nuove opportunità che possono recare tangibili benefici al paese e ai suoi cittadini, ma la Georgia deve trovare forza in se stessa e, se adotterà le decisioni giuste, saremo pronti ad aiutarla passo dopo passo.

**György Schöpflin**, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, sono molto colpito dall'accurato panorama dell'attuale stato delle relazioni, che ci hanno offerto la presidente in carica e la signora commissario. Il rapporto dell'Unione europea con la Georgia solleva in effetti questioni di ampia portata su ciò che stiamo per fare, su che cosa sia l'Unione europea, e quali siano le nostre aspirazioni. Forse questo rapporto potrebbe rivelarsi un banco di prova per il nostro impegno a favore di valori quali la solidarietà, i diritti umani e la democrazia, che noi costantemente proclamiamo.

E' evidente che in Georgia sia le élite che la società tutta considerano il paese parte integrante dell'Europa. Allo stesso tempo il paese – dobbiamo ammetterlo – si trova in una situazione precaria, poiché la Russia, ex potenza coloniale, non ha rinunciato alle proprie pretese di supremazia sulla Georgia o addirittura sul resto del Caucaso meridionale. Per questo molti in Russia non considerano l'indipendenza della Georgia come un dato di fatto serio e definitivo, e ritengono che il ritorno di quel paese alla Russia sia soltanto una questione di tempo. Tutto questo diffonde un gran senso di insicurezza nella stragrande maggioranza della popolazione georgiana, insicurezza che si è sensibilmente intensificata in seguito al conflitto scoppiato lo scorso anno con la Russia. Nessun paese ama vedersi strappare una parte del proprio territorio sovrano, come è successo alla Georgia.

Tutto ciò influisce sull'Unione europea, e spiega quindi l'importanza del partenariato orientale. La Georgia sogna per se stessa un futuro europeo, anche a garanzia della propria sicurezza. Ovviamente, c'è anche il corridoio energetico del Caucaso meridionale, che rappresenta una futura ancora di salvezza per l'approvvigionamento energetico europeo. Questi motivi dovrebbero bastare per convincere l'Unione europea a prendere sul serio le aspirazioni della Georgia – cosa che ovviamente facciamo – ma c'è anche un'ultima argomentazione: se l'Europa trascurerà queste aspirazioni, la nostra credibilità nel mondo verrà messa in dubbio, e i nostri avversari non potranno che gioire di questa prova di debolezza europea.

**Roberto Gualtieri**, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la difficile situazione della Georgia credo richieda una particolare cautela nel coniugare la difesa del diritto internazionale con il realismo e il senso di responsabilità.

Noi pensiamo che l'UE abbia fatto bene a ribadire il sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità della Georgia e al tempo stesso apprezziamo la cautela dimostrata nel prendere atto delle elezioni in Abkhazia, che ci sembra coerente con un metodo incentrato sulla ricerca costante del dialogo e del confronto politico e sul sostegno ai processi democratici. L'evoluzione interna alla regione e quella del contesto internazionale rafforzano questa scelta per il dialogo e rendono ancora maggiore la responsabilità dell'Europa nei diversi fronti su cui è impegnata: le iniziative della Commissione a supporto del processo democratico georgiano e di sostegno ai rifugiati, lo sforzo di tenere vivi i colloqui di Ginevra, l'azione della missione europea di monitoraggio, tanto più preziosa e insostituibile dal momento che attualmente è l'unica missione internazionale in Georgia.

Noi apprezziamo il lavoro della missione e il suo contributo alla stabilizzazione della regione, al funzionamento del meccanismo di risposta e prevenzione degli incidenti, alla faticosa ricostruzione della fiducia tra le parti. Al tempo stesso siamo consapevoli che lo sviluppo del processo democratico, verso il quale dobbiamo saper essere generosi ed esigenti e l'accordo di associazione possono essere la chiave per un cambiamento duraturo dello scenario georgiano.

**Ulrike Lunacek**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, vorrei discutere due temi in particolare. Il primo riguarda il rapporto tra aiuti economici e sostegno da un lato, e sviluppo democratico dall'altro, mentre il secondo riguarda alcune tematiche fondamentali affrontate dalla relazione Tagliavini.

Commissario Ferrero-Waldner, lei ha giustamente dichiarato che è necessario offrire sostegno finanziario ed economico alla Georgia, e che l'Unione europea deve continuare a fornirlo. Lei ha anche posto tre condizioni per fornire tale sostegno: riforme democratiche, libertà fondamentali e certezza giuridica. A mio avviso si pone una domanda di estrema importanza. In passato purtroppo la Georgia e il suo governo hanno acquistato ingenti quantità di armamenti, in particolare in vista del conflitto dello scorso anno. Come si intende garantire che i fondi europei non vengano utilizzati a tale scopo?

In secondo luogo, in materia di diritti umani, vorrei ricordare un caso che è già stato affrontato dal Consiglio d'Europa e dal suo commissario per i diritti umani Hammerberg. Due adolescenti dell'Ossezia meridionale sono ancora in stato di fermo, benché al commissario Hammerberg fosse stato promesso che sarebbero stati rilasciati. Avete adottato misure specifiche a riguardo? Ritenete probabile che vengano rilasciati nel prossimo futuro?

Un'ultima osservazione; la relazione Tagliavini ha chiaramente descritto per la prima volta le origini del conflitto – una miscela esplosiva che si è nutrita del linguaggio dell'odio e della crescente xenofobia. Che cosa intendono fare la Commissione e il Consiglio in questo settore per disinnescare la situazione, e far capire che simili episodi sono i precursori dei conflitti armati e che è importante stroncarli sul nascere?

**Michał Tomasz Kamiński**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, ammetto di essere rimasto deluso da entrambe le dichiarazioni che abbiamo ascoltato. Oggi, in quest'Aula, noi rappresentanti dell'Unione europea sottolineiamo giustamente il ruolo della democrazia, e istruiamo il presidente Saakashvili sui cambiamenti che deve introdurre nel suo paese. Vorrei ricordare che egli ha già introdotto notevoli cambiamenti, e che la Georgia odierna e la Georgia di alcuni anni fa sono paesi assai diversi. Ma non abbiamo dimenticato che oggi in gran parte del territorio georgiano si trovano carri armati russi. Onorevoli deputati, se pensate che i carri armati russi, in qualche periodo della nostra storia, abbiano portato la democrazia, vi sbagliate. I carri armati russi non portano democrazia ma oppressione.

Oggi parliamo della situazione in Georgia, ma nella dichiarazione della rappresentante del Consiglio abbiamo sentito la parola "Russia" soltanto una volta, mentre naturalmente la Russia è proprio la chiave di volta della situazione in Georgia. Non sto dicendo che la situazione in Georgia sia ideale in tutti i suoi aspetti; certo, molte cose si possono migliorare. I russi tuttavia, con la mancata realizzazione dell'accordo in cinque punti negoziato dal presidente Sarkozy a nome dell'Unione europea, si stanno prendendo gioco di noi. Chiedo quindi: come mai reparti dell'esercito russo sono ancora dislocati nel villaggio di Pereva? La questione è stata mai menzionata ai russi?

Se parliamo di necessità di democrazia, diritti umani, tolleranza e libertà di parola, sono pienamente d'accordo; ma pensiamo veramente che la Russia oggi stia promuovendo questi valori in Georgia, o magari che l'aggressione russa contro quel paese faccia parte della lotta per la democrazia? Niente affatto, si tratta di brutale imperialismo; un brutale imperialismo al quale noi, in quanto Unione europea, dobbiamo opporci. Solo così saremo credibili agli occhi dei nostri amici georgiani, quando facciamo loro notare – cosa su cui concordo pienamente – che il loro paese deve fare ancora molta strada per adeguarsi pienamente ai nostri standard europei.

Non possiamo però stigmatizzare la Georgia se dall'altra parte abbiamo la Russia: un paese in cui i giornalisti scomodi vengono assassinati, e il linguaggio ufficiale dei media – che è poi lo stesso linguaggio dei principali esponenti politici russi – gronda odio nei confronti dei paesi vicini e delle minoranze. Dobbiamo respingere questa situazione, poiché solo così i moniti in materia di democrazia da noi rivolti a tutti gli altri paesi, Georgia compresa, potranno essere credibili. Esorto l'Unione europea a difendere con decisa fermezza l'integrità territoriale della Georgia, in nome dei valori in cui tutti crediamo, e a difendere la libertà e la democrazia della Georgia contro l'aggressione russa.

**Andreas Mölzer (NI)**. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, a mio parere la politica estera dell'Unione europea in questa regione non è del tutto coerente. Com'è noto il Caucaso è una regione di transito dell'energia, analogamente del resto alla Russia, che per noi è un partner strategico importantissimo. Data la delicatezza della situazione, l'Unione europea si è fatta attirare con l'inganno nella crisi georgiana dal presidente Saakashvili, forse anche perché, nell'approccio di alcuni Stati membri, si è fatta sentire una mentalità largamente dipendente dagli Stati Uniti. La miopia politica con cui abbiamo affrontato la crisi georgiana non aggraverà solo la frattura interna che divide l'Unione, ma sottoporrà anche a una grave tensione le relazioni con la Russia: i nodi verranno al pettine con le controversie in materia di gas. Resta da vedere se i nuovi leader dell'Unione europea si dimostreranno all'altezza della situazione.

Se Bruxelles desidera veramente sostenere i diritti umani, dovrà intervenire in Georgia contro possibili manipolazioni elettorali, condizioni di lavoro schiavistiche e restrizioni al diritto di manifestare che violano la Carta dei diritti fondamentali.

Nella questione georgiana Bruxelles deve adottare un approccio equilibrato che tenga conto in ugual misura dei legittimi interessi della Georgia e della Russia.

**Vytautas Landsbergis (PPE).** – (EN) Signor Presidente, ero ancora bambino quando il mio paese fu invaso dall'Unione Sovietica. Alla scuola elementare abbiamo dovuto imparare molte nuove canzoni; una di esse, di origine georgiana, riguardava una ragazza di nome Suliko. Sotto tutti gli aspetti l'occupazione fu tragica; solo quella canzone rappresenta un dolce ricordo.

Dopo molti anni abbiamo incontrato di nuovo Suliko che, gli occhi scuri colmi di lacrime, mostra ora i segni di crudeli percosse. Ancora una volta, un anno fa, la ragazza ha subito violenza: è stata derubata, picchiata e violentata. Noi, i 27 gentiluomini dell'Unione europea, la contempliamo dopo il misfatto ma ci scambiamo commenti singolari: come è potuto avvenire? Che cosa ha fatto di male la fanciulla? Forse il suo comportamento ha irritato il violentatore? E' proprio quel che dice il bruto: "E' stata lei a provocarmi!" Ha forse resistito alle sue brame? Non sarebbe stato saggio: non bisogna contrastare né demonizzare nessuno, e tanto meno i rapinatori e i violentatori. La ragazza avrebbe potuto dimostrarsi più flessibile, reagire all'aggressione con mitezza, e invece si è difesa per due giorni interi; ecco il suo errore più grave. Ora, nessuno può dire chi sia stato l'aggressore. Il bruto dice che è stata la ragazza ad aggredirlo.

Ecco ciò che avviene in un remoto tribunale rurale ai margini d'Europa, dove il signorotto locale non può certo subire una condanna, mentre si può benissimo condannare la ragazza, che ha sollevato ora un nuovo problema per noi, poiché ha lievemente intralciato i nostri affari con il signor Violentatore. In futuro, a costui verrà offerta la nostra speciale pillola "Mistral" che saprà sicuramente aumentare la sua virilità.

Onorevoli colleghi europei, mi auguro che nella prossima guerra il nostro comportamento sia più deciso e coerente.

**Kinga Göncz (S&D).** – (HU) Ringrazio il commissario Ferrero-Waldner, e in particolare la presidente Malmström, che oggi è tra noi in qualità di ministro ma presto ricoprirà anch'ella l'incarico di commissario. Mi congratulo sinceramente per la relazione, che conteneva informazioni di grande importanza. Consentitemi di notare che, dall'epoca dei due ultimi allargamenti, i vicini orientali dell'Unione europea si sono in effetti notevolmente avvicinati all'Unione stessa: tale sviluppo è prezioso da numerosi punti di vista, non solo a causa della prossimità geografica, ma in parte anche nel quadro di una politica estera basata sull'idea di sfere di influenza russa, per non parlare dell'accresciuta importanza della sicurezza energetica.

A tale proposito, il programma di partenariato orientale è di estrema importanza, giacché può garantire una differenziazione allacciando però contemporaneamente con questi paesi legami più stretti. Nella regione del Caucaso la Georgia è il paese che ha abbracciato con maggior convinzione i valori dell'Unione europea. Vorrei sottolineare alcuni punti a partire dai preparativi del processo di facilitazione dei visti: tale misura è importante non solo in termini di rapporti umani, ma anche perché sappiamo che i cittadini dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia, che sono titolari di passaporti russi, godono già dei benefici di tale provvedimento e ciò ha causato una tensione tale da aggravare ulteriormente la situazione. Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi è quello dei conflitti irrisolti che ancora attanagliano quattro paesi rientranti nella politica di vicinato orientale: è un problema cui dobbiamo dedicare la massima attenzione.

Ringrazio infine il commissario Ferrero-Waldner per tutti gli sforzi da lei compiuti allo scopo di avvicinare questa regione all'Unione europea.

**Milan Cabrnoch (ECR).** – (CS) Il Parlamento europeo segue da vicino la situazione della Georgia e dedica grande attenzione a quel paese. Alla fine di ottobre il presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek, ha incontrato il presidente Saakashvili, mentre all'inizio di novembre, in una riunione congiunta della commissione per gli affari esteri, della delegazione per la cooperazione con la Russia e della delegazione per la cooperazione con i paesi del Caucaso meridionale, i deputati al Parlamento europeo hanno discusso la relazione Tagliavini sulla situazione in Georgia; infine, in occasione della riunione straordinaria della delegazione per il Caucaso meridionale, tenutasi a Strasburgo il 26 novembre, i membri della delegazione hanno potuto incontrare Giorgi Baramidze, ministro del governo georgiano.

Sosteniamo sempre l'integrità territoriale e la sovranità della Georgia; siamo favorevoli a una soluzione pacifica della situazione in Georgia, e del conflitto tra Georgia e Russia. Chiediamo che gli osservatori possano

accedere non solo alle aree amministrate dal governo georgiano, ma anche alle zone occupate; contemporaneamente, chiediamo che sia reso possibile fornire assistenza umanitaria anche nelle zone occupate. Ci preoccupa poi la situazione dei rifugiati, che sono stati costretti a lasciare la propria casa con la minaccia della forza e non possono farvi ritorno; apprezziamo l'operato del governo georgiano, che cerca di garantire condizioni di vita dignitose a tutti i rifugiati. Esortiamo vivamente le due parti in conflitto a rispettare l'accordo di cessate il fuoco e ad adempiere gli impegni che hanno sottoscritto allo scopo di giungere a una soluzione pacifica.

**Elena Băsescu (PPE).** – (RO) Onorevoli colleghi, parecchi anni fa alcune voci criticarono aspramente chi sosteneva l'importanza strategica della regione del Mar Nero per l'Europa. Il tempo ha però dimostrato che uno stretto legame unisce l'Europa a questi paesi della regione del Mar Nero.

Dal punto di vista della sicurezza energetica, nella regione del Mar Nero la Georgia riveste un'importanza strategica particolare, in quanto le vie di approvvigionamento come il gasdotto Nabucco, l'oleodotto Baku-Tbilisi e il terminal petrolifero di Supsa sono intimamente connesse alla stabilità della regione. Gli scontri scoppiati in Georgia nell'agosto 2008 dimostrano che ogni conflitto irrisolto può riaccendersi in qualsiasi momento, con gravi ripercussioni sulla stabilità e la sicurezza dell'intera regione.

E' nostro dovere guidare la Georgia verso la zona euro-atlantica di stabilità e sicurezza, benché l'influenza della Russia rimanga ancora assai forte. E' altrettanto indispensabile riconoscere il diritto dei rifugiati, dei profughi e dei loro familiari a far ritorno in Abkhazia, indipendentemente dalla loro origine etnica.

Contemporaneamente, il fatto che la Russia abbia concesso la cittadinanza agli abitanti dell'Abkhazia e dell'Ossezia relega i cittadini georgiani in una posizione chiaramente svantaggiosa, in quanto non è ancora entrato in vigore alcun accordo sui visti con l'Unione europea, anche se poco fa la rappresentante della Commissione ha dichiarato che sono in corso di elaborazione misure in questo senso.

La Romania ha partecipato alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia, a livello operativo e sul terreno, come pure presso il quartier generale di Tbilisi. Il nostro paese sta pure tenendo fede all'impegno di compiere uno sforzo particolarmente rilevante per avvicinare la Georgia all'Unione europea e alla NATO; ci apprestiamo inoltre a inviare un esperto nazionale che opererà dall'ufficio della NATO di Tbilisi. Apprezziamo la posizione presa dalla presidenza dell'Unione europea; non intendiamo riconoscere, in alcuna circostanza, i cosiddetti Stati scaturiti illegalmente da conflitti divampati in regioni separatiste, né elezioni organizzate illegalmente, come quelle recentemente svoltesi in Abkhazia. Il presidente della repubblica separatista georgiana filorussa ha vinto le elezioni con il 59,4 per cento dei voti; ricordo anche che nessuno dei cinque candidati alla presidenza ha respinto completamente l'idea della riunificazione con la Georgia.

**Maria Eleni Koppa (S&D).** – (EL) Signor Presidente, all'Unione europea spetta la responsabilità di recare un contributo decisivo alla stabilità della regione nelle sue immediate vicinanze, dal punto di vista del diritto internazionale e della fedeltà ai suoi principi.

Per quanto riguarda in particolare la Georgia dobbiamo mantener ferma la nostra posizione, che esige il rispetto dell'integrità territoriale e dei confini internazionalmente riconosciuti di quel paese; contemporaneamente, però, dobbiamo pure tener conto di una realtà fatta di conflitti irrisolti. L'Unione europea deve quindi saper mediare, e offrire un contributo costruttivo a entrambe le parti – Georgia e Russia – per giungere finalmente a una soluzione.

Nel momento attuale, dobbiamo inviare essenzialmente tre messaggi:

In primo luogo, le soluzioni violente e unilaterali non sono accettabili; in secondo luogo, non è questo il momento adatto per discutere dell'eventuale adesione della Georgia alla NATO, e occorre anzi insistere sul proseguimento dei colloqui di Ginevra fino a una conclusione positiva; in terzo luogo, la missione degli osservatori dell'Unione europea in Georgia è un fattore di stabilità, che consente la formazione della fiducia reciproca. Bisogna quindi riconoscere il contributo positivo della missione, rafforzarne l'azione e incoraggiarla a perseverare nel suo operato, soprattutto in materia di violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

**Marek Henryk Migalski (ECR).** – (PL) Signor Presidente, purtroppo né la presidente Malmström, né il commissario Ferrero-Waldner ci hanno descritto, nei loro interventi, la situazione concreta cui ci troviamo di fronte in Georgia: mi riferisco al dramma umano e umanitario di quel paese. Ne ho tratto l'impressione che né a noi, né alle due rappresentanti delle istituzioni si possa attribuire alcuna responsabilità per l'inerzia dimostrata dall'Unione europea.

La situazione è veramente drammatica: l'accordo in sei punti non viene applicato; nel territorio georgiano viene perpetrata la pulizia etnica; in molti luoghi si vieta l'uso della lingua georgiana; alla missione che abbiamo inviato in Georgia in molti luoghi viene impedito di operare, e siamo noi a portare la responsabilità di tutto questo. Il commissario Ferrero-Waldner ha accennato all'assistenza macrofinanziaria di lungo periodo prevista per la Georgia, e all'accordo di associazione che ci accingiamo a stringere con quel paese. Tutte ottime cose, ma c'è una domanda cui tutti dobbiamo rispondere: che cosa abbiamo fatto per reagire a questa situazione? Sono profondamente deluso, non solo dalle dichiarazioni odierne dei responsabili di questa politica, ma anche dalla politica dell'Unione europea in sé.

**Jacek Protasiewicz, (PPE).** – (PL) Signora Commissario, presidente Malmström, a differenza dei miei colleghi polacchi non intendo criticare troppo aspramente le attività dell'Unione europea in questo campo, perché desidero piuttosto esprimere soddisfazione per la dichiarazione emessa dal Consiglio il 12 dicembre, che contiene un giudizio netto e inequivocabile sulle elezioni presidenziali svoltesi recentemente in Abkhazia. Ribadisco inoltre il mio sostegno alle attività dell'Unione europea, poiché l'Unione ha riconosciuto senza esitazioni l'indipendenza di entrambe le regioni a livello internazionale; parlo con cognizione di causa, per l'esperienza che ho maturato nei rapporti con la Bielorussia.

Concordo tuttavia sul fatto che l'Unione deve mostrarsi decisa in merito al piano in sei punti per il cessate il fuoco, negoziato dal presidente Sarkozy. Insisto su questo punto soprattutto alla luce delle sconcertanti dichiarazioni dell'alto rappresentante per gli Affari esteri, Baronessa Ashton, che si è detta intenzionata a perseguire una diplomazia cauta. Mi auguro che tale cautela diplomatica non equivalga a tollerare la rottura degli accordi sottoscritti dalla Russia con i rappresentanti dell'Unione europea.

**Alexander Mirsky (S&D).** – (LV) La ringrazio, signor Presidente; onorevoli colleghi, vorrei porre una domanda a chi difende la posizione del presidente Saakashvili: siete stati nell'Ossezia meridionale? Avete visto ciò che ha fatto l'esercito georgiano a Zhinvali? Ho visitato quella zona all'epoca della guerra e ho potuto constatarlo di persona. L'operato delle autorità statali georgiane costituisce un crimine contro la popolazione dell'Ossezia e dell'Abkhazia. Quanto all'occupazione, ho parlato con molte persone provenienti dalle due regioni: gli abitanti dell'Ossezia e dell'Abkhazia non vogliono vivere nello stesso paese del presidente Saakashvili. Se qualcuno pensa ancora di poter risolvere questo grave problema internazionale con la forza delle armi, come ha cercato di fare il presidente Saakashvili, gli si può rispondere con un'efficacissima espressione russa: *Zamučujutsja pilj glatatj*. Significa che il successo non arriverà mai. Vi ringrazio.

**Tomasz Piotr Poręba (ECR).** – (PL) Signor Presidente, se l'Unione non sostiene Tbilisi sia dal punto di vista politico che da quello economico, renderemo assai facile alla Russia realizzare la propria politica neoimperialistica nei confronti della Georgia, e ciò destabilizzerà ancor più profondamente la situazione del Caucaso. L'Unione deve quindi intensificare i propri sforzi.

Nel momento in cui confermiamo il nostro appoggio all'integrità territoriale, ci rendiamo conto che il piano in sei punti in realtà non viene affatto rispettato? Da un lato dichiariamo di volere una Georgia democratica, libera e integra dal punto di vista territoriale, ma dall'altro i nostri osservatori non vengono ammessi nelle zone confinanti con le repubbliche separatiste. Desti inquietudine anche il fenomeno dei rapimenti, che per la Russia sono divenuti prassi consueta nelle zone occupate; all'inizio di novembre, sono rimasti vittima di questo crimine parecchi adolescenti, il più giovane di quali aveva appena quattordici anni. Il Cremlino sta evidentemente cercando di screditare il presidente della Georgia, dimostrando che egli non è in grado di garantire la sicurezza dei cittadini del suo paese. Le trame destabilizzatrici della Russia costituiscono una gravissima minaccia per la sicurezza degli abitanti delle zone di confine, e stanno inasprendo il conflitto nella regione.

Dobbiamo agire in maniera più decisa, signor Presidente, perché una Georgia democratica e integra dal punto di vista territoriale significa maggior sicurezza per l'Unione europea e per l'Europa.

**Kristiina Ojuland (ALDE).** – (ET) Signor Presidente, signora Commissario, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, qualche tempo fa, nel corso di un dibattito sulla Georgia, vi ho ricordato che la vigilia dell'anniversario della caduta del muro di Berlino era il momento giusto per chiedersi quando avremmo potuto celebrare il giorno della riunione dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia alla Georgia, loro madrepatria. Ancor oggi non possiamo rispondere a tale interrogativo, benché tutti i nostri documenti – prodotti dal Parlamento europeo così come dalle altre istituzioni – ribadiscano l'importanza dell'integrità territoriale della Georgia dal punto di vista del diritto internazionale, e proprio questo sia il nodo essenziale del nostro dibattito odierno.

La settimana scorsa si è svolta a Bruxelles una discussione assai proficua con il ministro degli Esteri svedese Carl Bildt, rappresentante del paese che detiene la presidenza, il quale ha definito la Georgia la cartina di tornasole dell'Unione europea, soprattutto per quanto riguarda la possibilità per noi di sostenere in futuro il ripristino dell'integrità territoriale della Georgia e di trattare la questione dei diritti dei profughi e dei diritti umani in generale in maniera conforme al diritto internazionale. Mi unisco a tutti i colleghi che hanno ricordato la drammatica situazione dei diritti umani in quel paese: è veramente inaccettabile.

Ultimo, ma non meno importante punto, ho una richiesta da fare. La settimana scorsa ho incontrato il vice primo ministro georgiano Baramidze, il quale aveva un'unica, grandissima preghiera da rivolgerci: egli ha scongiurato l'Unione europea di ricorrere alla diplomazia preventiva per sventare una possibile *escalation* di qualsiasi conflitto futuro.

**Tunne Kelam (PPE).** – (EN) Signor Presidente, non posso che associarmi all'osservazione per cui la miglior reazione che la Georgia possa fornire all'aggressione russa consiste in un più vasto programma di riforme interne.

Allo stesso tempo, anche all'Unione europea spetta una responsabilità precisa perché, come giustamente si è detto, le relazioni tra UE e Georgia costituiranno la prova del nove per il successo del partenariato orientale e dello stesso ruolo dell'Unione nella regione.

Considerando l'importanza della Georgia, mi chiedo se in occasione dell'ultimo vertice UE-Russia il tema della Georgia sia stato discusso, poiché la Russia non sta rispettando l'accordo in sei punti, mentre la missione dell'Unione si trova nell'imbarazzante situazione di vedersi negare l'accesso ai territori separatisti. Su questa vicenda l'Unione europea deve prendere una posizione più decisa.

Signora Commissario, lei ha parlato di aiuti per 46 milioni di euro. Vorrei chiedere se tali aiuti arriveranno in Georgia entro quest'anno. Qual è il calendario?

**Paweł Robert Kowal (ECR).** – (PL) Mi sembra che, alla luce della nostra discussione, dovremmo tornare alle osservazioni iniziali della presidente Malmström: la Georgia ha bisogno di una nuova e più vasta apertura da parte dell'Unione europea. In questo quadro deve rientrare l'assistenza macrofinanziaria affiancata, nella misura del possibile, dal rapido e immediato avvio dei colloqui su un possibile accordo di associazione. Occorre inoltre prevedere l'avvio di colloqui su facilitazioni in materia di visti (ecco il terzo punto del mio ragionamento), e infine bisogna consentire alla Georgia di garantire la propria sicurezza aprendole la via dell'adesione alla NATO.

Oggi, tuttavia, non è questo il motivo che mi spinge a intervenire in questa parte del dibattito. Vorrei porre una domanda retorica al commissario Ferrero-Waldner: non si è chiesta perché quasi tutti gli oratori hanno richiamato l'attenzione sul piano Sarkozy? Risponda a questa domanda. Ci spieghi perché né il suo intervento iniziale, né le sue dichiarazioni successive, né quelle della baronessa Ashton, ci hanno offerto alcuna risposta, nella forma di una semplice valutazione dell'applicazione – o mancata applicazione – del piano Sarkozy? Veramente le istituzioni più importanti dell'Unione europea non meritano una risposta chiara, da parte sua, su quest'argomento?

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signor Presidente, ieri in Irlanda una conferenza ha affrontato il tema degli aiuti e dell'Europa orientale. Uno dei paesi su cui ci siamo soffermati era la Georgia, ed è stato davvero confortante apprendere l'importanza dei progressi compiuti a favore di uno specifico gruppo di persone che di solito non riescono a far sentire la propria voce: giovani adulti e bambini portatori di disabilità fisiche e intellettuali; ma è stato profondamente angosciato sentire che gli operatori partecipanti a quest'iniziativa stimano che il conflitto li abbia ricacciati indietro di dieci anni.

Vi chiedo – perché proprio ieri mi sono occupata di queste vicende – di non dimenticare le persone più vulnerabili, nel momento in cui si conducono colloqui e si stringono accordi commerciali. Il dibattito odierno è stato importantissimo, ma la spaventosa situazione umanitaria è stata illustrata da altri colleghi, mentre c'è un gruppo di persone che viene sempre dimenticato: ho solamente voluto far sentire, qui oggi, la loro voce.

**Tadeusz Zwiefka (PPE).** – (PL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Georgia è un piccolo paese, benché la sua nevralgica situazione strategica nel Caucaso meridionale provochi costanti attriti e conflitti con la Russia, suo potente vicino settentrionale. Sono quindi grato alla signora Commissario, la quale ci ha annunciato che gli aiuti, attesi per tanto tempo dalla Georgia, saranno a disposizione domani.

Dobbiamo ricordare che quando la Georgia si è avviata sulla strada delle riforme democratiche, scegliendo di allacciare legami più stretti con l'Europa occidentale che con la Russia e rovesciando così una situazione che durava da decenni o forse da secoli, essa ha perduto un partner economico che acquistava l'80 per cento della sua produzione. Non abbiamo fatto nulla per riempire questo vuoto ed acquistare le merci prodotte in Georgia e consentire così a quel paese di continuare a funzionare. A questo proposito approvo senza riserve la dichiarazione, nonché l'annuncio di un piano macrofinanziario per la Georgia.

Un'ultima osservazione: signora Commissario, sul piano politico non dobbiamo considerare la Georgia un partner lontanissimo, poiché quel paese è invischiato in una situazione geopolitica di incredibile complessità. A questo proposito, immagino che, in occasione dei colloqui che l'Unione europea tiene con la Russia, il problema della situazione georgiana non venga ignorato. Non voglio menzionare ancora il piano in sei punti del presidente Sarkozy, perché lo hanno già ricordato tutti, ma i nostri contatti con un partner potente come la Russia – che per noi ovviamente rivestono importanza estrema – devono far riferimento anche ai nostri partner minori, che ci sono comunque vicini e sono anch'essi importanti.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, quando è fine a se stessa la politica è un lavoro come un altro; diventa invece una vocazione quando si pone al servizio degli altri, quando Golia viene in aiuto di Davide. In questo caso l'Unione europea è il Golia che è accorso ad aiutare Davide (la Georgia), cosa di cui mi rallegro, trovandosi però di fronte un altro Golia (la Russia), che per la Georgia ha in mente programmi ben diversi. E' importante che l'Unione europea mostri i muscoli per resistere a questa ingiustificata intrusione.

La settimana scorsa mi trovavo a Bonn per il congresso del PPE, ove ha preso la parola il presidente della Georgia. Egli ha illustrato gli sforzi che il suo paese sta compiendo per combattere la corruzione e il programma di riforme miranti a garantire la crescita economica, e ha manifestato infine il desiderio di concludere un accordo di libero scambio. Ecco la mia domanda: quando pensa la Commissione di poter varare tale accordo di libero scambio, una volta che le condizioni per esso siano soddisfatte?

**Lena Kolarska-Bobińska (PPE).** – (EN) Signor Presidente, stiamo esaminando le aspirazioni di Ucraina, Moldova e Georgia: si tratta di aspirazioni simili, miranti a un legame più stretto con l'Unione europea.

A quanto sembra, per noi ciò costituisce un problema. Mi chiedo cosa succederà tra dieci anni, quando tali aspirazioni si saranno trasformate in delusione e non vi sarà più il desiderio di aderire all'Unione europea, né aspettative più ambiziose. Per noi sarà una situazione molto più difficile. Fra tutti i paesi del partenariato orientale, la Georgia è quello in cui più vasto è il sostegno all'adesione all'Unione europea, e più forte l'appoggio alla NATO; è anche quello che ha compiuto i progressi più rilevanti nelle riforme di mercato.

Se non acceleriamo la nostra azione, ci troveremo in una situazione identica a quella che si registra con la Turchia, ove le aspirazioni europee della società stanno appassendo. Saremo di fronte a una situazione davvero pericolosa, nonostante gli altri movimenti politici che si registrano intorno a questi paesi, o forse proprio a causa di essi. Vediamo quel che avviene oggi in Russia, e quando le aspirazioni georgiane di adesione all'Unione europea cominceranno a vacillare, ci troveremo in una situazione veramente pericolosa per tutti i paesi dell'Unione.

**Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio.** – (SV) Signor Presidente, so che l'interesse per questo problema è vivissimo. Quelli di voi che hanno seguito la questione da vicino sapranno anche che la presidenza svedese ha dedicato molto tempo alla Georgia; proprio giovedì scorso il ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt, ha avuto l'opportunità di discutere il problema georgiano con voi, in sede di commissione per gli affari esteri.

L'Unione europea continuerà a fornire alla Georgia un notevole sostegno politico, tecnico e finanziario. Assai probabilmente ciò comporterà costanti appelli al rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Georgia, nonché la continuazione della missione di vigilanza dell'Unione e del nostro essenziale ruolo di mediatori nell'ambito dei colloqui di Ginevra. I colloqui di Ginevra costituiscono la piattaforma adatta; essi procedono lentamente, ma in ogni caso procedono, e tutte le parti vi sono rappresentate.

Forniremo poi un'ulteriore assistenza finanziaria per il periodo successivo al conflitto. Come molti di voi hanno osservato, la situazione umanitaria suscita ancora gravi preoccupazioni. L'onorevole McGuinness ha naturalmente ragione di notare che sono i più vulnerabili a subire le sofferenze più crudeli, come conseguenza di questa situazione.

Nella riunione con gli esponenti russi, nostri partner nel dialogo, l'Unione europea continuerà a insistere sulla necessità di applicare l'accordo in sei punti sul cessate il fuoco insieme alle successive misure di attuazione,

cioè il ritiro delle forze sulle posizioni occupate il 7 agosto 2008. Perevi, Akhagori e l'alta valle del Kodori verranno menzionate specificamente, come hanno fatto molti di voi.

La conclusione della missione OSCE in Georgia e la partenza del gruppo di osservatori delle Nazioni Unite hanno smantellato alcuni elementi cruciali dell'importante struttura di sicurezza internazionale. In questo momento, l'ultima presenza internazionale rimanente è la missione di vigilanza dell'Unione europea, che reca un significativo contributo alla sicurezza e alla normalizzazione; proprio per tale motivo, è importante che la missione di vigilanza abbia accesso alle regioni separatiste. E' importante per la sicurezza e la stabilità della Georgia: si tratta di un punto cruciale, su cui l'Unione europea continuerà a insistere nel dialogo con tutti i partner interessati.

L'Unione continuerà ovviamente a sostenere l'integrità territoriale della Georgia, ma abbiamo pure un interesse strategico a mantenere i contatti con le regioni separatiste e a conservare una possibilità di contatto e di comunicazione tra le popolazioni di queste zone separatiste e il mondo esterno. In tal modo potremo gradualmente costruire le basi di una soluzione del conflitto, grazie al costante coinvolgimento dell'Unione e a misure tese a promuovere la fiducia tra i due lati delle frontiere amministrative, anche per mezzo di contatti tra le diverse popolazioni.

L'Unione europea continuerà a svolgere un'intensa attività in questo campo. La Commissione e il commissario Ferrero-Waldner affrontano questo problema con profondo e costante impegno, al pari del Parlamento europeo, e di tale impegno vi sono grata.

**Benita Ferrero-Waldner**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vi ringrazio per il franco dibattito di oggi.

Molti di voi, credo, erano già al corrente dello sforzo da noi compiuto a favore della Georgia. Quel paese ha ricevuto da noi un ingente sostegno, in termini sia politici che economici e umanitari, ma sembra quasi che non abbiamo fatto nulla: non è affatto vero.

In primo luogo, la guerra è stata fermata dall'Unione europea e dal presidente Sarkozy. In secondo luogo, avete ragione: esiste un piano in sei punti che, purtroppo, non è stato ancora attuato completamente, ma in ogni nostro incontro di lavoro con i russi esso figura nel nostro ordine del giorno. Su questo non ci sono dubbi.

E' vero, come ha detto la presidente del Consiglio, che l'unica piattaforma in cui si registrano dei progressi, sia pure lenti, è quella di Ginevra, e quindi è necessario che i colloqui di Ginevra continuino.

Abbiamo inoltre bisogno del sostegno e dell'apertura di entrambe le parti, poiché ci troviamo di fronte a un complesso e spinoso conflitto nel quale noi svolgiamo, per così dire, il ruolo dei mediatori: è questo il problema politico essenziale.

Dobbiamo quindi continuare e sappiamo bene che, dall'altra parte, abbiamo nella Russia un interlocutore importante e potente; ma abbiamo anche dei vicini comuni, e su questo punto i discorsi che rivolgiamo alla Russia sono sempre molto chiari. Come ho detto in questa sede, abbiamo bisogno che entrambe le parti siano disposte a progredire: è questo il tema su cui ho insistito nel mio intervento, se ricordate. Ecco il primo punto.

Il secondo riguarda l'aspetto economico e umanitario, in cui il nostro impegno è realmente intensissimo. Il pacchetto di 500 milioni di euro è stato il massimo che sono riuscita a raccogliere. Nell'ambito della politica di prossimità il denaro disponibile non era tanto, ma questo è quanto abbiamo fatto poiché eravamo convinti che la Georgia ne avesse bisogno, dopo la guerra e dopo tutti i danni subiti, soprattutto per le persone più vulnerabili.

Ho visitato personalmente i campi che ospitano i profughi interni e ho visitato anche le abitazioni restaurate grazie ai nostri programmi.

All'onorevole Lunacek posso comunicare che io stessa ho firmato un accordo con i georgiani, in cui essi si impegnano in maniera ferrea a non usare neppure un centesimo del denaro dell'Unione europea. Noi controlliamo sempre il nostro denaro, e quindi in circostanze normali neppure un centesimo del denaro da noi stanziato dovrebbe servire al riarmo della parte georgiana.

Non posso ovviamente controllare l'operato della Georgia in altri campi, ma per quanto riguarda il nostro denaro posso essere chiara.



Sono stati toccati anche altri argomenti, come per esempio i due adolescenti ancora prigionieri nell'Ossezia meridionale. Noi ovviamente menzioniamo questi problemi ai russi e ne parliamo, ma per il momento, purtroppo, non abbiamo trovato una soluzione e del resto non abbiamo accesso all'Ossezia meridionale.

Sulle questioni di principio ovviamente non transigiamo; ci sono l'integrità territoriale e la sovranità, principi che per la Georgia riaffermiamo chiaramente, senza la minima esitazione. Tuttavia, un conto è parlare di principi, e un conto applicare i medesimi principi senza indugio. Qualche volta, purtroppo, questo è un compito assai difficile.

Permettetemi un breve commento sulla relazione Tagliavini. La stessa divulgazione di questa relazione è un fatto assai importante; come sapete, abbiamo sostenuto tale relazione indipendente. Conosco l'ambasciatrice Tagliavini da molti anni, dal 2000, quando, in qualità di ministro degli esteri del mio paese, ero presidente in carica dell'OSCE. Lei era allora la mia rappresentante speciale per il Caucaso; è una persona di grande coraggio e indipendenza, e devo dire che la sua relazione è eccellente.

La relazione costituisce un importante contributo, perché ha chiarito i fatti; ne abbiamo tratto gli opportuni insegnamenti, ma possiamo unicamente continuare ad aiutare la Georgia per via diplomatica.

Fatte tutte queste premesse, aggiungo che abbiamo svolto un lavoro enorme, rivolto dapprima alla politica di prossimità a est, e ora al partenariato orientale.

L'altro giorno abbiamo tenuto un'importantissima riunione ministeriale, sotto la guida della presidenza svedese, con i sei ministri degli Esteri del partenariato orientale, tra cui anche il ministro degli Esteri della Georgia.

In quella sede abbiamo discusso tutte le possibilità, ma siete veramente convinti che possiamo dare a ogni paese tutto il necessario senza che essi facciano la loro parte? Non è possibile; dobbiamo chiedere loro di fare la propria parte. Questa considerazione riguarda anche il commercio, poiché un approfondito accordo di libero scambio potrà entrare in funzione solo dopo il varo di una legislazione adeguata. Non possiamo semplicemente chieder loro di entrare nell'Unione europea se il Consiglio non ha raggiunto una posizione unanime in proposito.

Vi sono punti in cui bisogna esaminare i due aspetti, ma noi sosteniamo la Georgia più di chiunque altro. Mi auguro quindi che questa politica, come alcuni hanno osservato, ottenga il vostro concreto sostegno. Con questa politica cerchiamo di offrire loro il massimo sostegno possibile, ma desideriamo vedere un comportamento adeguato anche da parte della Georgia.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

*(La seduta, sospesa alle 19.55, riprende alle 21.00)*

## PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

*Vicepresidente*

### 17. Risposte necessarie al rilancio dell'economia negli Stati membri dell'Unione europea dell'Europa centrale e orientale

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulle risposte necessarie al rilancio dell'economia negli Stati membri dell'Unione europea dell'Europa centrale e orientale.

**Joaquín Almunia, membro della Commissione.** – (ES) Signor Presidente, onorevoli deputati, la crisi economica ha colpito l'intera Europa. Si può dire che ha colpito il mondo intero ma qui, nell'Unione europea, probabilmente ha colpito soprattutto i paesi dell'Europa centrale e orientale, i nuovi Stati membri, per una serie di motivi. In primo luogo perché, ovviamente, sono economie più fragili rispetto alle economie più mature, più industrializzate e più consolidate dell'Europa occidentale, e anche perché sono economie che, non avendo un sistema finanziario in cui si è generata la crisi, hanno dovuto dipendere in percentuale elevata dagli investimenti diretti dall'estero per finanziare la propria crescita. Quando la crisi è scoppiata, e soprattutto quando è peggiorata nel 2008, gli investimenti sono venuti a mancare lasciando queste economie con la necessità di finanziamenti per sostenere la propria crescita, che non hanno potuto sostituire facendo ricorso a risparmi e risorse interne.

Detto questo, è ovvio che non tutte le economie dei paesi dell'Europa centrale e orientale sono state colpite allo stesso modo. Alcune economie erano più preparate a resistere ai colpi della crisi; alcune economie erano state abbastanza sagge, prima della crisi, da attuare riforme politiche che hanno fornito basi più solide al loro modello di crescita.

Ad ogni modo l'Unione europea, e la Commissione nell'ambito delle istituzioni europee, hanno reagito alla crisi avvalendosi soprattutto di una serie di misure che hanno risposto a una preoccupazione specifica e che, relativamente parlando, hanno portato maggiori benefici ai paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Il piano europeo di ripresa economica, approvato alla fine del 2008, è un piano basato su stimoli fiscali che logicamente si sono rivelati più efficaci nelle grandi economie della zona euro dell'Europa occidentale. Tuttavia, incoraggiando la domanda interna dei paesi dell'Europa occidentale, gli stimoli hanno consentito al mercato di continuare a essere una fonte di crescita attraverso la domanda esterna per i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Oltre al piano europeo di ripresa economica, le decisioni adottate dalle istituzioni europee hanno incrementato l'attività creditizia della Banca europea per gli investimenti. I dati per il 2009 ovviamente non sono ancora definitivi, ma posso anticipare che alla fine dell'anno l'attività creditizia della Banca europea per gli investimenti probabilmente supererà del 50 per cento quella del 2007, l'anno precedente la crisi.

La Banca europea per gli investimenti ha attribuito priorità specifica alle operazioni di finanziamento nei paesi dell'Europa centrale e orientale con una serie di linee e attività, utilizzando a tal fine gli strumenti che la banca aveva predisposto prima della crisi quali Jeremie, Jessica e Jaspers e altri tipi di misure. Inoltre, non essendo prettamente un'istituzione dell'Unione europea, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) ha intensificato gli interventi grazie all'impulso dei paesi europei e della Commissione europea, azionisti della banca.

Anche i Fondi strutturali hanno giocato un ruolo positivo, come sempre succede per i paesi che devono usufruire della politica di coesione, ma con l'inizio della crisi sono state prese decisioni, ad esempio, per aumentare le risorse che si potevano anticipare dai Fondi strutturali per i paesi che ne beneficiano, in particolare per i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Purtroppo il Consiglio non ha appoggiato un'iniziativa della Commissione affinché, negli anni della crisi (2009 e 2010), il Fondo sociale europeo possa finanziare al 100 per cento una serie di attività a sostegno dei lavoratori e delle politiche attive nel mercato del lavoro.

Come già sapete, la bilancia dei pagamenti era uno strumento che non si utilizzava dal 1993. Questo strumento è usato per finanziare paesi che hanno difficoltà a ottenere finanziamenti esterni, a causa della bilancia di pagamenti, o paesi che hanno difficoltà a finanziare le necessità di bilancio. Su iniziativa della Commissione e con il consenso del Consiglio, il tetto è passato da 12 a 50 miliardi di euro, di cui circa 15 miliardi di euro sono stati usati per operazioni di sostegno finanziario a tre paesi dell'Europa centrale ed orientale membri dell'Unione europea: Ungheria, Lettonia e Romania.

Infine vorrei citare la cosiddetta iniziativa di Vienna, promossa e incoraggiata dalle istituzioni europee insieme agli istituti finanziari internazionali. Essa ha coordinato l'intervento del sistema finanziario privato che, in molti di questi paesi, si basa fondamentalmente su banche dell'Europa occidentale che hanno investito nei paesi dell'Europa centrale ed orientale dove sono presenti con uffici e filiali.

Grazie all'iniziativa di Vienna si è potuto coordinare l'intervento, il mantenimento delle posizioni e i rischi assunti dalle banche private in quei paesi. E' stato possibile mantenere ai massimi livelli un sistema finanziario che aiutasse a finanziare le conseguenze della crisi e gli investimenti necessari a uscirne, a dispetto degli annunci di rischi eccessivi assunti da alcune banche dell'Europa occidentale presenti in questi paesi. La verità è che, ad ora, non abbiamo dovuto piangere nessuna "vittima" tra queste banche, che invece hanno mantenuto un livello di capitalizzazione e di attività finanziaria ragionevole nelle difficili condizioni in cui opera il sistema.

Già vediamo segnali positivi e, ovviamente, vediamo anche sfide importanti. Ciò significa che non abbiamo finito. Dobbiamo continuare a prestare grande attenzione a come meglio utilizzare gli strumenti a disposizione delle istituzioni europee per aiutare questi paesi a intraprendere un percorso di recupero e di uscita dalla crisi.

Se posso farvi un esempio positivo citerò il caso della Polonia, l'unico paese dell'Unione europea che continua a mantenere una crescita positiva e non ha mai registrato una crescita negativa durante l'intera crisi. L'unico di tutta l'Unione europea è un paese dell'Europa centrale e orientale e uno dei nuovi Stati membri.

Per concludere vorrei citare l'importanza dell'euro che, per le strategie, costituisce un'ancora per resistere ai colpi della crisi e uscirne. L'euro è un punto di riferimento che indica strategie adeguate per uscire dalla crisi. C'è un paese di questa regione che è entrato nella zona euro durante la crisi, la Slovacchia, e ieri le autorità slovacche hanno tenuto una conferenza a Bratislava felicitandosi del modo in cui l'euro li ha protetti dalle peggiori conseguenze della crisi e li aiuta ad attraversarla in condizioni molto migliori di quelle che avrebbero dovuto sopportare se non appartenessero alla zona euro.

Un altro paese della regione, l'Estonia, vuole aderire alla zona euro e integrare la propria valuta nell'euro nel 2011. Ad oggi gli indicatori e il livello di adempimento dei criteri del trattato di Maastricht, ora trattato di Lisbona, indicano che ciò è possibile. Non potremo garantirlo fino a quando non si pubblicherà la relativa relazione di convergenza a primavera, ma è possibile che l'Estonia sarà nella zona euro nel 2011.

Per i paesi fuori dall'Unione europea che appartengono alla regione, i paesi candidati o i potenziali candidati, l'adesione all'Unione europea rappresenta anche una solida base per dotarsi di strategie e politiche adeguate.

E' quindi vero che le difficoltà sono molte. E' vero che questi paesi hanno economie più fragili. E' vero che le conseguenze di una crisi come quella che attraversiamo sono, per i cittadini di questi paesi, infinitamente più dolorose rispetto alle conseguenze per i cittadini di paesi dotati di sistemi di protezione sociale e sistemi previdenziali molto più solidi, più forti e più consolidati.

Bisogna però dire che gli strumenti a disposizione delle istituzioni europee e il fatto stesso che appartengano all'Unione europea e abbiano l'opportunità di fare parte dell'unione economica e monetaria sono un fattore positivo, e non un ostacolo nell'affrontare una crisi come quella che stiamo vivendo.

**Arturs Krišjānis Kariņš**, a nome del gruppo PPE. – (LV) Signor Presidente, signor Commissario, per aiutare la ripresa delle economie degli Stati membri dell'Europa centrale e orientale esistono due possibili strade: dare il pesce o dare una canna da pesca. Ovviamente la cosa migliore è dare la canna da pesca: la difficoltà è sapere quale. Il fondamento e il parametro di base della ripresa è la creazione di nuovi posti di lavoro, ma per farlo occorrono investimenti. Uno dei principali ostacoli agli investimenti nella regione è la mancanza di chiarezza sulla stabilità dei tassi di cambio nazionali e sull'introduzione dell'euro. In questo momento, l'introduzione dell'euro nei nuovi Stati membri è come una corsa di cavalli, in cui ogni Stato cerca di staccarsi dal gruppo e di raggiungere la zona euro.

Può accadere che in questa situazione di crisi alcuni Stati membri si facciano del male; ad esempio, con una rapida riduzione della spesa di bilancio aumentano la disoccupazione oltre i livelli massimi sopportabili dalle proprie economie. Può anche accadere che uno Stato membro, entrando nella zona euro, danneggi l'economia di uno Stato confinante fuori dalla zona euro, attirando a sé investimenti e aumentando il livello di disoccupazione nell'altro paese. L'Unione europea si fonda sul principio di solidarietà. Quando ha aumentato il numero degli Stati membri nel 2004, è stata sviluppata e adottata una strategia unificata per accogliere questi paesi in Europa. Credo che la Commissione europea debba rivedere il processo di introduzione dell'euro ed elaborare una strategia chiara in materia che non porti indirettamente gli Stati membri a danneggiare se stessi o i propri vicini. Non è necessario cambiare i criteri di stabilità, bensì sviluppare un piano e un calendario congiunto per l'intera regione, così da potere introdurre una moneta unica in Europa usando una procedura prestabilita chiara a tutti. Questa sarebbe la canna da pesca che aiuterebbe la ripresa delle economie della regione, aprendo la porta agli investimenti e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

**Sergio Gaetano Cofferati**, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, come lei ha opportunamente ricordato, le conseguenze di questa grave crisi finanziaria ed economica si sono manifestate su tutti i paesi del mondo e ovviamente su quelli europei e in Europa hanno colpito maggiormente i paesi più deboli, quelli dei quali stiamo parlando.

Sono paesi che hanno da poco aderito all'Unione e sono fuori dal sistema dell'euro. Dunque è importante pensare a loro e individuare le azioni più efficaci perché possano rientrare nell'intero gruppo europeo e possano partecipare successivamente alla vita di questa parte del mondo in condizioni di parità con gli altri. Allora è necessario che ci siano interventi di politica monetaria, a partire da quelli della Banca centrale europea, perché senza un aiuto a una crescita del loro prodotto interno lordo, degli investimenti per il loro sistema produttivo, non saranno in grado di ridurre gli squilibri di cui oggi portano il peso e di rispettare i criteri di

Maastricht e di entrare nel sistema dell'euro. È importante anche, come lei ha ricordato, che ci siano altre azioni come quelle dell'uso facilitato delle risorse dei fondi europei e dei finanziamenti della BEI.

Occorre però, credo, non dimenticare mai che è necessario che queste azioni debbano svolgersi in un quadro di interventi contestuali anche verso altre realtà deboli dell'Europa. Non ci sono soltanto i paesi dei quali stiamo parlando, come purtroppo ben sappiamo, e credo che per tutte queste ragioni non sia più rinviabile l'istituzione di un sistema di finanziamento europeo che possa sostenere gli investimenti con una visione globale dell'Europa: parlo dell'istituzione di un fondo alimentato da eurobond, che considero l'unica soluzione praticabile che gli Stati membri e l'Unione europea hanno a portata di mano.

È venuto il momento proprio in questa fase di mostrare coraggio politico e lungimiranza rispetto alla volontà di superare la crisi e di creare condizioni per uno sviluppo competitivo dell'Europa, che sia in grado di garantire il benessere di tutti i nostri cittadini.

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, il motivo per cui insieme ad altri deputati qui presenti abbiamo sollecitato questa discussione è perché è comparsa una nuova cortina di ferro con la crisi economica, signor Commissario. Questa cortina di ferro monetaria separa chi è fuori dalla zona euro da chi è dentro.

Molti problemi che oggi colpiscono la maggioranza degli Stati baltici, ad esempio – è stata citata la Polonia, ma ovviamente potrei citare la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria – sono dovuti al fatto che non si trovano nella zona euro. Devono quindi continuare a usare la valuta locale, e questo porta a conseguenze dannose, attualmente devastanti. Possiamo ben parlare di ripresa economica, ma in quei paesi al momento non c'è nessuna ripresa economica. In alcuni il tasso di disoccupazione supera il 20 per cento, e gli stipendi del settore pubblico hanno dovuto essere ridotti di oltre il 20 per cento. Le cifre riguardanti la crescita economica sono veramente molto negative.

La cosa importante è permettere loro di entrare al più presto nella zona euro. Attualmente, però, subiscono gli effetti nefasti di questa situazione. L'idea, ovviamente, non è cambiare le condizioni del Patto di stabilità e crescita, nessuno lo ha chiesto. Non bisogna farlo perché, come lei ha giustamente affermato, la zona euro si è rivelata una difesa contro la crisi economica e finanziaria. Tuttavia dobbiamo aiutare questi paesi in maniera diversa, non cambiando le condizioni del Patto di stabilità e crescita, ma compensando l'effetto negativo che subiscono perché si trovano fuori dal sistema. In caso contrario, ci vorranno ancora più anni prima che aderiscano alla zona euro.

Abbiamo proposto alcuni suggerimenti, elaborato un piano in sei punti e chiesto alla Commissione europea di prenderlo in considerazione. Abbiamo quindi bisogno di una cooperazione tra Banca centrale europea, Commissione europea e Banca europea per gli investimenti. Che misure occorre attuare in questo contesto? Innanzi tutto la Banca centrale deve fornire liquidità anche alle banche locali. Ha concesso liquidità alle banche in Europa occidentale, ha indirettamente fornito risorse alle banche svedesi, ad esempio, ma alcune banche locali non hanno ricevuto niente dalla Banca centrale europea.

Questi sei punti includono altre proposte. Ad esempio, perché non aumentare la percentuale di finanziamento dell'Unione europea e ridurre la percentuale di finanziamento dei fondi sociali, regionali, di coesione e così via da parte degli Stati? In effetti, gli Stati membri al momento non dispongono di risorse di bilancio per finanziare determinati progetti. Potremmo quindi orientarci, ad esempio, verso il 75 per cento di finanziamenti forniti dall'Europa e il 25 per cento dagli Stati membri, soprattutto per gli Stati baltici.

Ho citato solo due delle sei idee molto concrete che abbiamo proposto e su cui sono chiamate a decidere la Banca centrale europea, la Commissione o la Banca europea per gli investimenti. E' ciò di cui hanno bisogno questi paesi. Personalmente non considero un progresso il fatto che il Fondo monetario internazionale intervenga in questi paesi imponendo loro la condotta da tenere. A mio avviso, spetta invece all'Europa decidere cosa fare.

Ecco la richiesta che formuliamo. Ad ogni modo, sono stato in questi paesi e sono rimasto scioccato dal fatto che queste persone si sentano abbandonate dall'Unione europea nella loro lotta quotidiana. Esorto la prossima Commissione europea a tornare con un piano credibile per gli Stati dell'Europa centrale e orientale e, nello specifico, per gli Stati baltici.

**Tatjana Ždanoka**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, vengo dalla Lettonia, un paese duramente colpito dalla crisi finanziaria. A causa della politica irresponsabile dei governi di destra, la Lettonia ha rischiato la bancarotta senza essere finanziariamente assistita dall'esterno. Ora si parla di diverse soluzioni

economiche e finanziarie che potrebbero cambiare in meglio la situazione. Ovviamente occorre discutere in maniera adeguata tutte le soluzioni, compresa la rapida introduzione dell'euro. Nel frattempo, temo che la prospettiva economica e finanziaria sia solo una faccia della medaglia. Dobbiamo parlare anche della prospettiva sociale.

Le istituzioni europee vengono considerate i "cattivi" da molti cittadini lettoni: i cattivi che costringono il nostro povero governo a tagliare pensioni e sussidi, i cattivi da incolpare per l'esclusione sociale e la povertà. Molti politici coltivano questa idea, soprattutto all'interno della coalizione di governo, perché se la gente si convince che la crisi sociale in atto è imputabile al governo esso non sopravvivrà alle prossime elezioni politiche.

Credo che la Lettonia e gli altri paesi della regione abbiano urgente bisogno dell'aiuto dell'Unione europea? Sì, lo credo. Sono però assolutamente convinta della necessità di un forte meccanismo di controllo e di condizioni molto rigorose nel campo della politica sociale. I soldi dell'Unione europea devono prima di tutto servire per salvare cittadini comuni, non banche o burocrazie statali. Colgo quindi l'opportunità per chiedere a tutti i colleghi deputati di firmare la dichiarazione scritta 0056/2009, promossa dai rappresentanti di tre gruppi politici, sulla condizionalità sociale per gli aiuti dell'Unione europea.

**Roberts Zīle**, a nome del gruppo ECR. – (LV) Signor Presidente, signor Commissario, la ringrazio, onorevole Verhofstadt, per avere posto la domanda, anche se farlo nella discussione di questa sera potrebbe confondere i cittadini dell'Unione europea nell'Europa occidentale. "Guarda un po', dobbiamo pure subire la crisi finanziaria perché l'Europa centrale e orientale, con la sua gestione incapace, ha creato questi problemi a sé e anche a noi". Questa idea compromette la fiducia già gravemente compromessa nei confronti della politica di coesione dell'Unione europea. L'esempio degli Stati baltici, tuttavia, rivela che ci troviamo nella stessa barca. La ricerca di quote di mercato e di profitti elevati da parte del settore bancario scandinavo ha in pratica estromesso dal mercato dei prestiti le valute degli Stati baltici, soprattutto nel settore dei mutui. Con un tasso di cambio fisso, la responsabilità civile dei debitori nei confronti dei creditori era molto elevata: il rischio di cambio per una garanzia decisamente sovrapprezzo era tutto a carico dei debitori.

A fine 2008, durante difficili trattative tra il governo lettone, il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e il governo svedese è stato deciso di acquistare in blocco la seconda più grande banca commerciale, usando esclusivamente i soldi dei contribuenti lettoni, mantenendo un forte tasso di cambio nazionale. Noi lettoni, quindi, dopo avere per anni perso reddito, competitività e forse anche qualità della società, abbiamo salvato il settore bancario degli scandinavi e di altri investitori, perlomeno negli Stati baltici, poiché l'effetto domino di un eventuale fallimento delle banche si sarebbe sentito ben oltre i confini del paese andando a ripercuotersi, diciamo, sui fondi pensione scandinavi e sugli azionisti delle banche. Effettivamente la Commissione europea ci ha aiutato, e il Fondo monetario internazionale ha finanziato questa scelta, ma il prestito è servito perlopiù a stabilizzare il settore bancario.

Evitando il fallimento e mantenendo un forte tasso di cambio abbiamo svalutato la nostra economia del 20 per cento del PIL; in realtà abbiamo aiutato i vicini estoni a introdurre l'euro già nel 2011, perché ovviamente avevano il vantaggio di avere avuto un bilancio responsabile per molti anni. Sembra ancora più strano che per l'unione monetaria europea un esempio come quello estone sia di importanza cruciale. Questo, per così dire, dimostra che i criteri di Maastricht sull'introduzione dell'euro funzionano anche in tempi di crisi. Non è che non siamo contenti per gli estoni, ma il nostro sacrificio con l'acquisto della banca era una sorta di misura di solidarietà per non rimettere la sfortuna ai nostri vicini e a investitori aggressivi. Volevamo solo vedere un po' di solidarietà da parte dei responsabili finanziari europei, anche sugli ostacoli posti a nuovi Stati della zona euro.

In Lettonia i politici hanno dovuto prendere decisioni estremamente dure, che la maggioranza dei colleghi dei più vecchi paesi europei non dovrebbe considerare neppure nel più terribile degli incubi. Non è comunque nostro potere togliere il rischio di cambio del debito privato dai nostri cittadini, e non intendiamo comportarci come vandali introducendo l'euro unilateralmente o permettendo all'euro di circolare insieme alla nostra valuta nazionale. Ad ogni modo, l'obiettivo della nostra società in via di invecchiamento non può essere, nei molti anni a venire, cambiare la metà dei lat guadagnati in euro per ripagare le banche, per poi la sera pregare affinché il lat tenga duro contro l'euro.

**Alfreds Rubiks**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (LV) La ringrazio, signor Presidente. A mio avviso c'è molta retorica sul tema della modernizzazione della politica sociale e dell'assistenza agli Stati dell'Europa centrale ed orientale, ma non si sta facendo molto. Nella macroeconomia dell'Unione europea non è ancora stata pienamente elaborata una nuova politica sociale. Il bilancio è limitato, e non tiene il passo con l'allargamento

dell'Unione europea. Nel tentativo di estendere la propria area di influenza, l'Unione europea spesso aiuta più i paesi terzi che i nuovi Stati membri. Non è quindi un caso che in Lettonia, ad esempio, la maggioranza degli abitanti oggi si trovi in condizioni finanziarie peggiori rispetto al periodo antecedente l'adesione all'Unione europea. Oltre il 90 per cento dei pensionati sopravvive con un reddito inferiore al livello di sussistenza.

In Lettonia la disoccupazione ha raggiunto la soglia del 20 per cento, il prodotto interno lordo è diminuito del 19 per cento, il debito statale è superiore al bilancio annuale e le pensioni si sono ridotte del 10 per cento. La gente protesta e lascia il paese, annunciando scioperi della fame senza fine e mettendo in vendita i propri organi per racimolare soldi e mantenere le famiglie. Il numero di suicidi è in aumento. Occorre cambiare la politica di sicurezza sociale neoliberale dell'Unione europea. Il capitalismo ha provocato la crisi, ma sono lavoratori e pensionati che stanno pagando il prezzo per uscirne. Gli investimenti delle maggiori multinazionali capitaliste e delle banche destinati a risolvere i problemi causati dalla crisi sono minimi. L'Unione europea permette che le classi più abbienti e le banche vengano salvati grazie al gettito fiscale dello Stato, ovvero con i soldi dei cittadini.

I paesi dell'Europa orientale vogliono che le sovvenzioni vengano stanziare in uguale misura all'agricoltura, perché al momento i sussidi sono più concentrati verso i vecchi Stati membri provocando in questo modo distorsioni sul libero mercato del lavoro. Bisogna mettere fine alle disuguaglianze applicate nel calcolo e nel versamento dei pagamenti diretti, senza più dissociarli dalla fabbricazione di prodotti specifici. La Commissione europea e il Parlamento devono adottare regolamenti in maniera democratica per tutelare non solo gli interessi di grandi produttori e banchieri ma anche dei bisognosi nella ricca e democratica Unione europea.

**Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD.** – (SK) La crisi economica e finanziaria ha avuto un effetto molto più devastante sui paesi in via di trasformazione dell'Europa centrale ed orientale che sulle democrazie stabili dell'Europa occidentale. E' quindi giusto cercare il modo per reagire a questo sviluppo economico sfavorevole. Non dimentichiamoci però che i miracoli avvengono solo nelle favole. Pertanto, la condizione primaria e fondamentale per un cambiamento in meglio è una politica economica e finanziaria responsabile da parte del governo e una legislatura moderna, di destra in ogni paese interessato. Solo così sarà possibile contribuire a una graduale assistenza allo sviluppo economico attraverso misure industriali mirate.

Per garantire un'assistenza efficace, le risorse finanziarie non devono essere destinate a sussidi sociali o consumi, né all'artificiosa creazione di lavori senza senso. Un governo, ad esempio, non deve avere la possibilità di usare questi aiuti per riavviare il funzionamento di una vecchia centrale termica che produce più emissioni dell'energia elettrica solo perché, presumibilmente, crea nuovi posti di lavoro.

Se veramente intendiamo aiutare i paesi colpiti, dobbiamo sostenere solo i progetti finanziari altamente innovativi e, pertanto, rispettosi dell'ambiente. Facciamo in modo che i fondi investiti in questi programmi di assistenza contribuiscano alla ristrutturazione delle società e generino un effetto a lungo termine nei paesi interessati, e così facendo anche all'intera Europa.

**Zoltán Balczó (NI).** – (HU) Prima di tutto dobbiamo trovare una soluzione per evitare una crisi analoga in futuro. Lo scompiglio causato dal sistema finanziario mondiale si diffonde a livello globale, con un impatto diretto sull'economia reale perché le aziende non hanno accesso al credito, linfa vitale dell'economia. La lezione è ovvia. E' chiaro che dobbiamo dimenticare la fiducia riposta nell'autoregolamentazione e supremazia del mercato, accettando e imponendo il ruolo normativo dello Stato.

Parliamo di ripresa economica, ma ovviamente il suo scopo ultimo è la tutela dei posti di lavoro. Ciò significa dare priorità al sostegno delle piccole e medie imprese anche in Europa, perché in realtà sono loro a garantire la maggioranza dei posti di lavoro. Le condizioni di accesso al credito sono un punto fondamentale. Sicuramente le banche hanno agito in maniera ragionevole, come abbiamo sentito dal commissario Almunia. Ciò è vero anche per l'Ungheria, ad esempio, dove tutte le banche commerciali sono controllate da banche estere. Per motivi di prudenza, hanno cercato di negare il credito e così facendo hanno paralizzato anche l'economia interna.

Ovviamente sono necessari anche contributi diretti, cui acconsente pure l'Unione europea, che però non devono essere erogati a governi come quello ungherese che in primis sostiene le sorti delle multinazionali piuttosto che delle piccole e medie imprese. Oggi abbiamo discusso del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale quando si è parlato della modifica alla finanziaria 2009 della Commissione europea. Nella bozza, la Commissione ha preso l'importante seppur drastica decisione di non distribuire questi fondi, anche se appositamente stanziati per il mantenimento della popolazione rurale.

Perché parliamo di questa regione in separata sede? Perché è diventata molto più vulnerabile della zona occidentale dell'Europa. Dobbiamo tornare indietro nel tempo agli anni novanta quando si è capito che la nostra speranza di vedere, in Ungheria, un'economia indipendente in questa democrazia era riposta invano. Questa regione ha sofferto del crescente peso dei pagamenti a rate destinati a coprire i debiti ereditati, e del continuo sfruttamento delle proprie risorse umane e naturali a basso costo, che invece hanno prodotto ingenti introiti nei paesi occidentali. Ecco perché ora mi sento in dovere di dire, a pieno titolo, che questa regione dovrebbe ricevere più aiuti, perché si tratta di ottenere un risarcimento parziale.

**Enikő Győri (PPE).** – (HU) Onorevoli colleghi, la crisi ha dimostrato che i paesi dell'Europa centrale ed orientale fuori dalla zona euro sono molto più vulnerabili di quelli in cui si usa la moneta unica. Vista la loro dipendenza da ingenti esportazioni e capitali esteri, e il forte debito in valuta estera della popolazione, anche la ripresa è più lenta rispetto a quei paesi che godono della sicurezza della zona euro. Se la solidarietà tra Stati membri concretamente non funziona, rimanendo solo una frase a effetto negli slogan, la coesione interna dell'Unione europea è destinata a ridursi ostacolando l'intera prestazione comunitaria.

Tuttavia non abbiamo bisogno di nuovi strumenti europei per avere questa solidarietà, e soprattutto non di opuscoli. Le opportunità e le risorse esistenti devono essere usate in maniera ragionevole. A tale riguardo, la Banca centrale europea può contribuire a mantenere una costante liquidità delle banche nella regione. Anche la Banca europea per gli investimenti può aiutare a erogare un credito mirato alle piccole e medie imprese della regione, mentre le istituzioni europee possono collaborare adattando alle situazioni estreme le regole di utilizzo dei soldi provenienti dai Fondi strutturali e di coesione. Desidero in particolare attirare la vostra attenzione sul fatto che a molti piace trattare i paesi dell'Europa centrale ed orientale come se fossero un tutt'uno, pur essendo molto eterogenei, caratterizzati anche da diverse strategie di uscita dalla crisi.

Ad esempio, dopo quasi otto anni di amministrazione socialista incompetente l'Ungheria ha sfruttato tutte le sue riserve. Al momento è costretta a una politica di moderatezza, in netto contrasto con le misure concrete adottate negli altri paesi europei per gestire la crisi, basate sulla ripresa economica. Sebbene i governi dell'Europa occidentale stiano già pensando a elaborare strategie di uscita, alcuni paesi dell'Europa centrale ed orientale maggiormente colpiti dalla crisi si trovano ancora di fronte, nel 2010, a una grave recessione. Pertanto, quando si parla di elaborare strategie di uscita, è di vitale importanza fare una differenziazione tra i vari paesi.

I leader dell'Unione europea non devono stabilire norme standard, che non farebbero che aggravare la situazione di alcuni paesi e della loro popolazione. Nel definire la regolamentazione del nuovo sistema finanziario, bisogna fare in modo che l'irrigidimento dei requisiti di capitale non generi concorrenza sleale tra le banche. Le banche dell'Europa centrale ed orientale rivelatisi in buon salute non hanno ricevuto iniezioni di capitale da nessuno. Ciò significa che sarebbe più difficile, per loro, rispondere ai più rigorosi requisiti di capitale rispetto ai loro omologhi dell'Europa occidentale che sono stati salvati. Questo diminuirebbe la loro disponibilità alla concessione di crediti, comunque non molto elevata, nei confronti delle piccole e medie imprese, che alla fine risulterebbero essere le vittime della situazione. Bisogna evitare a tutti i costi questa eventualità.

**Ivari Padar (S&D).** – (ET) Signor Presidente, desidero innanzi tutto porgere le più sincere congratulazioni al commissario Almunia per l'ottimo lavoro svolto fino a questo momento. Tutti gli Stati membri dell'Unione europea hanno molti problemi in comune; al tempo stesso, ogni paese ha una politica economica e problemi specifici, e qui sicuramente dobbiamo tutti fare un'autocritica. L'idea che solo i nuovi Stati membri dell'Unione europea siano stati colpiti dalla crisi in maniera particolarmente grave non corrisponde al vero. Guardiamo i paesi in cui le banche hanno avuto bisogno di sostegno economico: si tratta principalmente di vecchi Stati membri, non di nuovi. Analogamente, i problemi fiscali sono più gravi nella zona euro che al di fuori.

Al tempo stesso è chiaro che le banche operanti oltre confine non hanno creato rischi aggiuntivi. La situazione era esattamente il contrario. Le banche che operavano in vari paesi erano le più sicure, e sono riuscite a stabilizzare la situazione in molti paesi partner beneficiari. Le banche che hanno avuto problemi sono quelle che semplicemente hanno preso decisioni commerciali sbagliate come è successo, ad esempio, alla Royal Bank of Scotland.

**Kristiina Ojuland (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, mi unisco al precedente oratore nel ringraziare il commissario Almunia. Conosce esattamente le differenze nei vari paesi dell'Europa centrale ed orientale e lo stato attuale della situazione economica e finanziaria in cui versano.

Il commissario ha citato l'Estonia. Io vengo dall'Estonia, e non è stato facile concretizzare la nostra aspirazione di aderire alla zona euro, ma quello che credo potremmo condividere con gli altri paesi qui presenti è

l'autoresponsabilità. In questa discussione in Aula non ho sentito pronunciare la parola "autoresponsabilità", solo la parola "solidarietà". Come possiamo aspettarci la solidarietà dinanzi a grandi concorrenti mondiali come Cina e India che compiono grandissimi passi avanti? Credo che nell'Unione europea dovremmo essere molto più pragmatici e pensare alle responsabilità dei nostri governi nazionali.

In questi periodi è difficile operare tagli. In Estonia è stato molto difficile ridurre la spesa del governo statale, eppure lo facciamo da anni. Ai bei tempi, negli anni del boom, potevamo costituire riserve, e nessun altro – solo i governi degli Stati membri – ne sono responsabili.

**Ryszard Czarnecki (ECR).** – (PL) Signor Presidente, rappresento la Polonia, un paese che forse non si deve preoccupare della crisi come ad esempio l'Ungheria o la Lettonia, ma in cui, nonostante la propaganda di governo, la disoccupazione è in netto aumento. Una dimostrazione organizzata oggi a Varsavia ha visto partecipare gli operai di un cantiere navale in protesta che hanno appena ricevuto l'ultima quota dell'indennità di licenziamento.

In base a un'analisi svolta dalla banca nazionale polacca, in nove paesi dell'Europa centrale ed orientale la dinamica della recessione è stata nettamente più forte che nei paesi dell'Europa occidentale. La cosa peggiore è che le differenze tra i singoli paesi della nostra regione sono maggiori rispetto a quelle nella "vecchia" Unione europea. Questo è in parte dovuto non solo alla maggiore stabilità delle economie della vecchia Europa a 15 ma anche, diciamolo apertamente, alla loro maggiore capacità di usare o piegare alcuni strumenti finanziari che, in teoria, erano stati vietati dall'Unione europea.

La Commissione europea e il commissario Kroes hanno chiuso un occhio sull'assistenza data da Berlino ai cantieri navali tedeschi, ma hanno condannato la Polonia per avere fatto altrettanto e hanno intimato la restituzione degli aiuti europei dati ai cantieri navali polacchi. In pratica si deduce che alcuni sono più uguali di altri, e che vengono usati due pesi e due misure. L'industria automobilistica francese può ricevere più aiuti statali di quella di altri paesi della nuova "Unione europea". Questo non fa che aumentare le asimmetrie.

Il commissario ha parlato del ruolo benefico dell'euro, ma sicuramente era uno scherzo. La Polonia non ha l'euro, e la crisi ci ha colpito in misura inferiore rispetto alla Slovacchia, che ha adottato l'euro e in cui le conseguenze della crisi sono più gravi che in Polonia. Faccio appello alla solidarietà, citata dal rappresentante del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei, ma ho l'impressione che su questo punto egli sia ipocrita. In questo contesto l'ipocrisia non è un omaggio alla virtù.

**Joe Higgins (GUE/NGL).** – (EN) Signor Presidente, pensavo che il commissario Almunia e, a maggior ragione, l'onorevole Verhofstadt ci fornissero una spiegazione e un'analisi dei motivi alla base del disastro che ha colpito la maggior parte dei paesi nell'Europa centrale ed orientale a livello economico. Venti anni fa, in quei paesi abbiamo avuto un movimento eroico di lavoratori che ha abbattuto il monolito stalinista. Purtroppo, invece di sostituire quel monolito con un vero e proprio socialismo democratico, abbiamo assistito alla riabilitazione del capitalismo. Quella era la ricetta dell'intera classe dirigente capitalista europea: l'Unione europea e i maggiori media finanziari promettevano che il capitalismo avrebbe portato un nuovo periodo di splendore per i popoli dell'Europa centrale e orientale.

Il mercato doveva essere Dio, la concorrenza doveva regnare sovrana. Così assistiamo all'imposizione dell'agenda neoliberale tanto amata dal commissario europeo: la privatizzazione in massa della proprietà pubblica – in realtà il furto della proprietà pubblica – mettendo le economie di questi paesi alla mercé degli squali dei mercati finanziari internazionali. Abbiamo persino costituito una banca speciale per sovrintendere a questo processo, che si è rivelata un disastro su tutti i fronti. Gli Stati baltici sono in caduta libera: la Lettonia con una riduzione del 18 per cento nel terzo trimestre e un tasso di disoccupazione al 20 per cento.

Cosa offrono la Commissione europea e l'onorevole Verhofstadt? La ricetta del Fondo monetario internazionale e delle banche dell'Europa occidentale, che consiste in una drastica riduzione del tenore di vita dei lavoratori e dei servizi pubblici. Così facendo, in Lettonia la metà degli ospedali corre il rischio di essere chiusa entro la fine dell'anno.

Le politiche adottate dall'Unione europea sono un incubo per il cittadino di quei paesi, una minaccia di condizioni barbare cui deve sottostare. Raccomando quindi ai cittadini dell'Europa centrale ed orientale di rifiutare la catastrofica ricetta della classe dirigente europea, di nazionalizzare le loro banche, assoggettarle al controllo democratico in modo da investire per i cittadini e per i posti di lavoro, nazionalizzare o rinazionalizzare i principali settori dell'economia, ma questa volta sotto il controllo del popolo lavoratore, di modo che possano pianificare la loro economia per i cittadini senza mettersi alla mercé degli squali,



dell'Europa delle società e delle finanze, che ha causato questo orrendo disastro ai popoli della regione. Forse riderà, signor Commissario, ma aspetto una risposta.

**Nikolaos Salavrakos (EFD).** – (EL) Signor Presidente, molte grazie per avermi dato la parola e ringrazio anche il commissario Almunia per la relazione estremamente dettagliata presentata al Parlamento. In particolare mi rallegro del fatto che la Commissione abbia acconsentito ad allentare il Patto di stabilità, riconoscendo ovviamente che i rigidi criteri di Maastricht, come quello del 3 per cento, sono molto difficili da raggiungere in tempi di grave crisi economica come quella che stiamo vivendo.

Voglio innanzi tutto sottolineare il fatto che, negli ultimi giorni e settimane, il paese da cui vengo, la Grecia, è stato attaccato da un'agenzia di rating del credito, una società di consulenza, per la sua affidabilità creditizia. Questo porta a chiederci se dobbiamo prendere in seria considerazione la creazione di un'agenzia comunitaria che si occupi di questo, di modo che non possa farlo chiunque e non ci siano interessi nascosti di natura commerciale o concorrenziale.

A mia volta lamento che l'Unione europea aiuti moltissimi paesi terzi molto più di quanto non faccia con i suoi membri, ed esorto che venga espressa solidarietà nei confronti del mio paese, la Grecia, che ne ha bisogno per affrontare i suoi problemi.

**Iliana Ivanova (PPE).** – (BG) La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghi, credo che una politica ragionevole di lotta alla crisi nei paesi dell'Europa centrale e orientale debba basarsi sul principio di un'economia di mercato sociale, a differenza di quanto suggerito dal precedente oratore. Questo è il motivo per cui solo un'economia forte rispettosa della libertà della proprietà privata, dello stato di diritto e della responsabilità personale può coprire i costi della politica sociale sostenibile che merita la nostra società.

Sono fermamente convinta che i nostri sforzi e la nostra responsabilità debbano concentrarsi su alcuni pilastri fondamentali. In primo luogo finanze pubbliche stabili. Un preoccupante numero di Stati membri registra livelli elevati di debito nazionale. Dobbiamo essere molto vigili e disciplinati. Dobbiamo puntare a disavanzi di bilancio che non si limitino a rientrare nel 3 per cento del PIL, e fare il possibile per raggiungere bilanci in pareggio.

Nel quadro del Patto di stabilità e crescita, la Commissione europea e il Consiglio devono monitorare attentamente gli squilibri macroeconomici degli Stati membri.

In secondo luogo occorre sostenere le piccole e medie imprese, non solo perché garantiscono più del 65 per cento dell'occupazione in Europa, ma anche perché offrono il potenziale di crescita più flessibile e dinamico, soprattutto durante una crisi.

In terzo luogo, per noi è importante sostenere i disoccupati e i gruppi più vulnerabili della società, oltre a erogare investimenti sufficienti all'istruzione, all'ottenimento di qualifiche e alla ricerca. L'ultimo punto, priorità numero uno degli Stati membri di recente adesione, è l'allargamento della zona euro.

Chiedo il vostro sostegno, ringrazio i colleghi ed esorto la Commissione europea e gli Stati membri a rivedere la loro posizione sull'espansione della zona euro. Abbiamo bisogno della vostra comprensione e solidarietà, soprattutto in paesi come la Bulgaria, da cui vengo, che ha compiuto grandi sforzi per adempiere ai criteri di Maastricht e, inoltre, conta uno dei più bassi disavanzi di bilancio dell'Unione europea, insieme a una politica fiscale estremamente disciplinata.

Onorevoli colleghi, credo che per noi sia importante continuare nei nostri sforzi coordinati e congiunti per aiutare le nostre economie a riprendersi e a uscire dalla crisi più forti di prima.

**Edit Herczog (S&D).** – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò questo intervento di un minuto ringraziando i colleghi dei paesi aderenti alla zona euro per avere ritenuto importante partecipare a questa discussione. La loro stessa presenza rappresenta l'inizio della solidarietà.

Senza dimenticare la responsabilità che compete agli Stati membri, come ha detto l'onorevole collega, i nuovi Stati membri devono affrontare difficoltà generali che, effettivamente, ci sembrano difficoltà oggettive. Una di queste difficoltà è la procedura obbligata di un processo di adesione ventennale, che ha causato gravi problemi economici a questi paesi e ha richiesto una solidarietà sociale a tutti gli effetti dai loro abitanti. Un'altra è la mancanza del meccanismo di difesa, in questi paesi, garantito dalla zona euro, che li ha fatti trovare molto più indifesi quando la crisi li ha colpiti. Infine, c'è la percentuale delle PMI e delle persone che vi lavorano in questi paesi rispetto alle cifre dell'Unione europea.

Tutto sommato credo fermamente che, per giungere alla ripresa economica nei paesi dell'Unione europea e dell'Europa centrale e orientale, occorra unire le forze e far fronte a un triplice obiettivo che prevede occupazione, equilibrio finanziario e crescita economica. Penso che il pacchetto delle piccole e medie imprese contenesse alcuni di questi elementi. Dovremmo comunque superare in qualche modo le difficoltà finanziarie del settore delle piccole e medie imprese. E, per farlo, avremmo indubbiamente bisogno dei meccanismi di aiuto della Banca centrale europea. Più è piccola l'impresa, più è difficile che l'Unione europea ne venga a contatto.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Vilja Savisaar (ALDE).** – (ET) Signor Presidente, vorrei attirare la vostra attenzione in particolare sui tre Stati baltici, che tra tutti forse versano nella situazione più grave in questa regione. Vi farò qualche esempio. La produzione economica dell'Estonia è diminuita di oltre il 15 per cento, mentre la media dell'Unione europea è -4,1 per cento. In nessun altro paese europeo, a parte i tre Stati baltici, la produzione economica è diminuita di oltre il 10 per cento. In tutti i tre Stati baltici la disoccupazione è salita a più del 15 per cento.

Spero vivamente che le proposte dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa per risollevare l'economia e migliorare la situazione finanziaria siano concretamente prese in considerazione e ricevano risposta dalla Commissione. L'anno scorso l'Estonia ha dovuto tagliare il bilancio tre volte e ridurre la spesa pubblica, e ulteriori tagli aggraveranno la già preoccupante situazione sociale. Spero fortemente che l'Estonia aderisca alla zona euro il 1° gennaio 2011, in maniera tale da creare una zona di crescita economica e da risolvere le difficoltà finanziarie.

**Paul Rübzig (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ci troviamo nel mezzo di una crisi economica e finanziaria e credo che la liquidità sia il fattore più importante in una crisi, non solo per banche e imprese ma soprattutto per i dipendenti. L'affidabilità creditizia, ovviamente, è sempre una condizione indispensabile della liquidità, motivo per cui la discussione sull'affidabilità creditizia di società, banche e dipendenti è particolarmente importante.

Naturalmente l'affidabilità creditizia si basa sui guadagni che si tratti di dipendenti, società o banche. Non guadagnando nulla, ovviamente non c'è affidabilità creditizia e non c'è liquidità, ed è qui che inizia la spirale negativa.

E' quindi per noi molto importante fare in modo che in futuro non si prevedano ulteriori imposte al commercio delle materie prime. Dovremmo invece riflettere sulla possibilità di tassare le transazioni puramente finanziarie non basate sul commercio di beni o servizi, per poi usare queste entrate fiscali per rifinanziare le banche e i bilanci nazionali creando in tal modo nuovi posti di lavoro.

All'atto pratico la disoccupazione è totalmente inaccettabile. In fin dei conti è il principale fattore che ha portato alla crisi economica e finanziaria.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) In base al trattato di Lisbona, l'economia dell'Unione europea è un'economia di mercato sociale. Il nostro interesse principale deve essere la creazione di nuovi posti di lavoro, la riduzione della disoccupazione e l'uscita dalla crisi economica. Gli Stati membri dell'Europa sudorientale registrano enormi disavanzi. Devono stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro, mantenendo al contempo una politica fiscale sostenibile a lungo termine. Istruzione, sanità, agricoltura e sviluppo dei trasporti e delle infrastrutture energetiche continuano a essere le loro priorità. E' importante che in questi Stati membri le sovvenzioni all'agricoltura siano pari a quelle dei vecchi Stati membri. L'assistenza alla bilancia dei pagamenti offerta per cinque anni dall'Unione europea può essere concessa se gli Stati membri beneficiari si impegnano a riformare il regime delle tasse e dei dazi o se adottano misure atte a rafforzare la capacità amministrativa per garantire il massimo assorbimento dei fondi europei. Questi Stati membri devono altresì essere aiutati a modernizzare il loro settore industriale fortemente inquinante per ridurre le emissioni, mantenendo però i posti di lavoro e garantendo lo sviluppo economico. Un ultimo punto: credo che il sostegno a questi Stati membri richieda che, nel periodo 2014-2020, la politica di coesione continui ad aiutare le regioni europee economicamente meno sviluppate.

**Diogo Feio (PPE).** – (PT) Signor Presidente, desidero iniziare congratulandomi con i promotori di questa discussione, perché effettivamente è molto importante parlare della situazione dei paesi più deboli a livello economico e dei paesi fuori dalla zona euro. A maggior ragione quando si discute di strategie per uscire dalla crisi, in cui dovremo tenere conto delle diverse situazioni che attraversano i vari paesi. La situazione è difficile in molte economie dell'Europa centrale e orientale, ma ora le cose iniziano a complicarsi per molte economie

della parte occidentale dell'area euro. Il mio paese, il Portogallo, ne è un esempio. La strategia deve tenere conto delle varie situazioni che divergono da paese a paese.

Le strade possono essere diverse. E' estremamente importante, laddove possibile, disporre di una politica monetaria e di bilancio adeguata, sempre più determinata da criteri politici che tengano conto della necessità di liquidità per le società e le piccole e medie imprese, che non creino o mantengano ostacoli molto difficili da superare per i paesi esterni alla zona euro, e che esercitino pressioni sui governi nazionali per attuare le necessarie riforme a medio e lungo termine. In conclusione, dobbiamo passare dalle parole ai fatti. La coesione deve essere efficace.

**Elena Băsescu (PPE).** – (RO) Grazie alla riuscita attuazione del piano europeo di ripresa economica l'anno prossimo, nel 2010, noteremo un leggero miglioramento per gli Stati membri dell'Unione europea.

I paesi dell'Europa centrale ed orientale sono stati toccati dalla crisi in diversi modi. Da un lato la Polonia ha registrato una lieve crescita economica, evitando in tal modo la crisi, dall'altro la Romania e l'Ungheria sono state gravemente colpite dalla crisi economica.

Quest'anno la Romania ha registrato una crisi economica senza precedenti, amplificata dalla grave instabilità politica provocata dai socialisti, che hanno voluto lasciare il governo per motivi elettorali viste le imminenti elezioni presidenziali che si sono tenute ben due mesi dopo. L'abbandono del governo da parte dei socialisti e l'introduzione di una mozione di censura in parlamento hanno lasciato per due mesi la Romania con un governo provvisorio dal potere ridotto, incapace di completare e adottare un progetto di bilancio in parlamento.

Per questo motivo il Fondo monetario internazionale ci ha posticipato la rimessa della terza tranche di un prestito del valore di 1,5 miliardi di euro. Ciononostante, il governo svizzero ha deciso di concederci un prestito non rimborsabile pari a circa 120 milioni di euro. Il mio paese ha registrato l'8 per cento di crescita economica negativa e un livello di disoccupazione inferiore di due punti alla media dell'Unione europea. In futuro, l'Unione dovrà dotarsi di una strategia in base a cui i governi dovranno astenersi dal sostenere le proprie economie. In Romania ciò non sarà possibile fino al 2010 perché non ci è consentito farlo in base all'accordo siglato con l'FMI.

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (RO) Sono d'accordo con il proverbio secondo cui, incontrando qualcuno di ritorno da una battuta di pesca, bisogna insegnargli a pescare piuttosto che dargli il pesce. Si ricordi però che bisogna insegnargli a pescare. Con questo mi riferisco agli Stati che hanno di recente aderito all'Unione europea e devono ancora imparare, ma non possono farlo senza aiuto. Dobbiamo anche dar loro le risorse finanziarie per farlo. Personalmente credo che un'economia sana si componga principalmente di medie imprese. Di conseguenza le politiche di coesione economica, sociale e territoriale devono mirare innanzi tutto a stanziare i Fondi di coesione europea a questo tipo di economia. Desidero aggiungere che di recente la politica di coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione europea è stata trascurata nella definizione delle priorità dell'Unione europea.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Victor Boștinăru (S&D).** – (RO) Ascoltando l'onorevole Băsescu non posso fare a meno di dire: "Poveretti! Quanta semplicità al Parlamento europeo".

Tornando a questioni più serie, il calo dell'economia nei paesi dell'Europa centrale ha raggiunto proporzioni drammatiche. Le disparità tra questi paesi e i ricchi paesi dell'Europa occidentale aumentano. Inoltre, la loro capacità di generare incentivi economici e finanziari è così limitata da essere quasi trascurabile. Attiro l'attenzione della Commissione europea sul fatto che è diminuita anche la loro possibilità di cofinanziare progetti attuati con fondi europei a causa dei costi sociali, del forte aumento della disoccupazione e dei drastici tagli di bilancio. Tutti questi fattori possono condannare i paesi dell'Europa centrale...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Lajos Bokros (ECR).** – (ES) Vorrei fare qualche semplicissima domanda al commissario, senza le difficoltà di traduzione. Cosa pensa della modifica dei criteri del trattato di Maastricht volta a includere, forse, un nuovo criterio riferito alla bilancia dei pagamenti, un limite massimo al disavanzo delle partite correnti e al debito esterno?

Cosa pensa della politica del tasso di cambio? E' meglio mantenere un tasso di cambio fisso o flessibile in epoca di recessione?

Inoltre, per quanto riguarda i paesi che hanno adottato l'euro senza essere membri dell'Unione europea, è per loro un vantaggio o uno svantaggio nei negoziati per assumere le responsabilità della zona euro in futuro?

**Csaba Sógor (PPE).** – (HU) Signor Presidente, l'influenza colpisce chi è di debole costituzione. I paesi dell'Europa centrale e orientale quindi non hanno solo bisogno di un "vaccino", ma anche di qualcosa che ne fortifichi la costituzione. Sapete a cosa mi riferisco. Bisogna appoggiare il cambiamento di sistema, non solo dell'economia, benché anche quello ovviamente vada sostenuto. Il motivo è che in molti paesi dell'Europa centrale ed orientale l'economia, i mass media e la politica oggi sono ancora nelle mani di chi ha sistematicamente rovinato questa regione negli ultimi 40 anni.

Dobbiamo quindi sostenere i cosiddetti valori europei per evitare che un paese discuta – nell'Europa del plurilinguismo – la necessità di una normativa in ambito linguistico mentre un altro cerchi di introdurre furtivamente la colpevolezza collettiva con una semplice nota a piè di pagina nel trattato, invece di discutere di valori europei. Pertanto, i paesi dell'Europa centrale e orientale devono...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Zigmantas Balčytis (S&D).** – (LT) La ringrazio, signor Presidente. Signor Commissario, a un certo momento nel 2006 anche in Lituania abbiamo effettivamente cercato di introdurre l'euro, ma per poco purtroppo non siamo riusciti a soddisfare i criteri. Ciononostante desidero ringraziarla di cuore, signor Commissario, per quanto detto, per il lavoro svolto e per l'ottima cooperazione dimostrata.

Per quanto riguarda il tema oggetto della discussione, credo veramente che le condizioni siano cambiate e che siano state avanzate buone proposte per rivedere alcuni punti. Non mi riferisco assolutamente ai criteri di Maastricht, aspetti molto elementari che daranno a ogni Stato l'opportunità di regolamentare i prezzi. Mi riferisco piuttosto ai vari meccanismi dei tassi di cambio e a molte altre cose.

Vorrei che la Commissione europea tenesse conto di questa proposta e ringrazio l'onorevole Verhofstadt per avere suggerito che, in futuro, potremo sederci e discutere con calma su come aiutare gli Stati dell'Europa orientale e gli Stati baltici, visto che la disoccupazione veramente...

*(Il presidente interrompe l'oratore)*

**Joaquín Almunia, membro della Commissione.** – (ES) Signor Presidente, molte grazie all'onorevole Verhofstadt, che ha dato il via a questa discussione, e a tutti coloro che sono intervenuti. Vi sono molto grato per le idee e i contributi apportati.

Permettetemi di iniziare con una frase pronunciata dall'onorevole Verhofstadt. Egli ha affermato che la presenza di paesi nell'Europa centrale e orientale che non fanno parte della zona euro porta all'esistenza di una *rideau de fer* (una cortina di ferro). Non sono d'accordo, perché alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale che non sono ancora nell'euro versano in condizioni economiche straordinariamente difficili, mentre ve ne sono altri la cui situazione economica non è più difficile di quella delle economie più mature, più avanzate. Queste ultime appartengono all'Unione europea da molto più tempo, ricevono finanziamenti dalla Banca europea per gli investimenti e dai Fondi strutturali da molto più tempo, sono nella zona euro e hanno problemi analoghi o talvolta più gravi rispetto a molte economie dell'Europa centrale ed orientale.

Il problema pertanto non è una cortina di ferro, che non esiste più da venti anni, e non è il fatto che gli strumenti di cui dispone l'Unione europea non sono utilizzati in questa regione, perché in realtà vengono usati come ho detto nell'intervento iniziale. Alcuni di voi hanno alluso a questo mentre altri sembrano ignorare che gli strumenti vengono utilizzati in misura molto maggiore di quanto si potesse immaginare nel 2007, quando è iniziata la crisi.

Con tutto il rispetto, il problema non è come interpretare i criteri per aderire all'euro, e ne abbiamo discusso molte volte in Aula. Non è questo il problema. In questa Assemblea sono state mosse critiche a chi, all'epoca, ha deciso di permettere l'adesione ad alcuni membri della zona euro quando non era molto chiaro se avessero soddisfatto le condizioni. Quello che oggi vediamo è che le economie che non sono pronte ad affrontare una crisi come questa soffrono di più, sia dentro sia fuori la zona euro. Questo è il problema che ci dovrebbe preoccupare.

Dobbiamo cooperare di più? Senza dubbio. Dobbiamo rafforzare gli strumenti europei? Senza dubbio. Lo chiede la Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo. Lo chiede anche il Parlamento alla Commissione e, personalmente, chiedo al Parlamento di chiederlo al Consiglio, perché il Consiglio non ha accettato la proposta della Commissione affinché, nel 2009 e 2010, le iniziative del Fondo sociale europeo fossero

finanziate al 100 per cento con risorse europee nei paesi che beneficiano del Fondo sociale europeo. Vi sarei molto grato se poteste dirlo al Consiglio.

(FR) E' l'ultima volta che sono presente in qualità di commissario per gli affari economici e monetari, e voglio rimettere la vostra posizione, che è anche la mia, al Consiglio Ecofin. In effetti credo che, in questi momenti, sia importante utilizzare i Fondi strutturali e il Fondo di coesione in maniera diversa da quella prevista in circostanze normali. Continuo nella mia lingua.

(ES) Sono d'accordo. Sono d'accordo su molte delle idee contenute nei sei punti citati dall'onorevole Verhofstadt, che ha incluso in una lettera al presidente della Commissione europea e al presidente della Banca europea per gli investimenti. Siamo d'accordo su molti aspetti. Per molti versi ci stiamo già comportando in linea con i punti che ha sollevato. Li ho citati subito quando sono intervenuto prima.

Tuttavia, pensare che utilizzando gli strumenti europei sia possibile evitare di apportare difficili adeguamenti per far fronte alle conseguenze di una recessione come questa vuol dire non conoscere la profondità della recessione che abbiamo sofferto, dentro e fuori la zona euro, nell'Europa centrale ed orientale e nell'Europa occidentale. E' stata talmente profonda che l'Irlanda, ad esempio, ha applicato adeguamenti estremamente difficili non perché l'abbia detto il Fondo monetario internazionale, o perché l'abbia imposto qualcuno da Bruxelles, ma perché le autorità irlandesi ritengono sia il miglior modo per correggere il prima possibile la propria economia e andare avanti con lo stesso dinamismo che aveva prima della crisi.

Le conseguenze sociali di questi adeguamenti sono per noi e per me personalmente fonte di preoccupazione, tanto quanto o anche più di quanto non lo siano per il Parlamento. Posso dirvi, poiché è di dominio pubblico, che utilizzando lo strumento della bilancia dei pagamenti la Commissione ha ridotto molti adeguamenti proposti dai governi dei paesi che usufruiscono di queste risorse. Continueremo a farlo. Abbiamo inoltre cercato, per quanto possibile, di mantenere gli importi nei bilanci nazionali per cofinanziare i fondi europei perché, in caso contrario, la riduzione negli investimenti che avrebbero dovuto essere utilizzati per cofinanziare i fondi europei avrebbe avuto conseguenze molto negative in quei paesi.

Vediamo tuttavia segnali positivi, ed è importante dirlo in una discussione come questa. Non avremmo potuto dirlo in una discussione analoga a ottobre 2008. A dicembre 2009 dobbiamo dire che ci sono segnali positivi, che stiamo iniziando a vedere la luce in fondo al tunnel anche nei paesi che più soffrono a causa della crisi come la Lettonia, la Lituania, l'Estonia e l'Irlanda.

Ci troviamo ancora di fronte a molte incertezze, e gli ostacoli che dobbiamo affrontare sono notevoli, ma si vede la luce in fondo al tunnel.

Una volta superata la recessione torneremo a comportarci come prima della crisi? Spero proprio di no! Poiché questo è l'ultimo intervento che tengo in Parlamento sull'economia in qualità di commissario per gli affari economici e monetari, permettetemi di citare cinque punti che non figurano tra i sei punti dell'onorevole Verhofstadt, sui quali dovremmo tenere una discussione congiunta.

In primo luogo, alla luce dell'esperienza di questa crisi i paesi dell'Europa centrale ed orientale necessitano di un modello di crescita molto più equilibrato. Non possono dipendere solo ed esclusivamente dal finanziamento degli investimenti esteri. Molti di voi hanno parlato di piccole e medie imprese, e sono d'accordo. Non possono neppure dipendere unicamente ed esclusivamente, o quasi esclusivamente, dalle banche estere, perché quando si tratta di supervisionare il funzionamento del sistema finanziario è molto difficile potere contare su autorità di supervisione e su una politica finanziaria al servizio degli interessi di ogni paese, se praticamente tutte le banche non sono di quel paese e prendono decisioni strategiche basate sugli interessi dei loro paesi di origine. Detto questo, si deve dire che le banche straniere in quei paesi si stanno comportando incredibilmente bene, come ho già detto.

Occorre aumentare la capacità di assorbimento dei Fondi strutturali. Nelle prospettive finanziarie attuali, abbiamo sottoposto alla vostra approvazione un ingente volume di risorse canalizzabili attraverso i Fondi strutturali in questo periodo di prospettive finanziarie. In molti casi non si riesce a sfruttare queste risorse e, in alcuni paesi, c'è ancora un margine di manovra che può arrivare al 4 per cento del PIL annuale: 4 per cento del PIL annuale e questi soldi non vengono usati a sufficienza.

Occorre sostenere molto di più l'integrazione delle infrastrutture, e dobbiamo continuare a discutere come farlo. In alcune zone della regione esistono colli di bottiglia che non sono ancora stati superati con infrastrutture che integrino in maniera adeguata lo spazio economico e il tessuto produttivo con l'Europa occidentale.

Per concludere, le conseguenze della crisi a livello sociale si sentono di più nei paesi non dotati di un adeguato sistema previdenziale e di protezione sociale. In parte ciò è dovuto al fatto che non hanno un livello di crescita, reddito o ricchezza sufficiente, ma in parte anche perché, bisogna dirlo, negli anni precedenti la crisi in alcuni di questi paesi si è imposta una politica fiscale che prediligeva un prelievo inferiore, e quando c'era bisogno di soldi per finanziare interventi pubblici non ce n'erano, perché non c'erano entrate. Anche questa è una riflessione che occorre fare in futuro.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto.** – (RO) In un periodo in cui la crisi economica mondiale continua a colpire l'Europa, gli Stati dell'Europa centrale ed orientale ne risentono gli effetti in misura maggiore a causa delle esistenti disparità di sviluppo economico tra i vecchi Stati membri e chi è entrato con gli ultimi negoziati di adesione. La crisi economica amplifica queste disparità, esercitando ulteriori pressioni sui governi di questi paesi che devono far fronte a rigide condizioni macroeconomiche, affrontare le ripercussioni sociali della crisi e risolvere i problemi legati alla vulnerabilità del sistema finanziario e alla sostenibilità dei sistemi di sanità pubblica e di previdenza sociale. Tenendo conto di queste costrizioni nella politica economica e sociale, spero che la Commissione adotti un piano integrato incentrato sui problemi specifici di questa regione. Deve essere un piano a sostegno degli sforzi compiuti da questi Stati per mantenere l'equilibrio economico e sociale. I paesi dell'Europa centrale ed orientale hanno assunto i prestiti accordati dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale e dall'Unione europea nel tentativo di superare i problemi nazionali, ma le risorse finanziarie non vengono erogate al ritmo necessario per sostenere le misure adottate dai governi. Chiedo quindi che le risorse siano rese disponibili con maggiore rapidità e che venga adottato un piano a sostegno delle economie nella regione.

**Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto.** – (RO) La Romania e la Bulgaria risentono pienamente dell'impatto della recessione economica mondiale che ha colpito gli ultimi due paesi che hanno aderito all'Unione europea, in un contesto di disparità con le economie sviluppate degli altri Stati membri. L'ultimo studio di Eurobarometro evidenzia come le popolazioni di entrambi gli Stati dicano di essere fortemente preoccupate per lo sviluppo economico dei propri paesi, e per il modo in cui la crisi si ripercuote a livello individuale su ogni cittadino. Oltre alle conclusioni dello studio di Eurobarometro, l'impatto della crisi a metà inverno non può che peggiorare. I governi nazionali hanno il dovere di adottare le migliori misure possibili per superare l'inverno senza conseguenze sociali drammatiche. Il Fondo monetario internazionale e la Commissione europea hanno contribuito ad aiutare la Romania e la Bulgaria, sia a livello finanziario sia a livello di competenze, definendo alcuni indicatori macroeconomici. Un maggiore coinvolgimento della Commissione europea nello stabilizzare le economie bulgara e rumena avrà un effetto benefico su tutta l'Unione europea, che al momento non può permettersi gravi squilibri. Tutti gli Stati membri dell'Unione europea risentono dei diversi aspetti della crisi. E' evidente però che i nuovi Stati membri stanno attraversando più difficoltà rispetto alle economie rodade dei vecchi Stati membri. La solidarietà è uno dei valori fondamentali dell'Unione europea, e la recessione economica è il giusto momento per dimostrarlo.

**András Gyürk (PPE), per iscritto.** – (HU) All'inizio dell'anno abbiamo notato con gioia che erano stati stanziati oltre 3 miliardi di euro a favore dei miglioramenti in campo energetico nell'ambito del pacchetto di incentivi economici introdotto. La Commissione europea ha giustamente riconosciuto la necessità di sostenere sia la creazione di fonti di approvvigionamento alternative sia l'interconnessione delle reti energetiche. La nostra gioia, tuttavia, si mescola a un certo disappunto. Se consideriamo le singole somme destinate all'assistenza, vediamo che il pacchetto di aiuti trascura l'Europa centrale e orientale, proprio la regione maggiormente vulnerabile a livello di approvvigionamento energetico. L'interconnessione franco-belga per la rete di gas riceve più sostegno delle interconnessioni nell'Europa centrale e orientale. Mentre l'interconnessione franco-belga sarà la settima e andrà ad aggiungersi alle sei già esistenti, questo tipo di infrastruttura molto spesso manca nei nuovi Stati membri. Oltre a questo, siamo stati anche delusi che i miglioramenti nell'efficienza energetica siano stati tagliati fuori dal pacchetto di assistenza, mentre era proprio questo il settore in cui sarebbe stato più facile raggiungere il principale obiettivo che si pone il pacchetto, ovvero la creazione di posti di lavoro. Visti questi limiti crediamo vi siano due punti di fondamentale importanza. In primo luogo, i futuri piani di assistenza devono concentrarsi sulle regioni in cui gli investimenti energetici rivestono il maggiore valore aggiunto. In secondo luogo non si può dimenticare l'efficienza energetica, spesso citata in ambito europeo, quando in futuro si prenderanno decisioni in materia di bilancio, soprattutto sapendo che un utilizzo più efficace dell'energia può già dare risultati assolutamente stupefacenti a breve termine.

**Tunne Kelam (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Mi congratulo con la Commissione per gli sforzi compiuti a favore delle economie europee. Sapere che l'Unione europea prevede misure per chi è maggiormente in stato di bisogno riafferma e garantisce che tutti usciranno da questa crisi economica più forti di prima. Sottolineo l'importanza di abbattere tutti gli ostacoli esistenti all'economia, al commercio e alla libera circolazione nel mercato del lavoro. Completare l'integrazione del mercato unico europeo deve essere l'obiettivo principale a breve termine. Solo questo può aiutarci a resistere in maniera efficace a crisi future. Uno dei maggiori incentivi per l'Unione europea è l'appartenenza alla zona euro. L'euro è un incentivo importante per gli investimenti e la crescita economica, che diminuisce la vulnerabilità. Spero vivamente che il mio paese, l'Estonia, riesca a soddisfare i criteri necessari per aderire alla zona euro. L'Estonia ha uno dei debiti esteri più bassi dell'Europa ed è riuscita a mettere da parte abbastanza riserve durante la crescita economica per potere, ora, affrontare la crisi con i propri mezzi. Inoltre, sono convinto che le risorse provenienti dai fondi europei e le prospettive di adesione alla zona euro ci consentiranno presto di ridurre con efficacia la disoccupazione il prossimo anno.

**Wojciech Michał Olejniczak (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Onorevoli colleghi, a oltre un anno dal più forte shock subito dalla società americana dopo l'11 settembre, ovvero la dichiarazione di fallimento della banca Lehman Brothers, siamo più saggi grazie all'esperienza acquisita. Quanto successo negli ultimi 12 mesi dimostra chiaramente i presupposti sbagliati su cui si fonda la politica neoliberale e, come è successo l'11 settembre, ci ha convinti a guardare il mondo con occhi diversi. La crisi economica ha praticamente colpito ogni regione del mondo ma, cosa per me più importante, ha colpito molti milioni di europei. La relazione pubblicata molti giorni fa dalla Banca mondiale non lascia spazio ad alcun dubbio: gli Stati membri dell'Unione europea nell'Europa orientale hanno bisogno di aiuto, e non solo negli affari interni. Se la crisi può ridurre in miseria 11 milioni di abitanti dell'Europa orientale e dell'Asia centrale, con altri 23 milioni destinati alla stessa sorte prima della fine del 2010, non possiamo assolutamente ritenerci soddisfatti. L'assistenza finanziaria è fondamentale, ma lo è anche il sostegno intellettuale per definire programmi sociali adeguati ai paesi che maggiormente risentono degli effetti della crisi. Nelle crisi precedenti le famiglie sono riuscite a salvarsi emigrando o riuscendo a mantenere i posti di lavoro. La crisi odierna ha dimensioni globali, che rendono impossibile questa soluzione. Se non vogliamo vedere altri effetti degli eventi risalenti a un anno fa, dovremmo mobilitare molti più fondi europei, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione e rafforzare la cooperazione internazionale. Tutte queste misure devono concentrarsi su una cosa: la politica sociale.

**Czesław Adam Siekierski (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) I paesi dell'Europa centrale e orientale hanno risentito in maniera incredibilmente forte degli effetti della crisi economica. La caduta degli indicatori economici è stata una realtà dell'ultimo anno per molti paesi, non solo nella nostra regione. Occorre però sottolineare che diversi paesi hanno affrontato la crisi con più o meno successo. Leader indiscusso tra i paesi della regione che hanno registrato risultati positivi è stata la Polonia. Come ammesso dal commissario Almunia durante la discussione, la Polonia è l'unico paese ad avere evitato la recessione, mantenendo una crescita dinamica e positiva per tutta la crisi. Nonostante la situazione economica della regione si stia lentamente stabilizzando, vale la pena pensare a quali misure adottare per ripristinare la crescita economica ed evitare turbolenze analoghe in futuro. A breve termine, i governi dei paesi interessati dovrebbero servirsi di strategie più risolutive di uscita dalla crisi. Devono equilibrare le spese di bilancio, combattere attivamente la disoccupazione e l'esclusione sociale, e creare le condizioni per lo sviluppo delle imprese da una parte e l'aumento della domanda dall'altra. Oltre agli interventi adottati a livello nazionale, l'assistenza esterna è altrettanto importante. Le istituzioni finanziarie europee e internazionali devono aprire una linea di credito speciale per le piccole e medie imprese e per il sostegno ai progetti infrastrutturali. Tali misure porterebbero sicuramente alla crescita nell'occupazione e al miglioramento della situazione sociale. A lungo termine, la migliore soluzione sembra essere l'adesione alla zona euro e la creazione di condizioni per una crescita stabile ed equilibrata.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D)**, *per iscritto*. – (HU) Nell'ultimo anno la lotta alla crisi è stata condotta principalmente negli Stati membri, che hanno utilizzato i loro strumenti. Per favorire la ripresa economica gli Stati membri dell'Unione europea hanno preferito agire a livello nazionale che a livello europeo, dando assistenza alle imprese e mantenendo i posti di lavoro. In alcuni casi è mancato persino un minimo coordinamento, accordo e cooperazione. I vecchi Stati membri, con economie più forti e maggiore margine di manovra a livello di bilancio, hanno predisposto pacchetti incentrati prevalentemente sui mercati nazionali e, in molti casi, sono stati usati strumenti protezionisti che provocano distorsioni alla concorrenza. Un esempio lampante è stato il sostegno alla Peugeot dato dal presidente francese Sarkozy, che ha posto come condizione il mantenimento dei posti di lavoro in Francia spostando gli esuberanti in uno stabilimento più efficiente situato in Slovenia.

Discriminazioni analoghe si registrano nel settore finanziario in Europa centrale e nella regione baltica con le capogruppo occidentali che, ad oggi, continuano a trasferire altrove gli utili generati dalle controllate nella regione. La stretta creditizia esercita un impatto particolarmente forte sul settore delle piccole e medie imprese, che garantisce la maggioranza dei posti di lavoro e sta licenziando moltissimi dipendenti per la contrazione dei mercati di esportazione e la riduzione delle opportunità di sviluppo. Ciò significa che la crisi economica si sta inevitabilmente trasformando in una crisi sociale e occupazionale. Per questo motivo chiedo nuovamente ai governi dell'UE a 15 di fare il possibile per bloccare le misure protezionistiche e prendere posizione contro la condotta delle banche nazionali, che viola i principi del mercato interno.

**Iuliu Winkler (PPE), per iscritto. – (HU)** La crisi economica globale ha avuto effetti diversi sui vari Stati membri dell'Unione europea. I nuovi Stati membri dell'Europa centrale e orientale hanno dimostrato di essere i più vulnerabili. La realtà della situazione ha dimostrato che gli Stati membri non hanno avuto pari accesso agli strumenti previsti dal piano europeo di ripresa economica. Inoltre, abbiamo notato che gli Stati membri aderenti alla zona euro sono stati quelli maggiormente protetti dalla crisi. Non è un caso che le conseguenze della crisi abbiano più duramente colpito quei paesi che non godevano dei vantaggi degli strumenti di ripresa e non erano membri della zona euro. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona ha segnato la fine del periodo di riforma istituzionale dell'Unione europea.

Ora si richiede uno sforzo congiunto per consolidare la coesione dell'Unione europea, per essa requisito indispensabile per uscire rivitalizzata dalla crisi, come attore chiave a livello mondiale. L'impatto della crisi sociale e occupazionale sarà maggiormente sentito nel 2010. I nuovi Stati membri ne saranno indubbiamente le vittime principali. Ciò di cui necessitiamo è un piano di ripresa economica che sia, di fatto, parimenti accessibile a tutti gli Stati membri. Inoltre bisogna rendere più flessibili le condizioni di adesione alla zona euro. Queste ovvie misure contribuiranno a creare un'Europa forte, facendone una comunità di mezzo miliardo di cittadini che professano gli stessi valori e sono ispirati dalle stesse idee.

## **18. Esperienza acquisita nell'applicazione dei regolamenti del Parlamento europeo e del Consiglio relativi all'igiene dei prodotti alimentari (discussione)**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale, presentata alla Commissione dall'onorevole Schnellhardt a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e dei Democratici europei, sull'esperienza acquisita nell'applicazione dei regolamenti (CE) n. 852/2004, (CE) n. 853/2004 e (CE) n. 854/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio relativi all'igiene dei prodotti alimentari (O-0151/2009 – B7-0237/2009).

**Horst Schnellhardt, autore. – (DE)** Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ringrazio sentitamente la Commissione per la comunicazione redatta sull'esperienza acquisita nell'applicazione dei regolamenti relativi all'igiene dei prodotti alimentari. E' molto importante e i suoi contenuti sono molto convincenti. Approvo questa comunicazione, che descrive quanto concretamente successo negli ultimi tre anni.

Per noi è importante sapere che i regolamenti sull'igiene dei prodotti alimentari hanno subito un cambio paradigmatico. Abbiamo rafforzato il mercato interno, migliorato la sicurezza alimentare e attribuito maggiore responsabilità ai produttori e fornitori di generi alimentari. Trattandosi di un cambiamento notevole abbiamo ovviamente rilevato alcuni problemi, legati soprattutto alla concessione di licenze alle piccole e medie imprese. Alcuni macellai hanno cessato l'attività. Dovremmo nuovamente rivedere la situazione perché questo è dovuto al fatto che, molto spesso, non si sfrutta la flessibilità prevista dai regolamenti e non ci sono scambi di informazioni tra le autorità di vigilanza locali e l'Ufficio veterinario europeo. Credo che tutto ciò sia molto negativo.

Se ora la Commissione decide di non volere apportare modifiche sarò costretto a obiettare. Credo sia necessario, anche se i cambiamenti fossero solo di natura estetica. In particolare, dovremmo soffermarci sui seguenti punti. Bisogna sapere che le informazioni nella filiera alimentare vengono interpretate in maniera troppo meticolosa, e questo deve cambiare. Dovremmo valutare l'adeguatezza di altri metodi di controllo delle carni. Nello specifico, non dobbiamo continuare con l'accreditamento dei laboratori di trichine descritti nel regolamento (CE) n. 882. Occorre una valida pianificazione per i settori che applicano i regolamenti. Per questo motivo mi oppongo al regolamento previsto. Dovremmo avanzare una proposta concisa e puntuale sulle modifiche in modo da non dovere autorizzare norme transitorie fino al 2013.



**PRESIDENZA DELL'ON. DURANT***Vicepresidente*

**Joaquín Almunia**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, il commissario Vassiliou mi ha pregato di portarvi le sue scuse dal momento che si trova impossibilitata a prendere la parola sull'interrogazione orale relativa alla relazione della Commissione sull'esperienza acquisita nell'applicazione dei regolamenti relativi all'igiene dei prodotti alimentari.

A nome della Commissione desidero sottolineare che questo documento si basa sulle informazioni fornite dai soggetti interessati, sia pubblici che privati, e che il risultato delle consultazioni con tali soggetti è stato positivo. Non sono state, infatti, individuate difficoltà significative, seppure in alcuni ambiti vi sia ancora margine di miglioramento.

Nello specifico, ho ben presente il problema della nuova approvazione per le strutture dotate di capacità limitata, un problema che può essere risolto tramite disposizioni in materia di flessibilità inserite nei regolamenti da adottare a livello nazionale. In alcuni Stati membri sono sorti dei problemi, laddove non è stata adottata questa linea di azione. Attualmente, l'Ufficio alimentare e veterinario europeo è impegnato in missioni specifiche volte a individuare le migliori prassi in termini di flessibilità per i macelli a limitata capacità, al fine di assicurarne una maggiore diffusione. Gli Stati membri hanno tempo sino a fine anno per decidere se concedere le approvazioni o meno: ad oggi, non sono dunque in grado di dire quante siano le piccole imprese che non hanno ottenuto l'approvazione.

In termini generali, le disposizioni in materia di flessibilità mirano a tutelare la diversità alimentare e assistere i produttori su piccola scala. La loro adozione a carattere nazionale e la notifica alla Commissione garantiscono ai piccoli produttori un quadro normativo certo, tenendo conto delle specificità proprie delle piccole strutture e tutelando al contempo la diversità alimentare, come nel caso dei metodi di produzione tradizionali di insaccati e formaggi, senza compromettere la sicurezza degli alimenti.

La Commissione ha pubblicato varie linee guida destinate a incentivare il corretto utilizzo delle misure di flessibilità, che dovrebbero dare un ulteriore contributo alla trasparenza e alla certezza giuridica. Occorre inoltre ricordare che la Commissione, nello sforzo di snellire l'iter burocratico, in particolare per le imprese più piccole, ha già proposto di modificare il regolamento in tal senso seppure, com'è noto, la decisione non è ancora definitiva.

L'informativa relativa alla catena alimentare comprende una comunicazione scritta che l'allevatore presenta al macello e al relativo veterinario ufficiale, e contiene i dati essenziali a garantire un'ispezione incentrata sugli elementi di rischio. Di recente, alle autorità competenti è stata concessa una proroga per quanto riguarda l'obbligo a presentare tale informativa al macello con almeno 24 ore di anticipo.

Sono inoltre lieto di poter annunciare che ad aprile la prossima Commissione organizzerà una tavola rotonda con tutti i soggetti interessati, dedicata all'eventuale revisione delle ispezioni della carne, allo scopo di valutarne il grado di efficacia alla luce delle recenti tendenze in materia di rischi.

Credo infine che i laboratori che effettuano i controlli ufficiali debbano essere accreditati, in modo tale da garantire un livello qualitativo elevato e l'uniformità dei risultati, evitando così di mettere a repentaglio la sicurezza degli alimenti. Si tratta di un requisito imprescindibile per la corretta gestione degli scambi intra-UE e per agevolare il commercio con i paesi terzi. La Commissione ha recentemente approvato l'estensione a tutto il 2013 del periodo transitorio per il test della trichinellosi, al fine di concedere ai laboratori più tempo per ottenere l'accredito.

**Christa Kläß**, *a nome del gruppo PPE*. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Schnellhardt che, con la sua domanda, ci dà l'opportunità di individuare esperienze positive e non relative all'applicazione delle norme. Il regolamento sull'igiene dei prodotti alimentari contiene disposizioni specifiche per la produzione della carne.

Le consultazioni condotte dalla Commissione confermano i progressi compiuti e dimostrano che, sostanzialmente, l'applicazione dei regolamenti funziona correttamente. Il timore che norme eccessivamente severe potessero portare al fallimento le piccole imprese e quelle artigiane in molti casi non si è concretizzato, grazie alle specifiche eccezioni previste per queste attività. Le consultazioni dimostrano, peraltro chiaramente, che in molti casi l'applicazione delle norme incontra qualche difficoltà, come confermano anche le informazioni che ho ricevuto dalle aziende e autorità della mia regione.

Dal momento che le autorità regionali hanno notevole margine di libertà nelle proprie decisioni, fortunatamente in alcuni casi possono venire incontro alle esigenze delle piccole macellerie, evitando così che gli esercizi più piccoli, che offrono una gran varietà di prodotti, con le relative difficoltà per assicurare freschezza e qualità, soccombano al peso eccessivo della burocrazia. Questa flessibilità si scontra con i propri limiti, nel momento in cui eccezioni e regolamenti vengono interpretati in maniera diversa a seconda dell'estro delle autorità di sorveglianza.

In questo modo si provocano gravi distorsioni della concorrenza, non soltanto tra gli Stati membri, ma anche al loro interno. Occorre pertanto migliorare il regolamento sull'igiene dei prodotti alimentari, al fine di assicurare maggiore certezza giuridica e competenze agli ispettori, che devono disporre di norme giuridiche adeguate, come ad esempio sanzioni penali.

Commissario Almunia, attendiamo dalla Commissione una proposta che miri a eliminare l'incertezza giuridica che regna in questo settore.

**Karin Kadenbach**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero congratularmi con tutti coloro che hanno contribuito alla stesura dei regolamenti sull'igiene dei prodotti alimentari, dal momento che con questa comunicazione la Commissione dà un'immagine fondamentalmente positiva dell'applicazione di tali norme. È un aspetto da non sottovalutare poiché, come già detto, queste norme costituiscono un elemento di assoluta novità per quanto riguarda la politica sull'igiene dei prodotti alimentari.

Data la natura innovativa dei regolamenti, a soli tre anni dalla loro entrata in vigore è stata prevista una relazione iniziale dedicata a queste esperienze. In generale, Stati membri, fornitori e produttori alimentari si sono detti soddisfatti dei regolamenti e hanno riferito progressi incoraggianti nella relativa applicazione. Gli Stati membri e i gruppi di interesse privati non hanno riscontrato difficoltà significative né per le aziende né per le autorità e, seppure ammettano la necessità di alcuni adeguamenti, non ritengono necessario procedere a una revisione radicale. Gli attuali regolamenti rispondono in maniera soddisfacente alla necessità di assicurare ai consumatori il massimo della qualità e della sicurezza, per quanto possibile, relativamente all'igiene dei prodotti e offrono la necessaria flessibilità alle aziende, in particolare quelle più piccole.

All'insegna di un miglioramento costante, come ricordato dall'onorevole Schnellhardt, i problemi individuati durante la stesura della relazione dovranno essere esaminati al fine di determinarne le cause e, all'occorrenza, trovare soluzioni. Occorre naturalmente anche continuare a seguire con attenzione l'applicazione del pacchetto igiene, dal momento che per alcuni Stati membri non è stato possibile fornire una valutazione equilibrata e dettagliata. Soltanto dopo una valutazione completa potremo decidere se sia necessario modificare i regolamenti sull'igiene dei prodotti alimentari e, in tal caso, in che senso intervenire.

**Joaquín Almunia**, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare tutti i presenti per aver contribuito alla discussione. A nostro avviso, la relazione di luglio rappresenta il punto di partenza di un dibattito sui possibili miglioramenti da apportare ai regolamenti e, al momento opportuno, la Commissione prenderà in considerazione l'opportunità di effettuare modifiche legislative. Apprezziamo profondamente i suggerimenti dei parlamentari, sempre estremamente utili e che ci consentono di approntare per tempo nuove iniziative.

Ci auguriamo di continuare a collaborare con il Parlamento, nonché con gli Stati membri, con i soggetti interessati, siano essi pubblici e privati, dal momento che condividiamo tutti lo stesso obiettivo di garantire il massimo livello possibile di sicurezza alimentare. Credo sia questa la principale conclusione da trarre dall'odierna discussione.

**Presidente** – La discussione è chiusa.

## 19. Azione europea per le vittime del terrorismo (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione relativa all'azione europea per le vittime del terrorismo.

**Jacques Barrot**, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, faccio mie le osservazioni del commissario Almunia: le vittime del terrorismo sono vittime di attacchi perpetrati contro i valori democratici delle nostre società e testimoniano la portata di questa tragica realtà. Abbiamo l'obbligo morale di riconoscerle, sostenerle e assisterle.

In questo senso, la Commissione incarna un doppio ruolo: innanzi tutto deve far conoscere ai cittadini le sofferenze subite dalle vittime del terrorismo, nonché assicurare una maggiore rappresentanza dei loro interessi a livello europeo. In secondo luogo, deve impegnarsi ad evitare che vi siano altre vittime, fermando quindi il terrorismo attraverso una politica di prevenzione contro il terrorismo.

A partire dal 2004, la Commissione ha finanziato numerosi progetti volti a prestare sostegno e assistenza psicologica alle vittime e alle loro famiglie, allo scopo di accrescere la solidarietà dimostrata dai cittadini europei nei confronti delle vittime del terrorismo. Solo nel 2008, i fondi stanziati per queste iniziative ammontavano a 2 200 000 euro.

Accanto a tali iniziative, dal 2008 la Commissione ha istituito la Rete europea delle associazioni delle vittime del terrorismo, volta a incoraggiare la cooperazione transfrontaliera tra le associazioni che riuniscono queste persone, nonché tutelare i loro interessi a livello europeo. A questa azione è stato assegnato un budget pari a 200 000 euro.

Tra i vari ambiti di azione, questa rete valuta il sostegno e la protezione attualmente fornita alle vittime e promuove attività finalizzate a diffondere le migliori prassi. Le attività individuate dalla rete rappresentano una base utilissima per il lavoro della Commissione.

Infine, mantenendo sempre l'obiettivo di porre la tutela dei cittadini al centro delle nostre politiche, la Commissione intende intensificare le iniziative destinate a proteggere le vittime del terrorismo, attraverso il sostegno di misure per incoraggiare queste persone a condividere le proprie esperienze, affinché i cittadini europei comprendano la realtà del terrorismo e si possa intervenire contro di esso. Non bisogna infatti dimenticare che il terrorismo è spesso frutto di un indottrinamento radicale.

Queste azioni mirano inoltre a diffondere un messaggio di pace per la promozione dei valori democratici e a tale scopo la Commissione intende redigere una Carta dei diritti delle vittime del terrorismo. Esprimo la mia personale solidarietà a chi ha dato voce alla propria rabbia contro gli attentati terroristici e sostengo lo sforzo per dimostrare la nostra solidarietà alle vittime del terrorismo.

Signora Presidente, ascolteremo ora gli interventi di vari deputati e da parte mia tenterò di fornire le risposte più esaurienti possibili.

**Teresa Jiménez-Becerril Barrio**, a nome del gruppo PPE. – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, gran parte dei governi e dei cittadini si ricordano delle vittime del terrorismo soltanto in occasione di gravi attentati come quelli che hanno colpito Madrid, New York o Londra: appena svanisce l'impatto emotivo, si tende a non pensare più alla minaccia del terrorismo e ai diritti delle vittime.

Oggi, tuttavia, non vi è dubbio sull'impegno dell'Unione europea a contrastare il terrorismo. Come ha appena ricordato il commissario Barrot, tale impegno si ritrova anche nel programma di Stoccolma, recentemente approvato, che riconosce il coraggio e la dignità delle vittime nonché la necessità di tutelare i loro diritti.

Nonostante questi progressi, la lotta al terrorismo si è sempre fondata sulla fiducia e la reciproca collaborazione tra Stati membri. Se consideriamo la prospettiva offerta dal trattato di Lisbona, è lecito chiedersi se sia positivo che l'UE promuova l'armonizzazione della legislazione dei vari Stati membri per quanto riguarda i diritti delle vittime del terrorismo.

L'adozione di una Carta europea dei diritti delle vittime del terrorismo segnerebbe un notevole passo avanti per la lotta al terrorismo, assestando così un colpo decisivo a chi invece lo fiancheggia. Il terrorismo infatti si infrange contro il coraggio e la dignità delle vittime, che rappresentano il trionfo della democrazia. Non dobbiamo mai dimenticare che l'unica arma delle vittime innocenti contro il terrorismo consiste nella propria testimonianza e nel riconoscimento da parte della società.

Ciascuno di noi potrebbe diventare vittima del terrorismo. Chiedo quindi alla Commissione se è favorevole all'adozione di una Carta europea che riconosca, tuteli e promuova i diritti delle vittime del terrorismo e, in tal caso, quali misure intende attuare per portare avanti questa Carta nel suo nuovo mandato.

**Juan Fernando López Aguilar**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, vi ringrazio per aver espresso un sincero impegno che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è finalmente entrato a far parte della politica europea. In questa legislazione, il Parlamento rivestirà un ruolo decisivo e del tutto inedito.

Questa prospettiva trova conferma anche nell'approvazione del programma di Stoccolma, il piano per il quinquennio 2009-2014 che prevede un riferimento esplicito alla dignità delle vittime del terrorismo, alle sofferenze loro inferite da questo terribile crimine, alla loro vulnerabilità, ma anche e soprattutto all'impegno a tutelare questi soggetti.

Nel prossimo semestre sarà la Spagna a detenere la presidenza di turno; vista la determinazione del governo e della società spagnola a lottare contro ogni forma di terrorismo, il turno di presidenza rappresenterà senz'altro un'occasione per introdurre nel piano d'azione questa armonizzazione e il programma quadro per la tutela dei diritti delle vittime del terrorismo. Trattandosi di un programma legislativo pluriennale, il governo spagnolo avrà il compito di gettare le basi per l'azione che verrà successivamente sostenuta dalle presidenze belga e ungherese, che saranno chiamate a definire le norme legislative e ad attuare gli obiettivi del programma di Stoccolma.

E' giunto pertanto il momento che il Parlamento confermi la sua determinazione a proteggere le vittime del terrorismo, a intensificare la lotta a questa attività criminale e a sancire la dignità che le vittime meritano. E' ora di impegnarsi perché il piano legislativo del programma di Stoccolma e il piano d'azione che sarà predisposto dalla presidenza spagnola assicurino alla protezione delle vittime del terrorismo il trattamento che merita.

**Izaskun Bilbao Barandica, a nome del gruppo ALDE.** – (ES) Signora Presidente, trovo che questa iniziativa condivida le finalità dell'emendamento al programma di Stoccolma presentato dalla sottoscritta insieme alla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, dal momento che non era stata inclusa. Era necessaria per le vittime di tutte le forme di terrorismo, che l'hanno richiesta espressamente. Le vittime con cui ho lavorato negli ultimi anni mi hanno insegnato molto sulla dignità, sullo spirito civico e sul dolore; le loro testimonianze mi hanno spinto a sostenere uno standard europeo per quanto riguarda la tutela delle vittime del terrorismo dal punto di vista concreto, emotivo e giuridico.

Abbiamo avviato un dialogo comune che si fonda su quattro pilastri.

Primo, il riconoscimento della sofferenza e la garanzia della tutela delle vittime, che non sono solamente le persone che perdono la vita o rimangono ferite negli attentati, ma anche le famiglie che vedono minacciata la propria libertà, che è la libertà di tutti.

Secondo, compensare i danni materiali subiti, incoraggiare la memoria e impegnarsi perché sia fatta giustizia.

Terzo, dare un tono più umano alla discussione sulle vittime: sono persone che soffrono e meritano di essere protette, difese, riconosciute, assistite e sostenute. Chi fa politica, deve imparare a mettersi nei loro panni.

Infine, occorre depoliticizzare la discussione e mostrarsi generosi, per evitare che il terrorismo diventi un argomento da sfruttare in campagna elettorale.

L'Europa ha assistito a crimini perpetrati in nome della religione, del marxismo, del capitale privato, dell'ambientalismo, dell'indipendenza di una regione o dell'unità dello Stato di cui fa parte. Alcuni governi sono stati coinvolti in azioni terroristiche. Non si tratta però di una questione di principio: sono i fanatici e i sostenitori del totalitarismo che levano la mano per uccidere, spinti dalla corruzione dei valori essenziali dell'umanità. Sono queste pulsioni che portano alla violenza, a differenza del libero scambio di idee democratiche. Dedico questo mio intervento a tutte le vittime del terrorismo.

**Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE).** – (ES) Signora Presidente, tra i vari riferimenti a sostegno delle vittime del terrorismo, il programma di Stoccolma afferma che tali soggetti, tra gli altri, richiedono particolare attenzione, sostegno e riconoscimento sociale.

Credo che l'Unione europea debba assicurare sostegno alle vittime del terrorismo, nonché promuovere il loro pieno riconoscimento da parte della società: chi ha subito la barbarie del terrorismo deve essere un esempio di etica per tutti. La tutela delle vittime e dei loro diritti deve costituire una politica prioritaria per l'Unione europea.

Occorre mantenere e sostenere in modo adeguato i fondi a disposizione delle vittime del terrorismo, come proposto dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) attraverso gli emendamenti al bilancio provvisorio dell'Unione europea per il 2010.

Gli aiuti sono stati incrementati di 1 milione di euro che serviranno a finanziare progetti volti ad aiutare le vittime del terrorismo e le loro famiglie a superare le difficoltà attraverso il sostegno sociale o psicologico

offerto dalle organizzazioni e dalle reti. I fondi finanzieranno inoltre progetti per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto al terrorismo in tutte le sue espressioni.

Una parte dei fondi servirà in particolare a migliorare l'assistenza e la consulenza legale a disposizione delle vittime e delle loro famiglie.

Gli atti terroristici comportano immancabilmente delle vittime. L'importo totale dei fondi stanziati per il prossimo anno alla prevenzione e alla preparazione contro gli attentati terroristici sarà pari a 21 420 000 euro.

Quest'Aula deve sostenere all'unanimità la proposta di dare maggiore visibilità alle vittime, avanzata dall'onorevole Jiménez-Becerril Barrio. Occorre innanzi tutto dotarsi dei necessari strumenti legali, a partire da una dichiarazione scritta, per poi passare a una risoluzione, in modo tale da disporre di una dichiarazione politica con cui le istituzioni europee offrono il proprio sostegno alle vittime del terrorismo, un'iniziativa che contribuirà a sensibilizzare i cittadini europei rispetto al valore dell'esperienza vissuta da queste persone.

Le loro testimonianze suscitano sentimenti di solidarietà, compassione, dignità, sostegno e memoria, nonché lo sdegno e il desiderio che i terroristi che hanno causato tanto dolore e morte siano chiamati a risponderne davanti alla giustizia.

**Ramón Jáuregui Atondo (S&D).** – (ES) Signora Presidente, Commissario Barrot, non è un caso che siano intervenuti numerosi deputati spagnoli. Nei Paesi Baschi, oltre alle sofferenze provocate dagli attentati terroristici, le vittime spesso hanno dovuto subire il disinteresse e il silenzio che hanno fatto seguito a quegli eventi. Per questo si è costituito un movimento che rivendica il riconoscimento delle vittime, un'esigenza che a mio avviso richiede una politica per le vittime del terrorismo. Consentitemi di aggiungere ai commenti dei colleghi che chiedono una Carta o un approccio comune a questa politica una serie di aspetti che ritengo essenziali.

Primo, la politica a favore delle vittime deve riscuotere la solidarietà dei cittadini, suscitare riconoscimento e sostegno sociale per le vittime.

Secondo, richiede un indennizzo efficace e in tempi brevi per i danni subiti.

Terzo, impone di adottare lo stesso trattamento per tutte le vittime.

Quarto, necessita di consenso politico e sociale rispetto alle misure da applicare per le vittime del terrorismo.

Quinto, richiede di attuare una politica per screditare l'impatto sociale e politico della dialettica della violenza.

Sesto, a chi commette atti terroristici va comminata una pena esemplare, assicurando alle vittime un accesso alla giustizia che sia efficiente e rapido.

Settimo, i cittadini devono essere educati a ripudiare la violenza.

Ottavo, bisogna garantire alle vittime che non subiranno altre violenze, un'eventualità che potrebbe comunque verificarsi.

Nono, per non dimenticare le vittime, bisogna attuare una politica della memoria.

Si rende infine necessaria una politica di riconciliazione sociale che possa guarire le ferite inferte dal terrorismo.

Sono questi i "dieci comandamenti" che propongo di adottare per una politica comune a favore delle vittime del terrorismo.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signora Presidente, gli attentati di Madrid e Londra e i recenti eventi avvenuti in Grecia dimostrano la portata del terrorismo, che minaccia il nostro stile di vita e la nostra libertà. Questa forma di violenza non prende di mira soltanto le vittime e le loro famiglie, che ne sono colpite direttamente, ma la società nel suo complesso.

I programmi pilota europei per le vittime degli attentati terroristici, cui si è fatto riferimento, sono indubbiamente un'iniziativa positiva per guarire le ferite, ma non basta: prestare assistenza alle vittime e alle loro famiglie non è soltanto un imperativo morale, ma serve a mandare ai terroristi un messaggio chiaro, ossia che non siamo disposti a dimenticare.

Non dimentichiamo atti vergognosi che infangano la democrazia e l'unità. Non dimentichiamo che le vittime del terrorismo sono spesso cittadini ignari che rimangono uccisi o feriti mentre non fanno altro che seguire la propria routine quotidiana. Non dimentichiamo che l'Europa, che sostiene la tolleranza e la democrazia, ripudia gli atti di violenza.

**Magdi Cristiano Allam (PPE).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il mio sostegno alla proposta di Teresa Jiménez-Becerril Barrio di una Carta europea per i diritti delle famiglie vittime del terrorismo ed evidenziare come questa rappresenta una straordinaria opportunità per l'Europa di dare un'indicazione univoca sul concetto di terrorismo, tenendo presente che l'assenza di questa indicazione ha provocato nel 2005 il fallimento del processo di Barcellona, quando i Capi di Stato e di governo dei paesi euromediterranei non riuscirono a mettersi d'accordo e come questo oggi rappresenta una straordinaria opportunità per rilanciare su basi nuove il dialogo con l'altra sponda del Mediterraneo, partendo da una dichiarazione chiara sul concetto che rappresenta il fondamento della nostra umanità e della nostra civiltà, ovvero la sacralità della vita.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signora Presidente, mi rallegro del sostegno dimostrato nei confronti delle vittime del terrorismo, un'iniziativa giusta e appropriata e, naturalmente, riconosco la presenza dell'Unione europea al fianco delle vittime dell'Irlanda del Nord attraverso i programmi PEACE finanziati in questo paese.

Desidero portare all'attenzione della Commissione l'attuale situazione dell'Irlanda del Nord, che sta nuovamente affrontando la crescente minaccia terroristica da parte di organizzazioni repubblicane dissidenti. Le forze di polizia del paese hanno definito la situazione "critica" e la commissione internazionale di monitoraggio la considera "estremamente seria". Negli ultimi due attentati hanno perso la vita un agente di polizia e due soldati in procinto di partire per l'Afghanistan.

Inizialmente, i finanziamenti della Commissione a favore delle vittime tendevano principalmente a mobilitare l'opinione pubblica contro il terrorismo in ogni sua espressione; temo tuttavia che, in seguito alla transizione al più ampio programma CISP, tale finalità sia venuta meno. Ringrazio i colleghi che hanno proposto una Carta per le vittime e auspico che il primo passo in questo senso consista nell'operare un netto distinguo tra le vittime del terrorismo e chi si macchia di tali atti violenti.

**Karin Kadenbach (S&D).** – (DE) Signora Presidente, fortunatamente sono diversi anni che in Austria non si verificano attentati terroristici, sebbene Vienna non ne sia sempre rimasta indenne.

Alle parole dell'onorevole Jáuregui Atondo, vorrei aggiungere che la Carta delle vittime e il sostegno a queste persone sono indubbiamente iniziative necessarie, ma servono anche provvedimenti finalizzati a cambiare il contesto in cui si verificano le violenze che portano al terrorismo. A mio avviso, occorre partire dall'istruzione e dall'informazione. Quest'Assemblea deve ripudiare la tendenza alla brutalità del linguaggio. Si moltiplicano gli appelli alla tolleranza in molti ambiti, ma la violenza deve essere un'eccezione, per la quale non sia prevista alcuna tolleranza.

**Presidente.** – Gli interventi sono pregni di dignità ed emozione, perché ritengo che oggi abbiate preso la parola a nome di coloro che non possono più farlo. Vi ringrazio a nome della presidenza.

**Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signora Presidente, lei ha giustamente sottolineato la valenza emotiva di questa discussione: il nostro pensiero è rivolto a tutte le vittime che sono state colpite dal terrorismo in maniera indiscriminata e del tutto ingiusta.

Come ha osservato l'onorevole López Aguilar, il terrorismo è una drammatica forma di criminalità. Il programma di Stoccolma ha preso seriamente in considerazione la situazione delle vittime: occorre avviare una politica europea che dedichi maggiore attenzione alle vittime della criminalità organizzata e del terrorismo.

All'onorevole Jiménez-Becerril Barrio desidero rispondere dicendo che è prevista l'istituzione di una Carta dei diritti per le vittime del terrorismo. Portando la testimonianza di tutte le dolorose esperienze vissute in prima persona, lei ha espresso chiaramente il desiderio di vedere realizzato questo progetto.

Nel corso del 2010, abbiamo analizzato – e continueremo a farlo – le lacune esistenti nei vari Stati membri in merito alla protezione delle vittime del terrorismo. Ha indubbiamente ragione chi afferma che, in un modo o nell'altro, è necessario armonizzare le leggi sul terrorismo e sulle vittime di questa forma di criminalità e che l'Europa deve dimostrarsi veramente unita nella lotta a queste violenze.

Questo studio offre le premesse per valutare le possibili modalità per armonizzare le misure esistenti e migliorare così la situazione delle vittime del terrorismo in Europa. E' questo l'obiettivo del piano d'azione

e, indubbiamente, nell'affrontare la questione della protezione delle vittime terremo conto di quanto è emerso dalla discussione odierna, in primo luogo la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alla tragedia e alle sofferenze vissute dalle vittime, spesso costrette a subire anche il silenzio se non addirittura il disinteresse.

Occorre fare in modo che gli indennizzi vengano erogati in tempi brevi. E' emersa anche la necessità di delegittimare il dialogo: non possiamo tollerare che, in un modo o nell'altro, passi un messaggio che giustifica, quasi fossero un sacrificio per l'umanità, atti violenti che uccidono e feriscono persone innocenti.

Dobbiamo essere estremamente severi su questo genere di dialettica, che nega indistintamente tutti i diritti dell'Unione europea. Signora Presidente, desidero congratularmi con il Parlamento europeo per aver stanziato 1 milione di euro a favore dei programmi di sostegno per le vittime.

Sono lieto che il commissario Almunia sia qui con me, stasera, a incoraggiare la Commissione a prendere provvedimenti su questa questione. Nell'ambito del programma pluriennale di Stoccolma, l'Unione europea deve indubbiamente dotarsi di una legislazione esemplare in materia di protezione e sostegno per le vittime del terrorismo.

Erano queste le risposte che mi premeva fornire ai vari interventi che, posso assicurarvi, non hanno lasciato indifferente né me né il commissario Almunia.

**Presidente.** – Prima di passare alla discussione sul punto successivo, propongo di osservare un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

*(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)*

La discussione è chiusa.

## **20. Difesa del principio di sussidiarietà – Esposizione di simboli religiosi e culturali in luoghi pubblici (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su:

- l'interrogazione orale alla Commissione (B7-0238/2009), presentata dall'onorevole Borghezio a nome del gruppo Europa della Libertà e della Democrazia sulla difesa del principio di sussidiarietà (O-0152/2009);

- l'interrogazione orale alla Commissione (B7-0239/2009) presentata dagli onorevoli Cancian, Mauro, Provera, Gardini, Iacolino, Rivellini, Frances Silvestris, Patriciello, Bartolozzi, Muscardini, Bizzotto, Matera, Comi, Antinoro, Fontana, Angelilli, Sartori, Zanicchi, Ronzulli, Collino, Scurria, Scotta', Salatto, Arias Echeverría, Baldassarre, Ayuso, de Grandes Pascual, del Castillo Vera, Fisas Ayxela, Fraga Estévez, Garriga Polledo, Gutiérrez-Cortines, Herranz García, José Iturgaiz Angulo, Lope Fontagné, López-Istúriz White, Mato Adrover, Mayor Oreja, Zalba Bidegain, Tatarella, Allam, Piotrowski e Szymański sull'esposizione di simboli religiosi e culturali in luoghi pubblici (O-0158/2009).

**Mario Borghezio, autore.** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo che rappresento, EFD, è molto chiara: si chiede con questa interrogazione orale alla Commissione di impugnare l'attuazione della sentenza della Corte di Strasburgo che, voglio sottolineare, non è un'istituzione dell'Unione europea, contro la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche.

Questa decisione, voglio dirlo con estrema chiarezza, per noi costituisce una violazione inaccettabile del principio di sussidiarietà, che è fondamento dell'Unione europea, anche garanzia dei diritti dei popoli e degli Stati membri. Non sarebbe immaginabile un'Unione europea così come noi la concepiamo e sosteniamo senza il sostegno e il fondamento del principio di sussidiarietà.

Vorrei partire intanto da una considerazione di carattere generale: è evidente che togliere – partiamo dal merito di questa sentenza – qualcuno e qualcosa che c'era già non può essere considerato da nessuno un atto di democrazia e di libertà, come qualcuno ha sostenuto, ma piuttosto un atto di polizia del pensiero, un atto antidemocratico. Se su una parete scolastica c'è un crocifisso e questo viene strappato, quella non è una parete laica, ma una parete vuota, dove il vuoto viene scelto come simbolo confessionale, un'operazione educativa in senso negativo, la peggiore immaginabile e può essere considerato uno dei tanti segni del suicidio culturale e spirituale dell'Occidente.

La sentenza della Corte di Strasburgo presuppone un concetto di libertà religiosa che, se portato alle sue ultime conseguenze, arriverebbe a garantire, a dover obbligare un senso di predominio per ogni cittadino a

vivere in un ambiente conforme al suo credo. Io credo che non sia questa la libertà religiosa: in questo modo si travisa il vero contenuto della libertà religiosa, siamo di fronte a un diritto negativo, il diritto piuttosto di essere immuni dall'obbligo di comportamenti di tipo religioso. Bisogna capirsi bene quando si parla di libertà religiosa, non si parla mica di qualcosa di non preciso.

Qui siamo su un piano completamente diverso: l'esposizione del crocifisso non è nella nostra cultura solo un fatto fideistico, è qualcosa di molto più importante, di universalistico. Il simbolo della croce, il simbolismo della croce ha una portata di messaggio universale, tra l'altro è un messaggio di pace, di fratellanza, come ci ha insegnato, per fare un solo nome, un grande metafisico come René Guénon. Dal punto di vista tradizionale di questi grandi maestri della cultura tradizionale è chiarissimo questo valore, ma in corrispondenza è altrettanto chiaro che siamo di fronte, con questa sentenza, all'estrinsecarsi di concezioni antitradizionali che spingono a una uniformità di pensiero, c'è qualcosa che contraddice lo spirito vero dell'Unione europea, e questa è la cosa incredibile.

C'è quasi l'intenzione di distogliere i nostri popoli da ogni richiamo ai valori e ai simboli che esprimono verticalità, spiritualità, al di là del fatto storico, del collegamento a una precisa confessione religiosa, si tratta di un simbolo universale, ripeto. L'Unione europea, al contrario, deve salvaguardare il diritto dei popoli a perseverare nell'uso dei simboli, a cominciare da quello della croce.

L'Europa deve avere il coraggio di assumere, su questi temi di fondo, una prospettiva metastorica, recuperare il proprio ruolo di culla e di centro, anche spirituale. Restituisca ai popoli europei la libertà di conservare e venerare i simboli della propria identità conformemente a un principio cardine dell'architettura giuridico-politica dell'Unione europea, il principio di sussidiarietà. Tutta la questione verte proprio su questo aspetto, sul carattere fondamentale del principio di sussidiarietà.

Vado a concludere: questa questione ci permette di riflettere e di dibattere su una questione centrale: che cos'è per questa Europa la libertà religiosa? Ebbene, io sento di affermare che è proprio la pronuncia della Corte di Strasburgo a calpestare il diritto fondamentale alla libertà religiosa, si vuole impedire a un popolo come il nostro di conservare e mantenere il simbolo della croce nelle aule scolastiche come richiamo irrinunciabile alle proprie radici cristiane.

**Antonio Cancian, autore.** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, il 3 novembre scorso la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accolto il ricorso di una cittadina italo-finlandese volto a far rimuovere il crocifisso dalle aule scolastiche. Analoghi episodi erano avvenuti in passato in Spagna, in Germania, in Francia e anche in Italia, dove nel 1988 il Consiglio di Stato rilevò che il crocifisso non è solo il simbolo della religione cristiana, ma ha una valenza di carattere indipendente dalla specifica confessione. Il Consiglio di Stato italiano, pronunciandosi nuovamente nel 2006, ha precisato che il principio di laicità dello Stato non può non tener conto dell'identità culturale e della civiltà di un popolo.

Con la nostra interrogazione abbiamo voluto evidenziare proprio l'aspetto più laico della vicenda, anche ricorrendo a una provocazione sul fatto che il prossimo passo potrebbe essere quello di portare dinanzi alla Corte di Strasburgo finanche i simboli di ispirazione cattolica che fanno parte delle tradizioni comuni agli Stati membri, nonché le rappresentazioni artistiche e culturali diffuse nelle nostre città. Persino la bandiera dell'Unione europea, nata per il Consiglio d'Europa, nelle parole del suo autore si rifa all'iconografia mariana.

La decisione della Corte dei diritti umani cerca di imporre dall'alto un modello di laicità che non può essere sentito come proprio – altro che sussidiarietà – da molti Stati membri, o peggio ancora, portarci al nichilismo, ecco la parete vuota citata prima dal collega. La sentenza mette in discussione la nostra stessa identità, i nostri valori europei di pace, amore e convivenza civile, di uguaglianza e di libertà, per questo la sentenza è un attentato alla libertà e alla parità dei diritti.

Le istituzioni comunitarie sono difensori delle prerogative di libertà. L'esposizione dei simboli religiosi e culturali in cui un popolo si riconosce è una manifestazione della libertà di pensiero – e proprio qui domani si assegna il premio Sacharov – e va tutelato in quanto tale dalle stesse istituzioni comunitarie e dalle organizzazioni internazionali fondate sui principi democratici.

**Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signora Presidente, avrei ascoltato molto volentieri l'onorevole Mauro, ma purtroppo prenderà la parola dopo di me.

Mi corre l'obbligo di osservare una serie di norme giuridiche. La Commissione si impegna a rispettare la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, sanciti dall'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dall'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. E' pur vero che la



Commissione deve limitarsi ad agire nell'ambito della legislazione comunitaria e che, all'interno dell'UE, le norme nazionali sull'esposizione di simboli religiosi in luoghi pubblici sono regolamentate dai sistemi giuridici nazionali dei singoli Stati membri.

Il principio di sussidiarietà va applicato nell'ambito comunitario e non riguarda l'attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, il foro internazionale cui compete l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'applicazione delle sentenze emesse da tale Corte spetta al Consiglio d'Europa ed è obbligatoria per tutti gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione europea dei diritti dell'uomo; l'Italia, come qualunque altro paese coinvolto in questo caso, ha il diritto – sancito dall'articolo 43 della Convenzione – di chiedere, entro tre mesi a decorrere dalla data della sentenza, il deferimento della causa alla sezione allargata. Secondo quanto pubblicato, lo Stato italiano si sta avvalendo di questo diritto per appellarsi alla sezione allargata.

Erano questi i punti che mi premeva chiarire. In questo caso si tratta dei sistemi giuridici nazionali degli Stati membri; non posso quindi rispondere per il Consiglio d'Europa né per la Corte europea dei diritti dell'uomo, i quali hanno emesso una sentenza che, comprensibilmente, può sollevare dubbi in questo Parlamento.

Questo era quanto potevo dire, in tutta onestà, ma sono ansioso di sentire gli interventi che seguiranno.

**Mario Mauro**, a nome del gruppo PPE. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anche il Commissario per la chiarezza del giudizio che rimanda effettivamente questa disciplina alla competenza degli Stati membri.

Devo dire che chi vi parla è convinto come pochi altri della necessità della laicità delle nostre istituzioni ed è convinto altresì che la religione non è la soluzione di nessun problema politico, ma che allo stesso tempo non si può trovare la soluzione di problemi politici facendo la guerra alle religioni.

Proprio per questo esprimerò il mio pensiero attraverso un paradosso: che cosa accadrebbe se applicassimo la sentenza di Strasburgo, se applicassimo cioè quella ragione che impone di togliere il crocifisso dalle aule italiane, in parallelo a tutti i luoghi dove è esposta per ragioni pubbliche una croce? Cosa dovremmo fare di questa bandiera, la bandiera della Svezia, cosa dovremmo fare di questa bandiera, la bandiera della Finlandia, e della bandiera della Slovacchia, e della bandiera di Malta, e della bandiera della Danimarca, e della bandiera della Grecia, e della bandiera del Regno Unito che di croci ne ha addirittura tre?

Perché, cari amici, la ragione per cui queste croci sono su queste bandiere non è diversa dalla ragione per cui il crocifisso è esposto nelle aule italiane e non è una ragione religiosa, è una ragione di cultura e di tradizione. Lasciamo quindi che siano gli Stati membri a valutare, caso per caso, l'adequazione delle soluzioni consone alla sensibilità dei propri popoli, nel rispetto dell'esperienza della libertà religiosa e nel rispetto della laicità delle istituzioni.

Questo è tutto ciò che chiediamo e questo chiediamo perché va rispettata, prima di ogni altra cosa, non l'astrazione della giurisprudenza, ma la verità di ogni uomo e il suo desiderio di infinito.

**Juan Fernando López Aguilar**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signora Presidente, in qualità di avvocato ed eurodeputato sono certo che, come me, molti cittadini che seguono l'odierna discussione non comprendono appieno l'oggetto del contendere. Occorre quindi fare chiarezza su una serie di punti.

Primo, stiamo parlando di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che non è un'istituzione europea, bensì un tribunale a sé stante, seppure rientra in uno dei cerchi concentrici – per così dire – dell'Unione europea, che rispetta lo stato di diritto, la democrazia rappresentativa e i diritti umani.

Secondo, nessuna risoluzione del Parlamento ha il potere di revocare o modificare una sentenza emessa da una corte di giustizia.

Terzo, la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo rispetta pienamente il principio della libertà religiosa e il suo corollario, ossia il pluralismo religioso. La libertà di religione fa parte delle nostre tradizioni comuni e della legge costituzionale degli Stati membri; rappresenta inoltre un diritto fondamentale tutelato dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La sentenza fornisce pertanto motivazioni con un solido fondamento giuridico per la protezione della libertà religiosa e non la nega affatto. Per di più è stata emessa all'unanimità da parte di un tribunale prestigioso che da quasi sessant'anni influisce sulla cultura dei diritti umani.

Infine – e questo è un aspetto importante – occorre ricordare che nessuna sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo implica la modifica della legislazione degli Stati membri che hanno sottoscritto la

Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, dal momento che tale sentenza riconosce un diritto in risposta a una violazione verificatasi in un caso specifico.

In considerazione di queste premesse, spetta quindi agli Stati membri decidere di modificare eventualmente le norme giuridiche o le politiche, ispirandosi alla dottrina della Corte europea dei diritti dell'uomo, ma in nessun caso sono obbligati o tenuti ad agire in questo senso.

Non sussiste quindi alcun motivo di preoccupazione per nessuno Stato membro, dal momento che non vi è alcun obbligo a modificare la propria legislazione o le politiche pubbliche in seguito ad alcuna sentenza specifica della Corte europea dei diritti dell'uomo. Né l'Italia né alcun altro paese hanno quindi motivo di adottare norme di carattere generale in seguito a questa sentenza.

Si è fatto appello alla sussidiarietà, un principio del diritto comunitario che però non trova applicazione in questo caso, dal momento che questo concetto e le relative applicazioni non hanno nulla a che vedere con la situazione oggetto della discussione.

Credo si possa invocare una norma del diritto europeo che consente di posticipare una votazione qualora sussistano dubbi sulla rilevanza di un voto che non ha nulla a che vedere con questioni che riguardano il Parlamento europeo: personalmente, penso che il caso attuale rientri in questa fattispecie.

Ritengo pertanto che, seppure legittima, questa discussione non abbia uno scopo chiaro e non richieda una pronuncia con natura di urgenza, tantomeno una protesta o la revoca di una sentenza emessa da una corte di giustizia che non ha status di istituzione dell'Unione europea.

**Sophia in 't Veld**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, il titolo dell'odierna discussione è vagamente fuorviante, dal momento che contiene il termine "sussidiarietà". La sussidiarietà – per quanto ne so – significa prendere decisioni al livello più vicino al cittadino, ossia al livello del singolo cittadino. Le vostre risoluzioni sostengono invece che i diritti dello Stato nazionale prevalgono su quelli dei singoli cittadini. Il compito di quest'Assemblea è tutelare i diritti dei singoli cittadini, non quelli degli Stati.

Se inoltre – com'è stato detto – non è una questione di competenza dell'Unione europea, vorrei capire come mai rientra tra i criteri di Copenhagen e perché si richieda ai paesi candidati di rispettare la separazione tra Chiesa e Stato quando invece non si può pretendere che gli Stati membri facciano lo stesso.

Onorevoli colleghi, se si nega che il Parlamento europeo abbia la competenza per discutere questi problemi, mi chiedo come mai abbiamo facoltà di disquisire sulla forma dei cetrioli, ma non dei diritti fondamentali dei nostri cittadini.

Quanto alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la sentenza della Corte: sono passate due settimane dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che prevede l'adesione dell'UE alla Convenzione dei diritti dell'uomo; non sarebbe assurdo se, al contempo, ci rifiutassimo di riconoscere l'autorità della Corte di Strasburgo? Come lo spiegheremmo ai cittadini?

Credo inoltre – come ha detto l'onorevole López – che i politici non abbiano alcun diritto di interferire con le sentenze della Corte. Lasciamo che i giudici facciano il loro lavoro; possiamo condividere o meno le sentenze, ma non dobbiamo in nessun caso interferire con il loro lavoro. L'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa sostiene l'idea di un'Europa per tutti i cittadini, crede nell'Europa della diversità, in cui tutti hanno diritto alla propria coscienza, alla propria fede e finanche alla libertà dalla religione.

Concludo dicendo che spetta agli Stati, non ai tribunali, garantire un clima in cui tutti i cittadini possano vivere liberi, nel rispetto della propria coscienza. Spetta agli Stati proteggere i cittadini: la situazione si fa estremamente seria quando i cittadini sentono di doversi rivolgere a un tribunale per difendersi dagli Stati. Onorevoli colleghi, vi invito a respingere le risoluzioni di gruppi EPP ed ECR.

**Mirosław Piotrowski**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, alla luce del fatto storico che i padri fondatori dell'Unione europea – Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Jean Monnet – erano democratici cristiani e basarono la loro idea di Europa sui valori e i simboli cristiani, vorrei ricordare che la bandiera dell'UE alle sue spalle, signora Presidente, raffigura un cerchio formato da 12 stelle dorate su fondo blu e riprende la raffigurazione delle 12 stelle sul capo della Vergine Maria nel capitolo dodicesimo del libro dell'Apocalisse.

A oltre cinquant'anni di distanza dobbiamo chiederci se la filosofia dei padri fondatori conti ancora qualcosa. Alla luce della scandalosa sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha ordinato di rimuovere i

crocifissi da una scuola italiana, dovremmo affermare con forza che nessun gruppo di giudici nominati da politici, neppure quelli del Consiglio d'Europa, può imporre di togliere la croce, un simbolo dal significato religioso e universale. Questa sentenza calpesta la libertà di religione e il patrimonio culturale dell'Europa.

A questo proposito vorrei chiedere al commissario: non ritiene che attaccare i simboli cristiani equivalga a distruggere le basi stesse dell'Unione europea? A nome della Commissione, non potrebbe avviare una discussione sul ruolo e il significato dei simboli cristiani nell'UE?

**Manfred Weber (PPE).** – (DE) Signora Presidente, sono lieto che si tenga questa discussione. L'onorevole López Aguilar ritiene, in quanto avvocato, che non abbiamo alcuna responsabilità. Io non parlo da avvocato, ma da politico. La sentenza della Corte di Strasburgo riguarda milioni di cittadini europei, pertanto trovo positivo che se ne discuta in questa sede.

In Europa, il rapporto tra Chiesa e Stato è sempre stato controverso e ha portato a sanguinosi conflitti. E' giusto che l'Unione europea distingua lo Stato dalla religione, benché in Europa esista una serie di modelli diversi: la Francia è chiaramente uno Stato non religioso, mentre nel Regno Unito la regina è al tempo stesso Capo dello Stato e della Chiesa. Dal momento che il rapporto tra Chiesa e Stato si è evoluto secondo modelli diversi, trovo positivo il riferimento al principio di sussidiarietà in quest'ambito e la libertà accordata a ciascun paese di regolarsi come meglio crede.

Vorrei fare un ulteriore passo avanti: non intendo parlare della sussidiarietà, ma della questione a mio avviso centrale per cui i valori europei di solidarietà, sussidiarietà e libertà sono impensabili senza la radice comune della cristianità e della visione giudaico-cristiana della religione. Perché non ritroviamo questi valori in Cina o in Medio Oriente? Perché si basano sulla nostra cultura e sulle nostre religioni. Questo non significa che dobbiamo tutti abbracciare la stessa fede: siamo orgogliosi della nostra libertà di religione.

Esiste la libertà di religione per cui si può decidere di essere atei; è una posizione accettabile e legittima per cui abbiamo lottato. Esiste tuttavia anche il diritto di osservare la propria fede. Nella regione da cui provengo, che conta oltre un milione di abitanti, oltre l'80 per cento della popolazione è di fede cattolica. Come gli atei chiedono agli altri di mostrarsi tolleranti, i cattolici che costituiscono oltre l'80 per cento della popolazione chiedono ai non credenti di tollerare la loro fede. Chiedono di poterla praticare in pubblico, di rappresentarla e di vedere accettati dalla minoranza i simboli cristiani di una società a maggioranza cattolica. In termini di libertà di religione, è una posizione legittima.

Chiunque invoca tolleranza, deve anche dimostrarla a sua volta verso chi pratica la fede cristiana.

**Joanna Senyszyn (S&D).** – (PL) Signora Presidente, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha giustamente deciso che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche viola la libertà religiosa degli alunni e il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni. I giudici hanno deciso all'unanimità che la presenza della croce nelle scuole viola la Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

La sentenza è semplice, chiara e universalmente comprensibile: ecco perché ha suscitato tanta rabbia e aggressività tra il clero e i politici di destra, che fingono di non capire, chiedono spiegazioni alla Commissione e pretendono che il Parlamento assuma una posizione ufficiale. Sono pretese illegittime, dal momento che le istituzioni europee non hanno facoltà di giudicare né questa sentenza né altre. Non dimentichiamo che esiste una divisione tripartita dei poteri e che la Corte è un organo del Consiglio d'Europa, non dell'Unione europea.

Vorrei chiarire questi dubbi: la sentenza sul crocifisso non viola il principio di sussidiarietà, anzi, aiuta a ritrovare il rispetto della legge per quegli Stati europei che hanno dimenticato che la propria costituzione prevede, se non la divisione tra Chiesa e Stato, quantomeno una visione neutrale del mondo. La sentenza serve a quelle autorità e tribunali nazionali che sono soggetti alla Chiesa per comprendere che la clericalizzazione della vita sociale viola i diritti fondamentali dei cittadini, che non hanno la possibilità di difendere i propri diritti davanti ai tribunali nazionali. Fortunatamente, per ottenere giustizia possono adire alla Corte per i diritti dell'uomo.

La sentenza rispetta l'identità nazionale degli Stati membri ed è giusto attuarla. Non impone infatti alcun divieto all'esposizione dei simboli religiosi in pubblico, ma soltanto in un ambito circoscritto, ossia le scuole pubbliche. Nessuno pretende che i crocifissi siano rimossi dalle chiese, dalle piazze o dalle bandiere, come paventava prima un onorevole collega.

Non si tratta di interferenza nelle relazioni tra Chiesa e Stato, ma semplicemente della difesa dei cittadini che vedono violati i propri diritti. Anche nel mio paese, la crescente clericalizzazione erode i diritti fondamentali

dei cittadini. Fatico a immaginare che il Parlamento e la Commissione possano impedire ai miei concittadini polacchi di perseguire il riconoscimento dei propri giusti diritti dinnanzi alla Corte di Strasburgo. Vi devo avvisare: una posizione critica delle due istituzioni europee su questa sentenza non solo costituirebbe un'indebita interferenza, ma ci esporrebbe al ridicolo.

**Carlo Casini (PPE).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la decisione della Corte europea ha turbato non solo i credenti, ma anche tutti coloro che nel crocifisso da secoli hanno visto un segno di speranza, di solidarietà, un conforto, contro la paura e il dolore.

Noi speriamo che quella decisione sia modificata dalla grande Camera, perché la sua irragionevolezza è evidente. Dovremo eliminare il nome stesso della croce rossa? Rimuovere i grandi crocifissi che dall'alto dei monti dominano città e vallate? Sarà proibito, come è stato già osservato, alla Regina d'Inghilterra di essere il capo della Chiesa anglicana?

Tuttavia, il caso suscita una riflessione di estrema importanza dal punto di vista civile e politico: i diritti dell'uomo sono soltanto diritti dei singoli, come soggetti isolati da un contesto sociale o il diritto di manifestare una determinata religiosità è anche un diritto dei popoli? Non conta niente la tradizione, la storia, l'intelligenza, l'arte, che per millenni hanno contrassegnato l'identità di un popolo?

Inoltre, la questione riguarda giustamente anche il rapporto tra sussidiarietà e diritti umani e noto che questi ultimi, al di fuori di alcuni principi fondamentali che devono considerarsi universali e indiscutibili, possono avere interpretazioni diverse, possono esistere anche conflitti fra i diritti umani. Perché togliere agli Stati la possibilità, con le loro leggi, di risolvere questi conflitti e di interpretare e attuare i diritti umani secondo la sensibilità etica di un determinato popolo? La questione travalica, dunque, la questione del crocifisso.

La Corte europea, altre volte, in materia di diritto alla vita, ha riconosciuto l'esclusivo potere degli Stati di decidere sui punti più controversi, quali ad esempio la disciplina dell'aborto e l'eutanasia. Ora, il trattato di Lisbona ci obbliga ad aderire alla Convenzione europea e dunque anche a rispettare come Unione europea le deliberazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Merita una riflessione, allora, l'orientamento attuale diverso e nuovo della Corte, sarebbe grave se un potere sovranazionale, specie se esercitato da un numero limitato di persone e non espressione di una volontà popolare democraticamente dimostrata, diventasse repressivo e mortificante, insensibile ai sentimenti e al cuore dell'uomo e quindi ultimamente contrario alla libertà. Per questo io spero che la risoluzione del Partito popolare sarà votata e sarà votata in larga misura.

**Miroslav Mikolášik (PPE).** – (SK) La storia d'Europa, degli Stati che ne fanno parte e pertanto anche dell'Unione europea, che ci piaccia o no, è strettamente legata alla tradizione cristiana. Ne consegue che persino le costituzioni di molti Stati contengono riferimenti a tradizioni cristiane e finanche il preambolo del trattato dell'Unione europea si ispira, tra l'altro, alle radici religiose dell'Europa da cui si sono sviluppati i valori universali.

Oggi, all'interno dell'UE i diritti fondamentali sono sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ma scaturiscono innanzi tutto da tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri che si sono sviluppate nel corso dei secoli. L'Unione europea deve rispettare la storia, la cultura e le tradizioni nazionali e rifiutarsi categoricamente di penalizzare gli Stati membri che difendono il diritto a mantenere le proprie caratteristiche distintive, come le tradizioni e i simboli cristiani. Vorrei chiudere dicendo che né la Carta né la convenzione europea servono ad ampliare i poteri dell'Unione.

**Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE).** – (ES) Signora Presidente, aprirò il mio intervento con una citazione che faccio mia per l'occasione. Il crocifisso non è un segno di imposizione, è il simbolo di valori positivi che fanno parte della nostra storia, della nostra cultura e di una società sorta oltre 2 000 anni fa. Non possiamo proteggere i diritti fondamentali se neghiamo quegli stessi valori da cui traggono origine.

La democrazia si esercita attraverso libertà e rispetto, nella promozione dell'esercizio dei diritti, non attraverso l'imposizione o la limitazione. Il principio di sussidiarietà deve essere naturalmente rispettato e riconosciuto da tutte le istituzioni, organizzazioni, e tribunali europei, con particolare attenzione per la libertà, che si tratti di libertà di opinione o di culto.

La libertà degli Stati membri di esporre simboli religiosi nei luoghi pubblici, in quanto rappresentazione delle tradizioni e dell'identità dei propri popoli, non può e non deve essere messa in discussione. La libertà

è uno dei cardini della nostra società, uno dei pilastri su cui si fondano anche la sicurezza e la giustizia; se venisse in qualche modo limitata o censurata, verrebbero meno le basi stesse su cui si regge l'Unione europea.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signora Presidente, sono anch'io dell'idea che la Corte sbagli a considerare l'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche come un gesto irrispettoso nei confronti delle altre confessioni religiose. La questione di cui si discute oggi è di natura sociale, piuttosto che giuridica. E' evidente che il principio di sussidiarietà va rispettato. La presenza di un simbolo religioso non è un atto discriminatorio o coercitivo: è espressione della tradizione e della storia di ciascun paese e spesso anche della sua costituzione, come nel caso della Grecia.

Nel mio paese, la presenza di icone religiose nelle aule scolastiche non intende imporre una determinata fede agli alunni, ma fa parte della nostra tradizione ed è espressione diretta dei valori e delle strutture della nostra società, frutto di quattro secoli di persecuzione e oppressione religiosa da parte dell'impero ottomano.

**Anna Záborská (PPE).** – (SK) Vorrei toccare rapidamente tre questioni. Stasera, nelle ultime settimane dell'anno e a pochi giorni da Natale, mentre mancano pochi minuti alla mezzanotte di un martedì, a quasi sessant'anni dalla costituzione dell'Unione europea, ci troviamo ancora a discutere i pilastri dell'integrazione europea e il principio di sussidiarietà.

In secondo luogo, l'interrogazione presentata dall'onorevole Borghezio riguarda la sentenza della Corte di giustizia europea di Strasburgo secondo la quale la presenza del crocifisso nelle scuole italiane viola la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, una pronuncia che ha suscitato timori in numerosi Stati. La settimana scorsa, il parlamento slovacco ha approvato una risoluzione che ritiene tale decisione inconciliabile con la tradizione culturale e la storia cristiana dell'Europa.

Infine, non ero del tutto a mio agio durante la lettura della proposta di risoluzione comune che voteremo giovedì prossimo. Mi delude constatare che non abbiamo il coraggio di inserire in una risoluzione che tratta di sussidiarietà quei punti del trattato di Lisbona che riguardano direttamente il programma approvato.

**Magdi Cristiano Allam (PPE).** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo guardare al fatto che siamo in quattro gatti in questo momento a parlare della questione del crocifisso, considerare che per parlare del crocifisso dobbiamo invocare la questione della sussidiarietà, non possiamo non trarre la conclusione che ci troviamo in un'Europa che si vergogna della verità storica delle proprie radici giudaico-cristiane, della verità storica del cristianesimo che, come disse Goethe, è la lingua comune dell'Europa.

All'interno del Parlamento europeo ci sono 23 lingue ufficiali che attestano come non ci sia nulla che tiene unita l'Europa se non il cristianesimo. Vorrei domandare al Commissario Barrot perché, dopo che in Svizzera un referendum popolare ha decretato il no ai minareti, la Commissione europea, l'Unione europea, le Nazioni Unite, la Lega araba, l'Organizzazione della Conferenza islamica, si sono tutte mobilitate per condannare l'esito di quel referendum – pur essendo la Svizzera un paese che non fa parte dell'Unione europea – e oggi assumete un atteggiamento di neutralità rispetto a una questione che riguarda le nostre radici, la nostra identità, la nostra anima?

**Csaba Sógor (PPE).** – (HU) Consentitemi di contribuire brevemente a questa discussione in qualità di pastore di fede protestante, la cui tradizione considera non il crocifisso, ma la stella a otto punte come principale simbolo religioso. Di fatto vengo da una circoscrizione dove il 99 per cento dell'elettorato è di fede cattolica; i miei quattro figli frequentano la scuola insieme a bambini cattolici e il crocifisso non ci dà alcun fastidio. A questo proposito vorrei distinguere tecnicamente tra il crocifisso e il simbolo della croce. Seppure personalmente la cosa non mi dia alcun fastidio, dobbiamo tenere presente che alcuni non gradiscono la croce o il crocifisso perché ricorda l'Inquisizione.

Trovo giustificato esporre il crocifisso dove questa usanza nasce dalla tradizione cattolica di esibire la croce nelle scuole, specie in quelle confessionali. Il Parlamento, tuttavia, non dovrebbe occuparsi di questi problemi, quanto piuttosto della povertà, della crisi economica o degli sforzi dell'Europa orientale per allinearsi agli altri paesi. Questa discussione è sterile, mentre invece dovremmo guardare bene da chi è partita la protesta nelle scuole italiane e per quale motivo. Dovremmo esaminare questo caso isolato, anziché discutere una questione che ormai fa parte del passato.

Vorrei ripetere ancora una volta che la croce non mi crea alcun problema, dal momento che anch'io la contemplo ogni giorno senza alcun problema. Dobbiamo far sì che in Italia o in Romania si venga a creare un clima tale per cui questo argomento non diventi più un tema di discussione.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signora Presidente, da qualche anno assistiamo a una continua campagna di soppressione verso la libertà di espressione religiosa: infermiere di religione cristiana hanno subito provvedimenti disciplinari per essersi offerte di pregare insieme ai pazienti e proprio oggi la funzionaria pubblica cristiana Lillian Ladele – a cui era stato intimato di registrare le unioni civili, pena il licenziamento – ha perso la causa per discriminazione su basi religiose davanti alla Corte d'appello del Regno Unito.

Le norme a tutela della non discriminazione non sono servite a proteggere i cristiani, anzi, tutto il contrario. Due settimane fa la Camera dei comuni ha respinto un emendamento alla Equality Bill che chiedeva di tutelare la libertà delle Chiese, un provvedimento che anche la Commissione europea ha criticato come indebita ingerenza. Nel proprio parere ragionato, la Commissione sosteneva infatti che il Regno Unito dovrebbe limitare la tutela della libertà religiosa nel contesto delle norme nazionali sull'occupazione. Vergogna! Va riconosciuto il diritto dei cittadini ad abbracciare una fede e ad esprimerla liberamente. La legge deve tutelare i cristiani, non punirli.

**Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signora Presidente, il paese che conosco meglio ha vissuto aspri confronti su questi temi e personalmente mi auguro che il Parlamento europeo mantenga una linea di reciproca tolleranza e rispetto.

Vi sono famiglie che desiderano seguire la tradizione cristiana e altre che invece la mettono in discussione. L'essenza dell'Europa consiste proprio in questa diversità religiosa e culturale. Occorre muoversi con estrema cautela quando si trattano questi temi e mi prendo la libertà di dirlo perché nel mio paese ho conosciuto personalmente le posizioni estremiste di una e dell'altra fazione.

Da avvocato, ritengo che non sia questa la sede giusta per tenere una simile discussione, che si sarebbe dovuta svolgere all'Assemblea del Consiglio d'Europa e nei parlamenti nazionali. Credo siano quelli i contesti più appropriati. Siamo tenuti – perlomeno io lo sono, a nome della Commissione – ad affermare il forte impegno della Commissione a rispettare la libertà religiosa e la ferma intenzione di reagire contro qualsiasi forma di discriminazione verso i fedeli di un determinato credo.

Detto questo, la Commissione non può agire al di fuori della competenza sancita dai trattati, né può espletare la sua funzione di custode dei trattati su questioni che riguardano uno Stato membro, se non coinvolgono il diritto comunitario. È mio compito chiarire questo punto. La Commissione deve limitarsi a prendere atto delle varie posizioni espresse da quest'Aula, senza esprimere pareri su una questione che non rientra nel diritto comunitario, ma nel sistema giuridico dei singoli Stati membri. Questo è quanto mi consta puntualizzare, in veste di avvocato.

Cionondimeno, ritengo che questa discussione sia indubbiamente utile e interessante, seppure incoraggerei coloro che sono intervenuti a mantenere un certo senso delle proporzioni e a consentire al Consiglio d'Europa e alla sua Assemblea parlamentare di discutere le possibili interpretazioni da dare a una eventuale Dichiarazione europea dei diritti dell'uomo. In tutta onestà, tuttavia, in quanto custodi dei trattati, non possiamo intervenire in un dibattito che riguarda essenzialmente il Consiglio d'Europa e la Corte europea dei diritti dell'uomo.

Mi scuso se stasera non sono in grado di fornirvi una risposta migliore, ma in tutta onestà e nel rispetto della legge, sono tenuto a rispondere in questo modo. Credo sinceramente che stiamo discutendo di problemi che allo stato attuale rientrano nella competenza giuridica di ciascuno Stato membro.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione<sup>(3)</sup> ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 17 dicembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Herbert Dorfmann (PPE), per iscritto.** – (DE) La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo è espressione di un secolarismo aggressivo e avalla la posizione di chi vuole un ambito pubblico privo di ogni contenuto religioso. In questo modo, la Corte trascura il fatto che il nostro continente nemmeno esisterebbe senza il cristianesimo, che ha plasmato l'Europa, i suoi popoli, la cultura, l'arte e il pensiero al punto che il continente perderebbe la propria identità se la cristianità venisse completamente rimossa. La libertà religiosa ovviamente

<sup>(3)</sup> Cfr. Processo verbale

non viene messa in discussione. La separazione tra Chiesa e Stato è uno dei capisaldi della nostra democrazia e dovremmo far sì che entrambe le istituzioni adempiano ai propri compiti nel reciproco rispetto. Il nocciolo della questione è proprio il rispetto: la Chiesa cristiana non può pretendere che tutti ne condividano il credo, ma ha diritto a pretendere di essere rispettata da tutti.

**Martin Kastler (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, in che cosa consiste di fatto la libertà di religione? La risposta è semplice: nella libertà di praticare la propria fede. La libertà di religione non significa libertà *dalla* religione, ma diritto a praticare una fede. Lo scopo non è dar vita a una società avulsa dalla religione, quanto piuttosto garantire a ciascuno il diritto di praticare apertamente la propria fede all'interno della società. Esporre il crocifisso nelle aule non obbliga nessuno a credere o a non credere, pertanto non viola la libertà di religione. Né si è mai sentito parlare del diritto a non venire in contatto con i simboli religiosi: se esistesse, dovremmo premurarci di vietare le croci sulle lapidi e le guglie delle chiese. La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul crocifisso non costituisce soltanto un'ingerenza rispetto al principio di sussidiarietà, ma viola anche il diritto alla stessa libertà religiosa. Il Parlamento europeo non può e non deve accettare questa sentenza: la Corte europea dei diritti dell'uomo deve occuparsi di amministrare la giustizia e non diventare il burattino degli interessi anticristiani, altrimenti dovremmo riflettere seriamente se essa abbia veramente motivo di esistere.

**Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) A mio parere, la sentenza della Corte non ha nulla a che vedere con la tutela della libertà di religione: la presenza del crocifisso in un'aula, di per sé, non fa pressioni sulla personale visione del mondo e non viola il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni, esattamente come tale diritto non è violato dalla scelta di indossare abiti legati alla professione di una determinata fede. La comprensione reciproca e l'apertura verso gli altri costituiscono il fondamento di un'Europa comune e unita, come pure il rispetto per le differenze culturali tra i vari paesi, le origini e le tradizioni delle nazioni che costituiscono l'Unione europea. Non è un segreto che le radici della nostra identità europea affondano direttamente nella tradizione cristiana. Per gran parte dei cittadini europei il crocifisso è un simbolo religioso e, al contempo, anche dei propri valori. Non credo che il dialogo che quotidianamente portiamo avanti debba essere avulso dai valori in cui crediamo, né che – in nome della libertà religiosa – dovremmo sentirci obbligati a negare quello che per noi è un simbolo sacro e importante, che si tratti della croce, della stella di David o della mezzaluna. Nessuno ha il diritto di obbligare gli altri ad abbracciare una determinata religione o un sistema di valori né, d'altro canto, di pretendere in nome della libertà la rimozione di simboli che l'intera umanità ritiene importanti. La sentenza della Corte dei diritti dell'uomo, di fatto, non rivendica la libertà di religione, ma discrimina coloro per i quali i simboli della fede hanno un'importante valenza.

## **21. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **22. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 23.45)*